CCCVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO E DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	19227	GUERRIERI FILIPPO, <i>Relatore</i>	19299
Disegni di legge:		TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	19303
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		19316, 19317	
<i>in sede legislativa</i>)	19265	FIORENTINO	19317
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19323	MARTINO EDOARDO	19317
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	19265, 19266	PAJETTA GIAN CARLO	19320
Disegno di legge (<i>Seguito della discus-</i>		Proposte di legge:	
<i>sione</i>):		(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>	
Stato di previsione della spesa del		<i>in sede legislativa</i>)	19265
Ministero della difesa per l'esercizio		(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	19292
finanziario 1955-56. (1429)	19228	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	19228, 19230, 19306	PRESIDENTE	19228
SCHIRO'	19228	SEMERARO GABRIELE	19228
AMADEI	19283	TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
PRIORE	19244, 19317	<i>la marina mercantile</i>	19228
BARONTINI	19249	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	19323
GRECO	19259	Sostituzione di Commissari	19265, 19323
ROMUALDI	19266, 19317		
BELTRAME	19273		
BARDANZELLU	19280		
BERRY	19282		
DI BELLA	19286		
COLITTO	19289		
PACCIARDI	19290, 19317		
VERONESI	19291, 19317		
CACCURI	19292, 19317		
BOTTONELLI	19294, 19317		
CREMASCHI	19296, 19317		
FORESI, <i>Relatore</i>	19298		

La seduta comincia alle 9,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto.

(È concesso).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Semeraro Gabriele, Natali e De Meo:

« Modificazione della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento ». (1690).

L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SEMERARO GABRIELE. La nostra proposta di legge vorrebbe estendere le agevolazioni per le costruzioni di navi mercantili di cui alla legge 17 luglio 1954 anche alla costruzione di bacini di carenaggio. Mi auguro che la Camera vorrà dare il suo consenso alla nostra richiesta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TERRANOVA. *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Semeraro Gabriele.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa. È iscritto a parlare l'onorevole Schirò. Ne ha facoltà.

SCHIRÒ. È il terzo bilancio della difesa che discutiamo imperante l'onorevole Taviani; e per la terza volta dobbiamo denunciare alla Camera illegalità e faziosità che si perpetrano nell'amministrazione della difesa in danno dei lavoratori degli stabilimenti militari.

Dopo le elezioni del 7 giugno 1953, che avevano spazzato via il « maccartista » Pacciardi, grandi speranze erano sorte nell'animo del popolo italiano, dei lavoratori, specie di quelli degli stabilimenti militari. Esse nascevano dal fatto che l'onorevole Pacciardi dietro di sé non aveva lasciato altro che lutti, fame e disoccupazione. Ma presto queste speranze dovevano andare deluse, e proprio per l'azione cui diede inizio l'onorevole Taviani.

Ella, onorevole ministro, sin dal principio ha dato l'impressione, confermata poi dai fatti, di volere non solo continuare a camminare sulla strada tracciata dall'onorevole Pacciardi, ma di volere andare avanti nel perseguimento di una azione nefasta.

L'8 ottobre 1953 fu discusso in questa Camera un ordine del giorno che porta come primo firmatario l'onorevole Barontini. Ebbene, io ritengo che sia giunto il momento che la Camera, il popolo italiano, i lavoratori, l'opinione pubblica tutta conosca i precedenti ed i retroscena di tale ordine del giorno, in modo che tutti possano trarne un giusto giudizio su certi sistemi che sono soliti usare i ministri « maccartisti » del tipo dell'onorevole Taviani per colpire i lavoratori.

Nel giugno 1952 l'onorevole Pacciardi aveva effettuato un massiccio licenziamento di lavoratori degli stabilimenti militari: oltre 2 mila lavoratori furono messi sul lastrico. Fra questi, 27 appartenevano all'arsenale di Messina, tutti giovani con ottima classifica, rei soltanto di essere dirigenti ed attivisti sindacali.

Nel giugno dell'anno successivo, dopo la sconfitta della legge-truffa, i lavoratori messinesi licenziati si recarono presso tutti i deputati eletti nella provincia ed appartenenti a ogni partito: dai comunisti come dai liberali, dai democristiani come dai monarchici e dai missini chiedendo un provvedimento riparatore del sopruso subito.

Tutti riconobbero giusta la richiesta dei lavoratori di essere riassunti e presero impegno che non appena fosse stato discusso il bilancio della difesa nel nuovo clima determinato dalla vittoria popolare del 7 giugno, avrebbero presentato all'approvazione della Camera un ordine del giorno unitario in loro favore. In ottobre, non appena si giunse alla discussione del bilancio della difesa, venne concordato il testo di un ordine del giorno, e si procedette alla raccolta delle firme. Chi ha l'onore di parlare si rese parte diligente in tale raccolta. Firmarono i colleghi di tutti i settori ad esclusione — con nostra meraviglia — dell'unico deputato democristiano di Messina. Egli non firmò non perchè intendesse venir meno agli impegni assunti verso i lavoratori, ma perchè ella, onorevole Taviani, impose all'onorevole Dante di non firmare.

DANTE. Questa è un'affermazione gratuita!

SCHIRÒ. Comunque, l'ordine del giorno fu presentato non solo con la firma dei deputati messinesi di tutti i partiti, ma col conforto della adesione di deputati di molte

altre province: recava anche le firme degli onorevoli Ariosto e Saragat. Non so se l'onorevole Saragat, prima di firmare, abbia invocato il solito « destino cinico e baro »!

Dopo la presentazione di quell'ordine del giorno, però, ella, onorevole Taviani, si diede ad intimidire e a minacciare i firmatari, costringendone alcuni, non so con quanta correttezza parlamentare, a ritirare la loro firma; cosicché, al momento della votazione l'unanime consenso non vi era più. Nell'ordine del giorno rimanevano solo le firme dei deputati comunisti, di quelli socialisti, e degli onorevoli Saragat, Ariosto e Viola.

Perché ha agito così, onorevole Taviani? Ella lo ha fatto non solo perché non voleva che venissero riassunti i lavoratori che erano stati licenziati dalla faziosità del ministro repubblicano, ma anche perché voleva continuare a camminare sulla stessa strada, avendo in animo di licenziare altri lavoratori dagli stabilimenti militari. Il paese e i lavoratori queste cose le devono conoscere.

Questo atteggiamento deponesse male nei suoi confronti all'inizio del suo mandato ministeriale, onorevole ministro. Tuttavia, noi abbiamo creduto opportuno di assumere una posizione di attesa nei suoi riguardi, abbiamo cercato di persuaderla a cambiare strada e a seguire un nuovo indirizzo. Se ella vuole averne la prova, riveda gli interventi fatti dai deputati del settore comunista e del settore socialista durante la discussione dei bilanci del 1953 e del 1954. Le nostre critiche erano tese a farla ravvedere, ma ella, onorevole Taviani, non ha creduto opportuno di raccogliere le nostre indicazioni, ella ha voluto seguire il vecchio sistema della violazione della Costituzione, della violazione della legge e degli accordi sindacali. Ella ha continuato l'iniqua ed ingiusta azione delle discriminazioni, delle persecuzioni e delle intimidazioni in seno agli stabilimenti militari. Ma, per non essere accusato di genericità nei riguardi di queste accuse, che faccio al ministro della difesa, desidero citare dei fatti. Potrei farlo riferendo casi che si sono verificati in tutti gli stabilimenti militari ubicati nel paese. Ma il tempo non me lo consente. Mi limiterò soltanto a fare degli esempi traendoli dai più recenti fatti accaduti presso l'arsenale di Messina, e d'altro canto questi esempi che io citerò, a me sembrano indicativi per determinare e classificare il sistema, che ella, onorevole ministro, ha seguito come azione politica sua e dei Governi di cui ha fatto

parte, per agire contro i lavoratori, per scatenare la guerra contro di essi.

All'arsenale di Messina i lavoratori facenti parte del sindacato unitario, aderente alla Confederazione generale italiana del lavoro, hanno avuto sempre, nelle elezioni per la commissione interna, la maggioranza dei voti. Nel 1954 si stabilisce da parte dei suoi ammiragli e dei suoi colonnelli, onorevole Taviani, e certamente su sue direttive e precise indicazioni, che sia il sindacato unitario, che la commissione interna, espressione di questo sindacato nella sua maggioranza, debbano sparire dall'arsenale di Messina. E quindi viene sferrata una massiccia offensiva contro tali organizzazioni democratiche, entrambe rappresentanti della maggioranza dei lavoratori all'interno di quello stabilimento. Prima fase: l'offensiva ha lo scopo di annullare completamente l'accordo sindacale vigente e stipulato a suo tempo fra le organizzazioni sindacali e l'allora ministro Pacciardi.

La commissione interna ha la funzione precipua di fare da intermediaria tra i lavoratori e la direzione? Ebbene, ciò si impedisce col sistema della procrastinazione e del sabotaggio delle discussioni. Infine, con la discriminazione, perché a un determinato momento non la maggioranza della commissione interna viene riconosciuta dalla direzione, ma la minoranza, cioè solo i membri del sindacato scissionista. Questo atteggiamento vorrebbe essere una indicazione chiara per tutti i lavoratori nelle future elezioni. Per procedere a licenziamenti o a trasferimenti si deve interpellare la commissione interna? Ebbene, mai questa viene interpellata. E licenziamenti se ne sono verificati sia nel 1954 che nel 1955. Una punizione non può essere applicata se previamente non vi sia il parere della commissione interna? Ebbene mai tale parere viene richiesto dalla direzione. Io, onorevole Taviani, ho qui un elenco di parecchie pagine delle punizioni che sono state inflitte ai lavoratori. Nella stragrande maggioranza sono punizioni applicate in seguito a pseudo inadempienze dei lavoratori per motivi sindacali.

Voi avete rubato decine e decine di migliaia di lire ai lavoratori applicando le multe e le sospensioni.

Cito soltanto un dato. Nei mesi a cavallo fra il 1954 e il 1955 sono state applicate multe per 212 ore, con un danno per i lavoratori di parecchie migliaia di lire. La direzione dello stabilimento militare deve fornire la sede alla commissione interna? Ebbene, avviene il contrario. All'arsenale di Messina la com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

missione interna ha la sua sede, ma da parte della direzione si fa di tutto per toglierla. C'è voluta una lotta unitaria di tutti i lavoratori per conservarla.

E dove sono andati a finire i distacchi per i dirigenti del sindacato e della commissione interna? E la tutela del diritto dei membri della commissione interna di non essere licenziati entro l'anno successivo alla cessazione dalla carica? Di tutto l'accordo si fa scempio.

Viene sferrata poi la seconda fase dell'offensiva, la più terribile. Si procede, cioè, al licenziamento e al trasferimento dei dirigenti del sindacato provinciale e della commissione interna, unitamente a molti altri lavoratori democratici. Il segretario provinciale del sindacato, ragioniere Scaturro, non può essere licenziato perché è di ruolo, e allora viene trasferito da Messina a Venezia. Il vice segretario provinciale, De Francesco, è operaio, può essere licenziato. Lo si fa in base alla comoda formula del contratto a termine. Gli viene fatto questo bel regalo per il Natale del 1954.

A nulla vale che sia un giovane orfano, unico sostegno della famiglia, della madre ammalata — ho qui il certificato medico sulle condizioni di questa povera vecchia — e della sorella minore; a nulla vale che sia sempre stato classificato ottimo; a nulla vale che sia stato per ben due volte citato, per encomio, all'ordine del giorno; a nulla vale che sia il figlio di un valoroso combattente, sottufficiale italiano. Il De Francesco mi aveva consegnato il medagliere del padre (in cui figura anche una medaglia d'argento) affinché lo restituisse a lei, onorevole Taviani. Il giovane mi ha detto: « Questo medagliere per me è il quadro della irriconoscenza degli uomini ». Ma io non glielo do questo medagliere, onorevole Taviani, perché cadrebbe in cattive mani; lo riconsegnerò all'interessato.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Cadrebbe in mani degne. Perché offendere così?

CLOCCHIATTI. Il ministro offende tanti poveri operai.

PRESIDENTE. Onorevole collega, si possono esprimere critiche, ma sempre nei limiti della correttezza.

SCHIRÒ. Conta la sostanza. Questo medagliere lo riconsegnerò al giovane De Francesco affinché da questi segni del valore possa ispirarsi per continuare la lotta onde nel nostro paese sia ripristinato il sistema della libertà e della giustizia per tutti i cittadini, come vuole la Costituzione repubblicana.

Dopo l'offensiva contro i dirigenti del sindacato provinciale, l'attacco si concentra contro i membri democratici della commissione interna. Il segretario, signor Pecora, viene trasferito da Messina alla Spezia. Colui che doveva sostituirlo, l'impiegato Musicò, viene anch'egli trasferito. Ma la furia non è ancora terminata. Nel novembre del 1954 era stato trasferito dalla Spezia a Messina l'impiegato De Notaris, proprio per faziosità, dato che egli era un dirigente ed attivista sindacale. Ed allora che cosa si prevede? Che il De Notaris, essendo un elemento già provato dalle persecuzioni, avrebbe con facilità accettato di sostituirsi nelle funzioni di dirigente sindacale: quindi lo si trasferisce nuovamente e lo si manda a Venezia.

Si badi che il De Notaris soltanto da un mese aveva trovato l'alloggio a Messina, dove è assai viva la carenza di case, e vi aveva fatto trasferire anche la famiglia sostenendo tutte le spese ed i disagi del trasloco. Nello spazio di quattro mesi è trasferito due volte!

In proposito avevo presentato, in data 25 febbraio 1955, una interrogazione rivolta a lei, signor ministro della difesa, per sapere come giustificasse tali fatti, ma fino ad oggi non ho avuto nessuna risposta. Ella, onorevole Taviani, non poteva rispondere a tale interrogazione. Il disagio in cui si è trovato le ha fatto anche violare il regolamento della Camera.

Ma i piani degli ammiragli e dei colonnelli dell'onorevole Taviani non hanno sortito l'esito sperato perché un vecchio lavoratore, già perseguitato dal fascismo, varie volte arrestato e costretto al confino, operaio specializzato dell'Arsenale, sempre classificato « ottimo », padre di dieci figli, assume subito la direzione del sindacato quale segretario provinciale: è l'operaio Crimi. E non appena viene il momento di procedere alle nuove elezioni della commissione interna ecco il sindacato unitario con i suoi 13 nomi pronti. I lavoratori sanno che solo nel sindacato unitario trovano la difesa e la garanzia dei propri diritti.

Comincia quindi la terza fase dell'offensiva. Prima delle elezioni della Commissione interna e mentre queste si svolgono, non viene concesso al sindacato unitario di affiggere manifesti all'interno dell'arsenale, mentre ciò viene permesso al sindacato scissionista; il quale non fa affiggere solo manifesti di carattere propagandistico, ma anche a contenuto politico e di piena intonazione diffamatoria e calunniosa. Il sindacato scissionista poi può

indire tutte le riunioni che vuole, mentre ciò è negato al sindacato unitario dei lavoratori.

Da Roma viene un dirigente nazionale del sindacato scissionista, il quale si sistema nello stesso ufficio del direttore dell'arsenale, e da lì, con il telefono, con porta-ordini, e altri mezzi guida le operazioni prima e durante le elezioni.

Onorevole Taviani, si è arrivati perfino alla provocazione organizzata. Cito un fatto: perchè un lavoratore in una riunione, naturalmente indetta dall'altro sindacato, si è permesso di chiedere la parola per chiarire una determinata questione a cui aveva accennato il relatore, si è visto assalire da un provocatore, insultare e percuotere. Quando sopraggiungono i carabinieri, non portano dentro il violento provocatore, bensì il provocato. E soltanto l'azione unitaria di protesta dei lavoratori dell'arsenale riesce a far liberare il povero uomo.

Quando io affermo che è stato instaurato il sistema organizzato della provocazione, ho ben motivo di farlo. Negli ambienti dell'arsenale di Messina ci si vanta addirittura di avere uno specialista della provocazione nelle elezioni delle commissioni interne: e questo specialista ha lavorato bene durante le ultime elezioni. Ma non ci si ferma qui: la direzione dell'arsenale di Messina offre questo specialista in provocazione anche alle ditte private presso cui devono effettuarsi le elezioni delle commissioni interne. Di recente, a mezzo di lettere e telefonate, ne venne proposto l'invio alla società tranviaria di Messina. L'offerta accompagnata dalle più calde raccomandazioni naturalmente fu accettata dalla direzione di tale società. Figuriamoci se i rappresentanti del conte Orsi, proprietario dell'azienda tranviaria, non accettavano un provocatore specializzato in elezioni di commissioni interne!

Quindi il messere viene mandato all'azienda tranviaria, ma la maturità e la coscienza unitaria dei tranvieri messinesi si ribella, per cui ne viene cacciato via energicamente.

Vede quale attività si svolge negli stabilimenti militari, onorevole Taviani!

Ma non sono ancora finite le persecuzioni: il Crimi, colpevole solo di avere assunto la direzione del sindacato unitario in seguito al trasferimento del segretario ed al licenziamento del vicesegretario, dopo 7 giorni dalle elezioni viene trasferito alla direzione di artiglieria e dopo 30 giorni viene licenziato con la solita solfa del mancato rinnovo del contratto di lavoro. A nulla valgono i dieci figli, il suo passato di antifascista.

E insieme con il Crimi viene anche licenziato un altro lavoratore, Merlo, anch'egli antifascista, arrestato nel passato più di dieci volte, condannato a cinque anni di confino, elemento ottimo ed indispensabile per l'arsenale di Messina. Il Merlo era infatti uno dei pochi operai tubisti, tanto necessari nel lavoro dello stabilimento. Ebbene, è stato licenziato sol perché ha partecipato alla lista unitaria per le elezioni della commissione interna e si è battuto per il rispetto delle libertà democratiche all'interno dell'arsenale.

Ora che cosa ella si propone di fare, onorevole Taviani, con gli altri lavoratori della commissione interna non licenziati il 30 giugno di quest'anno? Si propone forse un altro regalo di Natale, di licenziarli cioè per la fine del 1955? È questo che ella si propone, onorevole Taviani? Noi denunciavamo queste cose, onorevole ministro della difesa, e diciamo che questa sua è azione delittuosa. I lavoratori si batteranno perché tutto questo abbia a cessare e anche negli stabilimenti militari vi sia la garanzia del lavoro per gli operai e per gli impiegati. È veramente tragico che nella sua amministrazione, onorevole ministro, si debba giuocare con i licenziamenti e con i trasferimenti!

Sa lei che cosa significa un licenziamento? Significa la disoccupazione permanente e la fame nella situazione che attraversa il paese.

Nella provincia di Messina, con 60 mila unità permanenti di disoccupati (quando il Governo regionale forza la mano alla politica dei cantieri di lavoro si scende a 40 mila; ma mai si è andati al disotto di questo limite), riesce impossibile ad un licenziato trovare un nuovo lavoro. E ciò, ripeto, vuol dire la fame per lui e per la sua famiglia.

Sa lei che cosa significa un trasferimento?

Legga, onorevole ministro, il giornale del suo partito, legga *Il Popolo* del 3 marzo 1955. Vi è l'articolo di fondo che reca una firma illustre, quella dell'attuale Presidente del Consiglio.

L'onorevole Segni in tale articolo dice che nella situazione attuale, un trasferimento è una misura peggiore dello stesso licenziamento.

Ed è veramente così. Ella invece trasferisce un lavoratore da La Spezia a Messina e dopo pochi mesi lo ritrasferisce da Messina a Venezia. Per seguire un programma di faziosità, si perseguita un povero cittadino facendogli incontrare spese di viaggio e di trasporto, togliendogli la casa, rompendo l'unità della sua famiglia, provocandogli la crisi economica e la disperazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Ella, onorevole ministro, ha poi trasformato gli stabilimenti militari in reclusori, in carceri. Dappertutto vi sono carabinieri incaricati di perquisire, intimidire, arrestare e fermare. E perché questo? Perché un lavoratore viene trovato in possesso di un giornale sindacale o di un giornale politico non graditi all'onorevole Taviani; o perché quel lavoratore è iscritto ad un sindacato ugualmente non gradito all'onorevole Taviani, o perché fa parte di un partito politico diverso da quello in cui milita l'onorevole Taviani; o perché chiede il rispetto di una legge o di un accordo sindacale che l'onorevole Taviani non vuole rispettare.

Voglio darle un consiglio, onorevole ministro: impieghi pure i carabinieri, ma faccia loro svolgere un altro lavoro, non quello degli aguzzini dei lavoratori; faccia loro svolgere — per esempio — delle indagini su come vivono le migliaia di famiglie di lavoratori licenziati dagli stabilimenti militari e si faccia compilare dei rapporti: avrà così il quadro di quante persone ella ha affamato, di quanta gente ha immiserito, di quanti bambini hanno contratto la tubercolosi per causa sua (*Proteste al centro*), di quanta gente ha gettato nella disperazione! Si faccia fare questi rapporti dai carabinieri, onorevole Taviani, anziché impiegarli a vessare i lavoratori! E, quando avrà avuto questi rapporti, non li legga da solo, ma li legga a voce alta coi suoi familiari. Poi si faccia l'esame di coscienza da buon cristiano!

Mi dicono, onorevole Taviani, che ella è stato antifascista e resistente. Ciò le fa altamente onore. Ma io mi domando perché mai è stato antifascista e resistente, se oggi ella usa gli stessi sistemi del fascismo e perseguita le stesse persone che il fascismo già perseguitò!

Durante la recente discussione sulle comunicazioni del Governo, l'onorevole Gui ha detto — rispondendo all'onorevole De Martino — che non v'è possibilità di tralasciare i principi ideologici per raggiungere l'unità sui fatti concreti, perché si rischierebbe di fare un salto mortale essendovi fra gli uni e gli altri un elemento fondamentale rappresentato dalla democrazia.

L'onorevole Gui parlava come portavoce del partito democristiano e del suo segretario, onorevole Fanfani. Ma vorremmo domandare: la democrazia che vuole porre fra i principi ideologici e i fatti concreti l'onorevole Gui è forse la sua democrazia, onorevole Taviani? La pseudo democrazia della persecuzione di tipo «maccartista»? No, diciamo noi: se qualcosa bisogna porre tra i principi ideologici e i

fatti concreti, questa è la Costituzione della Repubblica italiana che garantisce la libertà, la democrazia e il pane a tutti i cittadini, senza distinzioni!

Onorevole Taviani, è ora che ella la finisca con la discriminazione e la faziosità politica! Ella ha condotto quest'azione già da parecchio tempo! Ed è anche ora che la finisca con la minaccia periodica di smobilitazione degli arsenali. Sì, perché durante la discussione dello scorso anno ella ha minacciato la chiusura degli arsenali di Messina e di Venezia. Ella ha fatto quella dichiarazione perché, nel momento in cui parlava, dava per scontata l'approvazione della C. E. D.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, non c'entra! Glielo spiegherò.

SCHIRÒ. Era nei piani della C. E. D. la smobilitazione degli arsenali di Messina e di Venezia, che sono stati sempre caposaldi della difesa del territorio italiano.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Adesso v'è Augusta che toglie a Messina. Non è questione di altri porti. Non è Biserta che toglie a Messina, e nemmeno Malta, ma è Augusta. Preciserò.

SCHIRÒ. Comunque, ella ha mandato una avanguardia a dare l'annuncio della smobilitazione: i relatori, i quali in tre righe hanno liquidato tutta la questione degli arsenali. Ora, onorevole Taviani, se ella ha intenzione di smobilitare gli arsenali deve venire qui con piani concreti di conversione, elaborati di concerto con i suoi colleghi del lavoro e dell'industria e con alla base nessun licenziamento. Se no gli arsenali saranno difesi. Quello di Messina già hanno tentato altri di smobilitarlo, ma i lavoratori, come già avevano fatto durante la ritirata dei nazisti, hanno difeso il loro posto di lavoro e sono intenzionati a difenderlo anche ora. Siamo certi che troveranno come allora l'appoggio e la solidarietà di tutto il popolo di Messina. Quindi non si tenti così alla leggera di porre la questione della smobilitazione del più grande complesso produttivo di Messina, del polmone economico di una intera città.

Onorevole Taviani, durante la recente crisi politica si è detto da parte di taluni giornali che ella doveva passare al ministero degli interni. Ora, se il Governo dell'onorevole Segni doveva essere la continuazione di quello Scelba, ella avrebbe figurato bene al Ministero dell'interno, con la sua esperienza di persecutore dei lavoratori: ci sarebbe stato bene, sarebbe stato un ottimo vice Scelba. Ma siccome il Governo Segni, come tutti gli italiani si augurano, dovrà essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

diverso da quello Scelba, è bene che ella non abbia occupato quel posto. E dato che è rimasto alla difesa cerchi, finché è in tempo, di cambiare strada e di adempiere al suo compito, che è quello di opprontare tutti i mezzi per difendere il nostro paese da una eventuale aggressione nemica. Però sappia che il mezzo fondamentale per difendere il paese è rappresentato dall'unità del popolo. Se ella continua a dividerlo, se ella continua a discriminarlo, ella non difenderà niente, non difenderà nessuno. Prenda spunto quindi dal movimento generale di distensione sorto dalla conferenza di Ginevra, e faccia tutti gli sforzi per cambiare strada, per mettersi su un indirizzo giusto, quello di osservare la Costituzione democratica della nostra Repubblica. Se ella questa unità del popolo realizzerà su questo piano di distensione e di rispetto dei diritti e delle libertà del popolo e dei lavoratori, allora ella, onorevole Taviani, avrà fatto il suo dovere. E in questo caso potrà riacquistare la pace con se stesso e la coscienza di avere veramente e bene servito la patria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei dovuto partire anch'io questa mattina per Milano, così come hanno fatto i miei compagni di partito, per rendere l'estremo tributo del nostro amore alla salma del carissimo compagno senatore Rodolfo Morandi. Ma l'incarico che mi ha dato il gruppo di intervenire su questo bilancio mi costringe a restare alla tribuna parlamentare. Mi consenta tuttavia il nostro amato Presidente di rivolgere da questa stessa tribuna il mio commosso, affettuoso e reverente saluto al caro indimenticabile compagno Morandi. Credo, d'altronde, che il miglior modo di onorarlo sia per me quello di combattere da questo banco di lavoro un'altra battaglia in nome del partito che fu, nel cuore di Morandi, la preziosità più amata.

Esaminando questo bilancio della difesa, così come rivedendo i bilanci degli scorsi anni, noi notiamo uno sfasamento caratteristico, una mancata coincidenza fra quella che è la nostra politica militare, o quella che è stata la nostra politica militare, e gli obiettivi prefissi: sfasamento che ha sempre portato, nei momenti in cui l'Italia si è trovata impegnata in guerra, un nocumento non indifferente.

Io potrei portare degli esempi tratti dalla storia delle guerre risorgimentali, ma il mio discorso andrebbe troppo lontano.

Basti dire che già nel 1915 questo divario fra politica militare e obiettivi da raggiungere fece in modo che noi, già in guerra, dovemmo cambiare orientamento e strategia, perché da una guerra difensiva si operò il trapasso ad una guerra di carattere offensivo per la quale non esisteva preparazione di sorta. Nel 1940 il medesimo sfasamento portò a quelle conseguenze che tutti abbiamo dolorosamente constatato. Si pensò allora che la guerra dovesse essere vinta prima di venire guerreggiata e la iniziammo con la persuasione che essa sarebbe finita entro pochissimo tempo.

Non è male che io ricordi brevissimamente, rilevandole dai documenti ufficiali, le condizioni in cui entrammo in guerra nel 1940. Il generale Spigo, già segretario generale della Commissione suprema di difesa, nel suo libro *Premesse tecniche della disfatta* ha documentato la scarsa disponibilità di materiale e le modeste possibilità industriali ed economiche della nazione, che nel 1940 non era assolutamente in grado di sfidare il destino.

Il generale Favagrossa, dal 1939 al 1943 successivamente commissario generale, sottosegretario e ministro della produzione bellica, nel suo libro *Perché perdemmo la guerra* ha svelato con la freddezza e precisa eloquenza delle cifre, quanto nella imminenza della dichiarazione di guerra fossero limitate le nostre scorte, insufficienti le materie prime disponibili, gravi le deficienze di armi, di munizioni, di mezzi corazzati, di autocarri, di velivoli, di carbone, di energia elettrica, di carburante e come la pericolosa situazione fosse stata ripetutamente esposta al capo del governo, in tutta la sua gravità.

Il motivo principale di questo mio intervento sarà quello di dimostrare, ove ancora ve ne fosse bisogno, che non vi è peggiore politica di quella che si intraprende non avendo a disposizione i mezzi necessari.

Non è vero, come ebbe a dichiarare l'onorevole Paolo Rossi, attuale ministro della pubblica istruzione, durante il dibattito sull'Unione europea occidentale, che la nostra politica estera, e quindi la politica della difesa che ne è una diretta e immediata conseguenza, siano rimaste dal 1946 nello stesso solco. Vero invece è il contrario, perché la politica estera e della difesa iniziata dal nostro paese dopo il 1948 partì da premesse tutt'altro che rispondenti a quel tipo di politica. E noi vi abbiamo più volte detto in quest'aula che, se vi mancò la previsione delle conseguenze di siffatta politica,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

avreste commesso un errore imperdonabile. Se, invece, queste conseguenze le aveste previste ma taciute, allora non si dovrebbe più parlare di errore ma di qualcosa di peggio, di un vero e proprio inganno perpetrato nei confronti del popolo italiano.

Quando a suo tempo noi ci dimostrammo preoccupati per le possibili conseguenze del piano Marshall, il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, fin dal giugno del 1948 dichiarava che nulla vi era di macchinoso in questo piano, che nulla vi si trovava che potesse non corrispondere agli interessi del paese e che non fosse in armonia con la nostra politica estera fondata sulla cooperazione internazionale.

Uguale preoccupazione noi esternammo rivolgendoci al ministro degli esteri del tempo, onorevole Sforza, il quale, rispondendo alle nostre osservazioni, ebbe a dire che riconosceva legittima l'ansietà dell'opposizione dominata — egli diceva — dall'idea che si comincia con un'opera di pace e di collaborazione europea e poi, inconsciamente, per quel seguito di avvenimenti di cui talvolta la storia è testimone, si finisce in impreviste compromissioni politico-militari, ma testualmente assicurava: « Niente, nulla è stato mai chiesto né detto al Governo italiano che adombrasse la minima correlazione fra convenzioni di collaborazione economica e i patti militari di Bruxelles o altri ». E concludeva: « E con ciò si chiarisce tutto ».

Che la politica che si è condotta nel nostro paese, dal 1948, non partisse da corrispondenti premesse, lo dimostro in maniera evidente citandovi quello che disse il *leader* del partito socialdemocratico, onorevole Saragat, alla vigilia delle elezioni politiche del 1948 in un discorso pronunciato a Torino. « È chiaro che ogni politica che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano, sarebbe una politica che renderebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se, per esempio, i reazionari italiani ci chiedessero una alleanza militare con l'America, questa politica non farebbe che rendere legittime le rimostranze sovietiche. È chiaro che il popolo italiano si renderebbe responsabile di una accresciuta tensione europea. Noi rifiutiamo questa politica che rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra ».

Queste erano le premesse denunziate, chiarite nella campagna elettorale. La politica susseguente, sia estera che della difesa, è stata indirizzata in tutt'altra direzione; è quindi lampante come non risponda al vero

ciò che ebbe a dire l'onorevole Rossi, e cioè che dal 1946 la nostra politica estera, ed aggiungo io della difesa, ha seguito lo stesso tracciato.

Non solo, ma ricordo che qui alla Camera, quando si discusse del patto atlantico, al termine di una giornata straordinariamente drammatica, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la portata di questo patto atlantico — che nessuno di noi conosceva, in verità — dinanzi ad un ordine del giorno presentato dalle sinistre con le firme degli onorevoli Togliatti e Riccardo Lombardi, con il quale si chiedeva che, date le assicurazioni del Governo, perlomeno la Camera assumesse il solenne impegno a che nessuna parte del nostro territorio fosse ceduta allo straniero come base militare, lo stesso Presidente De Gasperi intese respingere questo ordine del giorno con una drastica motivazione. Egli dichiarò che lo respingeva non soltanto per la parte da cui proveniva, ma perchè il solo fatto di accettare un ordine del giorno così concepito poteva far pensare che il Governo fosse di diverso avviso, che cioè fosse nei suoi intendimenti cedere basi militari allo straniero. Perchè — aggiungeva l'onorevole De Gasperi — il fatto di chiedere o cedere basi militari non è nel costume di popoli liberi e sovrani. Ma il popolo italiano ha dovuto constatare in seguito quanta ipocrisia contenesse una così solenne affermazione.

Perchè, onorevoli colleghi, tutto ciò? Perchè la politica estera e quella della difesa del nostro paese, dal 1948, si è basata sulla politica dell'odio nei confronti dell'Unione Sovietica, accusata di voler aggredire l'Europa. A nulla valsero le nostre argomentazioni, del resto facili. Noi dicemmo più volte che l'Unione Sovietica non poteva proporsi una politica di aggressione, dati gli immensi disastri che aveva dovuto sopportare in conseguenza della guerra nazista; che non poteva, una nazione che aveva avuto decine di milioni di morti, pensare ad una guerra di aggressione, dovendo piuttosto ricostruire il proprio paese, porsi necessariamente sul terreno fecondo della pace per curarsi le ferite e dare sollievo al proprio popolo così duramente provato.

Né valse l'argomentazione — anche essa abbastanza facile ed evidente — che, ove l'Unione Sovietica avesse covato una volontà aggressiva nei confronti dell'Europa occidentale, l'avrebbe manifestata nel momento in cui l'Europa non era armata per potersi difendere da questa aggressione, quando, dinanzi all'irrompere delle armate sovietiche, nulla sarebbe stato in grado di opporre. Lo stesso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

onorevole Greco, di parte monarchica, ebbe onestamente a dichiarare che era il caso di ringraziare l'Unione Sovietica perchè, ove essa lo avesse voluto, in pochissimo tempo e quasi senza colpo ferire avrebbe potuto raggiungere la fascia costiera atlantica.

Questo sfasamento e questa mancata coincidenza fra la politica militare e gli obiettivi, ha fatto sì che tutti coloro che in questi ultimi anni sono intervenuti nelle discussioni sul bilancio della difesa, esprimendo le loro critiche e facendo le loro osservazioni, avessero perfettamente ragione, sia che le critiche muovessero da una determinata impostazione, sia che muovessero da criteri diametralmente opposti. Avevano infatti ragione — come hanno ragione oggi — coloro che hanno rilevato l'insufficienza del bilancio a provvedere alla messa in atto di un sicuro apparato militare. Non bastano, infatti, per avere un minimo di efficiente apprestamento bellico, le migliaia di miliardi che abbiamo speso, ma occorrerebbero stanziamenti molto più nutriti.

In definitiva, che cosa notiamo esaminando il bilancio e la relazione degli egregi colleghi Foresi e Guerrieri? Notiamo che abbiamo speso migliaia di miliardi per allestire una diecina di divisioni e forse meno. Ma, d'altra parte, è stato anche detto che per l'allestimento di queste divisioni si è reso necessario l'intervento dell'America, con massicci rifornimenti, il cui valore ascende a diverse centinaia di miliardi.

Noi osserviamo ancora come le 8-10 divisioni possono servire fino ad un certo punto, quando poi, alle spalle di esse, come fucina di continua produzione, non vi siano adeguati stabilimenti industriali che possano fornire il necessario munizionamento di cui si fa spreco enorme in caso di guerra, o che possano mantenere o riprodurre, con nuove costruzioni, il materiale bellico usurato.

È chiaro, sotto un punto di vista strettamente militare o strategico, che per dei governi che hanno basato la loro politica di difesa sul presupposto di una guerra scatenata dall'oriente, il valore protettivo di alcune divisioni schierate a difesa delle frontiere orientali, sia pure con la fiducia della naturale difesa costituita dal massiccio alpino — contro il quale, del resto, difficilmente andrebbe a cozzare un invasore — rappresenta un non senso. Ove si dovesse malauguratamente scatenare una guerra, è presumibile che prima che le fanterie nemiche si affaccino ai nostri confini, il nostro cielo sarebbe percorso da nubi di aerei da bombarda-

mento con il compito di frantumare, annientare ogni centro logistico e di rifornimento, di spezzare i nodi ferroviari, le centrali elettriche ecc. e di produrre tutte le conseguenze materiali e morali che derivano da massicci bombardamenti aerei sulla popolazione civile. E non parlo naturalmente dell'impiego delle armi atomiche e termo-nucleari i cui effetti sarebbero semplicemente definitivi. Abbiamo, onorevole ministro della difesa, una aviazione da guerra capace di ripetere il miracolo compiuto dall'aviazione inglese nel 1940, quando gli *Spitfire* riuscirono a far tacere l'urlo lacerante degli *Stukas* avventati su Londra? Abbiamo una efficiente difesa anti-aerea all'interno per ostacolare le, non dico probabili, ma sicure offensive aeree nemiche?

No, onorevoli colleghi, e questo lo ammettono gli stessi relatori per cui non esiste alcuna garanzia per la protezione della popolazione civile priva del resto di rifugi antiaerei e non solo di quelli che possono offrire un certo margine di sicurezza. Ed auguriamoci che la nuova artiglieria contraerea non debba essere chiamata « la Tosca », come capitò alla Dicat, poiché « non fece mai male ad anima viva » (*Si ride*). Abbiamo una marina da guerra capace di difendere le migliaia di chilometri delle nostre coste? Evidentemente no, se difettiamo perfino, come appare dalla relazione, del naviglio sufficiente per proteggere i trasporti di derrate indispensabili per la vita del nostro paese in caso di guerra.

Per approntare un robusto gruppo di forze di marina, noi dovremmo costruire altri incrociatori in aggiunta ai tre che abbiamo, e numerosi cacciatorpediniere. Dalla relazione risulta che le navi cacciatorpediniere sono due e quindi nemmeno in grado di proteggere le navi più potenti che non possono navigare senza una adeguata protezione. Occorrerebbe inoltre costruire delle portaerei e delle navi da battaglia. Ora tutto questo è assurdo per le risorse economiche del paese. Come avete cercato allora di provvedere per rimediare a questa situazione? Attraverso l'alleanza atlantica e successivamente con l'U. E. O., strumenti che, secondo noi, non ci proteggono ma ci espongono. Resta pertanto assodato che i nostri governi hanno speso migliaia di miliardi e continuano ad impostare queste spese senza tuttavia raggiungere una concreta efficienza bellica tanto che siete stati costretti a ricorrere alle alleanze militari, le quali, nello stesso tempo che non rappresentano una garanzia per l'Italia, costituiscono una co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

stante mortificazione della nostra indipendenza e della nostra dignità nazionale.

Da questi banchi, onorevole Presidente, onorevole colleghi, noi abbiamo sempre sostenuto che la sicurezza della nostra difesa, che la salvaguardia dei nostri confini si realizza più che con l'armamento con una politica adatta a tutelare i nostri interessi permanenti. Tale politica ve l'abbiamo più volte suggerita, ma è stato inutile. Abbiamo più volte dimostrato che le alte spese militari rappresentano un gravissimo, insopportabile peso per il popolo italiano, e rallentano, non dico lo sviluppo di una politica di riforma sociale, ma l'inizio stesso di questa politica. Malgrado che centinaia di miliardi siano stati profusi in armamenti non si è neppure riuscito a porre rimedio alla crisi che affligge il settore industriale che anzi in questi ultimi tempi, in conseguenza del riarmo, questa crisi si è aggravata. Abbiamo più volte dichiarato che la scarsa economia dell'Italia non può permettere il prelievo di centinaia di migliaia di miliardi da destinare a spese militari. Tutti questi miliardi sono invece indispensabili nel nostro paese per gli investimenti produttivi, per rinnovare le vecchie strutture economiche che ormai hanno fatto il loro tempo, per dare impulso e vigore alle energie produttive della nazione che non mancano ma che occorre rimuovere dal letargo secolare nel quale sono state sempre lasciate, specialmente nell'Italia meridionale. Ripeto che le attuali spese militari rappresentano un gravame insopportabile per il nostro paese. Il 15 aprile 1953, il Presidente degli Stati Uniti tenne un discorso, in cui fra l'altro affermò: « Ogni cannone che viene costruito, ogni nave da guerra che viene varata, ogni razzo che viene preparato rappresenta un urto a coloro che hanno fame, a coloro che hanno freddo e non hanno da coprirsi. Infatti un bombardiere pesante costa quanto trenta scuole o due centrali elettriche, capaci ognuna di fornire luce a una città di 60 mila abitanti o a due ospedali. Un solo aeroplano da caccia costa come 150 mila quintali di grano. Con i dollari necessari per allestire un cacciatorpediniere si potrebbero costruire case per ottomila senza tetto ».

Se queste cose sono state dette nel paese più ricco del mondo, figuratevi quali proporzioni assumerebbero le cifre qui da noi, ove facessimo il calcolo di quello che avremmo potuto o potremmo operare con le migliaia di miliardi inutilmente impiegati per la difesa, e se tali dichiarazioni hanno un sapore amaro nella bocca del presidente degli Stati Uniti, in

Italia danno il via ad imprecazioni e maledizioni da parte dei troppi che soffrono.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Allora non facciamo nulla, e lasciamo la porta di casa aperta.

DANTE. Qualcuno fa anche il calcolo di quanto vengono a costare la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica.

AMADEI. Mi dispiace che il nostro egregio collega non abbia afferrato la mia impostazione. Io intendo dimostrare, e mi è facilissimo, come con quanto spendiamo non riusciamo ad avere una difesa efficiente. Lo dice chi si lagna degli insufficienti stanziamenti, lo ha detto il ministro della difesa, lo dice la relazione. Allora noi domandiamo: perchè si costringe il popolo italiano a sperperare questi miliardi? Si risponde magnificando la potenza degli alleati. Tanto varrebbe in questo caso, ed ecco un ulteriore aspetto negativo della vostra politica di questi ultimi anni che ci ha trascinati in alleanze nelle quali a noi mai può spettare la parola decisiva, che provvedessero i potenti alleati, permettendoci di utilizzare le nostre scarse risorse economiche al fine di dare un volto civile a questo paese così bello, ma così disgraziato.

GRECO. I russi spendono 920 mila miliardi per le loro forze armate.

AMADEI. Appunto perchè gli altri hanno le possibilità di spendere cifre così astronomiche i nostri 500 miliardi di spesa all'anno sono da considerarsi gettati al vento.

DANTE. Eppure servono a qualche cosa.

AMADEI. A nulla. Voi avete sempre sostenuto che la difesa del paese, minacciata secondo voi, da un'aggressione da parte dell'Unione Sovietica, era qualcosa di più importante degli investimenti produttivi. Voi avete sempre sostenuto che gli Stati Uniti, al contrario, sono stati sempre i veri, perfetti, leali portatori di una politica di pace. Io penso che l'onorevole ministro della difesa conosca certe statistiche che io qui leggerò, statistiche che sono significative per dimostrare davvero una buona volta che cosa abbiano speso per i loro apprestamenti difensivi l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti dal 1946 a oggi. Qui tanto si discute dell'offesa e della difesa di questa o di quella parte, ma quando si ragiona con le cifre in mano certi stati mentali dovrebbero modificarsi. Nel 1946 l'U. R. S. S. impiegò per il proprio apparato militare il 23 per cento della spesa totale dello Stato, gli Stati Uniti il 70 per cento; nel 1947, rispettivamente il 18 e il 34 per cento; nel 1948, il 18 e il 28 per cento; nel 1949, il 18 e il 38 per cento; nel 1950, il 18 e il 34, 12 per cento; nel 1951, il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

25 e il 68 per cento; mi mancano i dati del 1952; nel 1953, il 20,3 e il 68 per cento; nel 1954, il 17,7 e il 69,5 per cento; nel 1955, il 19 e il 66,5 per cento.

Queste cifre non sono cervelotiche, non sono inventate. Esse furono denunciate al Senato nel corso del dibattito sull'U. E. O. e il relatore, senatore Cadorna, per confutare questa realtà, affermò che la superiorità delle cifre stanziati nei bilanci americani rispetto a quelle russe dipende dal fatto che il trattamento fatto al soldato americano è enormemente migliore di quello usato per i soldati sovietici, e che pertanto le differenze degli stanziamenti in bilancio si comprendono solo tenendo presente siffatta condizione di cose.

Inoltre gli Stati Uniti hanno 950 basi sparse in tutto il mondo e molte di esse sono addirittura ai confini dell'Unione Sovietica, con un milione e 370 mila soldati fuori del loro territorio e un milione e 602 mila in patria. Se l'Unione Sovietica avesse delle basi militari nelle immediate vicinanze degli Stati Uniti, se avesse — poniamo — stipulato un trattato di alleanza militare con il Messico, chi di voi, egregi colleghi della maggioranza, non avrebbe immediatamente pensato ad una base di aggressione contro gli Stati Uniti? Inimmaginabile e speciosa avreste considerato la volontà dell'U. R. S. S. di cercare la tutela della propria sicurezza a così enorme distanza. Ma tutto questo naturalmente non si dice nei confronti della politica estera degli Stati Uniti, che hanno le loro basi ai confini dell'Unione Sovietica e che la sicurezza per la libertà hanno il diritto di costituirle in Germania come in Corea e a Formosa.

Ma, del resto, a questa minaccia dell'U. R. S. S. da qualche anno non credeva più neanche l'onorevole De Gasperi come abbiamo appreso dalla testimonianza dell'onorevole Nenni resa in quest'aula — e da tempo non ci crede più neppure l'onorevole Bettiol, come vi dimostrerò irrefutabilmente. L'onorevole Bettiol, presidente della Commissione degli affari esteri più volte si è espresso in termini duri nei confronti della Unione Sovietica, alla quale non ha davvero risparmiato le censure più aspre e più volte ha cercato di impressionare e intimorire la Camera, sostenendo che esistevano — a suo giudizio — tutte le premesse per la invasione dell'Europa occidentale da parte dell'U. R. S. S.

Ebbene, l'onorevole Bettiol intervenendo nel dibattito sull'Unione europea occidentale così si espresse: « In terzo luogo la politica estera della Russia Sovietica è dominata dal

complesso della propria sicurezza: è un dato di fatto, questo della sua sicurezza, che la porta a creare il cinturone degli Stati cosiddetti satelliti che debbono difendere l'integrità del territorio sovietico. Quindi realmente questo complesso della sicurezza può portare domani la Russia ad estendere il cinturone di salvataggio intorno alle proprie frontiere a tutto scapito dei popoli ancora liberi. La questione è da tenere presente ».

È evidente il mutamento di linguaggio e di impostazione. Non si parla più dell'Unione Sovietica come di una potenza animata da una volontà aggressiva, vogliosa di dominio, desiderosa di raggiungere — come abitualmente si dice — i mari caldi, assetata di occupare nuove terre e di soggiogare altri popoli. L'onorevole Bettiol, pur non esprimendosi favorevolmente alla politica sovietica, parla di ricerca di una sicurezza da parte russa, che è tutt'altra cosa dall'esercizio di una volontà aggressiva.

Tuttavia, malgrado questi ripensamenti, queste valutazioni di diminuita iattura, avete continuato a fomentare l'incubo della invasione perché vi era utile ai fini della politica interna di divisione e di discriminazione tra i cittadini ed avete legato il piede di un paese debole come il nostro al piede di paesi ricchi e potenti che evidentemente fanno il loro gioco e può anche darsi che questo gioco possa qualche volta collimare col nostro interesse, ma se ciò non accade, se la politica del gigante alleato non corrisponde agli interessi permanenti del popolo italiano, in forza di quel legame siamo del pari costretti a muovere il nostro debole passo nella direzione scelta da quello dei più potenti.

Dopo l'adesione — in pura perdita per noi — al patto atlantico è sopravvenuta l'altra adesione funesta ai patti di Parigi e di Londra, che ha creato l'U. E. O. attraverso la quale si è cercato di raccogliere i fili dispersi e spezzati di quella che doveva essere la Comunità europea di difesa.

Attraverso questa alleanza, si è ripetutamente affermato, tutte le deficienze belliche da noi lamentate sono venute a cessare. Mancavamo di aviazione e di marina; ecco come si è trovato il rimedio: i nostri alleati americani ed inglesi hanno tale dovizia ed imponenza di aviazione e di marina da dare all'Italia piena ed assoluta garanzia.

Del resto, che questo sia stato il presupposto che vi ha spinto ad aderire all'U. E. O. ce lo esprime il socialdemocratico onorevole Rossi, il quale nel dibattito sull'Unione euro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

pea occidentale ebbe a pronunciarsi in questi termini: « Vogliamo dirlo onestamente, una volta per tutte, che nell'epoca dell'energia termonucleare e della produzione di massa, della contrapposizione non più di continenti ma di gruppi di continenti: l'America, l'Australia, l'Europa ovest da un lato, l'Europa est e parte dell'Asia dall'altra, la strategia particolare, l'organizzazione militare autonoma di un paese senza materie prime, senza impianti atomici, senza aviazione sono parole senza senso, se non pure disdicevoli irrisoluzioni ».

Quindi noi avremmo partecipato a queste alleanze militari per colmare le lacune esistenti nell'armamento sia della marina che dell'aeronautica, attesa la impossibilità a provvedere direttamente. Ma la contropartita dell'Italia in cosa consiste? Noi siamo ricchi di una cosa sola, di materiale umano e naturalmente lo metteremo a disposizione dell'alleanza atlantica. E così offriremo all'esercito integrato nostri ragazzi, che sono così bravi, così parsimoniosi, pieni di ardore, intelligenti, dotati di spirito di sacrificio. E i nostri ragazzi combatteranno in questo esercito integrato. Ma se un pensiero, un sentimento dovesse turbare la loro coscienza, quello cioè di poter essere chiamati al sacrificio per interessi che non riguardano direttamente il nostro paese, si provvede fin da ora con una propaganda *made in U. S. A.* e si impartiscono i seguenti profondi insegnamenti: « La patria è ormai da vedersi inquadrata negli stati supernazionali e bisogna lasciare da parte ogni sentimentalismo e forgiare in noi stessi una coscienza europea che unisca tedeschi, francesi, italiani ed altri popoli per salvare la civiltà cristiana ».

Questa è la propaganda che si esercita attualmente nei confronti dei nostri soldati. Ed è pur vero che sia necessario accantonare ogni ricordo, sofferenza, ogni sentimentalismo, ove si pensi che anche i tedeschi sono oggi i nostri alleati. Io non voglio qui affermare che l'odio ha da essere eterno, e che per secoli ancora noi si debba esecrare e maledire il tedesco. Vengano pure i tedeschi nel nostro paese, ma come turisti, che gioviali e festosi sanno apparire nelle pacifiche passeggiate, ma non imponeteli come alleati, ché troppo sarebbe insopportabile doverli rivedere in divisa a spadroneggiare in casa nostra. Ma non esiste forse una amara e dolorosa esperienza a cui attingere per ricordare agli immemori ed ai cinici che cosa è stata l'alleanza coi tedeschi nell'ultima guerra? Ad El Alamein, all'inizio della controffensiva britannica,

noi dovevamo provare una delle più dolorose delusioni sul conto del cameratismo tedesco. Quando il generale Rommel, capì che l'aviazione anglo-americana possedeva ormai il dominio dell'aria, mentre l'VIII armata britannica avanzava respingendo i contrattacchi delle unità corazzate tedesche, sganciò le proprie unità dando ordine a quelle italiane di continuare a sacrificarsi, pur conoscendo le condizioni in cui versavano, senza munizioni, senza rifornimenti, senza mezzi di trasporto, tormentate dalla sete, e mai tentò di intervenire in loro soccorso.

Il ministero inglese delle informazioni scrisse sulle operazioni in Africa settentrionale: « Più tardi il generale Montgomery disse che Rommel era un buon generale, tuttavia aveva la tendenza a ripetersi. Si è infatti costantemente ripetuto quando si è trovato in situazioni imbarazzanti per salvare i soldati tedeschi a spese degli infelici alleati ».

Dalla Russia all'epoca del C. S. I. R. il comandante del Corpo italiano scriveva al nostro Comando supremo: « Le inadempienze tedesche aprirono aspri e violenti contrasti col comando germanico. Riunioni, accordi, conversazioni si moltiplicavano, si aggiornavano e davano luogo a nuove promesse e a nuovi impegni che invariabilmente venivano dimenticati ».

E con l'Armia, mentre si combatteva sul Don, l'8 gennaio 1943 il generale Biglino telegrafava al nostro Comando supremo: « Autorità tedesche cercano in tutti i modi di controllare e dove è possibile impadronirsi nostra organizzazione et limitare mia libertà azione modo e forma intollerabili et inconciliabili nostro prestigio. In particolare tendono impadronirsi direttamente mezzi trasporto. Nessuna ragione, salvo proprio egoistico interesse, giustifica interventi che, specie nel campo trasporti, minacciano compromettere nostra efficienza. Nelle attuali condizioni, massime, esasperanti et risorgenti difficoltà sono rappresentate non dall'ambiente, clima, distanza, ma dai rapporti coi tedeschi ».

L'ufficio storico dello stato maggiore italiano si è pronunciato in questi termini: « Sul quadro di insieme del sacrificio cui furono votate le nostre truppe in Russia, una ombra fosca si proietta ancora a renderne più triste, ma più realistica la visione. Essa promana dal contegno dei comandi tedeschi e dei militari germanici in genere. Il soldato tedesco ha, in questa campagna, compiuto atti di superchieria e ha dato sfogo a manifestazioni di violenza a nostro danno che su-

perano la naturale tendenza alla sopraffazione insita nel temperamento germanico».

Questi erano i nostri alleati durante la guerra, e non voglio attardare la discussione per rammentare il contegno spettacoloso di infamia, dopo l'8 settembre del 1943. Ma, onorevoli colleghi, c'è forse stato un mutamento, un indirizzo diverso nel costume tedesco, nell'idea e nello spirito che animano i tedeschi? No, assolutamente. Ancora oggi il popolo tedesco è potentemente, poderosamente proteso a trovare uno sbocco oltre i suoi confini naturali; intende ancora creare il grande *Reich*.

Queste cose non le dico io, o per lo meno esse non vengono dette soltanto da questa parte. Lo stesso monarchico onorevole Greco, già da me citato, in un suo intervento sul bilancio della difesa, affermava: « Chi ha potuto constatare il progresso recente delle industrie tedesche, chi ha conosciuto ora lo spirito del popolo tedesco, in questa ora di vigilia che attraversa il mondo, sa che questo popolo, nonostante la disfatta e le terribili distruzioni del territorio, è il popolo del 1914 e del 1939. È questa una dolorosa constatazione alla quale non ci dobbiamo sottrarre ».

È noto, onorevoli colleghi, che la Germania non ha una antica tradizione democratica, neppure nel ceto medio, e che una grande lotta democratica non è stata mai vissuta nella sua storia da tutto il popolo. Ciò perché in Germania la trasformazione capitalistica si è sviluppata all'ombra della protezione statale, ed ha portato rapidamente il grande capitale ai vertici dello Stato, in stretta alleanza con i grandi proprietari terrieri, con l'altissima burocrazia e con l'esercito.

Questa oligarchia ha sempre dominato la Germania e tuttora la domina, appoggiandosi sulla costante educazione del popolo all'assoluta disciplina ed al totale rispetto verso ogni forma di autorità. I gruppi industriali che oggi dettano la politica in Germania sono i medesimi che ne favorirono il riarmo e lo stesso può dirsi per i gruppi bancari, per i gruppi finanziari. Se il popolo tedesco si è reso responsabile di tante aggressioni e di tante atrocità nel corso della sua storia, ciò non è accaduto perché costituzionalmente o per uno stato d'animo imbevuto di tragedia abbia ricevuto dal destino la prerogativa infame di calpestare gli altri popoli con efferatezze indicibili, ma è questo perché è un popolo senza grandi tradizioni democratiche, profondamente ossequente al-

l'autorità, dove, quindi, le decisioni appartengono ai pochi che hanno la direzione della vita statale. E la condizione di quel popolo è malauguratamente oggi la stessa di ieri, come avrò modo di dimostrare.

Gli anglo-americani, insistendo per l'ingresso della Germania nella N. A. T. O., hanno forse ritenuto di accrescere il baluardo difensivo contro possibili aggressioni dall'oriente? Non c'è nessuno che sostenga questo. Qualora, infatti, gli Stati Uniti d'America, gli alleati, avessero pensato di rinforzare la loro efficienza difensiva o meglio, l'efficienza difensiva dell'Europa con la immissione della Germania nel dispositivo di difesa non avrebbero detto alle Germania: ti accogliamo nel nostro seno e ci porterai 12 divisioni ma non un soldato di più. L'avrebbero piuttosto acquisita con tutto il suo potenziale, con tutte le sue rilevanti risorse, perché è strano che si accetti come alleato un paese situato a immediato confine con il presunto aggressore e nel contempo se ne limiti la potenzialità difensiva.

L'aver voluto limitare l'armamento tedesco a non più di 12 divisioni, è la prova che nemmeno gli Stati Uniti e i loro alleati hanno pensato ad un attacco imminente da parte dell'Unione Sovietica.

Guardate che il passo che hanno fatto gli alleati per accaparrarsi la Germania è stato notevolissimo, tanto da rappresentare il completo rovesciamento dell'alleanza e dei primitivi accordi di Bruxelles. È inutile che io ricordi ai colleghi che quando nacquero, tali accordi avevano un dichiarato significato contro un possibile ed eventuale risorgimento militare tedesco.

D'altro canto, i tedeschi hanno partecipato alla N. A. T. O. con l'idea di incrementare il potenziale difensivo dell'Europa occidentale? Evidentemente no. Basta leggere quello che si scrive in Germania sui giornali o si dice in discorsi. Potrei legggervi una infinità di articoli di giornali. Si dirà: la stampa è quella che è né può farsi assurgere a prova la polemica giornalistica. Ed io non vi leggerò articoli di giornale ma le dichiarazioni del capo responsabile della Germania, del cancelliere Adenauer, che ha proclamato più volte che « l'integrazione della Germania sovrana nel sistema difensivo dell'occidente con la partecipazione militare che ne consegue, costituisce il solo mezzo sicuro e rapido per recuperare le nostre province perdute », come pure che « il riarmo della Germania occidentale deve preparare un nuovo ordine nell'Est e in tutta l'Europa ».

Nuovo ordine! Questa espressione non provoca una ulcerazione nel vostro cuore? Evidentemente sì. Anche Hitler parlava di un nuovo ordine ed abbiamo visto di quali nefandezze era intessuto il nuovo ordine tedesco in Europa.

Dopo le elezioni del 1953 il cancelliere Adenauer disse: « Noi parliamo sempre di riunificazione: non dovremmo parlare piuttosto di liberazione dell'Est? ».

Ed ancora: « l'Est tedesco non comprende soltanto l'Elba e l'Oder, ma anche la Boemia e tutte le altre regioni in cui nel passato i tedeschi si sono stabiliti ».

Malgrado siffatti propositi, da parte del Governo e della maggioranza parlamentare si continua a ripetere che l'alleanza della N. A. T. O. è una alleanza difensiva, perché i membri che partecipano ad essa non hanno rivendicazioni territoriali di una qualche rilevanza da richiedere.

Ma se, in ipotesi, si ammettesse che così era prima, è chiaro che con l'ingresso nella N. A. T. O. della Germania occidentale la situazione, si è radicalmente trasformata. Questo è il nostro pensiero, frutto di una constatazione, così la pensano i socialdemocratici tedeschi, la metà dei laburisti in Inghilterra come moltissimi rappresentanti del partito democratico cristiano in Francia.

D'altra parte, onorevole ministro della difesa, come è possibile parlare oggi conserietà — perché se dobbiamo dare credito alla demagogia o alla retorica, è evidente che possono essere esposti argomenti con i quali è per lo meno tentabile darla ad intendere, ma se invece vogliamo ragionare seriamente come è degno di un Parlamento — come è possibile, dicevo, parlare di una nostra politica militare dal momento che manca a noi ogni autonomia per sviluppare e promuovere una nostra politica di carattere militare?

Esiste oggi il S. A. C. E. U. R., vale a dire il Comando militare della N. A. T. O., il quale decide, anche in tempo di pace sulla dislocazione delle truppe, lo schieramento strategico, la integrazione delle forze armate, il controllo sulla istruzione militare, sulla priorità o l'impiego degli elementi di appoggio logistico, ecc., ecc. Questo organismo ha inoltre il potere di controllare i bilanci, i dati statistici sugli armamenti, la produzione delle officine militari, la importazione ed esportazione dei pezzi come dei prodotti finiti.

Non solo, ma nonostante l'assicurazione che volle darci il ministro degli affari esteri circa la insussistenza del pericolo di essere

trascinati in guerra in forza della clausola che importerebbe l'automaticità dell'intervento, non abbiamo davvero l'animo sgombro da ogni preoccupazione perché dinanzi ad una norma in cui si legge: « Le altre parti contraenti devono prestare automaticamente assistenza ed aiuti con tutti i loro mezzi in loro potere », noi restiamo quanto meno perplessi e ci sembra quasi ridicolo pensare che in caso di una guerra scoppiata sia pure per ragioni indipendenti dai nostri interessi nazionali e magari lontano da casa nostra, ma che trovi impegnato uno dei paesi dello schieramento atlantico, possano i nostri esperti di diritto internazionale discettare sulla esatta portata di quella norma. In tali frangenti chi è che interpreta la norma è soltanto il più forte e poiché noi non lo siamo, saremo costretti ad accettare quella interpretazione che il forte alleato vorrà dare. E ancora più grave è il fatto che nell'ambito della stessa Unione europea occidentale il nostro paese, fin dal tempo di pace, è stato posto in condizioni di inferiorità nei confronti degli alleati europei. Infatti con l'U. E. O. la Francia ha accresciuto il contingente delle proprie truppe sottratto al Comando della N. A. T. O. L'Inghilterra dispone da signora e da padrona dei suoi armamenti e delle sue forze armate, ad eccezione di 4 divisioni che, sottoposte al comando extranazionale, ha l'obbligo di dislocare in Europa e che non ha facoltà di ritirare senza il consenso degli altri partecipanti all'alleanza.

Naturalmente, però, l'Inghilterra si è garantita. Non può ritirare le 4 divisioni senza il consenso degli altri, ma vi sono due eccezioni: la prima è che essa potrà procedere al ritiro di tali forze se una grave crisi d'oltremare costringa il governo inglese a non sottostare alla procedura di richiedere il consenso dei suoi associati; la seconda è che essa potrà ritirare quelle forze nel caso in cui il mantenimento delle 4 divisioni costituisca un onere troppo pesante per il Regno Unito.

Per noi, invece, nessuna clausola di garanzia per qualsivoglia ipotesi! Soltanto le parole d'ordine di un tempo che oggi non ci vengono più impartite da un dittatore nostrano, ma dal comando militare extranazionale: credere, obbedire, combattere! L'esercito italiano è nostro soltanto di nome perché è sottoposto non ad un comando nazionale, ma straniero, che ne controlla la struttura, l'addestramento, che ne condiziona l'uso e l'armamento! Mi si smentisca, se è

possibile, e sarò contento di ascoltare la serietà della confutazione!

Lo statista francese Herriot ha detto che l'esercito non può essere una collezione di numeri di matricola: deve avere un'anima! L'esercito è il paese, stretto intorno alla sua bandiera per la difesa della sua libertà e della sua indipendenza. L'esercito è l'anima della patria!

Onorevole ministro, vogliamo accettare questa definizione? Mi pare che sia esattamente formulata e conforme all'idea del significato morale che è proprio attribuire all'esercito: l'anima della patria, la difesa della sua libertà e della sua indipendenza.

Così sia dunque. Ma come vengono illustrati ai nostri soldati i valori della nostra indipendenza e della nostra libertà? Nella relazione è scritto che, durante la vita militare ogni sforzo è diretto al perfezionamento della personalità umana del soldato. È retorica e nello stesso tempo menzogna. Quando si fanno le discriminazioni fra i soldati, non si perfeziona la personalità umana, la si mortifica! Quando il soldato che è indicato nelle informazioni dei carabinieri come socialista o comunista o come parente di socialista o di comunista, deve subire un trattamento particolare, più duro, più crudo; quando si obbliga l'ufficiale o il sottufficiale ad essere più severo verso quel soldato, che è un ragazzo italiano che come tutti gli altri è chiamato all'adempimento di un dovere, non si arricchisce, non si perfeziona, non si esalta la personalità umana, ma si umilia e si offende, perché si pretende ricacciare nell'ombra la luce di una idea che ne illumina la coscienza e dà rilievo alla personalità. È mediante l'ideale, è con la fede politica che il giovane avverte la fierezza e la dignità di essere uomo, di sentirsi una forza determinante nella vita sociale. Con la politica che si conduce nelle caserme, nei reparti, con l'odiosità delle discriminazioni si tenta di profanare il sacrario della personalità umana e si raggiunge il risultato di creare fra i giovani ed il servizio militare una incompatibilità difficilmente sanabile.

E vorrei aggiungere un ultimo argomento. Voi, onorevole ministro, siete un uomo della resistenza, ed anche il sottosegretario onorevole Bertinelli lo è. Ebbene, si è fatto nulla, in questo decennale della liberazione, agli effetti e ai fini di indicare al nostro soldato la fonte della nostra libertà, dignità e indipendenza? Si è preoccupato il Governo, come era suo dovere, di illustrare ai giovani soldati gli avvenimenti storici del secondo risorgi-

mento nazionale mettendone in evidenza gli straordinari e decisivi valori di libertà e di democrazia? A me risulta che mai è stata svolta una seria educazione morale ed anche interessante ed istruttiva per gli aspetti militari sulla guerra combattuta dalle forze armate italiane che dopo l'8 settembre si sono trovate all'estero in condizioni inenarrabili di disagio. Non mi consta che ciò sia stato fatto, non mi consta che si ricordino al soldato i meravigliosi episodi di sacrificio e di eroismo vissuti dalle forze armate italiane per esempio in Corsica...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Più di tre celebrazioni sono state fatte proprio per questo, e cinque per Cefalonia.

AMADEI. Non bastano le manifestazioni con carattere di parata.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, nelle caserme, presenti tutti i soldati.

AMADEI. Le manifestazioni ufficiali sono sempre noiose e scarsamente istruttive; io mi riferisco invece alla divulgazione spicciola ma continua che deve tendere a legare l'anima popolare italiana all'esercito, se si vuole che il servizio militare sia considerato non un periodo da dimenticarsi alla svelta nella vita di un giovane, sibbene una fase in cui si abbandonano, è vero, le libere attività civili, ma con il radicato convincimento di servire la patria comune e quindi giovare alla libertà ed al progresso di tutti.

Ai nostri soldati deve essere insegnata la storia d'Italia così ricca di pagine gloriose e di questa storia gli ultimi recenti capitoli, in cui fu il popolo il protagonista degli avvenimenti militari, devono costituire i pilastri del patrimonio morale del soldato. Insegnate ai soldati i fatti d'arme delle divisioni Cremona e Friuli, in Corsica dove affratellate coi francesi nella lotta contro i tedeschi fecero apparire di nuovo i bagliori di Solferino e San Martino, di Bligny e di Monte Tomba. Insegnate ai soldati ciò che è stato fatto in Albania dalla divisione Firenze al comando del generale Azzi, che onorò questa Assemblea ed il mio gruppo parlamentare della sua partecipazione, magnifica divisione che seppe combattere fra le più crude difficoltà per la redenzione d'Italia. Così come la divisione Arezzo, comandata dal generale Chiminello, decapitato dai tedeschi, la divisione Perugia della quale morì il 25 per cento dei combattenti e della quale 140 ufficiali furono trucidati e gettati in mare; le operazioni in Montenegro delle divisioni Emilia, Venezia, Taurinense, Ferrara, e delle stupende divisioni partigiane Garibaldi e Italia.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Facciamo dunque bene a ricostituire queste divisioni, a perpetuarne il nome, a conservare queste tradizioni.

AMADEI. Onorevole Guerrieri, noi desideriamo la esaltazione degli accadimenti militari, non fine a se stessa, ma per il contributo apportato onde l'Italia, resa libera e indipendente, si incamminasse su strade diverse da quelle percorse nel passato. Ed è questa la ragione per cui chiedo che i giovani soldati conoscano i motivi profondi di una guerra condotta in condizioni drammatiche quando non disperate dovendosi superare non solo difficoltà materiali ma stati d'animo vicini all'angoscia come so bene io che in quei frangenti mi sono trovato.

Mi onoro ricordare gli eroismi in Dalmazia delle divisioni Marche, Messina, Zara, Spalato ed il sacrificio dei generali Amico, Cigala, Fulgosi, Pelligra, Policardi e di moltissimi altri ufficiali e soldati massacrati dai tedeschi.

E ricordo ancora i combattenti in Grecia dove fu rinverdata la nostra tradizione nazionale da Santorre di Santarosa ai garibaldini di Domoxos, i combattenti in Francia, l'incommensurabile sacrificio a Cefalonia della divisione Acqui con l'orrendo eccidio di tutti i suoi ufficiali.

Quei valorosi soldati facevano parte dell'esercito italiano in « terra altrui » contro la tradizione nazionale dell'Italia sorta dal primo Risorgimento che mai ci aveva conosciuto oppressori di popoli; « terra altrui », in cui gli italiani si erano trovati coinvolti nei più terribili stermini compiuti dai tedeschi, subito le più dolorose umiliazioni della loro storia. Non c'era né vi poteva essere un incontro immediato con i popoli oppressi, che anzi i primi contatti furono inevitabilmente aspri e duri: troppo recenti le ferite, troppo gravi i ricordi. Ma gli italiani seppero riacquistare subito il rispetto di se stessi ed il miracolo della intesa con quei popoli fu compiuto e sopra una rozza croce di legno che attestava il sacrificio di un nostro soldato fu letta la seguente iscrizione: « Trovammo madre, pane, fucile. I morti lo sanno, i vivi non lo dimenticheranno ».

Particolarmente all'estero la Resistenza fu in primo luogo rivolta contro il tedesco, cioè contro la tirannide. In questa rivolta ci fu l'incontro dell'ardire degli ufficiali ribelli agli ordini di resa impartiti dai comandi più alti, l'incontro di uomini gelosi del proprio onore militare con l'aspirazione alla libertà che scaturì dal basso e si scagliò furiosamente contro il tedesco come contro

l'ostacolo più avverso. È forse tale incontro il più significativo di tutti: la fusione dei valori del passato degni di essere tramandati con i valori avveniristici levati in alto dalle forze popolari apparse per la prima volta alla ribalta della storia. E vi fu all'estero la lotta destinata a prolungarsi nel tempo e quella disperatamente chiusa in se stessa senza possibilità di sviluppo, e che lasciava solo la eredità del sacrificio. Questa ultima fu tipica del Dodecanneso, della zona cioè strategicamente più importante ai fini della guerra aero-navale condotta dagli angloamericani ed in cui era logico pensare che la nostra Resistenza non sarebbe stata inutile ma avrebbe portato un notevole contributo alla causa comune.

Tale possibilità fu vista dal comando alleato del medio oriente, che intervenne nelle isole con l'invio di truppe per rinforzare, specie dopo la caduta di Rodi, i presidi militari di Lero e di Coo. Ma fu un aiuto inconsistente, non solo perché di scarsa entità, ma perché di diverso avviso furono il comando supremo del Mediterraneo e particolarmente il generale Eisenhower. Ho letto nel suo libro *Crociata in Europa*, il giudizio che definì disperata l'impresa poiché la guarnigione italiana non era in grado di combattere contro nessuno. Fu allora da lui convocata rapidamente una conferenza a Tunisi fra i comandanti del medio oriente, e fu una delle più sbrigative conferenze avvenute durante la guerra. Egli dice: « Delineai l'intera situazione come la vedevamo noi e annunciai la decisione che avevo preso e che sarebbe stata definitiva salvo contrordine dei capi di stato maggiore collegati. La sua sostanza era che i distaccamenti italiani del Dodecanneso non offrivano garanzie e che noi non potevamo fare né avremmo fatto nulla in quelle isole. Quelle isole, a parer mio, sebbene di considerevole importanza strategica, non si potevano paragonare come valore bellico al successo nella battaglia d'Italia ».

Fu per quei presidi la fine e gli angloamericani si disinteressarono di chi era impegnato a resistere agli incessanti bombardamenti degli *Stukas* con i cannoni costruiti nel 1917. Ma la resistenza italiana nelle isole dell'Egeo stupì gli alleati e il mondo. Quando i tedeschi per due volte richiesero la resa, offrendo la vita salva ai combattenti, per due volte ebbero un rifiuto e la caligine cupa della resa apparve ad oscurare il cielo di Lero solo quando fu ordinata dal generale inglese Timley che comandava le operazioni. Certo, ben diversa

e più grave sarebbe stata la tragedia dell'Italia se non fosse esistita questa prova collettiva di fermezza, di tenacia e di amor patrio.

Ed io socialista sento il dovere di ricordare all'attuale ministro, e a voi, onorevoli colleghi, che vi è stato un solo uomo politico che si sia occupato di queste vicende per farle conoscere agli italiani. Mi riferisco al senatore Cingolani, che quando fu ministro della marina si impegnò amorevolmente e seriamente per la valorizzazione di quelle gesta, ed al senatore Cingolani a nome dei fratelli caduti rivolgo il ringraziamento ed il saluto dei combattenti di Lero.

Sto per concludere, onorevoli colleghi, e la vostra cortese attenzione mi ricompensa della fatica. Ed eccovi i dati della Presidenza del Consiglio dei ministri: Dodecanneso: combattenti 16 mila, 60 per cento di perdite; Grecia: combattenti 11 mila, 30 per cento; Albania: combattenti 8 mila, 25 per cento; Montenegro: combattenti 20 mila, 70 per cento; Jugoslavia: combattenti 9 mila, 33 per cento; Francia e altri paesi: combattenti 6 mila, 28 per cento.

Più che necessario, è indispensabile che i giovani in servizio militare conoscano quelle pagine di storia e si rendano conto che le forze armate italiane all'estero combatterono per riscattare l'onore d'Italia e per restituire l'indipendenza e dignità di paese libero e sovrano.

Onorevoli colleghi, gli uomini che siedono su questi banchi sono orgogliosi di essersi mantenuti fedeli agli insegnamenti di quei valorosi lottando perché la riconquistata indipendenza del paese non fosse messa di nuovo a repentaglio. Abbiamo lottato e lottiamo per la pace, contro le alleanze militari, per l'autonomia e la rinascita dell'Italia. Dubito che dalla vostra parte si possa essere altrettanto sicuri di questa fedeltà.

In un bollettino del movimento cattolico internazionale *Pax Christi* del marzo 1951 sta scritto: « La pace è difficile. Poiché cristiani, noi non siamo degli ingenui. Noi vogliamo la speranza e non l'illusione. La pace non cadrà dal cielo bella e fatta. È venuta l'ora di sostituire la psicosi di guerra con una mistica di fiducia e di unione. Questo risultato non si otterrà con un decreto. La pace è un'azione paziente che dobbiamo fare insieme ».

Siete voi certi di trovarvi in questa scia ?

Noi avvertiamo la difficoltà delle cose e contro le difficoltà cerchiamo di combattere in nome della pace anche se speriamo che

non sia più così con il Governo dell'onorevole Segni.

Parlare di pace e lottare per la pace ha significato persecuzioni e arresti. Uno scrittore cattolico che è stato membro autorevole della Camera e che tutti rispettiamo, Iginio Giordani, ha scritto queste parole (che sono significative e che noi accettiamo): « Errerebbero i popoli ricchi se credessero che il problema della pace sia problema di cannoni: è problema anche e prima di tutto di lavoro. I governi dei paesi sovrappopolati non potranno pretendere dai milioni di disoccupati o malsalariati di battersi, di uccidere e di uccidersi, essi e i loro figli, per difendere il privilegio dei popoli ricchi e dei signori, che, ossessionati dalla paura del comunismo, gravitano attorno alla stampa conservativa, agli scrittori della borghesia salottiera, i quali promettono ideali e bandiere come surrogati di pane e case ».

Per parte nostra accettiamo il ragionamento dell'onorevole Giordani, ed è anche questo uno degli argomenti per i quali voteremo contro il bilancio. C'è tuttavia in noi una immensa fiducia nella volontà del popolo italiano e di tutti i popoli di conquistare la pace. Questa volontà e questa aspirazione invincibili pare siano state raccolte dai quattro grandi.

La conferenza di Ginevra di questi giorni ha certamente sollevato dalle coscienze di centinaia di milioni di uomini l'oppressione di una sciagurata paura. Non voglio discutere se la conferenza sia stata resa possibile dal terrore per gli effetti apocalittici delle armi atomiche e termoneucleari o perché invece hanno avvertito tutti un sincero sentimento di avversione per la guerra fredda e lo stimolo per una rinascita di cordialità di rapporti. Qualunque siano i motivi che hanno suggerito l'incontro e portato a determinate conclusioni, non possiamo che rallegrarci dell'esito della conferenza che ha, quanto meno, aperto uno spiraglio di luce nella foschia delle relazioni internazionali, che ha acceso la fiaccola della speranza in tutto il mondo, anche se non ha risolto immediatamente, né poteva del resto farlo, i problemi in discussione. A questo punto, le rivolgo, onorevole ministro, una preghiera. Se il mondo sta per ritrovare la via della pace, e se i popoli per quella via dovranno considerarsi se non fratelli almeno buoni amici, è logico che anche il nostro Governo prima o poi dovrà ridimensionare la sua politica, e non è da immaginare che arrivi in ritardo anche in questa fase distensiva dopo essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

rimasto così arretrato nella fase preparatoria della distensione.

La preghiera che vorrei rivolgerle, onorevole ministro, è che quando risponderete agli oratori possiate pronunciare una parola di assicurazione per il popolo versiliese che già è stato tanto tormentato dalla guerra e che non vuole assolutamente la costruzione di un centro di esperienze per le artiglierie sullo stupendo litorale di Torre del Lago in quel di Viareggio, costruzione che non solo soffocherebbe l'avvenire di una plaga fra le più belle d'Italia e del mondo, ma annienterebbe spettacolari iniziative oggi in corso, quale quella di creare a Torre del Lago, che dette i natali a Giacomo Puccini, la città universale della musica. E la serietà di tale iniziativa ce la indica il Comitato che ebbe la presidenza del Capo dello Stato.

Ella, onorevole ministro, ha il dovere di rendersi conto delle giuste e legittime esigenze di quella popolazione versiliese che ha il diritto di vivere e prosperare e non intende sentir turbata la serenità del paesaggio stupendo dal fragore dei colpi di cannone.

Riesaminate, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la vostra politica militare, adattatela ai tempi, non lasciatevi sopravanzare e scavalcare dagli avvenimenti, adeguatela alle necessità economiche del paese. Potremo anche esservi d'aiuto se intraprenderete un nuovo corso; è assurdo infatti, che anche voi non dobbiate pervenire alle conclusioni da noi da tempo raggiunte e che indicano la sicurezza del nostro paese non per le armi, ma attraverso la serenità del lavoro, la giustizia sociale, il sorriso della pace. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pozzo. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Priore. Ne ha facoltà.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'esame obiettivo e sereno del bilancio della difesa e la brillante relazione fatta dal collega Guerrieri Filippo, in collaborazione con l'onorevole Foresi, ci portano, con molta avvedutezza, ad esaminare immediatamente lo squilibrio esistente nella ripartizione finanziaria fra le tre forze armate dello Stato nella previsione della spesa.

Questa considerazione non è soltanto mia, ma del relatore onorevole Filippo Guerrieri, il quale, con molta competenza e chiarezza scrive nella sua relazione: « Si discute oggi, e

forse con visione poco realistica, dei compiti riservati alla marina. Certo è che molti di essi permangono e permarranno in tempo di pace per l'appoggio alla nostra attività marittima commerciale ed emigratoria, in tempo di guerra per assicurare le linee di comunicazioni nel Mediterraneo in collaborazione con le forze della N. A. T. O. tra il continente e le isole, nonché per provvedere agli sbarramenti difensivi, alla sicurezza delle basi navali e dei porti, alla vigilanza delle coste, infine per proteggere la destra del nostro schieramento terrestre. Quando si pensi allo sviluppo delle nostre coste, alla assoluta necessità dei rifornimenti in caso di guerra (occorrono 36 milioni di tonnellate di merci all'anno e 5 mila piroscafi per trasportarli), all'aumentata capacità offensiva aerea anche sul mare, si deve convenire che i predetti compiti conservano la massima importanza e che la marina non ha mezzi adeguati per soddisfarli ».

Ora, conviene subito dire che questa situazione di squilibrio deve essere al più presto riveduta e corretta, se non ci si vuol trovare allo scoperto al momento opportuno, vicino o lontano che sia. Infatti, mentre a Ginevra, nel vecchio Palazzo delle nazioni, si ritrovano i nuovi capi della politica mondiale e discutono di pace (ed ai quali auguro con tutto il mio spirito cristiano che a ciò riescano sul serio e si inizi per il mondo intero un'era lunghissima di pace e di prosperità), nessuno smette di armarsi e di cercare di progredire nelle ricerche scientifiche per adottare ogni cosa ai mezzi da utilizzare per una futura guerra.

Pochi sentono — o fanno finta di non sentire — la parola ammonitrice del Santo Padre e il messaggio chiaro e semplificatore del grande Einstein. Ecco perché noi responsabili della politica italiana dobbiamo guardare realisticamente i gravi problemi connessi con la difesa della patria, anche se dobbiamo, contemporaneamente, operare alla ricerca della pace unitamente a tutte le altre nazioni di buona volontà, nessuna esclusa, per trovare un minimo di comprensione reciproca, perché si allontan, sempre più, la visione dello spaventoso spettro della guerra, con la quale sarebbe certamente la distruzione totale, o quasi, della nostra generazione e forse di quelle future.

In questo quadro, a noi conviene esaminare attentamente la situazione della marina militare e la sua posizione rispetto al momento politico attuale e alle esigenze marittime del paese.

In linea generale, non teorica, ma pratica, lo stanziamento globale per la difesa, in un certo esercizio finanziario, dovrebbe risultare dal compromesso tra le esigenze della situazione politica (e, in conseguenza, strategica) e le possibilità economico-finanziarie della nazione. Le possibilità finanziarie sono più o meno esattamente prevedibili. Le esigenze militari devono essere valutate in sede tecnica e per un periodo abbastanza lungo, in quanto l'apparato militare richiede tempo per le sue realizzazioni, in base ai prevedibili sviluppi della politica e della strategia.

Nel caso attuale, dato per fermo il permanere dell'Italia nel patto atlantico, e in seguito ai progressi già compiuti dalle nazioni N. A. T. O. nella loro organizzazione difensiva; l'imminente e già scontato riarmo della Germania; l'appoggio al sistema difensivo della N. A. T. O. di altri paesi simpatizzanti, quali Irak, Persia, Pakistan, il buon esito delle trattative anglo-egiziane per il Canale di Suez; il realizzato accordo per la cessione di navi spagnole alle forze armate U. S. A.; la fine della guerra in Corea e in Indocina; la stabilizzazione in posizione di centro dell'India e di altri paesi asiatici la cui importanza non è attenuata dalla loro distanza dall'Italia; il più ragionevole atteggiamento della Jugoslavia; il progressivo riarmo del Giappone; il probabile assetto politico-militare dell'Austria; si può ritenere che il pericolo di una improvvisa aggressione russa sia realmente diminuito, essendosi ridotte alquanto le possibilità sovietiche di sfruttare un eventuale e quasi sicuro successo iniziale, fino al punto di influenzare l'intera strategia mondiale e vincere la guerra. È quindi logico che i paesi del patto atlantico, che hanno già sopportato sforzi grandissimi per accrescere il proprio potenziale militare quando il pericolo era imminente, abbiano un po' ridotto lo sforzo militare, che per l'Italia ha avuto il suo massimo nell'esercizio 1952-53, con una erogazione totale (ordinaria e straordinaria) di 518,2 miliardi.

Volendo mantenersi in un campo di perfetta obiettività, sembra dunque che la somma di 487 miliardi prevista per l'esercizio 1955-56 (su un totale di spesa statale di circa 2.725,8 miliardi) rappresenti una assegnazione generale per la difesa abbastanza ragionevole, tenuto conto delle necessità sempre vive in altri campi dell'attività nazionale (17,87 per cento rispetto ai 19,72 per cento dell'esercizio precedente).

Meno ragionevole appare invece la suddivisione di tale somma tra le diverse forze

armate che contribuiscono interdipendentemente ad assicurare la difesa del paese. Per rilevare obiettivamente la fondatezza di questa affermazione basterà premettere che, degli avvenimenti politici sopra menzionati, quello di importanza principale e che senza dubbio avrà riflessi maggiori sulla nostra situazione, è il riarmo tedesco. Per un fenomeno di evidente quanto non modificabile essenza storica, il sistema difensivo occidentale assisterà nei prossimi mesi a un sicuro e rapido potenziamento dell'esercito tedesco; a un probabile aumento delle forze terrestri francesi, sia o no ciò conforme agli interessi generali N. A. T. O. Ne consegue che entro breve lasso di tempo la deficienza di forze terrestri del sistema occidentale tenderà a diminuire rapidamente, dato anche l'eccellente contributo qualitativo delle forze tedesche. Quale diretta ripercussione di tale stato di fatto, diminuirà la minaccia specificatamente terrestre contro i nostri confini, minaccia già attenuata dal quasi mutato atteggiamento della Jugoslavia. Di tale previsione, che ha carattere ormai di assoluta certezza, dovrebbe risentire la ripartizione della somma totale a disposizione delle forze armate, nel senso di attenuare la percentuale di somme destinate all'esercito. Dare un certo incremento percentuale alle somme destinate all'aeronautica (tenuto conto che le sue deficienze sono molto maggiori di quelle dell'esercito: cosa già fatta nell'esercizio 1954-1955).

Prendere lo stesso provvedimento per le somme destinate alla marina, tenendo conto che il suo materiale bellico è quasi tutto vecchio. Il suo potenziamento è rimasto finora praticamente sulla carta. La diminuzione del pericolo di aggressione russa fa risorgere in modo ormai manifesto tra gli alleati e i neutrali rivalità e controversie che, se non richiedono in nessun caso l'intervento armato, richiedono la vigile presenza della bandiera nazionale in molti punti del mondo, come del resto si faceva anticamente.

Invece per la marina, con una decisione che ha stupito persino gli incompetenti (come me, perchè io non sono un tecnico della marina)...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella è un indigeno della marina, un compatriota della marina, essendo deputato di Taranto.

PRIORE. Vivo accanto alla marina da 45 o 46 anni, anzi sono educato alla scuola della disciplina della marina.

.... si è seguito nell'esercizio 1954-55 l'indirizzo esattamente opposto a quello che oculteza consigliava, apportando alla dispo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

bilità totale di quella forza armata un'ulteriore riduzione di due miliardi.

Il ministro si ricorderà che l'anno scorso intervenni sullo stesso argomento. Una riduzione, dicevo, ossia limitando al 16 per cento del bilancio della difesa ciò che l'Italia ritiene di dover spendere per la sua flotta.

Dare il massimo contributo possibile alla difesa antiarea che finora non esiste e la cui efficienza costituisce la premessa indispensabile per la capacità di resistenza del paese in guerra.

Come si vede le presenti osservazioni non scaturiscono da un miope apprezzamento dei bisogni di una singola forza armata, ma da un obiettivo apprezzamento delle esigenze generali della difesa del paese.

Naturalmente, tenuto conto della isteresi delle realizzazioni nel campo militare, e soprattutto delle sorprese che può riservare la politica, non è possibile, né sarebbe logico, effettuare draconiani mutamenti nei criteri di suddivisione in atto, che risentono di quanto stabilito negli esercizi precedenti, in base a situazioni allora accertamente valutate, ma che vanno evolvendo con rapidità evidente.

Politica prudente è attenersi a un sistema di successivi ritocchi, che, nel corso di successivi esercizi, mantengano l'istituto delle forze armate aderente ai presupposti che ne giustificano l'esistenza. Dividendo la somma totale disponibile da ripartire tra le diverse sfere di attività delle forze armate, uno schema che si riterrebbe ragionevole sembra essere: per l'esercito miliardi 180, anziché 212,7; per i carabinieri miliardi 45, anziché 52,7; per la marina miliardi 90, anziché 75; per l'aeronautica miliardi 90, come già 90,3; per la difesa antiarea miliardi 40, anziché, 9; per il Ministero della difesa miliardi 5, anziché 6.

Tale provvedimento costringerebbe probabilmente l'esercito ad una certa riduzione di effettivi e quindi a non soddisfare una parte dei propri impegni in sede N. A. T. O. (una divisione corazzata costa 6 miliardi all'anno e una divisione di fanteria 4 miliardi).

Ma qui, onorevoli colleghi, bisogna guardare in faccia la realtà. Di tutte le 14 nazioni della N. A. T. O., il massimo sforzo terrestre gravita sulla Turchia, con 12 divisioni assegnate in tempo di pace, e sull'Italia, con 9 divisioni. Portiamoci, se occorre, a un livello un tantino più adeguato alla nostra situazione generale e poniamo aeronautica e marina in condizioni di incominciare a far fronte agli impegni presi in sede N. A. T. O. e non potuti mantenere. Ma l'aspetto essenziale della questione è

quello che vi andrò a delineare ai punti successivi. Per ora pongo in evidenza che il provvedimento introdurrebbe, in sostanza, una prima nota di equilibrio tra lo stato di approntamento delle diverse forze armate, fino a oggi trascurato per necessità emergenti delle quali nessuno disconosce la fondatezza.

Importanza della variazione della somma disponibile (da 75,5 a 90 miliardi) per la marina militare. Come è noto, le somme che le diverse forze armate ricevono in assegnazione vengono in parte distratte per oneri obbligati, che non danno diretto apporto alla efficienza della forza armata (debito vitalizio, personali civili, aviazione civile, oneri connessi con la guerra 1940-45, ecc.).

Tali oneri incidono per una percentuale fortissima sul bilancio della marina, per il noto e insolubile problema arsenalizio, che rappresenta un grave peso, da attribuirsi, in sede logica — almeno in parte — ad altri dicasteri e non alla sola amministrazione della Marina militare.

Per effetto di questi gravami passivi, la posizione reale delle diverse sfere di attività delle forze armate diventa: esercito circa 155 miliardi; aeronautica circa 75 miliardi; carabinieri circa 53 miliardi; marina circa 41 miliardi; difesa antiarea territoriale circa 10 miliardi; difesa circa 6 miliardi; realizzando un ordine di assegnazione e di precedenza (carabinieri 24 per cento più della marina) mai sperimentato in un paese che ha 8 mila chilometri di sviluppo costiero e uno sviluppo di interessi marittimi tra i principali del mondo.

Ove poi si tenga conto delle spese di istituto, non utilizzabili a fine di reale vita e di potenziamento delle unità operanti, quanto alla marina rimane per provvedere a: attività, conservazione e addestramento della flotta; funzionamento e potenziamento della difesa marittima; attività delle basi e funzionamento arsenali; nuove costruzioni navali; segnalamenti, fari e telecomunicazioni a terra e a bordo, rimane — ripeto — una somma che non supera i 17 miliardi, nella ipotesi dello stanziamento totale di 75. Tale somma è ovviamente ridicola, se messa in rapporto a quanto detto in seguito alle esigenze che il paese ha il diritto di vedere rispettate.

Si nota, nel frattempo, che un aumento di 15 miliardi (interamente dedicabili, per ovvio motivo, all'attività vera e propria della marina operante) raddoppierebbe senz'altro le possibilità operative della marina, giustificando, in questo caso, le forti spese

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

morte affrontate per motivi di istituto e per motivi che non sono neppure militari.

Motivi giustificanti l'ammontare della spesa: motivi di ordine militare; motivi di ordine industriale e sociale; motivi di ordine marittimo e commerciale; motivi di ordine politico.

Motivi di ordine militare. La composizione minima della flotta italiana e il livello di potenziamento minimo delle difese e degli impianti logistici a terra, vengono, e si può dire ormai da un secolo, calcolati dallo stato maggiore della marina, partendo dall'ipotesi che tutte le Forze armate debbano tendere ad un livello di forze che garantisca un minimo di sicurezza e di indipendenza alla politica della nazione.

Tali livelli non sono mai raggiungibili. Per una flotta uguale a un terzo di quella dell'anteguerra occorrerebbe spendere circa 400 miliardi. Ma da tale sia pur modesto ideale alla situazione del presente c'è un abisso, che non può non sbigottire qualsiasi persona ragionevole.

Ecco i dati: per nuove costruzioni, con fondi nazionali, la flotta si è arricchita, negli ultimi dodici anni, di quattro cacciatorpediniere di squadra, due cacciatorpediniere di scorta, alcune corvette, un paio di unità costiere, dodici dragamine e un sommergibile. Incredibile ma vero, queste unità, di cui si parla da cinque anni, non sono ancora pronte perché mancano 12 miliardi per completarle.

Un altro nucleo della nuova flotta ci è stato elargito dagli Stati Uniti (due caccia di scorta, tre avvisi-scorta, sei cannoniere, una ventina di dragamine, un paio di sommergibili in prestito ed alcune piccole unità di scorta).

Possediamo un terzo nucleo di navi e due sommergibili residuati di guerra, che a forza di rattoppamenti e riattamenti sono in parte (le piccole unità) in condizioni discrete. Il poco naviglio pesante residuo (due corazzate e tre incrociatori) è ridotto in condizioni disastrose.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

PRIORE. Questo insieme di unità, sconsolatamente eterogeneo, è fermo per una percentuale in dislocamento che supera l'80 per cento ed una percentuale numerica del 60 per cento per mancanza di uomini, combustibili, possibilità di raddobbo.

Sulla base di tali cifre, che escludono persino la possibilità di eseguire le indispen-

sabili crociere rappresentative all'estero, la marina dovrebbe assumersi la responsabilità di fronteggiare le esigenze belliche nazionali, riassumibili brevemente come segue: a) precisi impegni, presi in campo N. A. T. O. e in campo nazionale, difendere le vie di comunicazione marittime che alimentano il paese (40 milioni di tonnellate annue oltre 5 mila per 2 piroscafi oceanici annui), nonché di assumere la protezione di tutto il traffico di cabotaggio e la responsabilità operativa dell'intero Mediterraneo centrale comprendente tutti i mari italiani e parte dei mari vicini; b) precisi impegni di effettuare la difesa dal largo delle coste nazionali e di fiancheggiare l'esercito operante alle frontiere orientali; c) precisi impegni di collaborare in tutto il territorio nazionale alla difesa dei porti e alla difesa contraerea di un gruppo di basi e di porti di essenziale importanza per la conservazione della capacità di combattere delle altre due forze armate; d) fronteggiare, anche in tempo di pace, una situazione incerta in Adriatico.

Taluni pensano, basandosi sul parere di Montgomery, che la N. A. T. O. ha forze navali esuberanti e che ove non potrà arrivare la marina italiana arriveranno le altre marine N. A. T. O. A parte che i comandanti di scacchieri navali N. A. T. O. non condividono l'ottimismo di Montgomery e hanno calcolato spaventose deficienze di forza, per il ben noto principio che la difesa del traffico implica unità in numero venti volte maggiore che non l'offesa (30 sommergibili tedeschi contro 600 navi scorta nella battaglia dell'Atlantico); a parte il fatto che il generale Montgomery sa benissimo quanto precede, ma da buon inglese cerca di evitare riarmi navali franco-italo-tedeschi che un giorno potrebbero dare noia alla Gran Bretagna; a parte il fatto che in sede N. A. T. O. è stato esattamente stabilito che chi vorrà mangiare dovrà partecipare alla scorta delle merci in arrivo; resta fermo il principio che, come sarebbe inconcepibile per un paese che voglia conservare una certa indipendenza affidare completamente la difesa delle frontiere terrestri ed aeree a soldati e aviatori stranieri, del pari inconcepibile è e rimarrà sempre affidare a marinai stranieri la difesa delle nostre frontiere marittime.

Contro ogni apparenza, per la marina la soggezione è ancora più grave, perché destinata a perpetuarsi nel tempo. La storia insegna che i soldati stranieri lasciano il paese al cessare della guerra, ma che le flotte insediate in certe basi non le lasciano più. Se il Governo

vuole assumersi una responsabilità di questo genere, i suoi uomini responsabili riflettano che un governo può cambiare in 24 ore, ma una situazione di servitù strategica può cambiare solo in un secolo.

Motivi di ordine industriale e sociale. Le limitate ordinazioni U. S. A. in *off shore* e le limitate ordinazioni nazionali hanno messo in luce la sorprendente capacità di ripresa dei nostri cantieri, dei nostri arsenali e delle industrie ad essi collegate.

Apparati, motori, scafi, armi ed apparecchiature — in gran parte, queste ultime, inizialmente di costruzione straniera e specialmente americana — vengono ora prodotti con caratteristiche di qualità, efficienza e prezzo che non temono concorrenza.

Intorno a questi cicli produttivi si è accesa tutta una attività, che non può essere compromessa senza pregiudizio dell'assetto sociale del paese. Tale ripresa, letteralmente meravigliosa, è stata stimolata e diretta dagli organi tecnici della marina militare, che hanno sviluppato tutti i rapporti con le marine alleate per « il distacco » della nostra produzione dalle condizioni iniziali di inferiorità nelle quali gli eventi l'avevano spinta.

Il fatto è passato inosservato solo in Italia. Il mondo si è accorto di questo progresso e le commesse estere per costruzioni per conto di altre marine militari hanno ripreso il tradizionale flusso, con cifre altamente significative e vivo sollievo di tutta la nostra situazione cantieristica.

Ora, arrivati a questo punto, bisogna decidere. Il progresso della tecnica è tale che la produzione delle navi da guerra in nessun paese del mondo può mantenersi all'altezza delle posizioni qualitative faticosamente conquistate, senza l'intervento vivificatore del programma del governo nazionale, che consente lo studio e la realizzazione dei prototipi, che fanno campione per la vendita in tutto il mondo.

Volete sapere quale è il programma nostro per il presente e l'avvenire? Zero. Incredibile ma vero. Per la prima volta nella sua storia dopo la fondazione di Roma, l'Italia non ha in programma nessuna costruzione navale, militare.

A questo punto oso affermare che il fatto esula addirittura dalla sola competenza dell'onorevole ministro della difesa ed investe responsabilità di ordine enormemente più vasto. Responsabilità che quando la marina militare sarà totalmente fallita (rotta in due da una linea di condotta che di economico ha solo il titolo) i soliti giudici da strapazzo non man-

cheranno di scaricare sugli inascoltati tecnici della marina! È bene che una volta tanto la storia documenti se stessa, prima di volgere all'irreparabile.

Nel 1938 i rapporti dei tonnellaggi totali tra marina mercantile e marina da guerra, nei diversi paesi, erano all'incirca i seguenti: Stati Uniti 6, Gran Bretagna 10, Francia 5, Italia 6. Nel 1953 gli stessi rapporti sono all'incirca: Stati Uniti 6, Gran Bretagna 7, Francia 10, Italia 40.

Questi piccoli numeri dicono che, siccome, per consuetudine, il rapporto di protezione tra naviglio da guerra e naviglio mercantile oscilla nei paesi indipendenti con politica attiva tra un quinto e un decimo. L'Italia ha compiuto in questi ultimi 10 anni una politica marittima estremamente pericolosa, lasciando la sua bandiera mercantile alla mercé del primo arrivato. Si è ossia verificato il fenomeno impressionante e nuovo nella storia nazionale del nessun parallelismo tra sviluppo mercantile e militare, secondo le seguenti cifre: marina mercantile, nel 1938 circa 4 milioni di tonnellate, a fine guerra circa 500 mila, nel 1953 oltre 4 milioni; marina militare, nel 1938 oltre 600 mila, a fine guerra circa 100 mila, nel 1953 circa 100 mila di vecchio tipo. Il che significa che il rapporto di protezione è variato rispettivamente da 7 a 5 a 40!

A una prodigiosa rinascita della marina mercantile ha fatto contrasto una stasi assoluta della flotta militare, la quale per ora, in sostanza, non ha in attività neppure un cacciatorpediniere costruito dopo il 1943 e si esercita solamente sulle poche unità U. S. A. arrivate.

In siffatte condizioni non v'è affatto da rallegrarsi se la bandiera mercantile continua a navigare senza apparentemente incontrare difficoltà. Alla prima difficoltà essa non navigherà più. Si osservi il contegno jugoslavo e persino albanese con la nostra pesca in Adriatico.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma ella non tiene conto che è cambiato completamente il sistema delle alleanze dal 1938 ad oggi.

PRIORE. È un mio giudizio. Ne tenga quel conto che crede.

Una simile situazione, nota agli esperti di tutto il mondo, non può non influenzare pesantemente tutta la nostra politica estera, determinando perdite di posizioni (anche commerciali) che comportano danni moralmente gravissimi ed economicamente tra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

scendenti rispetto alla spesa di costruire e mantenere in esercizio qualche nave.

In ogni consesso internazionale, militare o diplomatico che sia, la voce del rappresentante ha valore in quanto esiste una forza rappresentata. Per antica consuetudine internazionale l'espressione di questa forza rappresentata è la marina da guerra, unica forza armata che serve a fare la politica, e a stimolare industrie e traffici oltre che a combattere.

Decine di milioni di italiani residenti all'estero, in tutti i paesi del mondo, hanno aspettato per decenni con ansia e trepidazione infinite, l'arrivo di una nave da guerra con la loro bandiera. Lo studio dei rapporti delle autorità diplomatiche e dei comandanti navali rivela che tale attesa ha giustificazioni sentimentali, ma soprattutto imperativi pratici. Non basta che vada la nave, ma occorre che essa sia in perfetto ordine, efficiente. Tale affermazione di prestigio non può più realizzarsi con vecchi scafi che nascondono la decadente tristezza sotto strati di pittura: la meccanica è diventata conoscenza comune e tutti si accorgono del trucco.

Tale apprezzamento del valore «protettivo, rappresentativo e penetrante» della bandiera da guerra nel mondo non è d'altra parte di fonte militare. Il Ministero degli affari esteri ha su questo argomento idee chiare e le richieste per la presenza di navi in porti esteri costituiscono fatto normale.

Gli inglesi non fanno mai mancare una loro nave ove avviene qualche fatto insolito e tutti gli altri — nei limiti delle proprie possibilità — si sforzano di imitarli.

Ecco perché tutte le nazioni, esclusa l'Italia, indipendentemente o meno da impegni contingenti quali le alleanze, fanno una propria politica navale, con alla testa Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia e dietro una fila di nazioni che arriva fino al Venezuela, le quali, senza ascoltare troppo il parere del maresciallo Montgomery, hanno in corso un imponente riarmo navale.

Ad un certo punto l'uomo della strada potrebbe domandarsi se valga la pena di spendere 75 miliardi in un anno per tenere armate poche navi di medio e piccolo tonnellaggio ed un gruppo di unità minori; o se non convenga addirittura abolire la marina, rinunciando in modo netto a comparire nel mondo e mettendo sul lastrico decine di migliaia di militari, di impiegati civili e di salariati.

Tale provvedimento, di manifesta assurdità, sarebbe meno insensato del mantenere

in vita fittizia una grande organizzazione, senza alcuna efficace funzionalità.

Agli albori del secolo, quando pesanti come nel momento attuale erano le incognite gravanti sulla nazione, ed immediato come oggi il problema dell'Adriatico, il senatore Accinni diceva in Parlamento: «Si tratta di risolvere un problema che ha come dati principali la politica, la finanza e la tecnica, e che richiede una soluzione esattamente determinata. Il potere ha il sacrosanto dovere di ricercare subito questa soluzione, perché è in giuoco l'incolumità della nostra frontiera marittima; per altro la soluzione mal si adatterebbe alle transazioni, perché quando imperiosamente si impone la necessità di ricostruire la difesa di uno Stato, non è saggezza soffermarsi a considerazioni di ristrettezza finanziaria, allo stesso modo che la vigoria di un organismo non si giudica sotto l'influenza di un malessere transitorio. Invece devono prevalere considerazioni più vaste in rapporto a quello che ci toccherebbe fare dopo, persuadendoci che più tardi non saremo più in tempo per scongiurare il pericolo».

Ecco perché, onorevole ministro, ella che cura così amorevolmente le forze armate unitamente ai sottosegretari ed ai collaboratori militari e civili, deve far sì che la marina ottenga, almeno per quest'anno, uno stanziamento straordinario non inferiore ai 10-12 miliardi, per far fronte ai più urgenti impegni, salvo nei prossimi anni poter impostare in bilancio una cifra che riduca al minimo i pericoli da me prospettati.

Il massimo pericolo militare a cui possa andare incontro, in qualsiasi momento, il paese, non risiede nella maggiore o minore mole dell'apparato difensivo, quanto nello squilibrio esistente tra le forze armate. Esse tutte sono necessarie e nessuna sufficiente, mentre ognuna di esse costituisce presupposto inviolabile per la possibilità di azione delle altre due.

Se, al momento opportuno, la patria avrà necessità di chiedere ancora una volta il sacrificio maggiore ai suoi figli marinai, il Parlamento ed il Governo devono dare a questi uomini, che in silenzio operano in pace e in guerra, le navi necessarie perché così, ancora una volta, essi sapranno essere degni dei loro predecessori, che in tutti i mari del mondo seppero essere eroici alfiere del nostro tricolore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barontini. Ne ha facoltà.

BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto rinunciare que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

st'anno ad intervenire sul bilancio della difesa, perché comprendo che dovrò ripetere alcune cose che in altre circostanze ho già detto.

Però sono avvenuti fatti di non scarso rilievo nel nostro paese. V'è stata la crisi del Governo Scelba, sono rimaste le vecchie contraddizioni, ma Presidente del Consiglio non è più l'onorevole Scelba, e ciò non è poco; v'è stata la costituzione del Governo Segni e sono intervenute le dichiarazioni del Presidente del Consiglio basate sul concetto di far rispettare la legge. Ed è questo l'elemento sul quale io cercherò di sviluppare il mio intervento, trattando particolarmente la situazione esistente negli stabilimenti militari dipendenti dal Ministero delle difesa.

Ritengo infatti che sia fallace pensare che vi possa essere unità, omogeneità nell'esercito, se non vi è unità nelle masse lavoratrici e, per quanto ci riguarda, unità e rispetto della legge nei confronti degli operai e degli impiegati dipendenti da questa amministrazione.

Desidero innanzitutto fare alcune considerazioni sulla impostazione e sulla struttura del bilancio, che ritengo non adeguate alla realtà della situazione, per modo che spesso si sente ripetere — e nelle sue conclusioni anche il Presidente del Consiglio lo ha detto — che il peso del personale civile è eccessivo.

Queste affermazioni mi sembrano fuori luogo, perché, se questi stabilimenti militari esistono, naturalmente ciò è dovuto alla struttura stessa delle nostre forze armate, dell'esercito, della marina e della nostra aviazione: gli stabilimenti militari fanno parte integrante di questa struttura, diventano una necessità impellente ed indispensabile per il buono ed efficace funzionamento di tutti gli strumenti in dotazione alle forze armate stesse.

Non so che cosa potrebbe fare l'ammiraglio comandante di squadra se non avesse le sue navi che funzionassero a perfezione, se non avesse gli strumenti di punteria in condizioni che gli permettessero di colpire l'obiettivo.

Non so che cosa potrebbe fare il comandante della divisione corazzata, rappresentata fundamentalmente da carri armati di piccolo, medio e grande tonnellaggio, se non vi fossero i meccanici che revisionano e controllano questi strumenti, se non vi fossero, cioè, coloro che determinano le condizioni necessarie per il funzionamento di questi mezzi.

Quindi, ritengo che non sia giusto parlare di peso del personale civile sul bilancio della difesa. A questo proposito io ritengo che sia

necessario che il bilancio venga impostato come tutti gli altri bilanci, perché, onorevole ministro, se l'amministrazione della difesa dovesse ricorrere all'industria privata per il disbrigo di tutte le necessità inerenti alla vita dell'esercito, della marina e dell'aviazione, evidentemente dovrebbe pagare somme non indifferenti, senza tener conto poi che per certi servizi e per certe attività, il Ministero della difesa ha bisogno di maestranze proprie, di attività proprie, di strutture proprie, che non possono essere affidate ad organizzazioni private.

Nel bilancio della difesa vediamo la spesa complessiva; non si tiene affatto in considerazione la produttività che si realizza da parte dei vari settori: istituti, fabbriche ed arsenali militari. Di modo che, tutti coloro che non sono addentro alla questione e non conoscono nei suoi dettagli il funzionamento di questa organizzazione, sono portati a pensare che gli operai dell'arsenale, per esempio, di Taranto sono soltanto un peso per il bilancio dello Stato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Gli organi competenti del Ministero stanno facendo questo studio.

BARONTINI. Vuol dire che sono stato prevenuto e non posso che rallegrarmene.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella parla della produttività. Giusto.

BARONTINI. La produttività di ogni singolo istituto e di ogni singolo stabilimento. Perché, evidentemente, è molto facile a chi non conosce la realtà della situazione pensare che questi operai costituiscano soltanto un peso per il bilancio della difesa, mentre invece essi producono per il Ministero della difesa e per le sue varie organizzazioni e danno un contributo notevolissimo. Ritengo anzi che sarebbe anche una meritata soddisfazione diretta degli operai quella di sentirsi parte attiva nel bilancio complessivo dello Stato, anziché, come assai spesso si sente, considerati dei pesi morti sul bilancio generale della nazione.

Per questa considerazione, il bilancio dovrebbe portare allegate le singole situazioni economico-finanziarie di ogni istituto, di ogni amministrazione di stabilimento militare, perché il Ministero della difesa ha delle organizzazioni che hanno indubbiamente importanza non soltanto ai fini della vita dell'esercito e della nazione, ma anche in campo internazionale. Per esempio, abbiamo l'Istituto idrografico...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. L'Istituto geografico.

BARONTINI. Anche idrografico, che sta a Genova. È uno dei migliori di Europa. Le maestranze dell'istituto hanno bisogno di una esperienza decennale, e qualche volta ventennale, per divenire veramente esperti. È evidente che essi danno un contributo non soltanto all'attività del Ministero, ma anche per tutti gli altri problemi.

V'è poi lo stabilimento chimico farmaceutico di Firenze, la vetreria d'ottica di Roma, la fabbrica d'armi di Terni, ci sono gli stabilimenti militari di Piacenza, di Torino, di Verona e così via. Sono stabilimenti che sviluppano la loro attività direttamente legata alla vita dell'amministrazione della difesa.

Nel bilancio della difesa, si devono allegare i bilanci economico-finanziari in rapporto al dare e all'avere, il passivo e l'attivo: non escludo che, per esempio, l'istituto di Genova o l'arsenale di La Spezia possano anche essere passivi, ma la situazione finanziaria deve essere chiara, bisogna vedere di quanto sono attivi e di quanto sono passivi.

La verità è che occorre considerare maggiormente il valore e il contributo che questi operai danno nelle varie amministrazioni della difesa e alla nazione. E bisogna che vi dica francamente, seppure con tono pacato, che fino ad oggi gli operai degli stabilimenti militari sono stati bistrattati. Non si tiene in considerazione la loro attività e il loro comportamento. Come nel passato, anche oggi la posizione di questi dipendenti è considerata sotto la visuale della loro posizione politica e sindacale e non in rapporto alle loro capacità tecniche e professionali.

Già in altra discussione del bilancio della difesa ho denunciato questo comportamento dell'amministrazione e ho cercato di porre in evidenza come, nei confronti di bravi ed onesti lavoratori e impiegati, l'atteggiamento dell'amministrazione sia stato tutt'altro che corrispondente al comportamento tenuto da questi fedeli ed onesti operai e impiegati nell'esplicare le loro funzioni.

Ma, onorevoli colleghi, vi sono dei problemi che non possono essere dimenticati. E tali problemi riguardano l'indirizzo della politica del Ministero della difesa nei confronti dei lavoratori. Dal bilancio risulta che nell'ultimo anno v'è stato un aumento di 1.900 unità circa nel numero degli operai giornalieri con contratto di lavoro di diritto privato. Corrispondentemente all'aumento delle assunzioni dei giornalieri, nell'apposito capitolo del bilancio v'è uno stanziamento maggiorato rispetto all'anno precedente di circa 1 miliardo e 898 milio-

ni. Le nuove assunzioni di operai giornalieri vengono fatte per tre mesi. Segue il licenziamento e poi magari la riassunzione, cosicché essi perdono tutti i diritti previdenziali, quelli di quiescenza e di anzianità. Ciò non è giusto né corretto e dà luogo a non pochi favoritismi. Posso infatti segnalare che in questo modo si possono favorire, per esempio, colonnelli in pensione, i quali figurano assunti addirittura come muratori. Se la pensione del colonnello non è sufficiente, aumentiamola, ma non si ricorra a questi mezzi.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si tratta di casi eccezionali, se veramente ci sono, ed ella farà bene a segnalarli. Ma non può dire che si tratti di un indirizzo di politica.

BARONTINI. I casi sono parecchi e io posso documentare le mie affermazioni. Ho voluto segnalare la cosa perché essa assume un aspetto preoccupante; con l'assunzione di questi ufficiali in pensione si toglie il posto a operai che avrebbero veramente bisogno di lavorare.

Evidentemente ciò non può continuare. So perfettamente che la famosa legge n. 67 blocca le assunzioni, ma so pure che rivedendo gli organici e facendo i concorsi il Ministero ha la possibilità di effettuare le assunzioni di cui abbisogna senza violare la legge medesima. E io invito l'amministrazione della difesa a volersi orientare su questa strada. In una brevissima conversazione che ho avuto con il ministro Taviani, egli mi ha detto che concorda e che è necessario aprire i ruoli per circa il 25 per cento in rapporto al personale occupato. Spero che questo indirizzo venga realizzato, perché queste assunzioni sono ingiuste.

Vi sono alcuni aspetti della vita dell'amministrazione della difesa che è necessario correggere nel miglior modo possibile e al più presto possibile. Più volte, in questa Camera, attraverso interventi in sede di discussione del bilancio della difesa, con interrogazioni e con ordini del giorno, io e altri colleghi abbiamo messo in evidenza che vi è scarsa sensibilità nei confronti dei problemi riguardanti i lavoratori. E oggi in questa amministrazione vi è una particolare situazione determinata dalla famosa legge n. 67 del 28 febbraio 1952. Chi conosce, sia pure superficialmente, questi problemi, ha la possibilità di rendersi conto che la applicazione di questa legge comporta dei sensibili miglioramenti agli operai dipendenti dall'amministrazione della difesa.

L'attuazione di questa legge, che avrebbe dovuto definire, secondo i nuovi criteri, l'inquadramento economico e professionale dei salariati temporanei delle amministrazioni statali, non viene portata avanti: la legge esiste, ma rimane lettera morta. È dal 1952 che è stata emanata la legge n. 67, ma ancora deve essere definito l'inquadramento economico e professionale dei lavoratori. È evidente che da ciò derivano seri danni economici a questi lavoratori. Tutti questi operai, dal settembre 1946, sono fermi allo scatto paga e alla categoria in cui erano stati inquadrati a quell'epoca, mentre in altre amministrazioni gli operai hanno conseguito i regolari scatti paga e hanno avuto il loro inquadramento. Nel settore della difesa, invece, siamo ancora fermi. Ci troviamo di fronte a una situazione per cui decine di migliaia di operai hanno maturato il diritto a migliorare il proprio inquadramento e conseguentemente a percepire gli arretrati.

Si sa che l'amministrazione della difesa, per dar corso a detti pagamenti, ha richiesto al ministro del tesoro un'integrazione di fondi, or non è molto. Io sono andato dal ministro del tesoro per sollecitarlo a soddisfare la richiesta dell'amministrazione della difesa, che era intorno a un miliardo e 900 milioni, per liquidare questi arretrati ai dipendenti degli stabilimenti militari. Il Ministero del tesoro ha detto che aveva scritto a quello della difesa facendogli presente che aveva a sua disposizione soltanto 400 milioni e che per la rimanente cifra il ministro della difesa poteva eventualmente utilizzare i fondi che sono a sua personale discrezione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Io non ho niente!

BARONTINI. Io feci presente che non conoscevo questo fondo a disposizione; che, comunque, non risultava nel bilancio.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È il fondo a disposizione che è amministrato con decreto mio e del ministro del tesoro; cioè al di fuori dei capitoli, però sempre con decreto dei due ministri.

BARONTINI. Io dissi allora che era necessario che la legge venisse rispettata. La legge è inoperante dal 1952. Vi sono soltanto 400 milioni: bisogna trovare gli altri fondi, poiché vi è una legge da applicare e questi denari devono essere dati.

Questi operai, dal settembre 1946 sono fermi allo scatto paga di anzianità e alla categoria nella quale all'epoca erano inquadrati. Queste somme dovevano essere corrisposte subito dopo l'approvazione della legge.

Siamo nel 1955 ed è evidente che passerà del tempo prima che gli operai vengano pagati. La somma poi, che nel 1952 aveva un valore, nel 1956 ne avrà un altro, perchè sapete meglio di me che la capacità di acquisto della moneta di oggi non è quella di ieri. Allora è chiaro che nei confronti di questa massa considerevole di operai si viene a commettere un atto che certamente non migliora le loro condizioni economiche.

Il Ministero della difesa deve sollecitare la definizione di questo problema, perchè gli operai degli stabilimenti militari guadagnano soltanto dalle 30 alle 35 mila lire al mese (salvo alcune eccezioni per cui lo stipendio si aggira sulle lire 40 mila), più qualche ora di straordinario. È necessario quindi pagare queste decine di migliaia di operai che hanno maturato il diritto a migliorare il loro inquadramento e conseguentemente a percepire gli arretrati che sono maturati, e la cui posizione è stata regolarizzata anche attraverso la registrazione del decreto relativo alla Corte dei conti.

Un secondo aspetto, che assume una notevole importanza per la categoria, è rappresentato dalla legge n. 67. Se non sarà applicata questa legge, non si applicherà nemmeno la legge n. 940, del 1948.

La legge n. 940 rappresenta la sistemazione in ruolo di oltre 25 mila operai temporanei. Non vi è bisogno di dire a voi, signori del Governo, che la sistemazione in ruolo di questo personale ha una importanza determinante, poiché cambia completamente il rapporto di lavoro, le sue caratteristiche, muta la posizione giuridica degli operai, dà loro maggiori garanzie nello sviluppo della carriera, per la stabilità nel posto, ecc.

Anche in rapporto a questo problema io mi rivolgo all'attuale ministro della difesa e ai suoi diretti collaboratori che seguono questi problemi (nel passato era il senatore Bosco, oggi si tratta dell'onorevole Bovetti) affinché compiano tutti gli sforzi necessari, sapendo di avere la nostra collaborazione, in quanto, per la realizzazione di queste aspirazioni, siamo disposti a fare guerra (è il caso di usare questa espressione, trattandosi del bilancio della difesa) al Ministero del tesoro, per rimuovere certi suoi orientamenti al riguardo. Ma, ripeto, occorre che voi prendiate una iniziativa, che noi siamo disposti ad affiancare nei limiti delle nostre possibilità.

Sempre in tema di applicazione di leggi, v'è la sistemazione in ruolo speciale transitorio od organico di molti impiegati non di ruolo in servizio nelle amministrazioni mi-

litari. Mi riferisco al mancato passaggio nei ruoli transitori di molti impiegati non di ruolo in servizio nelle amministrazioni militari. Con la lentezza che caratterizza l'attività della nostra burocrazia, sono occorsi quattro anni per dare attuazione alla legge n. 376 del 1951, relativa alla sistemazione degli avventizi statali. Ma tale attuazione non è stata completa, poiché si sono assunte, nei confronti di questi impiegati, posizioni discriminatorie. Molti impiegati della difesa, provvisti dei necessari requisiti, si sono visti disconosciuto il loro diritto. Inutile dirvi che, nella quasi generalità dei casi, si tratta di iscritti alla C. G. I. L. o ai partiti di sinistra. Alle varie sollecitazioni, gli uffici rispondono evasivamente, facendo ricadere la responsabilità sulle spalle del ministro, che in realtà in questo caso assume una posizione non indifferente. Infatti, il passaggio di costoro nei ruoli transitori viene deciso dal consiglio di amministrazione, ma il parere del ministro pesa.

Risulta che, dopo una minuziosa istruzione delle pratiche, che comprende indagini sulla stessa vita privata degli interessati, intese principalmente ad accertare i loro orientamenti politici, le pratiche stesse sono state accantonate, anzi, riposte in luogo segreto, per timore che qualche scrupoloso funzionario possa sottoporle al consiglio di amministrazione.

Tanto più odiosa è questa situazione, anche perché in merito a questo problema si fa circolare la voce che nei confronti di questi dipendenti è doveroso agire con prudenza, in quanto vi sarebbero delle posizioni non troppo chiare dal punto di vista penale. In altre parole, si fa circolare la voce che molti di questi impiegati non avrebbero le carte in regola con la giustizia. Tuttavia, io vi chiedo, a nome di questi impiegati, di esaminare con la massima serenità la posizione di ciascuno e di agire di conseguenza: ma non è giusto, non è serio, non è onesto far subire le conseguenze di questa situazione (anche ammesso che vi siano tre, quattro, cinque impiegati non degni di sistemazione) ad altre centinaia di impiegati che attendono da anni una sistemazione (si tratta infatti di oltre un migliaio di impiegati addetti agli uffici dipendenti dalla difesa). Se tra questi impiegati v'è qualcuno che sia incorso nei rigori della legge penale, poiché ai sensi della legge vigente non può essere nominato nei ruoli speciali transitori, provvedete immediatamente. Ma, ripeto, non è leale speculare su questa situazione per ri-

tardare la sistemazione di tanti altri impiegati. Debbo aggiungere che lo stesso comportamento segue il ministro nei confronti dei salariati che assolvono mansioni non di mestieri, per i quali la più volte menzionata legge n. 67 prevede con l'articolo 21 la loro nomina all'impiego non di ruolo.

Onorevoli colleghi, poiché siamo in tema di legge è doveroso, anche perché in questo ramo del Parlamento siedono alcune colleghe, esaminare la situazione delle donne dipendenti dell'amministrazione militare, le quali invano aspettano un'immissione nei ruoli speciali transitori. A proposito di questo problema, noi avevamo, durante la discussione del bilancio della difesa dell'anno scorso, presentato un ordine del giorno tendente appunto a rimuovere le difficoltà che si opponevano a questa aspirazione tanto sentita da questa categoria di lavoratrici. Le cose però sono rimaste come erano prima, e quindi, anche quest'anno, io sono costretto a ritornare ancora una volta su questo problema e ad insistere che si provveda a sistemare questo personale...

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Stiamo provvedendo...

BARONTINI. D'accordo. Io mi auguro che questa aspirazione delle donne dipendenti dalle amministrazioni militari si realizzi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Bisogna passare attraverso la legge.

BARONTINI. Lo so, v'è la legge. Vorrei, però, porre una domanda: la legge proibisce alle donne dell'amministrazione militare di appartenere ai ruoli organici, contrariamente a quanto è consentito invece alle donne dipendenti dalle altre amministrazioni, ma si dimentica che è una legge fascista. Allora, per quali ragioni noi dobbiamo applicare una legge che contrasta nettamente non solo con le esigenze di vita di una benemerita categoria di personale, ma con la lettera stessa della Costituzione e con tutta la legislazione sociale che dopo la liberazione è stata attuata? Il problema è di carattere costituzionale: non si pone ancora il problema che ad uguale lavoro corrisponda uguale salario in questo campo, ma è posto senz'altro il problema dell'uguaglianza delle donne nei confronti dell'uomo. Voi mi assicurate che state provvedendo, ed io mi auguro che ciò avvenga nelle forme più opportune, se necessario con l'utilizzazione presso altre amministrazioni per consentire la loro sistemazione a ruolo, così come la legge prevede.

Vorrei, poi, richiamare la particolare attenzione dell'onorevole ministro, su una

questione di grande importanza intorno alla quale si era già discusso nei passati bilanci. Ella, onorevole ministro, ad esempio, si era impegnato a risolvere la spinosa questione delle assicurazioni degli autisti dipendenti dell'amministrazione militare. Perché la situazione attuale è veramente paradossale, in quanto un autista dell'amministrazione militare che va a fare servizi comandati da un suo superiore, se per la strada incorre in un incidente, egli è obbligato a pagare personalmente, come ella sa, le conseguenze. Vi sono operai che per questo motivo sono costretti a pagare rate mensili di 10-15 mila lire. Questa è una incongruenza che non si può assolutamente continuare a mantenere. Gli operai hanno sempre il cuore sospeso di fronte al pericolo che capiti loro un incidente, di cui debbono, ripeto, pagare le conseguenze. E guai se si tratta di un incidente nel quale perdono la vita delle persone.

Vorrei richiamare l'attenzione del ministro anche sulle scuole degli allievi operai. Ella è pratico, perché dirige il Ministero da molto tempo ormai, e sa che le maestranze degli stabilimenti militari stanno invecchiando anche per la politica iniziata dall'onorevole Pacciardi e continuata da lei, politica che ha portato al licenziamento dei migliori operai, dei più capaci. Bisogna dunque ringiovanire queste maestranze, immettendo negli stabilimenti operai giovani. Ciò dev'essere fatto, perché ritengo che lo Stato sia il più interessato al problema. Bisogna far entrare tutti gli anni, attraverso le scuole, centinaia, migliaia di nuovi e bravi operai. Se voi andate a visitare gli stabilimenti militari, particolarmente gli arsenali, constaterete che molti capi-operai e capi-tecnici sono stati educati nelle scuole di questi stabilimenti militari. Ella, onorevole ministro, l'anno scorso, in sede di discussione del bilancio della difesa, si era impegnato ad ampliare le scuole esistenti presso gli stabilimenti militari e a non giungere all'assurdo che gli operai siano licenziati, dopo essere stati forniti dalle scuole degli stabilimenti. Ritengo che questo non sia corrispondente agli interessi generali del paese.

Onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei arrivare a quello che è, secondo me, il nocciolo della questione che riguarda la situazione degli operai degli stabilimenti della difesa. Questi operai sono sottoposti, di sei mesi in sei mesi, al rinnovo del loro contratto di lavoro.

Questa è una cosa veramente triste; e credo che, se il ministro facesse un'indagine — e credo che non gli manchino le possibilità —

negli altri Stati, vedrebbe che in nessun altro paese esistono condizioni come quelle che troviamo oggi nell'amministrazione della difesa, nella quale si può mandare a spasso (attraverso l'elegante formula del « non rinnovo del contratto ») un operaio che ha lavorato per trent'anni nello stabilimento. Nella legislazione del lavoro di nessun paese esistono condizioni di questo genere: né in Austria, né in Germania, né in Argentina, né in Brasile, dove dopo dieci anni (e sono già molti) l'operaio passa in pianta stabile nell'amministrazione presso la quale lavora, sia essa dello Stato o privata. Forse noi italiani non abbiamo camminato sulla strada del progresso e della civiltà? Come rappresentante del popolo italiano non ritengo che noi siamo più indietro dell'Austria, della Germania, dell'Argentina, del Brasile.

Ma voi continuate a sostenere che non si tratta di licenziamenti, bensì soltanto di non rinnovo dei contratti di lavoro. È una posizione giuridica legata ad una legge fascista; ma il fascismo non esiste più, anche se in quest'aula si trovano alcuni residui di quel regime. Perché continuate a tenere in vita questa legge fascista? Perché volete continuare a tenere questi operai in condizioni che neanche i rappresentanti del passato regime riconoscono più giusta? È necessario che questa situazione sia modificata, perché non si potrà parlare di democrazia, finché vi saranno simili leggi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La situazione per 25 mila operai è già modificata.

BARONTINI. Ciò non è esatto, perché fintanto che non si darà attuazione alla legge n. 67 il problema non sarà risolto, ed intanto i licenziamenti si moltiplicano. Anche quest'anno 87 operai sono stati gettati sul lastrico in vari arsenali. È vero che ella ha disposto che le amministrazioni invitassero questi operai a presentare la domanda per lo sfollamento volontario...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La domanda è stata presentata da più di mille dipendenti.

BARONTINI. Anche questi 87 licenziati, dopo aver ricevuto la lettera di non rinnovo del contratto di lavoro, sono stati chiamati ed è stato suggerito loro di presentare la domanda per lo sfollamento volontario. È evidente che l'operaio, posto nella alternativa fra la miseria immediata e quella futura, ha presentato la domanda di sfollamento volontario che gli consentirà di percepire una somma che oscillerà da alcune centinaia di migliaia di lire al milione, a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

seconda dell'anzianità e del grado ricoperto. Ma questi denari finiscono ed il problema, in un paese che conta milioni di disoccupati, non si risolve con la liquidazione: questi operai andranno ad ingrossare l'esercito dei disoccupati, accresceranno la fame e la miseria che affliggono il nostro paese, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ma vi è anche un altro problema, rappresentato dalla disparità di trattamento esistente fra gli operai temporanei di tutte le altre amministrazioni dello Stato e quelli della difesa. Essendo stata, per questi ultimi, ridotta la durata del contratto di lavoro da 22 a 6 mesi, il periodo di ferie di 18 giorni l'anno viene arbitrariamente frazionato in due parti di 9 giorni ciascuna. Arbitrariamente, perché, essendo il godimento delle ferie posticipato al compimento di un anno di servizio, il 1° luglio di ogni anno il lavoratore matura il diritto a fruire completamente di 18 giorni di ferie indipendentemente dalla durata del contratto di lavoro. Peraltro, a seguito della riduzione ad un semestre del contratto di lavoro, il diritto al mantenimento del posto in caso di malattia è stato ridotto da 90 a 45 giorni. Cosicché viene raddoppiata la probabilità di licenziamento per giustificata assenza, dato che, se la malattia si verifica nel secondo semestre, non si tiene conto che nel semestre precedente, non si era verificata nessuna assenza.

Vi sono poi altri problemi, come quelli delle ferie e della pensione, che sono determinati dal fatto di avere o di non avere un certo tipo di rapporto di lavoro.

Circa, poi, la questione dei trasferimenti, mi permetta, onorevole ministro, di dirle molto pacatamente, ma con fermezza, che i trasferimenti assumono l'aspetto della più vergognosa persecuzione. È noto che l'impiegato di ruolo non può essere licenziato, a meno che non incorra in determinate sanzioni previste dallo stato giuridico degli impiegati dello Stato. Senonché, nei confronti degli impiegati di ruolo si adopera l'arma del trasferimento, e, quello che è veramente vergognoso, del trasferimento entro 24 ore. Avviene così che un modesto impiegato — il cui stipendio si aggira sulle 40-45 mila lire — viene trasferito da La Spezia a Napoli e deve trovarsi nella nuova sede entro 24 ore. Per di più, a quel povero impiegato — che evidentemente non può ricorrere al gruzzolo messo da parte perché lo stipendio non gli ha mai permesso di fare una lira di risparmio — non vengono neanche accordate determi-

nate facilitazioni esistenti nell'amministrazione dello Stato.

Esiste quindi un vero e proprio regime di persecuzione, al quale del resto ha già fatto cenno, con un tono forse un po' vivace, l'onorevole Schirò. Io credo che il Governo dovrebbe capire certi stati d'animo che vengono a determinarsi a seguito di questi trasferimenti. È accaduto, ad esempio, che un impiegato, dopo essere stato trasferito da La Spezia a Messina (dove è riuscito a sistemarsi decentemente con la moglie ed i figli), è stato trasferito di nuovo, dopo appena un mese, a Venezia, sede che ha dovuto raggiungere entro 24 ore.

Evidentemente, non si tratta di un licenziamento; ma questo significa gettare una persona nella disperazione.

Il problema è sempre quello della discriminazione politica e sindacale. Ella dice di no, onorevole ministro, ma tutti i fatti stanno a dimostrare che questa posizione è basata esclusivamente sulla discriminazione politica e sindacale. Io non voglio attribuire a lei tutta la responsabilità, anche perché abbiamo avuto precedentemente il Governo Scelba ed i provvedimenti del Consiglio dei ministri del mese di marzo e del 4 dicembre dello scorso anno. L'onorevole Scelba, inoltre, è andato anche più in là, diramando delle circolari riservate ai ministri. Però ella è il responsabile diretto di tutta la politica fatta al Ministero della difesa.

Io ho qui una circolare riservata, numero di protocollo 7075/169, indirizzata agli onorevoli vicepresidenti del Consiglio e agli onorevoli ministri:

« Oggetto: Fedeltà al Governo democratico da parte dei funzionari dello Stato. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con richiamo alle recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri sulla necessità di adottare appropriate misure nei confronti di coloro che operano contro le istituzioni democratiche nei vari settori della vita statale e particolarmente nella sfera della organizzazione amministrativa, invita tutta l'amministrazione ad esercitare la più attiva vigilanza ai fini di rigoroso rispetto dell'obbligo costituzionale, di fedeltà al regime democratico da parte dei funzionari dello Stato ». (È strano questo amore per la Costituzione da parte dell'onorevole Scelba che la definiva una « trappola »).

« Comunque, indipendentemente dall'uso del potere disciplinare quando ne ricorrano gli estremi, le risultanze di tali controlli dovranno costantemente essere tenute pre-

senti dalle amministrazioni nell'applicazione delle facoltà discrezionali che ad esse competono in merito alla organizzazione dei servizi ed alla distribuzione degli incarichi, al fine di evitare che le posizioni chiave dell'apparato burocratico siano occupate da persone che non si sentono giuridicamente o moralmente vincolate alla legge dello Stato ed all'impegno solenne assunto con il giuramento. Requisito, per esempio, indispensabile per la destinazione dei funzionari ai compiti più delicati ed importanti, deve essere la provata fedeltà alla nazione ed alle sue istituzioni ». (Però la fedeltà alla nazione non è considerata dal punto di vista del contributo dato col valore e col sangue alla difesa della patria, non contano le medaglie al valore o gli encomi solenni, no: secondo lo spirito di questa circolare la fedeltà è basata sul rispetto dello Stato democratico cristiano o giù di lì).

« Ciò è conforme alla natura stessa della potestà discrezionale, la quale nella scelta dei mezzi più idonei a perseguire dei fini pubblici deve anzitutto ispirarsi al supremo interesse collettivo, sì da salvaguardare il fondamento costituzionale della compagine funzionale dello Stato. Tale criterio dovrà essere rigorosamente osservato nel conferimento ai funzionari di incarichi speciali nell'ambito dell'amministrazione ovvero in rappresentanza o su designazione dei medesimi e particolarmente in istituti o consessi internazionali, in consigli di amministrazione di enti o società, in comitati di studio o in commissioni giudicatrici, nelle attività di controllo sugli enti pubblici e sulle aziende concessionarie di pubblici servizi ed in ogni altro incarico da conferire discrezionalmente che comporti una accentuata posizione di prestigio e di responsabilità nel quadro della organizzazione statale. Gradirò precise assicurazioni circa l'adempimento delle direttive suesposte ».

È evidente che con questa circolare si mette da parte ogni diritto derivante dallo stato giuridico per procedere liberamente sul terreno della discriminazione. E come avviene questa politica di discriminazione? Non so se ella, onorevole ministro, ne sia al corrente. Io mi permetto di credere di sì. Comunque questa politica si realizza in questo modo.

Come ci si comporta poi nei confronti dei salariati? Si parte dalla rimozione degli incarichi. V'è un tornitore, un fresatore, un congegnatore, un bobinatore: si tratta di specialisti che per diventare tali hanno im-

piegati 10, 15, talvolta anche 20 anni. Ebbene, essi vengono trasferiti in altri reparti, vengono privati del loro compito, della loro macchina, e sono mandati a fare determinati lavori; qualcuno — e si tratta di un operaio specializzato — viene addirittura mandato a pulire le latrine. E dico questo, non perché tale lavoro non debba essere fatto, ma perché c'è chi lo deve fare: esso non spetta all'operaio, il quale ha lavorato tutta la sua vita per raggiungere una determinata specializzazione. Solo perché la pensa diversamente da quello che è l'orientamento generale del Governo, gli viene inflitta una punizione così umiliante.

Evidentemente si cerca in tutti i modi di esercitare una pressione su questo operaio, per far capire agli altri che, se non rigano dritto, anche essi si troveranno in quella situazione.

V'è poi l'abbassamento delle note di qualifica, che parte da ottimo per arrivare giù giù fino a mediocre. V'è il licenziamento sotto forma di non rinnovo del contratto di lavoro; e per il personale di ruolo v'è il trasferimento o la messa a disposizione, con proibizione di accesso al proprio ufficio.

CLOCCHIATTI. Ci sono anche i collaudi!

BARONTINI. Si è creato un nuovo istituto in Italia per gli impiegati dello Stato e particolarmente per quelli del Ministero della difesa. Funzionari di ogni grado, anche elevato, che hanno sempre dato la loro collaborazione nell'amministrazione, in pace e in guerra, vengono messi in aspettativa per 2 anni: passato questo periodo, si vedrà. Queste persone, legate al loro lavoro, alla loro attività, non hanno più il permesso di entrare nei loro laboratori, nei loro uffici; se devono recarsi nello stabilimento, sono accompagnate da un brigadiere o da un maresciallo dei carabinieri. E tutto questo perché? Perché sono funzionari i quali non la pensano come la pensava l'onorevole Scelba o come la pensa politicamente l'onorevole Taviani.

Ma avete voi il diritto di fare questo? In questo modo non violate la legge? Quei funzionari occupano quel posto perché avevano superato dei concorsi nazionali e non possono quindi esseri rimossi. Ella sa a chi mi riferisco, onorevole Taviani, e non voglio farle nessun nome (per uno di questi casi c'è un'interrogazione nell'altro ramo del Parlamento). Allora si trova l'istituto dell'aspettativa per due anni: si dà a questi funzionari lo stipendio per intero, però si fanno restare a casa; si impedisce loro l'accesso allo stabilimento, l'espletamento della loro attività.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Voi ben comprendete che nei confronti di questi funzionari non sorge un problema di carattere economico immediato: essi si sentono colpiti nella loro dignità e nella loro sensibilità di uomini liberi. Hanno studiato tutta una vita per arrivare a determinate posizioni, ma poi arriva il comunicato della Presidenza del Consiglio, arriva la circolare segreta dell'onorevole Scelba, il quale ha fatto scempio della democrazia italiana, ed essi vengono messi in aspettativa.

Questa è la realtà di fronte alla quale noi ci troviamo oggi; ed è una realtà alla quale non potete sfuggire. Onorevole ministro, questa situazione deve essere modificata profondamente, rapidamente. I provvedimenti cui ho accennato vengono presi senza dare alcuna spiegazione, giustificazione o motivazione nell'atto in cui vengono deliberati. Non viene data alcuna risposta ai reclami avanzati in via gerarchica dagli interessati. Con ciò è possibile ogni arbitrio a fine intimidatorio o persecutorio. Vengono violate le precise norme di diritto, le quali impongono la motivazione per gli atti amministrativi, perché motivazioni non vengono date neppure quando sono prescritte. Vengono introdotti nella pratica istituti non previsti dallo stato giuridico degli impiegati e dei funzionari dello Stato, come la messa a disposizione.

Anche l'abbassamento delle note di qualifica non viene motivato; esso ha l'effetto di impedire automaticamente eventuali promozioni dei colpiti o forse costituisce l'inizio di una manovra (mi auguro di no) a largo raggio per attuare, come fece il fascismo, una epurazione sotto il pretesto dello scarso rendimento? Ma i tempi sono cambiati e quei sistemi non si ripeteranno più.

Ricordate, onorevoli colleghi, che il fascismo licenziò, particolarmente nell'amministrazione dello Stato, un numero non indifferente (anche lei, onorevole Baldassari, credo sia stato colpito da tale provvedimento) di dipendenti attraverso la formula dello scarso rendimento. Operai che non hanno mai avuto rimproveri o richiami, ma che hanno sempre riportato l'ottimo, vengono portati a mediocre senza dare la motivazione di questa degradazione.

Firma, si dice all'operaio, ricorri, se vuoi. L'operaio ricorre, ma la risposta è sempre uguale.

Nell'attuare queste misure, sia per i salariati che per gli impiegati, non si è tenuto il minimo conto dei precedenti di carriera, della capacità dimostrata in lunghi anni di

lavoro, dei meriti conseguiti in servizi speciali e delicati in periodo di guerra o di pace. Infatti, non viene contestato alcun demerito, l'unica cosa che determina questo trattamento è certamente l'essere iscritto alla Confederazione generale del lavoro o al partito comunista o al partito socialista.

Devo dire che in questa situazione non si trovano soltanto i comunisti e i socialisti, ma anche elementi che non la pensano come voi, ma che non sono né comunisti né socialisti.

I trasferimenti imposti agli impiegati sono numerosissimi. Alcuni li ha indicati l'onorevole Schirò. Il segretario della commissione interna di Messina è stato trasferito a Venezia. Avvengono le elezioni regionali in Sicilia e a questo cittadino non viene permesso di recarsi in Sicilia per votare. Gli è stato detto: ti ordiniamo di non partire per andare a votare. Io gli ho detto che ha fatto male e che doveva andare a votare e poi avremmo visto se dall'amministrazione sarebbe andato via lui o quell'ufficiale così poco intelligente che ha dato quell'ordine. Votare è un diritto ed un dovere del cittadino e nessuno può esserne privato. In proposito è stata presentata una interrogazione, che dovrà essere svolta.

Questo fatto dimostra la situazione che si è venuta a creare, nonché lo spirito che guida i dirigenti di questo stabilimento. Questo ex-segretario della commissione interna di Messina essendo comunista deve essere perseguito. È stato trasferito, è stato cioè già punito. Non importa, bisogna ancora dargli addosso. E gli si proibisce di andare a votare.

L'operaia Tentoni Maria è stata trasferita a Monza e da qui, su domanda, a Vercelli. Il marito, pure dipendente dell'amministrazione della difesa, è stato trasferito a Torino. Dove va a finire l'unità della famiglia? Lo domando a voi che vi richiamate sempre all'unità della famiglia. Vi rendete conto del male che fate? Questi due coniugi sono stati costretti ad avanzare domanda di sfollamento volontario, anche perché hanno due figli. A chi potevano affidarli?

E non è a dire che queste situazioni non si conoscano. Si conoscono e sembra quasi che vi sia quello spirito di cattiveria per cui si vanno a ricercare proprio quei casi (come si potrebbe pensare diversamente?) più clamorosi, quelli che possono maggiormente far colpo.

E ancora: Borghi trasferito dalla Spezia a Napoli; De Notaris dalla Spezia a Messina e poi a Venezia; Anna Mangiavacchi trasferita a Casal Monferrato; il marito, Gino Mangiavacchi, anche lui dipendente dall'amministra-

zione militare, dirigente del sindacato nazionale, trasferito e costretto a licenziarsi attraverso la domanda di sfollamento volontario perchè gli si è fatto capire che sarebbe stato licenziato. Ma, onorevole ministro, il Mangiavacchi è un combattente, un partigiano al quale proprio lei l'anno scorso ha appuntato sul petto la medaglia d'argento!

V'è poi Copparoni Alfonso, trasferito da Terni a Gaeta. A Terni v'è la fabbrica d'armi dove egli ha prestato 28 anni di servizio senza mai un rimprovero; da Terni lo si manda a Gaeta, al reclusorio, dove vi sono i militari puniti che fanno le forchette, i gamellini, ecc. Ma qui non è soltanto questione di trasferimento: v'è anche lo scherno! Si prende una persona che ha sempre esplicato bene la sua attività in una fabbrica d'armi conosciuta in tutto il mondo e lo si manda a Gaeta a fare il secondino o giù di lì, a vedere se le gamelle o i cucchiari vengon fuori bene dalla pressa!

Ancora: Macci Fernando, componente del comitato nazionale del nostro sindacato, già assessore comunale, trasferito da Ciampino a Pratica di Mare e poi a Modena; Arrigo Arrighi, da Bologna nel Veneto, e questo fu condannato a 8 anni dal tribunale speciale...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Quello mi è stato già segnalato. Ella non legge tutti i casi pietosi che sono stati segnalati e per i quali ho provveduto.

CLOCCHIATTI. Ne ho segnalato uno anch'io.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Li vedrò.

BARONTINI. Ma qui non v'è un problema di pietà, ma un problema di moralità politica, di diritto e di giustizia, non per un solo caso, ma per tutti.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non di diritto. Le risponderò.

BARONTINI. Mi auguro che risponda in modo corrispondente alle aspirazioni di questa gente. Tutti tendono a tornare nelle loro province e nel loro ufficio.

Ancora: Boy Celido, segretario della sezione di La Maddalena, trasferito a Firenze e, dopo 15 giorni, a Livorno. Egli si trova in una situazione disperata, mi ha scritto una lettera pregandomi di intervenire presso il ministro ed io ho già pronta una lettera per lei, onorevole Taviani, per segnalargli la triste situazione di questa persona.

Ma, onorevole ministro, non voglio fare il caso pietoso di una sola persona, ma voglio denunciare e sottolineare tutto questo indirizzo politico, perché si trasferiscono — e in definitiva si licenziano — dipendenti sol perché

non hanno un determinato orientamento politico.

Onorevoli colleghi, voglio augurarmi che il discorso dell'onorevole Segni alla Camera, basato sul concetto del rispetto della legge, della legalità e della Costituzione, possa far rientrare nella normalità anche le amministrazioni dello Stato e, fra queste, anche il settore della difesa. Non so se ella abbia conoscenza del male fatto a questi bravi e onesti cittadini e alla democrazia del nostro paese, attraverso un tale indirizzo politico. La realtà, comunque, è quella che io ho descritto ed è chiaro che è il risultato della violazione delle norme più elementari della nostra Costituzione. Non esiste infatti libertà per un cittadino che corre il rischio, iscrivendosi ad un determinato sindacato, di essere trasferito da un capo all'altro del paese o licenziato anche se attraverso la forma elegante del non rinnovo del contratto di lavoro.

Un altro argomento che volevo toccare è quello dei Cral e delle mense degli stabilimenti militari. Io posso perfino capire che si arrivi a scioglierli, ma non è giustificato minimamente che si nomini poi un commissario il quale cambia radicalmente lo statuto dando quattro posti agli operai dove ne avevano sei o sette e dandone sei o sette ad elementi designati dall'alto dove ne avevano tre o quattro. Bella democrazia! E si noti che si tratta di organismi creati e sostenuti dagli operai, anche se lo Stato contribuisce in parte.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella ha fatto l'indagine su come stanno le cose in altri paesi? Sa che l'Italia è l'unico paese del mondo in cui, in stabilimenti militari, esistono quegli statuti? Anche in Cecoslovacchia e in Russia le cose stanno come ella non vorrebbe.

BARONTINI. Le cose della Cecoslovacchia e della Russia se le vedranno gli operai di quei rispettivi paesi e le risolveranno come riterranno più opportuno. Ella, comunque, non può riferirsi ai paesi di democrazia popolare per una cosa e non per l'altra. In quei paesi nessun operaio è costretto al rinnovo del contratto ogni sei mesi. In Italia le mense e i Cral sono frutto della lotta degli operai, sono conquiste costate enormi sacrifici, ed ella ne fa cacciare gli operai, eletti democraticamente da quei consigli, dai carabinieri.

Ripeto che io non voglio attribuire tutta la responsabilità a lei: v'è stato un Governo Scelba e v'è stato poi il comunicato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

del 4 dicembre, oltre alla circolare riservata che io ho letto, ma ora Scelba e il suo Governo non ci sono più, e questo fatto dovrebbe essere indicativo, ed io comprendo come ad ella, onorevole Taviani, componente del vecchio Governo, sia più difficile adeguare la sua azione a quanto ha detto in quest'aula il nuovo Presidente Segni, per far cessare la politica della discriminazione e della persecuzione nei confronti di determinate persone che la pensano in un determinato modo.

È necessario, quindi, ritornare nella legalità, è necessario rispettare e far rispettare la legge da tutti, come dice la Costituzione, come ha detto il Capo dello Stato nel suo messaggio e come è stato confermato qui dal Presidente del Consiglio, onorevole Segni.

Onorevole Taviani, ella deve fare questo sforzo. E ricordi che all'atto della composizione del nuovo Governo e della distribuzione quindi dei nuovi incarichi, gli operai e gli impiegati sfogliavano, come si suol dire, la margherita: dicevano: rimarrà o se ne andrà il ministro Taviani? Io non so quanti erano coloro che dicevano: speriamo che resti, né quanti erano coloro che dicevano: speriamo che vada via.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sul Governo cadono sempre tutte le responsabilità, perfino quando piove.

BARONTINI. Ma ora non è più di attualità il detto: « Piove, governo ladro ». Adesso il popolo nel suo complesso, particolarmente i lavoratori, attraverso il lavoro di tutti, hanno fatto un passo avanti sul terreno della democrazia e sanno individuare meglio le responsabilità e non fanno più di ogni erba un fascio. Le ho detto questo perché ritengo che nemmeno a lei faccia piacere di essere messo in discussione attraverso lo sfoglio della margherita. Ma questa situazione è stata determinata da tutto quello che è avvenuto nell'amministrazione della difesa. È evidente che, se tutto questo non fosse avvenuto (ed io mi sono limitato a denunciarne una minima parte), gli operai e gli impiegati non sarebbero ricorsi a sfogliare la margherita, ma si sarebbero augurati che il loro ministro restasse al suo posto, come è avvenuto per qualche altro ministero.

Quindi, onorevole Taviani, voglio sperare che ella faccia uno sforzo per ritornare nella legalità democratica e nel rispetto non solo formale, ma sostanziale della Costituzione. Per fare queste cose non è mai tardi. Mi auguro che ella lo faccia per il bene dei dipendenti dell'amministrazione della difesa, che devono stargli a cuore quanto

gli ammiragli e i generali, perché non sono parte estranea dell'amministrazione né della vita politica del nostro paese. Faccia questo sforzo per il bene e per l'avvenire del nostro paese, per il rispetto a quegli ideali per i quali in passato anche lei ha combattuto, insieme con me, nelle colline e nelle montagne genovesi. Faccia questo sforzo, ed io sarò il primo a riconoscere che ella lo ha fatto per il bene e l'avvenire del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Quando l'onorevole Amadei poco fa dichiarava che la condizione di cose venute a maturare in Europa doveva essere considerata con assoluta fiducia, in quanto, se la Russia avesse voluto invadere l'Europa al termine della guerra lo avrebbe potuto fare agevolmente, egli diceva una cosa vera, ma non teneva conto del fatto che la Russia fece di tutto per arrivare a questo. E non vi arrivò perché non potette superare ostacoli che vanno chiaramente definiti: la Russia non poteva continuare ad avanzare verso l'Atlantico avendo scoperto il fianco.

Infatti, in quel periodo di tempo, si verificò l'aggressione di Markos alla Grecia, la richiesta da parte della Russia alla Turchia perché fossero aperti i Dardanelli, la richiesta alla Persia perché fossero concessi i due distretti di confine. E quando queste varie posizioni non potettero essere risolte per l'intervento della flotta americana nel Mediterraneo e per la resistenza che opposero la Grecia e la Persia, allora la Russia ritornò alla situazione di forza verso la Germania. È nota a tutti l'ansia dei paesi di tutto il mondo per l'assedio di Berlino, quando parve che la situazione improvvisamente precipitasse.

Certamente, vi è ora un'aria di distensione, ma non vorrei che questa interferisse sul problema della nostra forza in maniera differente dalla realtà concreta degli avvenimenti e delle cose.

In fondo, a Ginevra, non si è risolto alcun problema. Qual è stata la ragione della riunione di Ginevra? Vi erano immensi problemi insoluti, i problemi degli armamenti, che hanno raggiunto delle cifre spaventose, se è vero come è vero che le spese militari russe sono pari al totale del reddito italiano, e cioè circa 112 miliardi di rubli. È vero che la Russia è molto vasta, ma è vero anche che questi armamenti progressivi rischiano veramente di assorbire le possibilità di vita dello stesso paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

D'altra parte non è ignoto che in Russia si sono venute a creare particolari condizioni, specialmente nella gioventù, che ha visto risolvere tanti problemi economici, industriali, militari e politici. Vi è tutta una corrente di opinione fra i dirigenti che pensa che sarebbe necessario fermarsi su quanto si è ottenuto, visto che la Russia, contro ogni sua legittima aspettativa, è riuscita a porsi nel cuore dell'Europa e precisamente sul meridiano di Berlino, è riuscita a mettere a terra il Giappone ed a creare un sistema di intese con la Cina, che potrebbe essere anche uno degli elementi determinanti dell'atteggiamento russo alla conferenza di Ginevra.

Perché, in fondo, l'intesa fra Cina e America forse precederà la stessa riunione dei ministri degli esteri del prossimo ottobre. E il problema della Cina è grave in quanto questo paese non ha ottenuto gli aiuti che la Russia aveva promesso. Il popolo cinese vive in un territorio che ha possibilità enormi, è un popolo in piena crisi di sviluppo che potrebbe collegarsi con il Giappone per creare una situazione di rivincita nei riguardi della Russia.

Sono problemi molto grossi perché si tratta di esaminare se l'intenzione russa in questo momento è di tenere conto di ciò che avviene. Noi vorremmo che ne tenesse conto, perché ciò conferirebbe veramente alla pace del mondo. Ma, comunque, occorre attendere gli avvenimenti prima di assumere quell'atteggiamento pacifico che tutti vorremmo assumere.

In fondo, occorre risolvere i problemi fra i due blocchi. Non è ignorato che la tensione in atto è giunta a un punto tale che un semplice generale di brigata americano ha la facoltà di dare il via allo sganciamento della bomba atomica sul continente europeo. Presumibilmente, lo stesso avverrà dall'altra parte, che pure possiede la bomba atomica, anche se in questo campo non ha raggiunto la stessa efficienza.

Ora, a Ginevra si è visto che, più che parlarsi di due blocchi, si debba parlare di due nazioni contrapposte. Infatti, non è sfuggito all'attenzione di nessuno che la Francia e l'Inghilterra sono passate in secondo piano. Pertanto, di fronte si sono trovati il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Presidente dell'Unione Sovietica.

È necessario valutare questo stato di cose per considerare se, a un certo momento, non vi possa essere l'abbandono di alcuni problemi che ci riguardano da parte degli uni o degli altri; e se non abbiamo il dovere

di esaminare le nostre posizioni di difesa dal punto di vista della pace e della guerra, in relazione allo stato delle cose che vanno maturando nel mondo.

Quando il Presidente del Consiglio, nella sua replica del 18 luglio, diceva che è dovere di ogni governo assicurare quel minimo di difesa militare che garantisca la tutela del territorio della patria, io debbo porre una domanda, che faccio come italiano e non per ragioni polemiche o politiche: è veramente il nostro bilancio in condizioni di assicurare la difesa del nostro paese?

Gli stanziamenti sono ingenti, senza dubbio; ma non sfuggirà certamente all'acuto senso politico e alla responsabilità del ministro della difesa che questi stanziamenti sono per la massima parte devoluti a funzioni che non hanno nulla a vedere con la difesa del paese. Infatti, se si tolgono le spese per i carabinieri (53 miliardi), quelle per gli operai salariati e giornalieri e le spese per l'aviazione civile (che rappresentano altrettanti settori necessari, ma che nulla hanno a vedere con l'apprestamento di forze), il bilancio della difesa finisce per rappresentare una parte modestissima in relazione alle necessità insite nell'apprestamento dei mezzi e delle truppe.

Comunque, il nostro bilancio rappresenta il 16 per cento del bilancio totale dello Stato, mentre il bilancio della difesa di potenze neutrali quali la Svizzera e la Svezia, rappresenta rispettivamente il 38 e il 25 per cento del bilancio totale.

Un collega di sinistra stamane dichiarava che la Russia spende per la difesa non più del 19 per cento delle entrate totali. Bisogna, però tener conto di alcune cose: per esempio, che il potenziale della Russia si è arricchito del potenziale bellico delle nazioni europee a lei sottomesse, compreso l'ingente potenziale tedesco, comprese le nostre navi da guerra (passate a lei nonostante tutti gli impegni presi dall'Inghilterra e regolarmente non mantenuti), compreso l'apporto delle immense risorse che il suo territorio le consente in fatto di materie prime.

Qual è la posizione dell'Italia dopo il giro di valzer che la Jugoslavia ha compiuto con la Russia? La situazione era grave ed è assai più grave ora, ed io penso che il ministro della difesa non lo ignori, fin dal momento in cui si concluse l'alleanza tra la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia. L'onorevole ministro non ignora certamente che la funzione del Mediterraneo è strettamente legata alla difesa dei Dardanelli. Nella prima guerra mondiale la Russia non riuscì ad ottenere l'apertura dei Dardanelli,

ma nessuno può ignorare, che in caso di conflitto ben cento sommergibili sono pronti ad attraversare i Dardanelli e ad unirsi nel Mediterraneo ad altri sommergibili già in servizio presso altre basi. Quindi, la questione della frontiera terrestre va collegata ad una funzione che è di natura essenziale e cioè la difesa marittima delle nostre coste. Con l'adesione, sia pure in tono piuttosto amichevole, della Jugoslavia alla Russia, è venuta a scoprirsi tutta la nostra difesa sulla frontiera orientale. Inoltre, bisogna tener conto che, se la Jugoslavia dovesse intervenire come il recente patto balcanico le impone sulla linea del Mediterraneo, non potrà, logicamente, difendere anche la linea del fronte danubiano. Se poi dovesse assumere un atteggiamento di neutralità, questo sarebbe sempre pericoloso per noi, in considerazione della nostra frontiera orientale, la quale rimarrebbe sempre indifesa, senza aggiungere che i confini della Jugoslavia oggi giungono alle porte di Trieste.

Se questa è la situazione, a che cosa potrà servire l'eventuale spostamento di una o due divisioni americane nel territorio italiano per compensare l'enorme pericolo, rappresentato alla nostra frontiera orientale da un possibile attacco in quella direzione? A che cosa potrà servire un nucleo di divisioni così modeste come le nostre, con cinque gruppi di artiglieria, se si dovrà pensare a fermare la massiccia avanzata dal fronte danubiano? E questo anche senza tener conto che la Russia, qualora volesse puntare sull'Adriatico, non lancerebbe le sue forze contro la Germania occidentale, dove troverebbe resistenza ed animo differenti dalla resistenza e dall'animo che troverebbe da noi. Ora, è chiaro, che bisogna tenere presente l'eventualità che si possa verificare attraverso la frontiera danubiana una avanzata verso la valle padana.

A me non piace porre questi problemi per spaventare la gente, tanto più che in questi ultimi tempi si è andato creando un clima idilliaco sia in Italia che all'estero: ma non posso trascurare di ricordare a me stesso che questi problemi esistono e ricordare quello che si è sempre verificato dopo queste false offerte di pace. Che cosa è accaduto dopo Monaco? Ebbene, tanta gente credette di respirare, quando Mussolini, attraverso un suo intervento, non so se reale o inventato, poté dire: ho impedito che la guerra scoppiasse. Il mondo, allora, credette che un periodo di vera pace avesse inizio, invece quella speranza di pace consentì alle truppe tedesche di arrivare senza colpo ferire sulle

sponde della Manica e su quelle dell'Atlantico. Anche ora occorre pensare a quello che potrebbe essere il pericolo di un convincimento fallace che questa offensiva di pace potrebbe rappresentare nel mondo.

Ma in fondo è chiaro qual è il proposito della Russia: impedire il riarmo della Germania. Infatti, qual è la formula mantenuta ferma dai russi al di sopra di tutte le nuvole che hanno imbottito la riunione di Ginevra? La risoluzione del problema tedesco, cioè la riunione delle due Germanie, ma a patto che non si discuta del riarmo germanico. È una conseguenza evidente della politica russa.

È venuta prima la neutralità dell'Austria a porci in una condizione difficile, che il ministro della difesa dovrà valutare in tutta la sua importanza; è venuto poi il problema dell'Alto Adige; è venuta poi la nuova posizione della Jugoslavia. Si può dire che la nostra posizione è difficile non soltanto al confine orientale, ma allo stesso confine settentrionale. Noi dobbiamo risolvere il problema della nostra difesa in rapporto alla scopertura completa della nostra frontiera orientale, scopertura che incide sulla difesa della Francia e della Germania, i cui confini sono minacciati da una eventuale invasione della pianura padana. Penso che i popoli abbiano il diritto di far valere le loro ragioni nei consessi internazionali nei confronti degli alleati con i quali hanno responsabilità di vita e di azione. Quali sono gli avvenimenti che hanno determinato questo stato di cose? Alla fine della guerra i due alleati, la Russia e l'America, si erano dati convegno su Berlino (conseguenza degli errori del presidente Roosevelt, il quale acconsentiva a tutto quello che Stalin voleva).

Berlino doveva rappresentare l'incontro dei due popoli vincitori. Invece, Berlino rappresentò il punto centrale delle divergenze dei loro interessi. Allora i popoli vinti, l'Italia e la Germania, furono chiamati a collaborare con l'America, perché la Russia aveva oltrepassato i limiti fissati nei convegni di Yalta e di Potsdam. L'America aveva smobilitato con urgenza tutte le sue forze armate, mentre la Russia aveva mantenuto le proprie forze in Europa ed era quindi in grado di giungere con un balzo all'oceano.

In questa situazione la Russia cercò di superare i Dardanelli e di puntare, attraverso le bande di Markos, alla conquista del litorale del Mediterraneo orientale per impadronirsi della Grecia e dei paesi contermini, dopo che si era già impadronita della Bulgaria.

Quindi l'interesse dei « grandi », già manifestatosi nelle riunioni di Ginevra alle quali faranno seguito le riunioni del prossimo autunno a più basso livello, si concentra su questa posizione: disarmo della Germania. Dell'Italia non è stato fatto alcun cenno e probabilmente all'Italia si farà un solo accenno, nel senso che al nostro paese siano preclusi anche i modesti aiuti che oggi riceviamo. Nessuno ha mai parlato dell'Italia. Non è ammissibile — e noi, solleciti degli interessi del paese, richiamiamo l'attenzione del Governo su questo fatto — che si discuta dell'Europa, della pace del mondo e di interessi che toccano così da vicino l'Italia, senza che il nostro popolo abbia il diritto di intervenire per forgiarsi il proprio destino, in un momento in cui è ancora in atto una lotta cruciale per la civiltà dell'Europa e del mondo.

Quando i colleghi della sinistra parlano di un imponente bilancio di 487 miliardi, che supera di 24 miliardi quello dello scorso esercizio, essi affermano una cosa che non risponde a verità. I 24 miliardi di aumento sono assorbiti da oneri di assistenza sanitaria per i pensionati, dalla concessione della tredicesima mensilità, e via di seguito: si tratta quindi di un bilancio di pura amministrazione, che consente appena la modesta vita delle nostre truppe.

Ella, onorevole ministro, ha presentato un bilancio sul quale la Commissione si è pronunciata con un'ampia relazione, la quale cerca di dissimulare le nostre insufficienze con delle formule che tuttavia sono lodevoli in quanto si vuol dare la sensazione che si è fatto moltissimo.

Bisogna dar atto al ministro, alla Commissione ed a tutti coloro che hanno collaborato in questa opera del lavoro compiuto nonostante una diffusa e dolorosa mentalità. Infatti il nostro popolo nelle ultime guerre ha dovuto subire delle amare delusioni. Alleati della Germania e dell'impero austriaco, nella prima guerra mondiale abbiamo dovuto — sia pure per ragioni psicologiche, morali ed umane — combattere contro quei paesi. Ad un certo punto dovemmo essere salvati dall'intervento franco-inglese attraverso dure vicende che certamente ricorderete. La guerra si concluse con una vittoria, ma al paese fu negato il frutto di quella vittoria.

La seconda guerra mondiale non fu voluta né sentita dal paese. Tutte le autorità ecclesiastiche ed i capi responsabili fecero presente al capo del governo del tempo lo spirito del paese, che non voleva la guerra al fianco dei tedeschi; ma Mussolini ritenne

che la guerra fosse già vinta, mentre invece era appena al principio. A Mussolini piaceva di fare il comandante supremo di tutte le forze armate e in quel momento dovette aver presente il pericolo grave di una Germania che, diventata padrona dell'Europa, potesse attestarsi anche in Italia come padrona del nostro paese. Può darsi che questo sia stato lo spirito di Mussolini. Comunque, sta il fatto che la seconda guerra mondiale è stata combattuta da un paese che non la sentiva e che era contrario a combatterla. Voi ricordate, onorevoli colleghi, gli ultimi episodi della guerra e l'alleanza con i vincitori (che provocò la guerra civile in Italia).

Di questo stato d'animo del paese bisogna tenere conto per dare un appropriato sistema di difesa alle nostre frontiere. Nella relazione al bilancio si legge: « ... l'orientamento generale dei paesi a non grande potenziale economico si indirizza sempre più verso eserciti piccoli specializzati, ma di massima portata bellica, caratterizzati da forza d'urto di penetrazione ed insieme da agilità di movimento ». Parole sante, ma occorrerebbe che veramente tutte le divisioni fossero a questo grado di efficienza. Io so che l'onorevole ministro perfettamente comprende che, tranne alcune divisioni, tutte le altre non sono in questo stato di efficienza.

Prosegue poi la relazione: « Le nostre divisioni, nella loro struttura, sono su questa linea con buon armamento e buon equipaggiamento ». Ma non si tratta più, onorevoli colleghi, di avere un buon armamento e un buon equipaggiamento, perché oggi ci troviamo di fronte ad armi potentissime, a situazioni che richiedono mezzi di difesa adeguati a quelli di offesa. Di fronte alla formidabile tecnica odierna non è più concepibile parlare soltanto di buon armamento e di buon equipaggiamento.

Sempre a proposito delle nostre divisioni, la relazione afferma: « Oggi esse sono tornate ad una struttura ternaria » (d'accordo, perché è quella fondamentale). E più avanti ancora: « È evidente, però, che in materia, con il continuo sviluppo dei mezzi bellici che creano nuove situazioni (anche qui siete d'accordo con noi), è difficile raggiungere un sicuro ordinamento definitivo ». Con questa affermazione, si condivide la nostra osservazione che le nostre divisioni, tranne quelle di immediato urto, non sono in condizione di poter dare quei risultati che il paese ha il diritto di attendere. D'altra parte, questa osservazione mostrate di condividere quando chiaramente affermate: « ... tuttavia, anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

per esse non mancano suggerimenti innovatori della loro composizione, se cioè debbono essere dotate di carri armati pesanti o solo di medi e leggeri » (noi abbiamo ancora i carri armati dell'altra guerra, che non resistono alla capacità di penetrazione degli attuali esplosivi). E conclude la relazione su questo punto «... per il più facile loro armamento con materiale nazionale, per l'importanza che hanno assunto, per l'efficacia dell'impiego, sempre dovunque dimostrata, che ad esse maggiormente convergesse lo spirito di rinnovamento del nostro organismo militare completando le attuali brigate nella loro struttura organica e aumentandone il numero ».

Questo per quanto riguarda le forze armate. Tragica è poi la situazione dell'aviazione. Noi abbiamo circa 500 apparecchi, in gran parte inviatici dalle nazioni alleate, più un centinaio di apparecchi di addestramento. Voi conoscerete, onorevoli colleghi, lo schieramento dell'aviazione avversaria.

La Russia dispone in questo momento in Europa di 3.850 apparecchi, più 1.000 apparecchi dei paesi satelliti, che devono servire ad una forza totale di 22 divisioni terrestri permanentemente dislocate nella Germania orientale, più 8 divisioni tedesche di *Volks-polizei*. Di fronte a questa forza la N. A. T. O. non schiera in tutto che 50 divisioni comprese le nostre 10, e non tutte efficienti, perché anche gran parte delle divisioni francesi non sono efficienti e gran parte delle divisioni belghe sono meno efficienti di quelle francesi. Per mare la Russia dispone di 23 incrociatori, 125 cacciatorpediniere, 400 sommergibili (di questi 100 solo nel Mar Nero, pronti a violare i Dardanelli).

E allora, quando voi non avete stabilimenti di produzione per la nostra aviazione, quando noi dobbiamo mandare i nostri cadetti a completare la loro istruzione in America, quando noi non abbiamo officine e materiali di riparazione, vi rendete conto delle difficoltà in cui si trova la nostra aviazione di fronte ad un'aviazione che può soverchiare tutta la nostra difesa in pochi istanti. Continuo a leggere dalla relazione: « Dato che i compiti dell'aeronautica verte-ranno non solo alla copertura e difesa del cielo del territorio per se stesso, ma saranno interferenti e collegati con quelli assegnati allo schieramento terrestre ed alle forze navali operanti, anche in questo senso è svolta la sua preparazione ... unitamente all'incremento numerico dovrà provvedersi a continuare la sostituzione dei velivoli di

vecchio tipo con altri più moderni, più perfezionati, con maggiore autonomia e potenza di volo ». Il che vuol dire che la nostra aviazione allo stato attuale non dispone che di poche squadriglie di fronte alle potenti formazioni avversarie che dovrebbe trovarsi a bilanciare in caso di guerra.

Quanto alla marina i relatori hanno fatto cenno che mancano 12 miliardi per completare la costruzione di naviglio già iniziato e in corso di allestimento. Ma io non credo di dire cose molto differenti dalla verità quando affermo che anche nel campo delle costruzioni navali occorre un intervento rapido e sollecito. Il nostro naviglio è in gran parte antiquato, e va pertanto ricostruito. Il ministro della difesa è perfettamente al corrente di questa dura situazione, che è stata discussa in tutte le riunioni degli ammiragli responsabili. A mettere in luce la gravità della situazione basterà questo solo dato, che mentre noi per le 60 mila tonnellate di naviglio da completare non abbiamo i 12 miliardi necessari, la Germania occidentale per il 1958 (epoca nella quale noi dovremmo disporre delle 60 mila tonnellate di naviglio) potrà disporre di 100 mila tonnellate di naviglio di nuova costruzione.

La nostra richiesta di incremento dei mezzi navali non è basata sulla volontà di dominio del Mediterraneo, che non esiste più, e non soltanto per noi: non esiste per l'Inghilterra, perché il Mediterraneo è diventato ormai un elemento di collegamento fra le flotte oceaniche dell'occidente e dell'oriente dell'America, e l'Inghilterra vi ha una posizione secondaria, così come in tutti questi problemi di fondo. La verità è che noi dobbiamo provvedere col nostro modesto ed antiquato naviglio alla scorta dei rifornimenti che occorrono per la vita del paese nonché per la condotta eventuale della lotta. Noi abbiamo raggiunto i 31 milioni di tonnellate di traffico, per la cui protezione abbiamo disponibili solo modestissime navi scorta in gran parte antiquate.

Né è da fare affidamento, come in taluni circoli della marina si pensa, sulla protezione che potrà dare la flotta alleata, perché io penso che questa, di fronte ai 400 sommergibili russi, avrà da lavorare duramente per proteggere il proprio traffico, per cui sarà lasciato all'Italia il compito di provvedere al convogliamento ed alla protezione del traffico occorrente alla vita del paese e alla condotta della guerra.

Per la marina noi abbiamo in bilancio uno stanziamento di 70 miliardi; ma il mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

nistro sa che, tolte tutte le spese per gli arsenali, per il personale e per il resto, non rimangono che 10 o 12 miliardi per l'effettivo incremento della nostra marina.

È tale la gravità della situazione, che noi non siamo stati nemmeno capaci di risolvere il problema delle infrastrutture — che equivale a dire il problema dei depositi a terra, delle stazioni radio — per cui dovevamo procedere d'accordo con le nazioni alleate, ma per il quale non abbiamo versato il contributo stabilito dalla convenzione di Lisbona nella misura — se non erro — di 12 miliardi.

Penso di aver rappresentato i problemi della difesa e della formazione delle nostre forze armate in una maniera forse rude, ma rispondente alla realtà. Quando il Presidente del Consiglio dichiarava all'onorevole Ingrao che dell'ingente cifra stanziata in bilancio soltanto una modesta parte va alle forze armate, a me pare che egli affermasse una cosa perfettamente vera, rispondendo così a quello spirito un po' distruttivo e un po' tradizionale della nostra politica di non alimentare le spese improduttive. Io ritengo che viceversa questo spirito vada superato, perché nell'attuale situazione non si tratta di creare delle spese produttive o improduttive, ma di porre il problema ai nostri alleati in una maniera che risponda alle necessità dell'Italia.

Io penso che la necessità di difesa del nostro paese mai come in questo momento sia stata incombente, precisa, chiara e categorica nei confronti non soltanto dei nostri possibili avversari d'oriente, ma degli stessi alleati di occidente; perché non è presumibile che l'Italia possa adempiere alle funzioni che le sono affidate, ove non le siano date le forze necessarie per assicurare la difesa per terra, per mare e per aria.

Vi sono nella vita dei popoli dei momenti nei quali essi hanno il dovere di prendere per il collo il proprio destino. Noi siamo andati avanti nella preparazione delle nostre guerre con questo criterio delle spese improduttive. Siamo così arrivati alla guerra del 1914-18 — l'ho detto già altra volta in questa Camera — con il cannone 89 bronzo, senza aviazione, con la fanteria che doveva rompere i reticolati con i denti. E quella situazione ha fatalmente portato ai tragici eventi che ho dolorosamente ricordato al principio del mio intervento.

Siamo arrivati alla seconda guerra mondiale nella convinzione che essa dovesse fi-

nire prima ancora di cominciare, se è vero, come è vero, che Mussolini dichiarò che gli occorrevano 300 morti per porre la mano sul tavolo al momento della pace.

Io penso che sia nostro dovere, che sia dovere del Governo di non affrontare il futuro con lo stesso spirito. Ho fiducia che il Governo intenda la realtà dell'ora e le responsabilità del momento; che soprattutto comprenda che noi non siamo collegati con l'Inghilterra, con la Francia, con l'America e con gli altri paesi dell'U. E. O. per creare all'Italia una situazione di inferiorità permanente dal punto di vista dell'armamento e dal punto di vista morale.

Ritengo che il Governo abbia il dovere di intervenire nella riunione a più basso livello che si terrà prossimamente tra le nazioni interessate alla difesa dell'Europa; e che il ministro, con l'alto senso di responsabilità che io gli riconosco e per cui il paese gli rende plauso, anche per il senso di disciplina e di responsabilità che egli ha portato nell'esercito, abbia il dovere di porre il problema della difesa del paese in maniera rispondente alle sue necessità.

Devo concludere, onorevole ministro, facendo appello al suo spirito, perché comprenda la situazione morale dell'esercito. Lo spirito dell'aviazione e della marina è più elevato. Non dico che lo spirito dell'esercito non sia elevato, ma il ministro della difesa comprende che sono funzioni diverse quelle dell'esercito di terra da quelle delle truppe di mare e dell'aria.

Vi sono elementi di collegamento (il velivolo e la nave) che adempiono ad una funzione di esaltazione, che non esiste nelle truppe di terra. Comunque, lo spirito degli ufficiali è buono, lo spirito delle truppe è buono. Il ministro è intervenuto con provvedimenti di saggezza ed anche di rigore (ne sono perfettamente consapevole), quando qualche pera marcia ha minacciato di creare dei fenomeni di dissoluzione. Però occorre che la condizione economica delle truppe, degli ufficiali e dei sottufficiali sia migliorata. Intenda, onorevole ministro, questa voce di ragione al di sopra di tutti i dibattiti e di tutte le fedi politiche.

Creda, onorevole ministro, che gli ufficiali non possono vivere nell'attuale stato di cose e pensi che non si tratta soltanto di ufficiali di più modesta posizione sociale, ma si tratta anche degli alti ufficiali. Occorre che gli alti ufficiali responsabili sentano la dignità della loro funzione e del loro mandato, che sia data ad essi una funzione di elevato

spirito morale soprattutto in funzione delle alte responsabilità che su di essi incombono. Soprattutto è necessario che i nostri ufficiali e le nostre truppe sentano che il nostro paese può essere chiamato in un domani, lontano o vicino, ad adempiere ad un grave compito di responsabilità nell'interesse della pace del mondo.

Noi non possiamo cullarci nella fede di una pace idilliaca, che sorride al nostro spirito per la speranza e per la difesa della umanità nel suo spirito migliore, ma dobbiamo preparare il paese agli eventi futuri.

Io non penso che questa sia un'ora di pace. Mi auguro che sia un'ora di pace; ma il giorno in cui si porrà chiaro il problema che il disarmo della Germania non sarà accettato e che ogni futura discussione non può essere intonata che sulla unificazione della Germania indipendentemente dal disarmo, penso che allora potranno venire per noi e per il mondo ore aspre e dolorose. Vorrei che il nostro Governo ed il nostro paese fronteggiassero queste esigenze con lo spirito proprio di un popolo tenace e volitivo, che ha dato in tutti i momenti ampio esempio di responsabilità e ha il diritto di essere tutelato negli uomini e nelle cose (*Approvazioni a destra*).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati, a norma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che il disegno di legge: « Avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1385), già deferito alla V Commissione (Difesa), in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento, pertanto, rimane assegnato alla stessa Commissione, in sede referente.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (1738), il deputato Angelini Ludovico, in sostituzione del deputato Miceli, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

La seduta è sospesa fino alle 17.

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 17).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

CAPPUGI e GUI: « Computo ai fini di pensione del servizio da ~~salariato~~ » (1218) (*Con modificazioni*),

« Aumento del contributo annuo per l'assistenza sanitaria, protetica ed ospedaliera dei mutilati ed invalidi per servizio militare o civile » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1645);

Senatore DE BOSIO: « Concessioni dei benefici previsti per le farmacie di "antico diritto" ai connazionali assegnatari di farmacia, ai sensi della legge 8 aprile 1954, n. 104 » (*Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1649);

dalla III Commissione (Giustizia):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifica dell'articolo 411 del Codice civile » (916) (*Con modificazioni*).

Inoltre, la III Commissione (Giustizia) ha deliberato di stralciare l'articolo 2 della proposta di legge Amatucci: « Destinazione degli uditori giudiziari, con funzioni giurisdizionali, ai tribunali, alle procure, alle preture e abrogazione della disposizione dell'articolo 7, comma secondo, della legge 24 maggio 1951, n. 392, per l'ammissione al concorso per uditori giudiziari » (1466) e lo ha approvato come progetto di legge a sé stante con il seguente titolo: « Abrogazione della disposizione dell'articolo 7, comma secondo, della legge 24 maggio 1951, n. 392, per l'ammissione al concorso per uditori giudiziari » (1466-bis);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane » (*Modificato dal Senato*) (914-B);

« Autorizzazione ad effettuare annualmente quattro lotterie nazionali » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1423),

« Vendita a trattativa privata alla Radio-televisione italiana (R.A.I.) di due aree di pertinenza del patrimonio dello Stato, della estensione rispettivamente di metri quadrati

10.500 e di metri quadrati 560 site in Roma alla Circonvallazione Clodia » (1616);

« Indennità spettanti al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, addetto alle coltivazioni dei tabacchi, per i servizi resi nell'ambito della circoscrizione della Direzione compartimentale di appartenenza » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1646);

« Elevazione dei tagli massimi per il raggruppamento delle cartelle ed obbligazioni fondiari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1669);

« Aumento del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1670);

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra » (1679) (*Con modificazioni*);

dalla X Commissione (Industria):

« Aumento del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.) » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1334);

« Aumento dello stanziamento annuo per contributi da erogare a favore di iniziative di interesse turistico » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1335);

« Provvidenze a favore dell'industria alberghiera » (*Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1366-B);

« Modificazioni dell'articolo 1 della legge 17 dicembre 1953, n. 935, sulle provvidenze in materia turistica ed alberghiera » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1693).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella odierna seduta della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) il prescritto numero di deputati ha chiesto che il disegno di legge:

« Modifiche alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra e norme per l'acceleramento dei relativi giudizi dinanzi alla Corte dei conti » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1241) sia rimesso all'Assemblea.

Il disegno di legge rimane, pertanto, assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche cose intorno al bilancio della difesa che, come di consueto, si discute in quest'aura familiare, al termine di una sessione più caratterizzata dal riposo che dall'autentico lavoro; bilancio della difesa contro il quale il mio gruppo voterà per le ragioni di carattere tecnico che dirò, e per le ragioni di carattere politico, che riassumo brevemente nella convinzione che questo Governo è nella assoluta incapacità di risolvere qualsiasi problema politico e, di conseguenza, del tutto incapace di risolvere il difficile problema della politica militare italiana. La formula che lo caratterizza, infatti, lo rende praticamente, o immobile come fu il precedente Governo, o gli consente la sola possibilità di muoversi verso quella parte che non è certo favorevole a una positiva politica militare. Per noi l'attuale Governo è il Governo che accetta lo spirito di una certa distensione, lo spirito di una certa coesistenza, piene di pericoli e che caratterizzano un momento particolarmente delicato della situazione politica internazionale.

Questo Governo, per il modo con cui è stata risolta la crisi, per l'uomo che lo interpreta, è il Governo dell'apertura a sinistra o, come minimo, il suo preludio, convalidato ieri in Sicilia da una autentica apertura a sinistra con la formazione di un governo che per sorgere ha avuto bisogno della complicità dei socialisti nenniani; una formazione governativa che è senza dubbio una anticipazione di quella che sarà la politica di questo Governo in tutta la nazione e che ci dice in quale maniera saranno affrontati nell'immediato futuro, anche se non proprio risolti del tutto, i problemi fondamentali della vita politica, economica e sociale italiana.

È molto difficile che il Governo Segni possa in questo momento offrire alla difesa del paese la necessaria sicurezza, la quale è negli spiriti, nel modo di interpretare l'attuale momento politico, più che nella possibilità di organizzare sul serio, praticamente, delle valide e sufficienti forze armate in Italia in questi particolari condizioni.

Si è detto stamane in quest'aula che occorrerebbe anzitutto stabilire a che cosa devono servire le nostre forze armate; a difendere che cosa e soprattutto a difendere che cosa contro chi, e a quali condizioni. Perché è molto diffi-

cile stabilire quale ampiezza esse devono avere senza che si siano precisati gli obiettivi della difesa, e massime in un mondo in cui la difesa di un paese è essenzialmente legata al sistema di cui questo paese fa parte, e ai compiti particolari che a questo paese sono riservati. Si è giustamente detto della pericolosità del nostro confine orientale, della situazione di autentico disagio « fisico » venutasi a creare immediatamente dopo il ritorno di Tito nel sistema russo: della pericolosità rappresentata dal confine orientale dal momento in cui è ormai evidentissimo che la Jugoslavia o diventa una fascia neutrale al servizio della futura politica dell'Unione Sovietica, oppure la sentinella avanzata, anche se male armata, dello schieramento russo contro l'occidente.

Ma per noi, in questo momento, sono purtroppo problemi troppo grandi, che non possono essere validamente studiati e tanto meno risolti; problemi, però, che devono impensierire coloro i quali hanno la responsabilità della nostra politica militare, coloro i quali hanno la responsabilità di creare in questo o in altro modo le forze armate italiane, di dare cioè allo sforzo della difesa italiana le caratteristiche pratiche e morali, indispensabili per dare veramente vita all'esercito, alla marina, all'aeronautica dell'Italia.

L'onorevole ministro Taviani non è d'accordo con me — ed è un cordiale dissidio che dura ormai da qualche anno — sul concetto che le forze armate devono essere orientate a difendere il paese soprattutto dai pericoli di piccole guerre locali in cui possiamo essere trascinati. Diceva un giorno il ministro Taviani che ormai il tempo delle guerre locali è superato, che ormai il quadro della guerra si dilata nel mondo e non si può assolutamente concepire un conflitto che non investa totalmente i grandi schieramenti di occidente e di oriente.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Però ho aggiunto che, comunque, in quel caso, le nostre forze armate sarebbero sufficienti.

ROMUALDI. Esatto. E auguriamoci che ciò sia vero. In codesto caso, occorrerebbe organizzare le nostre forze armate tecnicamente e politicamente nel ristretto quadro delle responsabilità che ci competono nello schieramento internazionale al quale apparteniamo.

Se, viceversa, fosse vero, come credo e come pare l'esperienza insegna, che prima di diventare « internazionale », cioè prima di dilatarsi nel mondo, ogni guerra ha una immediata prima caratterizzazione locale, sarebbe al contrario indispensabile pensare all'organizzazione della difesa del nostro paese,

e quindi alla creazione delle nostre forze armate, particolarmente in funzione degli immediati pericoli che possano da ogni parte minacciarci.

Si faceva un giorno — e lo faceva proprio l'onorevole Taviani — l'esempio della guerra di Corea. Ma non vi è dubbio, onorevole Taviani, che se la Corea del sud non fosse stata in un primo momento in grado di difendersi da sola, l'aiuto americano sarebbe arrivato troppo tardi, e sarebbe, quindi, stato perfettamente inutile. E il problema politico e militare di quella nazione sarebbe stato un altro e radicalmente e in maniera diversa risolto. È stata la possibilità di una prima resistenza, di una prima autonoma organizzazione difensiva che ha successivamente permesso di inquadrare quel conflitto in un mondo più ampio e consentito ad altre forze di intervenire, e di dare agli avvenimenti quella caratterizzazione che andò così oltre gli interessi dell'ambiente in cui era maturato e scoppiato.

Lo stesso potrebbe accadere in Italia e in qualunque altro paese. Ed è per questo che io penso che il nostro sforzo deve essere orientato a creare un esercito valido — come ella poco fa assicurava, onorevole ministro — soprattutto per l'immediata difesa, per dare tempo a coloro che ne avessero l'interesse di intervenire e di difendere insieme con noi quelle posizioni e quei principi, non più soltanto nostri in quel momento, ma di molte altre nazioni, di uno schieramento enormemente più vasto del nostro territorio.

In questo senso concepisco lo sforzo per l'organizzazione delle nostre forze armate. Ma a questo punto, onorevole ministro, ritengo che si debba tutti avere un po' di coraggio per affrontare un fondamentale argomento, per dire con tutta chiarezza se noi intendiamo sul serio fare delle forze armate nuove, modeste di numero, sì — secondo le nostre possibilità economiche — ma veramente moderne, libere da ogni sovrastruttura, giovani, capaci sul serio di rappresentare l'anima solida di questo paese, di questo nostro popolo che sembra volere ancora difendersi e vivere.

Le nostre forze armate, se le guardiamo attraverso le voci e i capitoli del bilancio, hanno ancora troppo la caratteristica di un grosso organismo assistenziale: troppi oneri gravano su questo bilancio, troppe vecchie strutture sono rimaste in piedi e troppi uomini stanno inutilmente attorno al nocciolo delle forze armate, determinandone una loro falsa inquadratura. È così, semplice-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

mente perché nel nostro paese esiste un grave problema di carattere economico e sociale alla cui soluzione si è ritenuto di chiamare a concorrere anche le forze armate. Assurdo.

Io penso che il suo compito, onorevole ministro (ella è infatti uomo politico di indubbia sensibilità e intelligenza da capire l'importanza) dovrebbe essere proprio quello di realizzare queste forze armate, mandando a casa, una volta per tutte, coloro i quali non possono più dare ad esse un'autentico apporto, mentre costituiscono un formidabile onere che il paese stenta a sostenere, e il cui mantenimento sul bilancio della difesa offre sempre più validi elementi di critica a coloro che per altri motivi si oppongono alla creazione delle nostre forze militari.

Naturalmente, il liberarsi da tutto ciò che sfasa e impone un moto eccessivamente lento al pieno realizzarsi di forze armate nuove e moderne, obbligherebbe il Governo ad approntare per tutti un trattamento di quiescenza che rappresenti veramente un premio o meglio una giusta ricompensa per coloro i quali, avendo servito con abnegazione la nazione, hanno il sacrosanto diritto di essere collocati a riposo in maniera degna, in maniera premurosa, con una buona liquidazione, tale da garantire il loro avvenire e quello delle loro famiglie.

È inutile o per esser più esatti, grave, che noi si continui a trascinarci dietro tutto questo bagaglio che è sì un debito sacro, ma che avvilitisce. Paghiamolo questo debito, ma procediamo speditamente in avanti. Andiamo avanti con i quadri che sono necessari e soltanto con quelli, intelligentemente scelti e coscienziosamente scelti, rinnovati dall'avvento delle nuove leve preparate dai collegi e dalle accademie militari, cui dobbiamo dedicare il massimo delle nostre cure. E non facciamo più che ogni volta che si discute il bilancio della difesa si senta da ogni parte parlare più che di forze armate, o di problemi di politica militare e di tecnica militare, di problemi di assistenza, di problemi sociali, di problemi inerenti alle pensioni; tutti problemi gravi e sacri, ma che rappresentano altrettanti gravi impedimenti ad una rapida integrale riforma di questo nostro esercito italiano, che deve rapidamente trasformarsi, se vuole essere la moderna espressione della nostra volontà di difesa e della nostra nuova forza.

Stamane l'onorevole Barontini ha parlato per più di un'ora come se parlasse del bilancio del lavoro; ed aveva perfettamente

ragione, perché si trattava, in definitiva, di interpretare, secondo il suo punto di vista, gli interessi vivi e dolorosi di circa 100 mila civili che si muovono intorno all'amministrazione delle forze armate, cioè di quella massa di operai, di lavoratori di ogni genere che popolano i depositi, gli stabilimenti e i cantieri militari, i quali quando svolgevano un enorme lavoro rispetto a quello che svolgono ora, non avevano che un terzo delle unità oggi presenti in regolare attività di servizio.

È giusto che i diritti di questi lavoratori vengano difesi, ma il guaio è che i loro problemi rappresentano un anacronismo nel quadro della difesa, e un onere pesante che incide sul bilancio al posto di altre spese che per la difesa sarebbero viceversa utilissime. Si tratta di un numero elevatissimo di dipendenti dell'amministrazione militare di cui l'amministrazione militare potrebbe fare a meno, se è vero come è vero, che a Taranto, ad esempio, si dice che, se si deve veramente riparare una nave, non la si può più portare all'arsenale strapieno di gente inutilizzabile ormai, ma bisogna portarla presso imprese cantieristiche private. Ora, non vi è assolutamente alcun dubbio che questo costituisca un peso, dal quale occorre liberarci, un motivo di rallentamento dello sforzo ricostruttivo delle forze armate nel nostro paese.

Vi sono nel bilancio le sperequazioni più disparate. Si pagano 786 milioni appunto per il lavoro « straordinario » ai civili, milioni che vengono sottratti al rafforzamento della nostra difesa, come si è visto, ma che tuttavia dominano il nostro bilancio, avvilitiscono lo sforzo militare del paese, dandogli, come si è detto in precedenza, un carattere malinconicamente assistenziale.

Ecco perché desidero invitare ancora una volta l'onorevole ministro — prima di fare altre considerazioni — di fare ogni sforzo affinché questi dannosi pesi siano ridotti, e augurandogli di poter presto dire, dopo aver eliminato quanto è superfluo o dannoso alle forze armate, di aver portato a termine un buon lavoro per la difesa dell'Italia.

Mentre aumentano le voci per far fronte alle esigenze dei civili che affollano gli uffici e le strutture delle nostre forze, noi vediamo con somma preoccupazione diminuire gli stanziamenti per le attività autenticamente militari. Fra l'altro, noto che sono state ridotte di 100 milioni le spese per l'addestramento. D'altra parte non può esservi dubbio che l'addestramento non ha ancora raggiunto il grado desiderato, e non è quindi assolutamente concepibile che una qualsiasi

economia si realizzi a danno di quella che è l'attività fondamentale per la preparazione dei soldati.

Malgrado una certa efficienza indubbiamente raggiunta è chiaro che una maggiore attività di carattere tecnico-professionale è indispensabile, sia per affinare il nostro organismo di difesa terrestre, sia per quanto concerne il miglioramento delle forze della marina e dell'aviazione. Sempre a questo proposito, desidero richiamare l'attenzione su un'altra riduzione di spese operata a carico del servizio della motorizzazione, che non ha certo raggiunto il necessario grado di potenziamento e la cui importanza non credo debba essere sottolineata a coloro che sono da tempo profondamente convinti della necessità di avere un esercito totalmente motorizzato. Diminuzioni fatte evidentemente senza tener conto delle reali necessità, ma determinate dalla necessità di venire incontro ad altre esigenze di nessuna importanza militare, ma che hanno tuttavia maggiore rilievo sotto il profilo sociale e assistenziale.

Inoltre non mi sembrano molti i due miliardi e mezzo previsti per la difesa aerea territoriale, la cui importanza è fondamentale ai fini della tutela della vita del popolo italiano, difesa aerea territoriale la cui preparazione deve impegnare in avvenire tutti i responsabili dell'organizzazione militare e politica italiana, perché non vi è dubbio — come giustamente osservano gli onorevoli relatori — che dalla possibilità o meno di organizzare una buona difesa territoriale dipende anche la possibilità o meno di una efficace reazione delle nostre forze armate, e quindi la possibilità di organizzare una valida difesa al popolo italiano.

Nell'esaminare la brillante relazione degli onorevoli Foresi e Filippo Guerrieri, si osserva come essi abbiano sentito la responsabilità del loro compito tratteggiando efficacemente il quadro delle forze armate italiane, soprattutto sottolineando l'importanza morale, oltretutto materiale, che queste forze armate rappresentano per l'Italia e per il popolo italiano. Della relazione, veramente lodevole, dev'essere soprattutto messa in risalto l'esaltazione che vi è fatta dei valori morali che le forze armate italiane custodiscono, l'esaltazione dei valori educativi delle discipline militari, che non potevano e non possono ispirarsi se non alla tradizione del popolo italiano e alla sua storia; a tutte le vicende della Nazione, a quelle grandi e fortunate e a quelle dolorose, le quali hanno tutte segnato le pagine di vera grandezza e

di sacrificio attraverso cui il nostro popolo si è formato.

La relazione, volendo essere completa, ha ripreso il nostro sforzo dal 1946; ha voluto cioè studiare passo a passo il buon cammino percorso in questi 10 anni, e attraverso quali sacrifici ed il superamento di quali ostacoli sia stato possibile ricreare nel nostro paese una coscienza militare, dopo la cancellazione totale, avvenuta immediatamente dopo la guerra, dei principi e dei valori fondamentali che hanno sempre retto e reggono, non soltanto gli eserciti, ma addirittura i popoli. Gli onorevoli relatori hanno avvertito che, contrariamente a quanto si pensava alla fine della guerra, era necessario — se si voleva veramente contribuire alla ripresa del popolo italiano — era necessario, dicevo, riallacciare gli italiani a quei valori che in un momento di tragica aberrazione erano stati bestemmiati e calpestati; riavvicinare il popolo italiano al senso e al valore della patria, tragicamente abbandonati in un momento di estremo sconforto.

Desidero dar atto ai relatori di questo riconoscimento, perché io penso che così facendo, essi abbiano anche voluto rendere omaggio agli uomini che quei valori, al contrario, avevano inteso difendere, e avevano strenuamente difeso, ma che nel 1945-46 erano stati proprio per questo condannati e colpiti da coloro i quali avevano viceversa stupidamente creduto nel valore delle internazionali. Lo stato delle nostre forze armate — essi dicono — dopo la guerra era decisamente pietoso. Non vi era più nulla. Erano rimaste poche forze terrestri raggruppate in alcuni gruppi da combattimento; erano rimaste alcune navi ed alcuni gruppi di aerei.

Era rimasta gran parte della flotta, dirò io, gran parte di quella flotta che era il risultato del sacrificio del popolo italiano, del lavoro italiano di molti anni, ma che era andata purtroppo a Malta a rinforzare le file del nemico, il quale, successivamente, non la rispettò, ma volle che fosse dispersa e consegnata ai presunti o agli autentici vincitori. Ai danni che la guerra aveva procurato si aggiunsero — voi ricordate — quelli che procurò la pace; si aggiunsero i danni del *Diktat*, che impose la dispersione delle nostre forze navali, che regalò il prodotto della nostra fatica a chi era ormai potenzialmente nemico della stessa civiltà dell'occidente. Anche i relatori rilevano e stigmatizzano i gravi danni derivati dalla cattiveria dei pseudo alleati, ma dimenticano di dire che sarebbe stato veramente un grosso titolo di onore, del quale oggi il popolo

italiano e le forze armate italiane potrebbero andare fierissimi, se anziché consegnare quelle navi, i marinai italiani le avessero affondate dimostrando il loro orgoglio e la loro fierezza di fronte alla stupida ira del nemico. Avrebbero dovuto fare quello che tentarono di fare, braccati dalla polizia, i ragazzi della « Colombo », che avrebbero voluto affondata quella nave che oggi invece costituisce l'orgoglio della giovane mariniera dell'Unione Sovietica. Questo avrebbe forse fatto dimenticare molto dell'onta di Malta, avrebbe riconciliato le forze armate italiane con gli autentici valori morali del paese, e reso così più facile il cammino per la ricostruzione delle forze armate, il cui fondamento (sono i relatori che lo riconoscono con me) è un fondamento di carattere spirituale.

E vediamo qual è, dopo dieci anni di sforzi, l'attuale consistenza delle nostre forze. Sarebbe ingiusto che da parte dell'opposizione si negasse che vi sono oggi in Italia delle forze armate, che, per esempio, vi è in Italia un esercito. Ma sarebbe altrettanto ingiusto se io accettassi per vero che esistono dieci divisioni perfettamente organizzate, attrezzate, armate, modernamente dotate, come debbono essere le divisioni di oggi.

Su questo io vorrei invitare l'onorevole ministro ad alcune dichiarazioni di carattere particolare, segreto, perchè è perfettamente inutile che si continui a farci credere ciò che in realtà non è, e si continui da parte nostra ad ignorare, per giustificare così una cattiva critica e una cattiva polemica, ciò che in realtà è la consistenza della nostre forze di terra.

Vorremmo aggiungere che è proprio alle forze di terra che noi guardiamo in questo momento con particolare cura, perchè, in definitiva, noi siamo convinti che con molta buona volontà, con un certo spirito pratico e una certa intelligenza tecnico-militare, sia ancora possibile anche a noi, paese povero quanto si voglia, organizzare dieci o dodici divisioni efficienti, capaci di rappresentare una autentica forza per la difesa del nostro paese nel quadro dello schieramento occidentale.

Si tratta di aver fiducia nella nostra industria, nei nostri tecnici; di credere nella capacità produttiva del nostro paese. Se infatti io guardo le armi di cui sono dotati i nostri soldati, debbo pur dire che non vi è nulla di eccezionalmente nuovo e sconosciuto. I nostri soldati hanno le armi che avevano i nostri battaglioni nel 1940, giacchè anche questa storia degli 8 milioni di baionette deve

pur finire (*Commenti*), a meno che non si voglia concludere che per far piegare 8 milioni di baionette ci sono volute le più potenti forze del mondo per 4 anni.

La verità è che l'Italia, allora, aveva un esercito, una forza navale, una aviazione, create dal lavoro italiano in Italia, con uno sforzo poderoso che deve essere riconosciuto indipendentemente dal giudizio politico che si può dare sull'argomento. Noi dobbiamo riprendere la fiducia nelle nostre capacità produttive, dobbiamo convincerci che siamo in grado di produrre anche armi, visto e considerato che i trattori non bastano, se gli altri si armano. (*Commenti a sinistra*).

Comunque, è assolutamente necessario aver fiducia nelle capacità del nostro lavoro, e quindi nella possibilità di armare direttamente queste dieci o dodici divisioni, di raggiungere cioè gli effettivi che dovrebbero essere toccati dalle nostre forze di terra nel quadro degli accordi internazionali in cui siamo inseriti.

Tutto ciò non esclude la opportunità, anzi la necessità di aiuti da parte di altri paesi, né di essere compresi nel quadro degli armamenti comuni di più vasta portata; ma da questo all'ammettere che abbiamo bisogno di fucili peggiori dei nostri ci corre. Fucili come quelli che ci vengono attualmente dall'America, si possono fare tranquillamente nel nostro paese, dando anche maggiore lavoro agli italiani, i quali proprio da questa fobia per la costruzione delle armi vedono in gran parte compromesse le loro possibilità di sviluppo industriale.

Può essere grave ammettere che nel mondo parte del lavoro va consumato in armi, ma per ora così è, e così è da millenni. Speriamo che cambi. Non possiamo certo farlo cambiare noi, né tanto meno possiamo mutare questo stato di cose non costruendo i fucili, che i nostri lavoratori potrebbero convenientemente costruire.

Quanto alle forze navali, è molto triste parlarne.

La nostra squadra comprende tre incrociatori di cui due efficienti ed uno in via di risistemazione, se consideriamo efficiente il « Duca degli Abruzzi », anch'esso bisognoso di essere riveduto e rimodernato. Abbiamo taluni cacciatorpediniere e qualche altra unità leggerissima, mentre aspettiamo da cinque anni che dai nostri cantieri escano i cacciatorpediniere ormai in parte varati, ma che ancora aspettano di entrare in linea.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono incrociatori.

ROMUALDI. Meglio se sono incrociatori. Mi sembrano tuttavia un po' leggeri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Gli anglosassoni li chiamano cacciatorpediniere di largo raggio, ma per noi sono incrociatori leggeri.

ROMUALDI. Magnifiche navi sempre, ad ogni modo, se sono costruite dal nostro lavoro.

Quanto alla marina è necessario che io dica che anch'essa ha il dovere di ridimensionare talune sue funzioni e soprattutto taluni uffici.

Dissi già l'anno scorso che era assolutamente necessario che gli uffici della nostra marina fossero ridotti e fossero messi in linea con l'attuale forza, coi ridotti compiti e col ridotto numero delle nostre navi.

Avevamo una volta una grande marina (cheché ne pensino coloro che hanno sempre il gusto di dire male delle cose create in casa nostra) e per dirigere questa marina bastava un numero infinitamente minore di uffici. Vi erano meno ufficiali al palazzo di via Flaminia, e vi erano anche meno basi in Italia. Ora che non abbiamo più le navi, sono aumentati gli uffici e le basi. Può darsi che questo trovi giustificazione nel mutato quadro della difesa o del nuovo sistema di difesa del mondo occidentale. Sta di fatto che mentre le navi sono sparite, sono aumentati gli uffici e le basi con il relativo personale. La marina ha una grande tradizione; essa rappresenta veramente il grande spirito marinaro del popolo italiano. Per questo, essa non può avvilirsi negli uffici, moltiplicando gli uffici e le voci e le pagine dell'annuario, e oltrepassando il Tevere nella impossibilità di varcare gli oceani; deve sentire l'orgoglio di ringiovanirsi, di inquadrarsi sul serio, secondo le esigenze delle sue nuove funzioni, e soprattutto di entrare come forza veramente attiva, viva e non soltanto cartolaria, forza propulsiva sul serio nel concetto generale della ricostruenda difesa del nostro paese.

A questo proposito, a costo di dispiacere agli amici dell'aeronautica, penso che si debba studiare la opportunità — anche per facilitare il compito dell'inserimento della nostra marina nel sistema della difesa occidentale — di assegnare l'aviazione « antisom » direttamente ai comandi della marina. L'onorevole ministro sa certamente quali inconvenienti, anche di natura pratica, la mancanza di un'aviazione della marina determini nei quadri delle nostre alleanze. Vi sono addirittura — si dice — degli impedimenti a che determinate armi e determinati apparecchi siano messi a nostra disposizione. Io non

credo che, nel rinnovamento di questo nostro organismo militare, nell'interpretazione moderna dell'organizzazione e dello schieramento delle forze armate italiane, non si debba considerare la possibilità di creare anche in Italia l'aviazione della marina, con compiti precisi, per quelle funzioni che possono essere meglio e più agevolmente assolte dalla direzione tecnica dei nostri ufficiali di marina.

Quanto all'aviazione, essa, dopo 10 anni di lavoro, non ha certo raggiunto l'efficienza che avremmo potuto sperare raggiungesse. Pochi ancora sono gli apparecchi in dotazione, poche le possibilità di addestrare ampiamente il nostro personale e poche le possibilità di alimentarlo attraverso lo sforzo delle scuole che spesso e volentieri danno risultati numerici e qualitativi diversi dai previsti. Per l'aviazione, siamo al punto fatto nel mio intervento dell'anno scorso, al quale mi richiamo.

Questo il quadro delle forze armate, il quadro delle tre armi costituenti le speranze di difesa del nostro paese e, soprattutto, costituenti (non dovrebbero dimenticarlo coloro i quali pensano sempre in termini occidentali) il vero, primo, grande baluardo della difesa di tutti i paesi occidentali. È dalla validità di queste nostre forze armate, dalla loro capacità, dalla loro solidità, dal loro grado di armamento, dal loro punto di addestramento, che dipende per tutti la possibilità o meno di difenderci. Nel caso di estrema necessità sta a noi batterci e resistere, in attesa che le grandi armate e i grandi schieramenti occidentali abbiano possibilità di dispiegarsi e di compiere il loro sforzo. È una posizione di prima linea la nostra, di prima linea materiale e morale, perchè le forze armate, nella loro ricostituzione, rappresentano la sola possibilità di riacciare ai grandi valori dello spirito, e quindi anche alla volontà di una difesa, all'orgoglio della difesa della propria vita e della propria libertà nazionale, tutta la gioventù italiana.

Senza una valida ricostituzione delle forze armate ogni aiuto potrebbe essere inutile. Perchè gli aiuti possono essere e sono validi soltanto se il popolo italiano dimostrerà di avere ormai ritrovata la capacità e l'orgoglio di sapersi in primo luogo aiutare da sé.

Al bilancio della difesa si aggiunge quello dell'aviazione civile. Ma prima di affrontare questo delicato argomento, che è intimamente legato allo sviluppo della stessa aviazione militare, vorrei accennare per un minuto solo alla necessità di difendere gli uffici e i quadri tecnici della grande industria italiana. È con sommo dolore che abbiamo appreso la notizia,

non so quanto esatta ma purtroppo non fantastica, che le centrali di tiro recentemente costruite dalla San Giorgio, e che avrebbero dovuto costituire la base di una delle più importanti commesse N. A. T. O. per la nostra grande industria, non sono uscite perfette dalle acciaierie di Genova. Tutto ciò dovrebbe essere rapidamente chiarito; dovrebbe anzi essere aperta un'inchiesta per conoscere la verità, per sapere la ragione per cui queste centrali di tiro, prodotto di un formidabile sforzo tecnico e finanziario, non hanno risposto alla prova, disgraziatamente dimostrando che la nostra capacità tecnico-industriale è diminuita e corre il rischio di essere declassata. Non dimentichiamo che perfino la vicina Svizzera, malgrado la mancanza di ogni tradizione in materia, sta attrezzandosi per mettere in difficoltà l'industria italiana. Dovendosi dunque affrontare sempre in più larga scala i gravi e delicati problemi di armamento e di struttura delle navi e dei moderni aerei, è necessario considerare seriamente il problema dei quadri dell'industria italiana, di difenderne le caratteristiche tecniche, migliorandole ove è necessario, e di potenziare al massimo, negli uomini e nei mezzi, gli uffici studi.

Pure migliorato e affrontato radicalmente dovrebbe essere il settore dell'industria aeronautica. Le linee aeree civili attualmente funzionanti in Italia non impiegano che apparecchi costruiti all'estero. La nostra industria aeronautica, cioè, è pressoché finita, almeno sul piano della grande produzione. In questi giorni ci è stata di sommo conforto la notizia che i primi apparecchi reattori usciti dalle fabbriche di Torino sono felicemente entrati in linea nella aviazione militare italiana. Ma quanto ha fatto la Fiat non basta e, soprattutto, non basta per incamminare il nostro paese lungo la strada del progresso aviatorio che già ci ebbe fra i massimi artefici e che costituì un grande vanto del lavoro e della industria italiana. Ci sono molte lodevoli iniziative di carattere particolare — da Pomigliano d'Arco agli stabilimenti sul Trasimeno — ma non vi è dubbio che siamo ancora enormemente lontani da quella efficienza tecnica e strutturale, assolutamente indispensabile se si vuole ridare all'Italia una grande aviazione militare e civile.

Avevamo prima della guerra — lo dice anche la relazione — 200 mila unità lavorative negli stabilimenti aeronautici. Non vogliamo dire quante ne abbiamo ora: il raffronto sarebbe troppo malinconico.

Avevamo raggiunto prima della guerra primati di carattere civile, avevamo senza

dubbio gli apparecchi più dotati del mondo. Fummo gli iniziatori della grande aviazione civile di massa, tanto che gli stessi relatori sono costretti, con la lodevole sincerità che li distingue, ad ammettere che fu la grande crociera di andata e ritorno in America, attraverso l'Atlantico — che essi non chiamano la crociera di Balbo, ma che purtroppo è passata e resterà alla storia come la crociera di Balbo — a dare l'avvio alla grande aviazione di massa.

Ora vi sono alcune gravissime difficoltà per poter attingere di nuovo quei traguardi, per poter riportare la nostra aviazione civile a quei risultati. Ma non bisogna vivere rassegnati.

Abbiamo parlato dell'industria, ma non si tratta solo dell'industria, perché dovremo affrontare anche il problema degli aeroporti, i quali in Italia sono oggi assolutamente insufficienti, se vogliamo veramente sviluppare una grande rete interna di trasporti aerei. Abbiamo degli aeroporti che ci possono servire finché sarà in servizio il DC3, ma il giorno in cui il vecchio DC3 dovesse andare per sempre in magazzino, noi non sapremmo come atterrare con altri tipi di apparecchi, che li avranno sostituiti, in molti campi di aviazione oggi comunemente in uso.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Per questo costruiamo gli aeroporti di Palermo, Venezia e Genova.

ROMUALDI. Ma dobbiamo approntarne anche altri. Per ora, forse, Napoli e Roma sono attrezzate. Occorre fare un grande sforzo, perché non bastano certo le attuali linee se vogliamo veramente lo sviluppo di una grande rete interna e esterna di trasporti.

Per quanto riguarda le scuole, vorrei richiamare la vostra attenzione, come hanno fatto i relatori, sulla necessità di intensificare i nostri sforzi per migliorarle e renderle sempre più adeguate alle nuove necessità delle forze armate italiane. Vorrei aggiungere alle accademie i collegi militari, e in particolare il collegio della Nunziatella, che ha brillantemente ripreso la sua grande funzione di centro educatore e formatore delle giovani generazioni italiane. Le nuove forze armate devono scaturire da queste scuole, devono essere alimentate da questi collegi, dal fiore della gioventù, perché le forze armate devono ritornare ad essere l'espressione felice della migliore gioventù italiana. Ma perché questo avvenga, è necessario, signor ministro, ritornare al nostro primo argomento. Occorre guardare alle forze armate esclusivamente dal punto di vista politico e militare, occorre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

che le forze armate siano liberate da tutte le inutili sovrastrutture, occorre che esse non facciano più dell'assistenza, ma curino effettivamente i quadri, le armi, l'addestramento, le attrezzature e le leggi, che devono dare validità a questo nostro sforzo di ripresa militare.

Occorre intensificare gli sforzi e rivedere la situazione economica del personale. Se i nostri ufficiali e sottufficiali devono ritornare ed essere il meglio della gioventù italiana, è necessario che questa carriera sia tale, anche dal punto di vista economico, che inviti ad affrontarla i migliori, coloro che hanno veramente delle doti da mettere al servizio del paese.

Una volta vi era in molte famiglie italiane la tradizione e la missione delle armi. Io penso che queste virtù non siano finite. È necessario però rendersi conto che nella vita moderna determinate esigenze impongono determinate misure; e oggi non si può prescindere dal fattore economico, se si vuole che i giovani che vengono alle armi siano selezionati e rappresentino veramente quanto di più fisicamente e spiritualmente valido può dare la nazione in difesa di se stessa e dell'avvenire del suo popolo.

Quadri ridotti al minimo, ma ben pagati, protetti, sicuri nella loro carriera quando dimostrino di avere le doti necessarie, coraggio e spirito di sacrificio. Ella, onorevole ministro, dovrà fare questa sera una brutta rivelazione, e cioè che la molto attesa legge sull'avanzamento degli ufficiali non sarà ultimata ed approvata subito nella sua discussione in sede di Commissione, ma verrà in aula.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Pare che torni in Commissione.

ROMUALDI. Speriamo. Volevo esprimere il mio disappunto per questo. Ma anche aggiungere che prima della legge sull'avanzamento degli ufficiali noi avremmo dovuto approvare la legge sugli organici, sull'ordinamento: cioè stabilire in via definitiva, con molto coraggio, quale deve essere il numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati che devono costituire le nostre forze armate. Questo per poter indirizzare e organizzare qualsiasi sforzo su precisi dati numerici che ora mancano. Ecco perché avremmo quindi dovuto fare la legge sull'avanzamento sulla base di organici stabilmente e definitivamente fissati.

Comunque, sono contento che la Commissione possa rapidamente concludere l'esame di quel disegno di legge, e che molti ufficiali

abbiano la possibilità di muoversi dalla loro lunga posizione di stasi. Non vorrei, però, che attraverso questa legge si avvantaggiasero coloro che hanno minori meriti, ma maggiori possibilità di appoggi e quindi di « resistenza ». Bisogna sul serio ringiovanirle queste forze armate; occorre renderle più « magre », ma più vive, più vitali, più nervose, capaci di tenere il passo con il rapido mutare delle esigenze e dei mezzi, e di reggere il confronto con le altre forze armate del mondo.

È con questo augurio, che concludo questo intervento sul bilancio della difesa. Difesa che vorrei veramente garantita da un grande esercito, grande nello spirito, grande nella forza e nella modernità delle armi, anche se piccolo per numero di divisioni; da una marina valida che nei mezzi, ma soprattutto nei suoi quadri giovani e nei suoi quadri anziani, abbia ritrovato per intero l'orgoglio e il prestigio che ne fecero una nobile grande bandiera del popolo italiano; da un'aviazione capace di essere ancora una volta all'altezza delle sue imprese più belle e dei compiti eroici, anche se sfortunati, che seppe svolgere nel corso di molti anni di sacrifici e di combattimenti.

Questo perché, onorevole Taviani, io ancora meno di lei, credo alla possibilità della coesistenza e della pace secondo gli intendimenti degli uomini di buona volontà. Abbiamo buone ragioni per temere che questa fase politica non sia che il preludio di nuovi, grandi e più virulenti schieramenti destinati a minacciare la vita dei popoli d'occidente, se questi non avessero cura di armarsi e di mettersi veramente in condizioni di potersi difendere. La pace dei russi non è la pace che ci può confortare: essa potrebbe significare lo scatenamento delle battaglie bolsceviche nell'interno di ciascuna nazione. Battaglie che noi conosciamo, e che potrebbero rappresentare l'inizio di quelle guerre o conflitti locali che, se non si vuole soccombere, è necessario affrontare immediatamente, con mezzi militari precedentemente preparati e ben guidati, senza attendere l'arrivo degli aiuti.

Io penso che la preparazione delle forze armate sia lo sforzo più utile o nobile di tutto il popolo italiano; lo sforzo che garantirà la vita e la libertà della nazione e anche la pace e la serenità ai lavoratori italiani. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Beltrame. Ne ha facoltà.

BELTRAME. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia già stato notato

da altri oratori nel corso di queste discussioni un certo senso di disagio che deriva dal dover discutere questi bilanci in una situazione in cui noi ci troviamo di fronte a un Governo diverso da quello che li ha formulati; di fronte a un Governo il quale rappresenta, o dovrebbe rappresentare, una politica almeno parzialmente diversa, che avrebbe dovuto rispecchiarsi in diversi bilanci.

Questa situazione potrebbe forse essere considerata attenuata in sede di discussione del bilancio della difesa, dal fatto che la persona fisica del ministro della difesa è rimasta immutata; il che potrebbe significare una certa continuità di indirizzo politico. Però, se non è mutata la persona fisica del ministro, è mutato qualcosa di molto più importante: è mutata la situazione nella quale noi discutiamo questo bilancio; è mutata in una maniera abbastanza radicale, tale da rendere il bilancio che ci è presentato ancora più inattuale di quanto non possa derivare dalla diversa fisionomia politica del Governo che abbiamo di fronte rispetto a quello precedente.

Nel corso della discussione del bilancio della difesa per l'esercizio finanziario 1953-54, l'onorevole Folchi esprimeva la sua soddisfazione per il fatto che quella discussione veniva immediatamente dopo quella del bilancio degli esteri, in quanto egli notava: « Il bilancio della difesa non può essere considerato che come uno strumento di attuazione di una determinata linea politica ». Evidentemente, egli si rifaceva a quella famosa frase di Clausewitz secondo cui la guerra, e quindi anche la sua preparazione, non è che la continuazione della politica con altri mezzi; e faceva osservare come il bilancio della difesa debba essere il risultato di una determinata situazione politica e delle prospettive che questa situazione politica apre di fronte al governo ed alla nazione.

Io sono d'accordo con questa osservazione del collega Folchi che il bilancio della difesa, la politica militare di uno Stato non può che derivare dai compiti che si assegnano alle forze armate di questo Stato, sia che ci si riferisca al modo come queste forze si organizzano, sia che ci si riferisca alla loro preparazione morale, sia che ci si riferisca alle dimensioni della preparazione militare. E quindi il primo punto che deriva in maniera diretta dalla situazione nella quale un bilancio della difesa viene formulato è l'ammontare stesso della somma destinata a questo bilancio.

L'onorevole Segni nelle sue dichiarazioni programmatiche ha tenuto a sottolineare la modesta entità percentuale, a suo modo di vedere, delle cifre stanziare nel nostro bilancio della difesa, in confronto di altri paesi anche neutrali. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio converrà con noi sulla constatazione del fatto che se può apparire relativamente modesta la cifra percentuale, la cifra assoluta di 487 miliardi e 100 milioni stanziata nel bilancio della difesa, per un paese come il nostro a basso tenore di vita, rappresenta certamente uno sforzo notevole e in larga parte uno sforzo superiore alle possibilità del nostro paese.

Credo che su questi concetti sia d'accordo l'onorevole Taviani, e cioè sia per il concetto che il bilancio della difesa derivi da una determinata situazione politica, sia che il bilancio stesso possa essere contenuto in dimensioni più modeste. Infatti, durante la discussione del bilancio della difesa, l'anno scorso, l'onorevole Taviani ebbe ad affermare: « Diciamo piuttosto: riarmo necessario. Non è una beneficenza superflua. Se si potessero spendere tanti miliardi in altre spese più direttamente utili al benessere, alla pace e al progresso, io sarei perfettamente d'accordo nel farlo. Però, noi ci troviamo di fronte a quella che è la realtà del mondo d'oggi. Non voglio polemizzare su quelle che ne sono state le cause, però credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che non è stata certo l'Italia o il Governo italiano a provocare una situazione di questo genere. Tutti, all'indomani della fine della guerra, abbiamo avuto una sensazione e una speranza (e lo abbiamo detto anche pubblicamente, anche in quest'aula). Forse, ci può essere stata anche un po' di illusione, perché il mondo è più brutto di quanto noi lo pensiamo. Vi è stata dunque la speranza, non dico che non si parlasse più di guerra, ma che per lo meno la nostra generazione o le nostre generazioni — compresa quella dei nostri figli — non dovessero più avere all'ordine del giorno questo argomento, e che quindi si potesse veramente pensare a un bilancio della forze armate non dico eliminato (perché è pur sempre necessario, per la dignità nazionale, per l'ordine pubblico, per un minimo fondamentale di difesa), ma a un bilancio estremamente ridotto ».

Ora il bilancio che ci viene presentato è un bilancio aumentato di 24 miliardi 810 milioni rispetto al bilancio dell'anno precedente e questa è una nuova riprova, se occorresse, della non corrispondenza del bilancio che noi stiamo esaminando alla realtà della situazione

politica nella quale noi siamo entrati da qualche tempo. Per queste ragioni, a me sembra, onorevole Presidente, che quest'anno la discussione sul bilancio della difesa anziché essere diretta ad accertare i criteri della sua formazione e la corrispondenza o meno della sua impostazione alle necessità che derivano da una determinata situazione, debba essere piuttosto diretta ad accertare in quale misura il Governo avverte il mutamento della situazione politica, in quale misura il Governo avverte che il mutamento della situazione politica esige una mutata politica militare; in quale misura il Governo intende provvedere o avviarsi a provvedere ad adeguare i bilanci della nostra difesa a questa nuova situazione politica che si è venuta maturando.

La relazione — pur così diligente ed accurata — dei colleghi Foresi e Filippo Guerrieri non tiene conto di questo aspetto del bilancio della difesa. Permettete pertanto che io mi soffermi brevemente su questa questione.

È evidente che la politica militare degli ultimi anni è stata suggerita e determinata da una situazione politica generale, dalla visione che di quella situazione politica generale aveva il Governo, dalle prospettive che — a detta del Governo — quella situazione apriva di fronte al nostro paese. Quella situazione, questa visione governativa e queste prospettive erano la visione della politica dei blocchi militari contrapposti che fanno a gara nello sforzo di riarmo, che cercano di dare soluzione ai problemi della vita internazionale attraverso uno spiegamento di forza che a scadenza più o meno lontana deve fatalmente sboccare nell'impiego di questa forza, dell'esistenza della guerra fredda e della esistenza anche di un contatto diretto fra i due opposti schieramenti militari: quindi di una prospettiva che doveva essere, a scadenza più o meno lontana, ripeto, di rottura e di urto fra questi due blocchi.

È solamente in questo quadro, con questa visione della situazione politica che si spiegano i due atti forse più importanti della nostra politica militare degli ultimi anni: l'aumento massivo avvenuto ad un certo momento con lo stanziamento dei famosi 250 miliardi come spesa straordinaria per il riarmo (che ha portato il bilancio della nostra difesa ai livelli attuali) ed il progressivo consolidarsi dei poteri della N. A. T. O. fino all'installazione di basi militari straniere sul nostro suolo.

All'inizio, quando il Governo del defunto onorevole De Gasperi aveva sollecitato dalla Camera l'autorizzazione all'adesione dell'Italia al patto nord-atlantico, questo patto veniva presentato come uno strumento difensivo il quale (lo disse in maniera abbastanza impegnativa l'onorevole De Gasperi) escludeva che si dovesse giungere all'installazione di basi militari straniere sul territorio del nostro Stato. Poi, a poco a poco, questo innocente comitato militare della N. A. T. O., che era previsto dalla lettera del trattato e che ci era presentato quasi come un organismo che aveva poteri soltanto consultivi, cominciò a svilupparsi in maniera abbastanza inquietante.

Lo stesso linguaggio governativo si è venuto modificando: non si parla più di alleanza nord-atlantica, ma di comunità atlantica e questa comunità è venuta assumendo soprattutto la fisionomia di una comunità militare.

Su questa strada, senza alcuna preventiva autorizzazione del Parlamento italiano (che, anzi, attraverso quelle impegnative dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi poteva ritenersi avesse dato un'indicazione assolutamente contraria) e senza nessuna ratifica degli accordi di Londra — non ancora avvenuta — voi avete accolto truppe straniere nel nostro paese ed avete costituito basi militari straniere in alcune città italiane. E poiché nella vostra concezione l'avversario non ipotetico, ma esplicitamente indicato fin dal tempo di pace, non era soltanto una potenza o un gruppo di potenze che si sono date un ordinamento sociale diverso da quello in cui noi viviamo, adottando ordinamenti di tipo socialista, ma era una ideologia, un modo di concepire il mondo e la vita, necessariamente la preparazione militare e morale delle nostre forze armate è stata improntata dal fatto che non solamente contro determinati Stati era diretta la nostra preparazione militare, ma anche contro quelle determinate parti politiche che di quelle ideologie e di quel modo di concepire le cose erano portatrici.

Da ciò le conseguenze logiche, anche se non perfettamente legittime, delle discriminazioni, la sostituzione del concetto di lealtà europea o di lealtà atlantica al concetto di patria e di sovranità nazionale come base della preparazione morale dell'esercito; da ciò per logica necessità anche il tentativo di rivalutare nell'opinione pubblica italiana le guerre fasciste e gli uomini che di quelle guerre furono i protagonisti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

BELTRAME. Questi sono i lineamenti caratteristici della politica militare seguita dai precedenti governi nel nostro paese. Naturalmente, ciò non significa che i risultati ottenuti su questa linea siano corrispondenti alle intenzioni e agli scopi che questa concezione della situazione politica assegnava alle nostre forze armate; ciò non significa che in questi anni si sia creato uno strumento adatto ai fini che ci si proponeva di raggiungere, se in questo momento sono in corso, da parte di tecnici militari, negli ambienti militari discussioni abbastanza vivaci sul grado di effettiva efficienza delle nostre forze armate.

Voglio riferirmi particolarmente ad un articolo del generale Petitti, articolo apparso recentemente su di un giornale non certo di parte nostra, come non certo di parte nostra è il generale che ho nominato. Il generale Petitti usa dei termini e delle espressioni piuttosto gravi parlando dei dirigenti militari del nostro paese negli ultimi tempi e dello sforzo fatto dai governi precedenti nella politica di riarmo del paese. Questo generale, parlando dell'organizzazione centrale del nostro esercito — naturalmente lascio a lui tutta la responsabilità delle parole che sto per citare — afferma: « Ricostruita (l'organizzazione centrale) per un esercito nuovo utilizzando vecchie strutture, malauguratamente presieduta da uomini incapaci, di misere vedute, privi di immaginazione costruttiva, preoccupati di consolidare il proprio benessere, si è arrivati naturalmente ad una situazione piuttosto grave ». E così continua: « Conseguenze prevedibili e fatali furono l'allentamento di tutti i vincoli tradizionali, l'accavallamento non sempre chiaro di funzioni di comando e amministrative, la creazione spontanea di zone di sovrapposizione di competenze, l'abbandono fino alla repulsione e alla confusione delle responsabilità, il fiorire di tendenze autonome e di attività non sempre ortodosse. E così pure precipitoso decadimento si aveva nel campo morale delle tradizioni e delle più belle e gelose virtù militari: l'interesse sostituito l'orgoglio, la speculazione lo slancio e l'ardimento ».

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Non c'era che lui!

BELTRAME. Naturalmente non intendo far mie queste parole: le segnalo soprattutto per mettere in guardia l'onorevole Taviani dalle lodi, a lui dirette, che seguono queste parole.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non ha bisogno di mettermi in guardia!

BELTRAME. Dall'articolo citato, da alcuni accenni dell'oratore che mi ha preceduto e particolarmente dal n. 28 del 15 luglio 1955 della rivista *Il borghese* vengono affermazioni che mirerebbero a far credere che la fase più recente della politica militare del nostro paese sia in qualche modo ispirata dai marescialli residuati del regime fascista, tanto più che il numero de *Il borghese* da me citato contiene questa affermazione: « I criteri adottati da Mancinelli sono condivisi da Messe ».

Ma questa, onorevole Taviani, è materia del passato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è giusto il vostro criterio di citare un pezzo staccato. Consulti tutta la collezione del *Borghese* e veda gli attacchi che fa al ministero.

BELTRAME. Io ho trovato questo articolo e volevo metterla in guardia contro queste lodi che mi sembrano abbastanza gravi a suo riguardo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono in guardia contro tutte le lodi.

BELTRAME. Ma, come dicevo, queste sono cose del passato. Oggi si sono verificati dei fatti nuovi i quali non possono, anche nel giudizio del Governo, non costituire una situazione politica diversa da quella nella quale è stata concepita e condotta la politica militare negli ultimi anni.

Anzitutto v'è la situazione nuova alle nostre frontiere. Il governo austriaco ha dichiarato la propria volontà di mantenere il suo paese in una situazione di neutralità e di difenderla occorrendo con le armi. Esso ha dichiarato inoltre di non tollerare sul proprio suolo la istituzione di basi militari straniere. In conseguenza di ciò è stato firmato il trattato di Stato per l'Austria. È un fatto nuovo, un fatto che modifica la situazione delle nostre frontiere nord-orientali nel senso di crearvi una situazione di maggior sicurezza e di maggiore tranquillità. Si sono avuti poi gli accordi di Belgrado, in conseguenza dei quali la Jugoslavia assume una posizione che essa definisce di equidistanza attiva fra i due blocchi contrapposti, cioè anche da questa parte si crea alle nostre frontiere orientali una situazione di tranquillità al posto di una situazione di conflitto che preesisteva.

Sono fatti nuovi che non possono non determinare una diversa impostazione della nostra politica militare. Ma soprattutto, onorevole Taviani, in questi giorni c'è stata la

conferenza di Ginevra. Ora, qualunque cosa si possa dire di questa conferenza, il giudizio unanime espresso dagli uomini responsabili che ne sono stati i protagonisti ed il giudizio unanime della stampa di ogni colore anche del nostro paese è che essa ha posto fine alla guerra fredda. Ora l'aver sostituito ad una prospettiva, a scadenza più o meno lontana, di urto e di rottura, una prospettiva di distensione e di accordo, costituisce un fatto tale da aver già oggi modificata la situazione politica internazionale e da farne intravedere rapide ulteriori, positive modificazioni.

Quali conseguenze intende trarre il Governo da questa mutata situazione politica per ciò che si riferisce alla politica di preparazione delle nostre forze armate? E anzitutto, se è lecito, quale è il parere anche tecnico dei responsabili della nostra difesa militare su alcuni interessanti problemi che riguardano direttamente la nostra preparazione militare, problemi che sono stati posti sul tappeto dalla conferenza di Ginevra? Noi sappiamo che sono stati presentati due diversi progetti di sicurezza europea, uno per iniziativa sovietica, il quale prevede l'adesione a questo sistema di sicurezza collettiva di tutte le nazioni d'Europa, compresa l'Italia; l'altro per iniziativa inglese il quale prevede la partecipazione di sole cinque potenze fra le quali l'Italia non v'è. Anche dal punto di vista della nostra sicurezza militare, quale è il pensiero del Ministero della difesa su questi due progetti, quale di essi corrisponde meglio agli interessi nazionali del nostro paese? Sono stati presentati dei progetti di disarmo. Anche questi progetti sono diversamente graduati e vi corrisponde una diversa politica militare. Sarebbe interessante anche su questo punto conoscere il parere del nostro Ministero della difesa per sapere qual è la sua scelta, in quale senso intenda operare, se intende operare per tentare di far riuscire il progetto sovietico di sicurezza europea, o il progetto inglese di sicurezza europea, oppure se abbia un suo terzo progetto intermedio fra i due che intenda far prevalere.

Sono notizie che potrebbero interessare la Camera e senza dubbio sarebbe interessante se l'onorevole ministro, nella sua replica, ci manifestasse il suo pensiero su questi argomenti. Ma la mia tesi, la tesi che volevo sostenere in questo intervento era un'altra. Già oggi, cioè, la situazione politica è mutata e di conseguenza impone un mutamento nella preparazione militare del nostro paese. Io non sono così ingenuo da pretendere che tale mutamento della situazione politica del

nostro paese possa già riflettersi nella organizzazione del nostro esercito, sul suo inquadramento, sulla sua dislocazione; potrebbe però forse riferirsi già oggi alla preparazione morale dell'esercito del nostro paese, anche se certamente anche le altre sono cose che dovranno pur essere modificate in conseguenza della modificata situazione politica.

Ne discuteremo successivamente, altri ne discuteranno e se ne discuterà soprattutto in occasione del bilancio dell'anno prossimo. Ma, onorevole ministro, vi sono delle cose che si possono modificare subito e che, se voi le modificaste, darebbero la misura della cognizione che ha il Governo della evoluzione politica in atto e della sua volontà di aiutare questa evoluzione politica nel senso della distensione e della trattativa.

Sono problemi che non riguardano la struttura delle nostre forze armate; riguardano essenzialmente l'indirizzo a cui il ministro della difesa informa la sua opera. Vi sono alcuni gesti, alcuni metodi che possono essere subito modificati e che, se modificati, darebbero la misura delle intenzioni del Governo, dello spirito con cui il Governo ha accolto i risultati di Ginevra, della valutazione che ha dato di questi risultati e di ciò che intende fare perché questi risultati si sviluppino sempre di più.

Anzitutto potrete finirla con le discriminazioni. Questa mattina l'onorevole Barontini ha descritto con molta efficacia una serie di discriminazioni che vengono operate fra gli operai della difesa e gli impiegati civili dello Stato. Io desidero riferirmi ora ad un altro tipo di discriminazione, molto frequente. Non seguirò l'esempio dell'onorevole Barontini nel fornire dei nomi, dato che molti dei protagonisti dei fatti che sto per narrare si trovano tuttora alle armi. Questi nomi ad ogni modo li tengo a disposizione dell'onorevole ministro.

Ogni giorno abbiamo notizie di giovani che hanno le qualità fisiche, morali, intellettuali per fare gli ufficiali di complemento e che, all'atto della loro chiamata alle armi, per assolvere al loro dovere verso la Patria, desidererebbero appunto, avvalendosi di un loro preciso diritto, essere ammessi a frequentare i corsi allievi ufficiali. Ebbene, molto spesso essi si vedono rifiutata la loro domanda senza alcuna giustificazione, in quanto il Ministero ha facoltà di dichiarare non idoneo a fare l'ufficiale un qualsiasi cittadino senza fornire giustificazioni. Noi sappiamo, però, che le giustificazioni ci sono e attengono alla inidoneità politica.

V'è stato persino il caso di un medico che si è vista rifiutare la possibilità di fare l'ufficiale medico solo perché appartenente a determinati partiti politici. Ora, se tutto ciò poteva non giustificarsi, come certo non poteva giustificarsi, ma poteva tuttavia spiegarsi con la guerra fredda che era diretta non solo contro determinate potenze straniere, ma contro una parte della stessa nazione italiana, non trova più alcuna giustificazione in una mutata situazione politica in cui alla prospettiva della guerra fredda e di urto si sostituisce una prospettiva di comprensione e di convivenza.

Queste cose, onorevole ministro, le può modificare subito, non occorrono grandi cose per dare questa indicazione alla Camera.

Credo che ella smentirà la veridicità di queste affermazioni, ma io non le chiedo di ammettere pubblicamente di aver condotto in passato questa linea politica; le chiedo soltanto di mutarla con i fatti da oggi in poi.

Un altro settore nel quale può dare immediatamente prova della buona volontà con la quale il Governo ha accolto i risultati della conferenza di Ginevra e della sua intenzione di operare in quel senso, è la modifica dell'atteggiamento del Governo, anzi del Ministero della difesa, nella famosa questione della competenza dei tribunali militari.

Non intendo resuscitare la questione di Renzi ed Aristarco, la questione degli altri numerosi giornalisti che sono stati assoggettati a queste giurisdizioni straordinarie in questi ultimi tempi. Però non si tratta di giornalisti soltanto, onorevole ministro.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non c'entra per nulla il Ministero della difesa.

BELTRAME. In occasione della discussione dei progetti di legge che riducono la competenza dei tribunali militari, il Ministero della difesa ha preso un atteggiamento del tutto contrario alle rivendicazioni che da ogni parte della nazione e da qualunque settore democratico vennero avanzate a questo proposito. Non le chiedo di modificare la legge, ma il suo atteggiamento.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella fa un discorso interessante di politica estera, ma con la difesa non c'entra.

BELTRAME. Faccio un discorso con il quale tento di dimostrare che la nostra politica militare è stata improntata ad un tipo determinato di politica estera e ad una situazione internazionale che non esiste più. Anche in questa questione si dà la prova della sensibilità di un nuovo clima.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Senza volerlo è lei che si confessa.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La giustizia deve essere al di sopra delle diverse valutazioni politiche.

BELTRAME. Semplicemente questo chiediamo.

Voglio citare un caso. In questo momento sta scontando una condanna a qualche anno di carcere di fortezza a Gaeta un giovane che mai ha fatto il servizio militare, ma è stato trascinato dinanzi al tribunale militare semplicemente perché in un opuscolo aveva espresso la sua protesta per il fatto che la magra terra del Friuli, anziché essere destinata ad un lavoro fecondo di pace ed anziché essere lasciata a disposizione dei contadini friulani, era sottratta ai lavori della pace e ricoperta da pesanti coltri di cemento che dovevano servire per la preparazione di campi di aviazione a disposizione di forze armate straniere.

Questo giovane è stato trascinato di fronte al tribunale militare ed è stato condannato per diffusione di notizie riservate a scopo non di spionaggio.

Ora, queste notizie erano talmente riservate, onorevole ministro, che chiunque oggi si rechi in automobile da Udine a Venezia, vede una bandiera a strisce e stelle sventolare davanti alla caserma dell'aeronautica esistente all'aeroporto di Campoformido. Sono così poco riservate queste notizie che nelle città e nelle campagne friulane si vedono in libera uscita individui stranamente vestiti, in foggia che dovrebbe essere borghese, ma il colore della pelle di questi individui è talmente diverso da quello degli abitanti, che li denuncia chiaramente come appartenenti a forze armate straniere.

È chiaro che nessun tribunale civile avrebbe condannato questo giovane per ragioni di questo genere. Però, l'atteggiamento del Governo è tale, l'interpretazione che si è voluto dare alla legge è tale, e il fatto di voler mantenere in vigore, di fronte a proposte di modifica, alcuni poteri di questi tribunali militari, indica un certo indirizzo politico che credo poteva trovare non giustificazione, ma spiegazione nelle condizioni in cui ci trovavamo, ma che non trova assolutamente spiegazione nella situazione odierna.

La esorto, quindi, onorevole ministro, a darci questa prova della sua comprensione di questa mutata situazione politica con il mutare l'atteggiamento del Ministero della difesa in occasione della discussione delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

modifiche che sono state proposte a questa legge di attribuzioni del tribunale militare.

FORMICHELLA. Bisognerebbe modificare il codice penale militare.

BELTRAME. Poiché ho parlato di questi campi di aviazione, mi permetto di aprire una parentesi e di segnalare al ministro un problema particolare che può sembrare piccolo in sede nazionale, ma che è abbastanza rilevante in sede locale. Come ella sa, onorevole ministro, sono stati espropriati nel 1953 parecchie centinaia di proprietari di terre del Friuli, proprio allo scopo di creare piste per basi aeree attualmente occupate dagli stranieri. La definizione degli indennizzi dovuti a questi contadini è però di là da venire. A quanto mi risulta, vi sono ancora parecchie decine di pratiche giacenti presso la direzione del demanio aeronautico che chiedono urgente definizione; sono ancora in larga misura da pagare i frutti pendenti, già definiti, e gli espropri di terreni. Per quanto riguarda queste due ultime richieste, so che recentemente è stata aumentata la disponibilità dei fondi della seconda zona aerea territoriale di Padova, però in misura assolutamente insufficiente, per cui una parte notevole di questi proprietari dovrà attendere anni prima di vedersi risarciti dei danni subiti.

Esorto pertanto il Governo ad adottare un provvedimento inteso a dare la precedenza ai proprietari più poveri. Ora il comando territoriale di Padova ha dichiarato di essere indirizzato in questo senso, però fa dipendere la sua valutazione dalla entità dell'esproprio da indennizzare, la quale è quasi sempre in rapporto inverso alla ricchezza del proprietario espropriato: cioè, il più piccolo proprietario ha avuto danni maggiori e il più grosso danni minori. In questa materia sarebbe molto utile la collaborazione dei comuni per la compilazione di questo ordine di precedenza.

Tornando al nostro discorso, i risultati di Ginevra non aprono di fronte al nostro Governo soltanto la possibilità di dimostrare la sua comprensione della mutata situazione col modificare taluni atteggiamenti avuti nel recente passato in materia di politica militare, ma aprono anche la possibilità di iniziative concrete da parte del nostro Governo.

Per esempio, in materia di disarmo il nostro Governo è impegnato da un ordine del giorno della Camera ad una determinata politica. È vero che la competenza è anche del Ministero degli esteri, ma, per quanto riguarda la competenza del Ministero della difesa, onorevole Taviani, quali sono le misure e le ini-

ziative che ella intende suggerire al nostro Ministero degli esteri per arrivare alla formulazione di una comune politica governativa in materia di disarmo? Quale iniziativa intende prendere il Governo italiano in questa materia? Intende aderire a qualcuno dei progetti che sono stati presentati? Intende presentare progetti propri? Penso che l'occasione sia buona perchè il nostro Governo prenda iniziative in questo senso e perchè gli organi che dirigono la difesa si preoccupino di preparare agli organi della nostra politica estera il materiale per prendere iniziative in questa questione.

Ma desideravo richiamare particolarmente l'attenzione del Governo su un problema che è quasi la ragione fondamentale del mio intervento, un argomento nel quale veramente si poteva misurare la sensibilità del Governo rispetto alla mutata situazione politica internazionale e la sua intenzione di aiutare il processo di distensione in corso: il problema è quello del trasferimento in Italia delle truppe americane stazionanti in Austria prima della firma del trattato.

L'onorevole Ingrao aveva già rivolto una domanda all'onorevole Segni a questo proposito, ottenendone questa risposta: « Quanto alla domanda dell'onorevole Ingrao circa il trasferimento in Italia dall'Austria di quelle truppe d'occupazione americane, osservo che essa costituisce una impostazione inesatta del problema. Esatto è, invece, dire che, a seguito della neutralità dell'Austria e del conseguente trasferimento delle truppe che la presidiavano, si potrebbe domani imporre una revisione delle frontiere dell'organizzazione atlantica, evidentemente contro ogni possibile aggressione. La sicurezza delle nostre frontiere, oltre che un problema nazionale, è un problema che la N. A. T. O ha il dovere di esaminare e qualsiasi decisione in materia dovrà essere presa dal consiglio atlantico con la partecipazione e il libero consenso del Governo italiano ».

Chi parla, onorevole ministro, è deputato di una regione di frontiera alle immediate vicinanze con l'Austria, una zona che ha sempre sofferto di invasioni e che è particolarmente sensibile ai problemi della sicurezza delle frontiere. Ora nessuno in Friuli ha pensato che la stipulazione del trattato di pace austriaco e la proclamata volontà di quel governo di mantenersi neutrale aggravasse la minaccia delle nostre frontiere. Al contrario, tutti hanno espresso la propria soddisfazione perchè finalmente, dopo secoli in cui il Friuli è stato piazza d'armi, marca

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

di frontiera della nazione italiana, sacrificando per tale fatto molte delle sue possibilità di sviluppo economico e civile, si viene a creare una situazione analoga a quella che esiste in Lombardia dove la vicinanza della neutrale Svizzera ha favorito tutte le forme di vita civile e di progresso economico. Pensavamo, cioè, che anche da noi avrebbe potuto svilupparsi una situazione di tale genere in conseguenza della stipulazione del nuovo trattato ed io avevo preparato una calda perorazione allo scopo di esortare il ministro della difesa ad opporsi con tutte le sue forze al progettato trasporto delle truppe americane in Italia, in quanto questo, oltre tutto, avrebbe avuto un particolare significato indicativo dello spirito con cui il Governo italiano aveva accolto e il fatto della neutralità austriaca, e gli accordi di Ginevra, e la situazione politica nuova derivatane. Senonché, proprio al momento in cui stavo per iniziare il mio discorso, mi è stato detto da un amico giornalista che l'*Associated Press* avrebbe diramato poco fa un comunicato secondo cui il comando supremo della N.A.T.O. ha reso oggi noto che le forze in Italia saranno rafforzate con alcune unità ritirate dall'Austria. Il comunicato aggiunge che tutte le questioni relative al trapasso saranno discusse e decise in comune fra i rappresentanti americano e italiano ed il comando N. A. T. O. di Napoli.

Evidentemente, se è vera, la notizia è estremamente grave e preoccupante, perché getta un'ombra piuttosto strana e sinistra sullo spirito con cui il Governo italiano ha accolto i fatti nuovi della conferenza di Ginevra e della neutralità austriaca; getta cioè una ombra di sospetto sugli indirizzi e i fini della politica del governo, in pieno contrasto con le affermazioni che abbiamo sentito dalla bocca del Presidente del Consiglio e alle quali avevamo voluto prestar fede.

Questo fatto nuovo, se attuato con il consenso del Governo italiano, ripeto, è estremamente grave per il momento in cui si verifica ed il significato che assume, e desta serie preoccupazioni sulla natura delle intenzioni nutrite dal Governo italiano e sull'indirizzo politico che esso intende seguire. O forse si tratta di una decisione imposta, e in questo caso il sospetto si dirige in tutt'altra direzione, ma non per questo il fatto è meno grave.

Comunque, a conclusione di questo mio breve intervento, desidero esortare l'onorevole ministro Taviani a non lasciarsi sfug-

gire l'occasione che la nuova situazione politica gli offre. Nel discorso che io ho già citato all'inizio egli esprimeva la speranza di poter dar vita ad una organizzazione militare diversa da quella tradizionale del nostro paese e rispondente, per entità e qualità, alle possibilità ed alle esigenze dell'Italia. L'Italia non ha mai avuto un esercito che fosse contemporaneamente popolare e nazionale; si potrebbe dire che non ha mai avuto un esercito completamente nazionale, poiché la monarchia aveva creato un esercito con caratteristiche dinastiche; il fascismo ne aveva fatto un esercito di parte. La catastrofe del 1943 aveva aperto la possibilità per la creazione in Italia per la prima volta di un esercito strettamente legato al popolo, che rispondesse alle esigenze della nazione italiana. Ma i successivi avvenimenti, la guerra fredda, la politica generale e in particolare la politica militare seguita dai governi che hanno preceduto questo Governo hanno frustrato questa speranza, e all'esercito monarchico e fascista si è sostituito un esercito della N. A. T. O., un esercito che risponde ad esigenze che non sono quelle della nazione italiana.

Oggi la mutata situazione politica offre, onorevole Taviani, possibilità nuove. Io le auguro di essere abbastanza sensibile a queste nuove possibilità e di non lasciarsele sfuggire. Io esorto l'onorevole Taviani a conquistare questo merito nella storia italiana, di essere stato il ministro che ha dato vita per la prima volta in Italia a un esercito veramente popolare e nazionale, un esercito capace di essere sicuro presidio della libertà e della indipendenza della nostra patria, di essere garanzia di un ordinato progresso del nostro popolo verso forme superiori di convivenza civile. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non ha la pretesa di affrontare importanti problemi generali; sarebbero d'altro canto fuori della mia competenza. Io mi occuperò brevemente di alcune questioni che interessano la mia isola, la Sardegna. Un tempo era considerata come antemurale di Roma, come un gigantesco molo al centro del Tirreno per il suo valore strategico, per la sua posizione, quasi a uguale distanza sia dal continente nazionale, sia dall'Africa, che dalla Spagna, come dalla costa francese. E poiché la geografia è sottratta alla volontà dei cosiddetti « grandi »,

quelli che reggono — e speriamo che li reggano bene — i destini del mondo, la Sardegna rimane pur sempre dal punto di vista militare, per lo sviluppo delle sue movimentate coste e per i suoi sicuri approdi, un fattore e un potenziale di grande rilievo nel quadro eventuale, seppur deprecato, di una necessità di difesa, che speriamo tanto lontana da perdersi, per chi ci crede, nei rosei orizzonti delle speranze ginevrine.

Essa pertanto ha acquisito a suo vantaggio un incommensurabile bene, ed è la eliminazione della malaria, questo morbo che da millenni insidiava la vita e fiaccava le forze del popolo sardo, che rinasce ora alla vita e alle lotte del lavoro con nuovo vigore e con moltiplicata resistenza. È la resistenza che, unita al senso di innata fierezza, ha reso sempre i soldati sardi combattivi e coraggiosi. Essi hanno perciò una tradizione di onore, che gelosamente conservano e intendono conservare, tradizione che perdura e che dovrebbe rinnovarsi anche nel colore e nella foggia della divisa. Ho presentato al riguardo, insieme con l'onorevole Cuttitta, un ordine del giorno che così suona: « La Camera, tenuto presente che i valori dell'Esercito sono legati, anche formalmente, a quelle tradizioni che si concretano pure nel colore e nella foggia della divisa, e particolarmente in quella grigioverde, che in guerra e in pace fu sempre simbolo di onore e di valore, invita il Governo a restituire all'esercito la gloriosa divisa di Vittorio Veneto ».

FORMICHELLA. Non ci sentono !

BARDANZELLU. Ad ogni modo, noi facciamo il nostro dovere. Ma non credo che non ci sentano perché la vibrazione di italianità in quest'aula non è morta e non è morto l'orgoglio delle guerre combattute, anche di quelle perdute (e ne abbiamo una sola). Per le altre si tratta di autentiche glorie che insegnano al mondo l'abnegazione ed il valore del popolo italiano.

Perciò, restituite la divisa antica, quella mia e forse anche vostra del Carso e del Grappa. E non eliminate dalla terra dei sardi i segni che si riallacciano al loro silenzioso e valoroso sacrificio in guerra. Essi, i sardi, assistono alla riduzione di reparti e di servizi dell'esercito, che non soltanto impoveriscono, in certi settori, la magra economia isolana, ma svalutano e mettono in oblio le benemerienze militari che i sardi si sono conquistate al servizio della patria in armi. Ciò fece oggetto di una interrogazione alla quale mi riferisco.

Perciò mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro la questione che non è soltanto

di ordine materiale, ma che è contrassegnata da un innegabile valore psicologico. Dai giornali isolani, ed in particolare modo dalla *Nuova Sardegna* di Sassari, fu segnalata la progressiva liquidazione dei seguenti reparti e servizi: nucleo di sussistenza di Sassari, panificio militare di Cagliari, centro rifornimento quadrupedi di Bonorva.

Questo centro, che fu costruito e perfezionato in un lungo periodo di anni, presentava nei suoi edifici e nelle costruzioni adibite ad abitazione di soldati ed ufficiali, l'aspetto di una moderna cittadina, provvista di luce, di acqua e di servizi igienici, ad 800 metri con un clima saluberrimo e circondata da secolari foreste di elci. I sardi lo chiamavano « La foresta » per antonomasia.

L'esercito se ne è spogliato, ed è stato, a parer mio e di tutti i sardi, un grave errore. Fu dato, è vero, all'E. T. F. A. S. (Ente di trasformazioni agrarie sarde), ma questo ente dovrebbe espropriare i terreni incolti, mentre la foresta di Burgos rappresentava un esempio, quasi unico, di centro civile e sviluppato anche in campo agricolo. Ma non basta. Si prospettano o si paventano già altre decisioni (che il ministro vorrà evitare) con la tentata soppressione della sezione territoriale del tribunale militare di Cagliari e con il tentativo di riduzione fino al minimo degli effettivi del 60° fanteria di Sassari. Io capisco, che si tenda alla pace, ma che la prima terra del mondo che abbandoni la possibilità di resistenza sia la Sardegna, a me pare sia una cosa strana, assurda ed anche non conveniente alla nazione italiana !

Simili provvedimenti offenderebbero soprattutto il sentimento delle popolazioni che alla presenza di detti reparti e servizi attribuisce un valore morale che non può sfuggire all'alto apprezzamento del ministro e che al di là della inutile retorica, di cui spesso i sardi sono beneficiati, rappresenta un concreto riconoscimento dei sacrifici da essi compiuti in guerra.

Un particolare rilievo mi permetto di fare per il porto di Cagliari. È un porto meraviglioso che Iddio ha donato alla Sardegna per erigervi la sua capitale e per creare un centro di traffici che si irradiano in tutte le direzioni e che ogni giorno più si accrescono e si allargano. L'area del porto non è più sufficiente alle esigenze di un commercio sempre più intenso e alle esigenze ricreative di una popolazione che vive sul mare e del mare.

Il 5 del corrente mese di luglio si sono riuniti alla camera di commercio di Cagliari i rappresentanti dei maggiori enti della provin-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

cia per ottenere — o proporre — stanziamenti adeguati per l'allargamento e il completamento del porto. Una delle lagnanze sollevate in quella riunione riguardava la parziale occupazione attuale della marina militare, che riduce e ingombra, proprio lungo la passeggiata cittadina, la consistenza del porto.

Io spero che il ministro dei lavori pubblici terrà conto dei desideri di Cagliari, ma ciò non sarà a breve scadenza: infatti, mi ha detto che per Cagliari ha solo 200 milioni disponibili, mentre per l'allargamento del porto di Cagliari occorrerebbero alcuni di quei miliardi che sovente fluttuano in quest'aula e che ancora non hanno trovato la via per approdare in Sardegna.

Nel frattempo veda lei, onorevole Taviani, di rimuovere, in tutto o in parte, il lamentato inconveniente.

Non posso terminare questo mio breve dire senza richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro anche sulla parte nord della Sardegna, e in special modo sull'estuario della Maddalena.

Questa ridente cittadina è nota non soltanto per aver dato i natali al caro sottosegretario al bilancio onorevole Ferrari Aggradi, ma è famosa anche nella storia perchè è stata un vivaio di soldati e di marinai gloriosi, fra cui quel Domenico Millelire che fu la prima medaglia d'oro al valor militare d'Italia. Eppure, il passato di La Maddalena non conta più. Una volta essa costituiva un baluardo inespugnabile per la nostra gloriosa marina, ma ora è ridotta a una vita penosa ed avvilita: ha perduto il suo emblema di nobiltà: l'ammiragliato; ha perduto le vigorose e sane schiere dei nostri marinai. Onorevole ministro, essa non vorrebbe subire altre dolorose mutilazioni: non vorrebbe perdere il cantiere navale, non più sonoro di opere come una volta, ma ancora vasto, possente e complesso. L'arsenale rappresenta una fiamma di vita superstite per gli uomini che vi lavorano, operai e marinai, e rappresenta sempre una speranza per la popolazione che attende.

Questa popolazione, che conosce la guerra e non la teme né l'ha mai temuta, attende però dal cantiere opere belliche ed opere pacifiche. Attende inoltre che nelle belle costruzioni della marina possano essere ospitate, oltre l'unica esistente, delle scuole militari addestrative ed educative che formano e formeranno l'orgoglio de La Maddalena e che, con la loro vivacità e con il loro movimento, rafforzando l'efficienza bellica della nazione, sollevino dall'agonia la bella cittadina sarda.

In essa si è svolta, onorevole Taviani alcuni mesi or sono, la cerimonia della firma, fra le autorità italiane e quelle francesi, per l'istituzione della carta di frontiera che abolisce il passaporto tra la Sardegna e la Corsica. Il presidente del Consiglio della Corsica — persona gentilissima e colta — si è fatto premura di comunicarmi di avere lo stesso cognome suo, onorevole ministro: si chiama anche lui Taviani e mi spiegava come la sua famiglia probabilmente discenda dalla *gens Octaviani* che, a suo dire, costituisce anche la sua origine, onorevole ministro...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È di origine toscana!

BARDANZELLU. Ma anche lì arrivarono i romani!

A me non dispiace questa spiegazione, anche se non provata e non provabile; perchè al di là di ogni interpretazione sarebbe il segno dell'origine unica delle popolazioni delle due isole, che venivano chiamate dai romani con un nome solo « Tirrenide ». È una fraternità di incontri che rinsalda i ricordi vetusti e le esigenze presenti, una operosa convivenza di zona di frontiera, come deve sempre considerarsi l'isola della Maddalena. Vegliano su di essa le ombre dei nostri valorosi marinai della « Roma » e della « Trieste » affondate in quelle acque e che sono ricordati con una stele romana sullo scoglio di Santo Stefano. Perciò, onorevole ministro, a lei raccomando la città e la popolazione della Maddalena per il bene che potrà ad essa conferire, per il bene morale che le compete e che va tutelato e difeso per il prestigio della Sardegna e d'Italia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berry. Ne ha facoltà.

BERRY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una fervida speranza di pace — che condivido pienamente — si è diffusa nel mondo in seguito ai risultati della conferenza di Ginevra. Non condivido, invece, l'ondata di « santo ottimismo » come qualche giornalista ha ritenuto opportuno chiamarlo, perchè mi sembra che sia una manifestazione eccessiva e di maniera. Ma è indubitabile che lo spirito di Ginevra ha diffuso nel mondo l'attesa fiduciosa del disgelo delle relazioni internazionali. Si ritiene, dunque, che ci si possa avviare verso un prossimo sereno avvenire, e che si possa collaborare alacremente per una civile e ordinata convivenza fra i popoli, nella quale nessun individuo e nessuna nazione, sia soltanto oggetto — cioè privo di ogni diritto ed esposto all'altrui sfruttamento — ma nella quale tutti, in modo corrispondente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

alla loro arte o professione, possano vivere tranquilli e felici con mezzi sufficienti di sostentamento e legittimamente partecipino alla formazione dell'ordine sociale, come ha anche auspicato recentemente il Romano Pontefice.

Indubbiamente la conferenza ha raggiunto un notevole effetto psicologico dal quale — se non andrà attenuandosi sino alla preannunciata conferenza dei ministri degli esteri — è da attendersi un efficace contributo per far cessare la guerra fredda ed avviare l'umanità al godimento di una pace sincera e duratura. Di questi risultati dobbiamo rallegrarci vivamente anche perché comprovano che la strada fin qui percorsa dalla nostra linea politica era quella giusta. L'Italia, con la sua adesione al patto atlantico e agli accordi di Parigi, ha notevolmente contribuito a determinare le premesse perché dallo spirito dell'assedio di Berlino e della guerra coreana si giungesse allo spirito di Ginevra.

Il recente incontro fra l'occidente e l'oriente, che segna l'inizio della fine della guerra fredda, prova come le infauste profezie che hanno lungamente echeggiato in quest'aula sette mesi or sono, erano prive di fondamento. Si disse, in occasione della discussione per la ratifica degli accordi di Parigi, con rozza alterigia, che la posizione della maggioranza, sintetizzata nell'ordine del giorno Montini — con il quale si sollecitava il Governo a farsi promotore di negoziati fra l'Europa occidentale e quella orientale, dopo la ratifica — era falsa, menzognera, equivoca, e che alla sua base stava un grottesco complesso gesuitico, perché, dopo la ratifica, la Russia non avrebbe mai più accettato di trattare. Ci troviamo di fronte ad una precisa ed aperta provocazione di guerra, si disse! Invece ci trovavamo — e ne avevamo pieno convincimento — dinanzi ad un preciso ed aperto invito alla discussione e alla distensione, che ha consentito così solleciti progressi sulla via della pace nella libertà e nella sicurezza. Infatti, dopo la ratifica e l'esecuzione degli accordi di Parigi, si è avuto il trattato di pace con l'Austria, l'incontro di Berlino (con le conseguenze a tutti note), l'invito a recarsi a Mosca al cancelliere Adenauer, il successo della conferenza di Ginevra, cui auguriamo fervidamente faccia seguito un eguale successo della preannunciata conferenza dei ministri degli esteri. Ma tutto ciò costituirà un argomento che verrà ampiamente trattato in sede di discussione del bilancio degli esteri.

Mi sia consentito però di rilevare che anche coloro che con veemenza e con minacce di «appello diretto al popolo, per stroncare l'attività criminosa dei governanti», con simpatici richiami alle forche di Norimberga ed altre simili piacevolezze, sostenevano che gli accordi di Parigi precludevano ogni possibilità di incontro con la Russia, non possono negare che la distensione in atto è avvenuta *post hoc*; ed io sostengo che è avvenuta *propter hoc*, a causa della decisa volontà di salvaguardare la pace, la libertà ed i supremi valori della nostra civiltà di cui il mondo occidentale ha dato prova con il patto atlantico e con gli accordi di Parigi.

Di conseguenza sono convinto della necessità che si debba continuare a dare prova della stessa fermezza — fino a quando non saranno stati trovati altri sistemi che ci offrano eguale garanzia — affinché i risultati fin qui conseguiti non vadano perduti. Del resto, è lo stesso onorevole Nenni (fonte non sospetta a tale riguardo) che sull'*Avanti!* di domenica scorsa ha scritto fra l'altro: «La conferenza non ha riassorbito d'un tratto contrasti ed opposizioni. I suoi risultati non autorizzano ancora gli uomini di buona volontà a rallentare la loro vigilanza». Faccio mio questo ammonimento e mi permetto di segnalarlo all'attenzione dell'onorevole ministro della difesa perché soprattutto nell'importantissimo settore — molto opportunamente riaffidato alle sue cure — non sia minimevolmente rallentata la vigilanza. Credo che sarebbe ingiusto e pericoloso irridere alla ventata di ottimismo che si è diffusa nel mondo a seguito delle speranze di riavvicinamento accese a Ginevra, ma sono ancor più convinto che sarebbe grave jattura se questo ottimismo dovesse determinare un assopimento o un allentamento della nostra costante vigilanza per la salvaguardia delle nostre libere istituzioni e dei nostri apprestamenti difensivi.

Salutiamo pure con entusiasmo la distensione in atto, ma ricordiamo pur sempre che l'instaurazione della dittatura del proletariato nelle singole nazioni, sotto l'egemonia di Mosca, è il vero obiettivo finale del comunismo, la vera meta della strategia comunista. (*Commenti a sinistra*). Se allentassimo la nostra vigilanza, vi sarebbero gravi conseguenze per la saldezza morale delle nostre forze armate; vi sarebbe da temere maggiore audacia ed intraprendenza da parte delle organizzazioni spionistiche nell'intento di carpire segreti militari, cosicché i casi Hafner e Kosuta, i casi della rete Doria di Torino

della rete rossa di Foggia, per non ricordare che i più recenti, potrebbero moltiplicarsi notevolmente.

Dobbiamo pertanto preoccuparci di tenere nella migliore efficienza le nostre forze armate ed a questo riguardo, fatto mio quanto viene proposto nella relazione, e salutata con fervore la consegna dei primi aviogetti costruiti alla Fiat e consegnati dall'America all'arma azzurra italiana, che fanno seguito alla consegna di diversi mezzi navali, vorrei intrattenermi su alcuni problemi particolari.

Progressivo invecchiamento della mano d'opera specializzata negli stabilimenti militari. Le cause del continuo aggravarsi del fenomeno sono dovute al fatto che da anni, mentre numeroso personale lascia il lavoro per raggiunti limiti d'età o per licenziamento volontario sotto l'allettamento delle relative indennità (la relazione prevede che altri 1.500 salariati lascino il lavoro presso gli stabilimenti militari), non vengono immesse negli stessi stabilimenti energie fresche e preparate, quali quelle che possono fornire le scuole allievi operai. Attualmente l'età media delle maestranze dell'arsenale marittimo di Taranto, ad esempio, è intorno ai 40 anni ed è facile prevedere che se non vi si pone sollecito rimedio, il livello dell'età media è destinato ad aumentare ancora e di conseguenza l'indice del rendimento generale della mano d'opera non può non essere destinato ad un rapido decremento, mentre tanti giovani, ultimati i corsi delle scuole allievi operai, attendono con ansia di poter iniziare la loro vita di lavoro.

GELMINI. Gli anziani dove li mettiamo ?

BERRY. In pensione: essi vanno via perché hanno raggiunto i 65 anni di età.

Ritengo perciò opportuno invitare l'onorevole ministro ad approfondire questo problema, per vedere se in concomitanza con gli allontanamenti volontari ed obbligatorî dal lavoro dei salariati anziani sia possibile l'immissione in servizio, anche se in un rapporto modesto come da 1 a 5, di giovani energie che attenuino il fenomeno del rapido invecchiamento di una mano d'opera specializzata, e spesso altamente qualificata, che è vanto delle maestranze italiane, che è stata ammirata ed elogiata anche dagli alleati e che sarebbe grave veder tramontare definitivamente.

A proposito degli stabilimenti militari vorrei pregare l'onorevole ministro di dedicare particolare nota ai rapporti umani fra ufficiali dirigenti da un lato e personale civile impiegato e salariato dall'altro, affinché detti rap-

porti, pur senza infrangere la disciplina così doverosa là dove si lavora per l'approntamento dei mezzi di difesa, siano improntati a quella cordialità che rispetta la persona umana ed invoglia a migliorare il rendimento.

Faccio anche voti perché l'onorevole ministro si adoperi con la sua autorità affinché le richieste sindacali siano sempre esaminate con spirito di viva comprensione e le giuste rivendicazioni degli operai e degli impiegati trovino sollecito accoglimento. In proposito vorrei dire che talune indennità di magazzino, taluni soprassoldi (come quello di lire 1,60 per ogni ora di immersione ai palombari) sono mantenute in una misura arcaica. Migliorarle od abolirle.

Quadri. Ogni miglioramento che sarà possibile apportare nella carriera degli ufficiali e dei sottufficiali — compatibilmente con le esigenze del bilancio — deve essere apportato. Gli ufficiali ed i sottufficiali di oggi non sono più quelli dell'anteguerra. Oggi essi sono, generalmente, dei tecnici aggiornati sui problemi della scienza bellica, oltre che dei comandanti di grandi o piccoli reparti, capaci di addestrare i loro uomini e di guidarli (Dio non voglia) nella lotta. Ufficiali e sottufficiali, che debbono tenere un tenore di vita adeguato al prestigio della divisa, che sono soggetti a frequenti trasferimenti, per i quali sono previsti numerosissimi casi di sospensione o di perdita dell'impiego e dello stipendio, meritano tutta la migliore considerazione, perché essi sono i diretti responsabili di un ingentissimo patrimonio economico e di un inestimabile patrimonio umano.

In particolare vorrei sottolineare all'attenzione dell'onorevole ministro alcuni casi di strozzatura nella carriera di talune categorie di ufficiali del Corpo equipaggi militari marittimi, che mi sembra meritino considerazione.

Terreni demaniali. La pregevole relazione dei colleghi Guerrieri e Foresi sottolinea come gran parte dei poligoni di tiro sia stata resa inutilizzabile dall'aumentata potenza delle armi e come sia stato necessario impostare un programma di acquisti di altri terreni necessari per l'addestramento dei reparti.

Correlativamente mi sia concesso di segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro come numerosi altri terreni demaniali di pertinenza dell'amministrazione della marina, o comunque da essa detenuti, non appaiono più necessari (cito a titolo di esempio l'isola di San Pietro nel golfo di Taranto) e che pertanto sarebbe opportuno restituire all'utilizzazione a cui vennero sottratti per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

esigenze belliche che più non sussistono, con vantaggio per il bilancio della difesa e della economia nazionale.

Penso che non sarebbe male che l'onorevole ministro desse l'incarico di compilare un completo inventario di questi beni...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Già fatto. Ora la questione è di competenza del Ministero delle finanze, e quindi gli acquirenti debbono rivolgersi a questo Ministero.

BERRY. Ringrazio per il chiarimento.

Non è il caso qui di rifare la discussione, così ampia ed approfondita, terminata appena 4 mesi fa al Senato, sugli accordi di Parigi.

Ma poiché questa mattina ne sono stati rievocati alcuni aspetti da parte dell'opposizione, mi sia consentito di dire qualche cosa sull'argomento.

Si è detto: il nostro potenziale economico non ci consente di approntare armamenti adeguati alle esigenze di una guerra moderna. Poiché questo obiettivo non è raggiungibile, meglio stare disarmati ed accettare la tesi della neutralità. In occasione della recente visita in Sassonia dei massimi esponenti della politica russa, Bulganin e Kruscev, un dirigente locale li ha assicurati che quelle popolazioni « difenderanno con le braccia e se necessario con armi, le conquiste sociali della Germania democratica contro i suoi nemici interni ed esteri ». Ora mi domando: ma perché a noi dovrebbe essere negata la possibilità di difendere il nostro modo di vivere, la nostra indipendenza, la nostra libertà, i supremi valori della nostra civiltà, il nostro ordinamento democratico, così come è stato liberamente sancito dai rappresentanti del popolo? Nella estimazione della opposizione, che pure magnifica il suo patriottismo, il suo senso della nazione, la nostra patria è dunque tenuta in una estimazione tanto inferiore della Germania (la Germania orientale naturalmente). Il loro pacifismo è irrimovibilmente a senso unico. Si tenga presente che attualmente la Germania orientale ha almeno 600 carri armati, 1400 pezzi di artiglieria, 240 cannoni semoventi, ecc.

Si ribatte: ma nessuno minaccia la nostra libertà. Ce lo auguriamo. Ma troppi segni premonitori hanno fatto rabbrivire il mondo prima che il patto atlantico e i successivi accordi consentissero di salutare la fine della guerra fredda e l'inizio di un sereno esame dei punti di contrasto. E poiché sono state citate cifre e dati relativi alle spese per gli armamenti delle nazioni occidentali e della Russia, che non appaiono attendibili, vorrei

citare quelle che sono state attinte a fonti autentiche ed ineccepibili.

Alla fine della guerra l'America e l'Inghilterra avevano provveduto sollecitamente alla loro smobilitazione. L'Inghilterra riduceva gli effettivi militari da 5.110.500 uomini, quanti erano nel 1944, a 793 mila; gli Stati Uniti d'America riducevano i propri da 8.300.000 a 1.576.000. Come ha risposto la Russia a tale atteggiamento? Ha mantenuto sotto le armi milioni di uomini, 4 milioni secondo le relazioni ufficiali; ha messo in efficienza ingenti quantità di materiale bellico catturato ai tedeschi, ha deportato milioni di stranieri assoggettandoli a lavori forzati nelle miniere e nelle industrie belliche, ha stanziato poderosi bilanci militari: nel bilancio 1947-48 era disposta per armamenti la somma di 66 miliardi di rubli, pari a 7.260 miliardi di lire italiane (fonte: la *Pravda* del 30 agosto 1948). Nel bilancio 1948-49 la somma stanziata allo stesso scopo fu di 79 miliardi di rubli. All'atto della firma del patto atlantico il bilancio militare dell'Inghilterra era di 792 milioni di sterline, rappresentando il 13 per cento di quello del 1944, quello degli Stati Uniti d'America era di 13.400.000 dollari, rappresentando il 16 per cento di quello del 1944, quello sovietico era di 79 miliardi di rubli, rappresentando il 61 per cento di quello del 1944. Allo stesso momento gli Stati Uniti d'America avevano sotto le armi un milione e mezzo di uomini, l'uno per cento della popolazione totale, 150 milioni, l'Inghilterra 800 mila uomini, l'1,6 per cento della popolazione totale, 48.409.000, la Russia 4 milioni di uomini, pari al 2 per cento della popolazione totale di 192 milioni.

L'Italia dando il suo apprezzato contributo a un sistema collettivo di difesa ha compiuto il suo dovere verso la civiltà di cui è stata la più luminosa portatrice nel mondo. Del resto, come ho già detto, i fatti ci hanno dato ragione circa la bontà della impostazione della nostra difesa. E di ciò abbiamo ora anche la conferma da parte del maresciallo Bulganin il quale alla fine della conferenza di Ginevra ha detto di essere convinto della sincerità del presidente Eisenhower quando questi lo assicurava della natura non aggressiva del patto atlantico.

Una voce a sinistra. Eisenhower ha detto altrettanto delle intenzioni russe.

BERRY. Esatto: quindi siamo d'accordo.

Vorrei ora intrattenermi brevemente sulla cosiddetta discriminazione che verrebbe operata nelle forze armate e negli stabilimenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

militari, della quale hanno parlato oratori dell'opposizione di sinistra. Io non ho elementi per giudicare se le asserzioni abbiano un qualche fondamento. Debbo però dire che se il ministro avesse ritenuto di adottare qualche disposizione cautelativa avrebbe fatto bene e meriterebbe plauso. In fondo sono i regimi popolari quelli che attuano nel modo più drastico le discriminazioni, ad incominciare dalla impossibilità di esistere di altre organizzazioni politiche al di fuori del partito unico, per giungere alla eliminazione fisica degli oppositori del regime.

Ma come si può pensare sensatamente che la maggioranza che legittimamente governa il paese per volontà popolare consenta che si verifichi, ad esempio, quanto indicato nella « seconda deduzione » del capitolo quarto dei *Principi del leninismo* di Stalin, tradotti dall'onorevole Togliatti, edizione 1950?

BOTTONELLI. Non basta leggerli, bisogna capirli.

BERRY. Poi andrò a scuola da lei; per ora vediamo, per cortesia, se ella è capace di capire l'italiano.

Ivi dunque è detto: « La dittatura del proletariato non può sorgere come risultato di uno sviluppo pacifico della società borghese e della democrazia borghese; essa può sorgere soltanto come risultato della demolizione della macchina statale borghese, dell'esercito borghese, dell'apparato amministrativo borghese, della polizia borghese ».

E le citazioni dei testi potrebbero continuare. (*Interruzioni a sinistra*). Noi dobbiamo difenderci e perciò ci cauteliamo.

Voci a sinistra. Costituzione! Costituzione!

BERRY. La Costituzione non autorizza i rivolgimenti violenti.

Ma per chi obiettasse che di tutto ciò si può tener conto soltanto agli effetti di una valutazione storica dell'evolversi del pensiero marxista, sino a giungere alla teorica della coesistenza, di cui la conferenza di Ginevra è una pratica attuazione, ecco qui alcune gravissime affermazioni che sono state fatte nel corso della discussione sugli accordi di Parigi quattro mesi fa dall'onorevole Terracini: « Ebbene, vi possono essere proiettili più micidiali; bisogna vedere però se si riuscirà a premere il grilletto. Questo è il fatto decisivo; non stupitevi se non permetteremo che l'arma da voi costruita, da voi caricata, possa al momento opportuno sparare ». (*Proteste a sinistra*).

E queste armi noi dovremmo dare ai vostri rappresentanti! Perché non sparino! Ma non siamo tanto ingenui; noi difendiamo il

nostro modo di vita. (*Commenti a sinistra*)
E ciò l'onorevole Terracini disse dopo aver affermato, con particolare amabilità ed a conferma della proclamata volontà di pace: Togliremo la libertà a qualcuno di voi, criminali di guerra!

Con queste premesse, l'opposizione di sinistra si lamenta di talune cautele che sarebbero state adottate per evitare che tali minacce possano essere mandate ad effetto col sabotaggio ed altri peggiori crimini in tempo di pace e nella deprecatisima ipotesi di un conflitto armato.

Noi pensiamo che saremmo indegni della fiducia accordataci dal popolo se il nostro Governo non adottasse tutti gli accorgimenti necessari per evitare a chicchessia di bloccare le forze armate danneggiando mortalmente gli interessi della patria.

Compia, dunque, onorevole ministro, nel rispetto della Costituzione e delle leggi, quanto ella riterrà opportuno e doveroso per la migliore sicurezza ed efficienza delle forze armate ed il paese gliene sarà fervidamente grato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bella. Ne ha facoltà.

DI BELLA. Io inizio laddove l'onorevole Romualdi ha terminato. Mi riferisco in modo particolare all'aviazione « antisom ». Forse l'onorevole Romualdi ha dimenticato che recentemente, a causa della distensione internazionale, fra aviazione e marina era stato firmato un armistizio, per cui la marina per l'avvenire penserà soltanto ad occuparsi di questioni marinare, mentre l'aeronautica si occuperà di questioni aeronautiche.

Di questa distensione devo dare atto anche all'onorevole Priore, il quale questa volta, contrariamente agli anni passati, non ha lanciato nessuno strale contro l'aeronautica...

PRIORE. Nemmeno negli anni passati.

DI BELLA. ...tanto povera di uomini qui dentro che è indifesa.

Durante tutti i bilanci non ho fatto che ascoltare valanghe di oratori che difendono la marina e l'esercito, ma pochi si alzano a difendere l'aviazione, arma che oserei quasi chiamare la Cenerentola, ma che durante il passato conflitto ha dato tutta se stessa.

Alla fine della guerra eravamo in pochi, i migliori di noi sono caduti. Consentitemi, onorevoli colleghi, che io mi occupi durante la discussione dei bilanci, soltanto dell'arma alla quale appartenevo, anche in omaggio a tutti i miei compagni che, alla testa delle loro formazioni o al posto di pilotaggio dei loro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

aerei, hanno cercato di portare sempre più in alto la bandiera della nostra patria.

A questo punto, nonostante io sia un deputato di opposizione, debbo dare atto all'onorevole ministro Taviani del suo vivo interessamento per alcuni problemi dell'aeronautica ed in modo particolare di avere aiutato una mia proposta di legge presentata il 7 ottobre 1953, n. 235, che riguardava il cherosene, che necessita all'aviazione militare per far volare i suoi apparecchi a reazione.

Quando si è parlato in Commissione sono stato quasi deriso in forma benevola, vorrei dire, dagli amici dell'altra opposizione i quali ad un bel momento (credo sia stato l'onorevole Giuliano Pajetta) mi hanno detto: onorevole Di Bella, ella difende questo cherosene come se fosse del *proton*. Non pensa che sarebbe meglio dare agli aviatori del *proton* per farli ricostituire e non benzina con la quale possono uccidersi?

Forse l'onorevole Pajetta aveva ragione, perché in questi ultimi tempi nella nostra aviazione abbiamo perduto diversi giovani, diversi aviatori; e li abbiamo perduti in modo particolare per mancanza di questo cherosene, per mancanza — direi quasi — di addestramento, perché, come tutti sapete, vi sono piloti e piloti, vi sono automobilisti e automobilisti. Per molti piloti, che non erano abituati a volare con apparecchi monomotori, è difficile passare dal plurimotore al monomotore; per cui, per raggiungere un grado elevato di addestramento, hanno necessità di maggior carburante e di più numerose ore di volo. Ma, se questo maggior numero di ore di volo non vi è, il pilota che si leva in aria corre il rischio di lasciarci la pelle.

D'altra parte, tutti sappiamo che, quando cade un nostro aviatore, lo Stato, che è colpevole perché è povero (io non voglio dire, come molti altri colleghi, che lo Stato ha sempre torto: lo Stato ha torto perché è povero e non può dare di più) lo Stato — dicevo — fa attendere la vedova dell'aviatore per mesi e talvolta per anni prima di poterle far riscuotere la misera pensione.

Ecco perché gradirei che vi fosse più cherosene e che l'iniziativa del Governo a seguito della mia proposta di legge (che è stata coronata da successo) facesse sì che la mia proposta di legge avesse in avvenire un successo anche maggiore con l'esenzione totale del dazio non solo sul cherosene, ma anche su tutti gli altri carburanti che necessitano per l'addestramento dei nostri piloti, che troveremo sempre, al momento op-

portuno, a difesa delle nostre case. La nostra aviazione, quella di oggi, non è strumento di offesa, ma di difesa: ragion per cui tutti, di tutte le tendenze, dovremmo essere d'accordo nel difendere quest'arma per poter dare di più a questi giovani che ogni giorno si levano in volo.

Onorevole ministro, devo ringraziarla perché dal 1953, da quando ella è a capo del dicastero della difesa, vi è stato un netto miglioramento nella percentuale assegnata all'aeronautica. Con molta onestà le devo dire che i suoi predecessori hanno completamente misconosciuto l'importanza della aeronautica. Nel 1953 l'aeronautica aveva solo il 16 per cento degli stanziamenti del bilancio; nel bilancio di quest'anno vediamo assegnato il 24 per cento.

PRIORE. Allora è contento!

DI BELLA. In parte. Sarei più contento se il 24 per cento fosse assegnato all'aeronautica sui 487 miliardi e 100 milioni, e non dopo aver detratto ben 100 e più miliardi che sono stati assegnati ai carabinieri, alla aviazione civile, od altri enti, ecc. Ragion per cui, se i 114 miliardi fossero rimasti nel bilancio attuale, l'aeronautica avrebbe avuto in più quasi 25 miliardi. Questi 25 miliardi sarebbero stati per noi di grande necessità, perché avremmo avuto la possibilità di completare un ciclo operativo industriale di cui tanto abbiamo bisogno.

Per gli anni avvenire, onorevole ministro, le auguro che possa ancora essere a capo del nostro dicastero della difesa e che possa ottenere, attraverso un'azione comune con le altre forze armate, che all'aeronautica venga assegnato qualcosa di più, perché ella sa che l'aviazione, disgraziatamente, rispetto alla marina e all'esercito, ha molta usura di mezzi. Ella sa che un aereo può durarci qualche anno o due. Abbiamo pertanto bisogno di capitale per rinnovare completamente la flotta aerea e, nello stesso tempo, abbiamo bisogno di mezzi per tenerci aggiornati rispetto alle altre forze armate della N. A. T. O.

Le devo dare atto pure, signor ministro, che ella in parte ha cercato di venirci incontro risolvendo alcuni problemi dell'aviazione civile. A proposito della quale, io non so perché, molti amici militari credono che debba sempre vivere accanto, e quasi all'ombra dell'aviazione militare. Non che io voglia scindere le due branche, ma sono convinto che, se l'aviazione civile avesse un proprio organismo autonomo, una specie di alto commissariato alle dirette dipendenze della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Presidenza del Consiglio, con stanziamenti propri, naturalmente con una certa attrezzatura in comune con quella militare, le cose andrebbero meglio per entrambe. Soprattutto andrebbero meglio dal punto di vista finanziario, dato che attualmente il ministro della difesa, quando chiede qualche cosa per l'aviazione civile, trova tutto il Gabinetto contrario. Quindi, per ragioni di obiettività, penso che l'aviazione civile debba essere sottratta al Ministero della difesa. Fra l'altro, in caso di guerra (l'ipotesi va sempre fatta, anche se tutti ci auguriamo che non si avveri) l'industria aeronautica non potrebbe più reggersi, dato che quella militare farebbe la parte del leone, essendo nello stesso dicastero. L'onorevole Bovetti, che l'altro giorno ha assistito a Torino, assieme a me, alla consegna degli apparecchi costruiti dalla Fiat ai nostri militari, generoso dono dell'America, ha constatato la verità della mia affermazione.

Io debbo pure ringraziare il ministro per avere avuto il coraggio di affrontare da solo dei problemi che tutti i suoi predecessori avevano trascurato. A lui, oltre che alle autorità aeronautiche, va il merito se recentemente è stato dato ordine ad una industria italiana della costruzione di un velivolo civile progettato dal grande ingegner Zap-pata che tutti ricordiamo per quello che ha fatto e quanti *record* ha potuto far battere agli uomini che hanno pilotato i suoi aerei.

Il ministro ha anche aiutato un'altra industria meridionale, l'« Aerfer », alla quale ha dato una commessa per un apparecchio chiamato *Sagittario*, che recentemente è stato preso in considerazione alla N. A. T. O. Penso che presto vi sia una commessa congrua. Il ministro ha commissionato anche un apparecchio Fiat G.91, un apparecchio che nelle alte sfere della N. A. T. O., e credo anche oltre Atlantico, è guardato con molta simpatia.

Signori, quando un giovane ministro come l'onorevole Taviani nello spazio di due anni ha avuto la capacità di fare impostare questi tre o quattro tipi di aerei e si è visto arrivare gli elogi da tutte le parti, significa che non solo il ministro Taviani ha imboccato la via giusta, ma che i soldi spesi vengono in parte restituiti, perché vanno alle nostre maestranze.

E un altro merito va alla nostra industria, perché in un concorso internazionale ha saputo imporsi rispetto a nazioni che hanno vinto la guerra.

E ora, onorevole ministro, visto che ella ha già fatto tanto, le chiedo di prendere una iniziativa, specie in questo momento che si

parla di distensione fra oriente e occidente, in una questione che riguarda l'industria aeronautica. Non è suo compito, però le sarei grato, in attesa che venga creato un organismo per l'aviazione civile, se potesse intervenire presso i suoi colleghi del bilancio, del tesoro e dell'industria affinché mettano a disposizione 10 miliardi per la realizzazione di due grandi apparecchi da trasporto passeggeri. Secondo il mio modesto parere di tecnico, un aereo dovrebbe avere le caratteristiche transoceaniche: a turbo-elica, per il trasporto di circa 100 passeggeri, con una velocità che vada da 700 a 800 chilometri-ora.

Per la realizzazione di questo prototipo dovrebbero essere assegnati 6 miliardi e 500 milioni. L'altro aereo, più piccolo, dovrebbe avere queste caratteristiche: capacità di circa 50 passeggeri per il traffico inter-europeo e africano, velocità da 500 a 700 chilometri-ora spesa 3 miliardi e 500 milioni.

Onorevole Taviani, se ella potesse venire incontro a questa mia richiesta, penso che farebbe gli interessi del nostro paese. Ella sa, perché appartiene come me a una città marinara, che ormai i cantieri navali cominciano a lavorare di meno. Non si danno più commesse per la costruzione di transatlantici, e abbiamo visto che la stessa Inghilterra, che per il passato aveva il predominio dei cantieri navali, oggi sta trasformando questa industria per potenziare quella aeronautica. Se noi malauguratamente entro un quinquennio dovessimo ancora rimanere estranei dal potenziare la nostra industria aeronautica o dal creare dei prototipi nuovi, rimarremmo completamente avulsi dal campo dell'aviazione civile; e una volta che i mercati si fossero fatti difficili, difficilmente potremmo penetrarvi. Io sono convinto che in Italia abbiamo ancora in misura sufficiente tecnici e maestranze che sono nelle condizioni migliori per poter non solo progettare aerei da trasporto che possano competere con quelli americani, inglesi, francesi e russi, ma possiamo andare un po' più in là, perché gli italiani in materia di progettazione di aerei da trasporto sono stati sempre geniali.

E un'altra preghiera affettuosa vorrei rivolgere all'onorevole ministro. Forse, i miei colleghi saranno un po' preoccupati perché un deputato di questa parte parla bene del Governo e di un ministro.

BARDANZELLU. Siamo in un clima di distensione.

PRIORE. Vuol dire che dopo si iscriverà alla democrazia cristiana.

DI BELLA. Anche stando nel mio campo io servo la democrazia.

Ella, onorevole Taviani, sa che recentemente abbiamo avuto a Parigi la soddisfazione di vedere nostri aerei interamente prodotti dal genio italiano che si sono affermati. Le sarei grato se potesse intervenire efficacemente con tutti i mezzi di cui dispone affinché la N. A. T. O. adotti i nostri aeroplani. Non vorrei essere scortese verso gli americani che sono stati tanto generosi con noi, ma abbiamo un aereo, il « C 82 » che oggi supera il « T 33 »; ragione per cui io penso che la Germania, la Francia, la Turchia, la Grecia ed altri paesi potrebbero adottare questo aereo italiano che è provvisto di migliori requisiti rispetto al « T 33 ». Il nostro aereo ha un grande vantaggio: costa di meno ed è di più facile manutenzione.

Un altro argomento di cui la prego di tener conto per il prossimo bilancio è questo: bisogna provvedere che con propri mezzi, cioè in economia, le forze armate costruiscano anche delle modeste casette per sottufficiali. Essi hanno una retribuzione globale media di 45 mila lire, non sono nelle condizioni di poter pagare 25 mila lire al mese per l'affitto. Io penso — e ne sono convinto — che sia poco onesto per noi continuare a lasciare questa categoria di benemeriti in tale tragica situazione. E se qualcuno, di tanto in tanto, è costretto nelle ore pomeridiane a lavorare o a fare dei sacrifici, lo fa unicamente per mantenere il decoro della propria famiglia e per non fare l'accattone.

Onorevole ministro, le auguro che in questo anno finanziario 1955-56 ella possa realizzare molti altri programmi, ed in modo particolare il programma per l'aviazione civile e per l'industria aeronautica. I soldati, i marinai, gli aviatori d'Italia confidano nell'amore e nella comprensione che devono circondarli nella loro quotidiana fatica. L'orizzonte internazionale tende ad una distensione degli animi: primi ad esserne lieti sono proprio i valorosi appartenenti alle forze armate d'Italia, fieri di essere nella loro diuturna missione la scolta armata della pace. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello Colitto:

« La Camera

invita il Governo

ad accogliere la domanda della compagnia aerea britannica Airwork, che sola in Europa

si occupa di trasporti di merci esclusivamente per via aerea, di includere l'Italia fra i paesi, con i quali essa ha stabilito regolari linee per il trasporto esclusivo di merci ».

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Rispondendo ad una mia interrogazione, il ministro della difesa mi informò, con la solita sua squisita cortesia, che la richiesta della compagnia aerea *Airwork* costituiva oggetto di esame da parte del Ministero, che aveva chiesto agli organi competenti, fra cui la camera di commercio di Milano, gli elementi di valutazione, in base ai quali adottare una decisione in merito.

Voglio augurarmi — mentre vivamente lo ringrazio — che tali informazioni siano ora pervenute e che il ministro abbia la possibilità di darmi una risposta non più interlocutoria, ma definitiva. Ho fiducia, inoltre, che tale risposta sia affermativa.

L'*Airwork* è la più importante compagnia indipendente inglese ed annovera fra i propri azionisti alcune compagnie di navigazione marittima, come la *Furness & Whity* e la *Blue Star Line*, che hanno una esperienza secolare nel campo dei trasporti internazionali.

Essa, inoltre, è l'unica compagnia europea che si dedica alla gestione di linee aeree regolari esclusivamente da carico.

L'*Airwork*, avendo osservato che in campo aereo le linee si dedicavano per il 90 per cento al trasporto dei passeggeri e che solo marginalmente si occupavano del trasporto merci, ed avendo essa, invece, cieca fiducia in quello che sarebbe stato il futuro dei trasporti merci per via aerea, si decise di studiare attentamente questo problema per adottare conseguentemente le soluzioni più convenienti.

Tale studio durò moltissimi anni e l'*Airwork* decise di gestire linee esclusivamente per trasporto merci tra le più importanti città internazionali europee continentali, come Francoforte, Zurigo, Milano, Londra, ecc., convinta che una linea, la quale si dedichi al solo trasporto delle merci, non può che avere successo e non può non portare ad un maggiore sviluppo di traffici come è accaduto in campo marittimo per le navi mercantili.

Furono le navi mercantili a dare sviluppo ai traffici della marina mondiale ed a creare possibilità di nuovi mercati a vantaggio di tutti.

Si aggiunga che l'aereo mercantile, come quello della società di cui innanzi, è particolarmente attrezzato a caricare merci pesanti ed ingombranti e, quindi, anche per ciò apre

nuove possibilità a determinate categorie di merci.

Per quanto riguarda la scelta di Milano, come scalo in Italia, le ragioni sono ovvie. Genova è, in campo marittimo, il porto più importante per il traffico merci e Napoli è il più importante per il traffico passeggeri. Così in campo aviatorio, nell'attuale situazione, sembra delinearci che Ciampino sia da considerare il maggiore aeroporto italiano per il traffico passeggeri e Milano quello per il traffico merci.

Ho fiducia, pertanto, che la Camera faccia suo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Pacciardi:

« La Camera,

invita il Governo

a presentare al Parlamento il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito ».

L'onorevole Pacciardi ha facoltà di svolgerlo.

PACCIARDI. Come l'onorevole ministro sa, la ricostruzione delle forze armate poggia su alcuni pilastri legislativi che soltanto il Parlamento ha il diritto di erigere. Già nella precedente legislatura alcune leggi fondamentali alla ricostruzione delle forze armate sono state discusse e approvate; altre sono in via di approvazione nell'attuale legislatura. Si tratta delle leggi sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali, sull'avanzamento, sugli organici, sul Consiglio supremo di difesa, sul reclutamento, sull'ordinamento dell'esercito.

Per il reclutamento, è prevalso tempo fa il criterio di rimanere alla vecchia legge, ritenuta corrispondente, nelle sue linee essenziali, alle esigenze dell'esercito e anche alla situazione nazionale in quel determinato momento, sia per la durata della ferma, sia per le esenzioni dal servizio militare, sia per altre disposizioni. Se ella, onorevole ministro, avesse cambiato parere, intendesse cioè apportare delle modifiche anche lievi a questa legge sul reclutamento, ella ha il dovere, come sa (e non c'è bisogno che glielo ricordi) di farle approvare dal Parlamento e non deciderle *in camera caritatis* da parte degli uffici del Ministero.

Occorre poi emanare la legge, quella cui si riferisce il mio ordine del giorno, sul riordinamento dell'esercito.

Ricordo che questa legge doveva precedere tutte le altre leggi, perchè tutte, in un certo senso, le condiziona. Questa è stata, infatti, la facile critica di certi ufficiali a

riposo che cercano di arrotondare la loro misera pensione scribacchiando nei giornali. Apparentemente era vero che si doveva emanare questa legge sull'ordinamento dell'esercito prima delle altre, però un minimo di riflessione avrebbe dovuto far considerare a questi facili critici che le condizioni speciali in cui operavamo non ci permettevano di presentare questa legge prima delle altre. Perchè? Perchè c'era stata l'adesione dell'Italia al patto atlantico, e certi impegni internazionali modificavano in qualche modo la struttura delle nostre forze armate. Non solo, ma basterebbe pensare alla nostra adesione al trattato della C. E. D., che, qualora fosse stato ratificato, avrebbe portato nelle nostre forze armate una profonda trasformazione di struttura.

Quindi fu una necessità accantonare questa legge. Dopo la ratifica del trattato dell'U. E. O., dopo la sistemazione, almeno spero, di lunga durata, della situazione internazionale, non c'è più nessuna ragione perchè non si presenti al più presto il disegno di legge sul riordinamento dell'esercito. Le Camere soltanto hanno il diritto di decidere le disposizioni di questa legge. Questa presentazione non dovrebbe più tardare, se è vero, come ormai è di dominio pubblico, che l'onorevole ministro e lo stato maggiore della difesa hanno presentato al Consiglio supremo di difesa il progetto di questo riordinamento, che passa sotto il nome barbaro di ridimensionamento dell'esercito.

Secondo me questa procedura è molto discutibile, e non voglio nemmeno pensare che non sia stato chiesto l'avviso del Consiglio superiore dell'esercito che è l'organismo che deve decidere su questo problema; so che, richiesto il parere a 14 comandanti di Comiliter, questi hanno espresso parere contrario al ridimensionamento già approvato dal Consiglio supremo di difesa.

Io non so se i generali abbiano ragione oppure no, onorevole ministro, o se ha ragione il Consiglio supremo di difesa; in questo momento ciò non mi interessa; può essere che lo stato maggiore della difesa abbia tenuto conto delle osservazioni che sono state fatte in sede competente, ma l'ordinamento costituzionale non consente che vi sia una corporazione di militari. Anche durante il regime delle corporazioni queste leggi si discutevano ampiamente, tanto che la « buona anima » difese al Senato il progetto sul riordinamento dell'esercito dell'epoca. Si tratta di leggi che richiedono lunghe discussioni, e la Camera lo sa, perchè ad esempio la legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

sull'avanzamento non riesce ad andare avanti malgrado che in questo momento sia ormai invecchiata.

Io non entro in merito; dico soltanto che mi pare che oggi, quando la situazione internazionale si è stabilizzata e non si prevedono avvenimenti ulteriori che possano modificare la struttura delle nostre forze armate, sia giunto il momento che ella, onorevole ministro, presenti prima al Consiglio dei ministri nelle forme normali e poi al Parlamento il disegno di legge dell'ordinamento, perché solo il Parlamento può sovranamente decidere su questo eventuale conflitto che si sarebbe verificato nelle forze armate a proposito della proposta di ordinamento sottoposta al Consiglio supremo di difesa.

Se fossi io personalmente, direi che la prego; ma poiché il mio ordine del giorno parla a nome della Camera, la invito a presentare nei termini più brevi possibili al giudizio del Parlamento il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, che è di fondamentale importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Veronesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

dando atto al ministro della difesa dei maggiori stanziamenti figuranti in bilancio in favore dell'aviazione civile e dei progressi compiuti da questa,

lo invita

a compiere concreti atti capaci di avviare a soluzione il problema dell'organizzazione autonoma dell'aviazione civile ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. Intervenendo sul bilancio della difesa negli anni scorsi ebbi a rimproverare il ministro Taviani ed in genere il Ministero della difesa di immobilismo per quanto riguarda l'opera in favore dell'aviazione civile. Debbo onestamente riconoscere — ed in questo riconoscimento mi ha preceduto l'onorevole Di Bella — che qualcosa si è fatto. Mi sembra che il problema delle infrastrutture abbia avuto un certo avviamento a soluzione, in quanto si è provveduto per alcuni aeroporti stanziando i fondi necessari. Per la flotta e per le linee di bandiera nazionale si è fatto qualcosa (seppure meno che nel settore delle infrastrutture) e sembra con la promessa di ulteriori sviluppi.

Volevo trattare il tema dell'industria aeronautica, ma l'onorevole Taviani ebbe a dirmi privatamente che l'argomento riguardava il suo collega della industria. Aspetterò

quindi il ministro dell'industria ed a lui parlerò dell'industria aeronautica, sperando che non mi rimandi alla difesa in quanto si tratta in realtà di un problema di industria, ma che interessa molto da vicino la difesa.

Rimane però il problema di fondo, del quale si è parlato anche nella relazione dei colleghi Foresi e Filippo Guerrieri: l'ordinamento dell'aviazione civile. Un ordinamento autonomo è stato richiesto a suo tempo dalla commissione di indagine e di studio nominata dal ministro della difesa, commissione che indicò una soluzione transitoria ed una soluzione definitiva.

L'ordinamento autonomo è stato chiesto stasera dall'opposizione di destra, vi è anche un ordine del giorno analogo presentato dalla sinistra e la stessa richiesta è fatta dai relatori. Quindi la richiesta è unanime, affinché il problema sia risolto.

Chiedo che ella, onorevole ministro, compia atti concreti. Ella è in grado di giudicare molto meglio di me. Stando al di fuori, si incontrano difficoltà a trovare le strade opportune per sfondare. Il collega Di Bella ha presentato a suo tempo una proposta di legge per l'istituzione di un commissariato, ma essa è rimasta fra i buoni propositi e non farà molta strada se da parte del Governo non vi sarà la volontà di collaborare.

Preferisco invitare l'onorevole ministro a fare atti concreti, senza indicare alcuna soluzione preconstituita o preferita. Direi che qualunque soluzione, in questo momento, è migliore dello *statu quo* attuale. Muoviamoci, cerchiamo questa soluzione. Vi sono vari strumenti: l'alto commissariato, il sottosegretariato, il distacco dalla difesa per incorporare l'aviazione civile nel Ministero della marina o in altri ministeri, come succede in altri Stati organizzati in modo simile al nostro.

In questo campo, la varietà è tale che non è difficile trovare un modello a cui ispirarsi. Comunque, qualche cosa si deve fare per uscire dall'attuale situazione, data l'impossibilità, da parte di una sola direzione generale, di provvedere allo sviluppo di un organismo così importante.

Mi auguro che la risposta dell'onorevole ministro sia tale da far bene sperare per il prossimo esercizio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Caccuri e Priore:

« La Camera dei deputati,

ritenuta la necessità di migliorare sempre più l'efficienza dei quadri ed il prestigio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate;

considerata l'opportunità di rendere il trattamento economico degli stessi meglio rispondente alle loro funzioni;

ritenuto urgente e doveroso intensificare l'assistenza ai tubercolotici di guerra, particolarmente bisognevoli di cure non solo durante la degenza nei sanatori ma anche e soprattutto nel periodo post-sanatoriale;

ritenuta l'opportunità di restituire alla loro naturale funzione le zone occupate o espropriate per esigenze belliche dall'Amministrazione militare, specie della Marina, nelle varie province della Puglia, oggi non più occorrenti per gli impianti o le opere che ne avevano legittimato l'acquisto o l'espropriazione,

impegna il Governo:

1°) ad elevare sempre più il prestigio e a migliorare le condizioni morali e materiali degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate, adeguando il trattamento economico e rivalutando l'indennità militare;

2°) a rendere veramente efficiente l'assistenza ai tubercolotici di guerra, non solo concedendo adeguati sussidi ma dando la preferenza ai tubercolotici di guerra, clinicamente guariti o stabilizzati, nelle assunzioni come giornalieri presso gli enti e gli stabilimenti militari, nonché favorendo adeguatamente gli istituti e le colonie permanenti per i figli dei tubercolotici di guerra, dirette a sottrarli al pericolo del contagio familiare;

3°) a restituire i terreni, non più occorrenti alle esigenze militari, che ne avevano durante il periodo bellico legittimato l'occupazione, la cessione o l'espropriazione ».

L'onorevole Caccuri ha facoltà di svolgerlo.

CACCURI. Per quanto riguarda l'efficienza dei quadri ed i miglioramenti economici a favore degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate, gli onorevoli relatori hanno, nella loro esauriente relazione, talmente ampiamente sottolineato questa necessità che sarebbe inutile aggiungere altre considerazioni. Mi permetto solo di segnalare all'onorevole ministro l'urgenza di una maggiore disponibilità di alloggi per gli appartenenti alle forze armate, in quanto quelli finora ottenuti, mercé il premuroso interessamento del ministro, sono ancora insufficienti a soddisfare le richieste.

Raccomando ancora all'onorevole ministro una più intensa assistenza ai tubercolotici di guerra. Si tratta di una categoria vera-

mente benemerita, che ha dato alla patria tutto quanto di meglio si possa avere e desiderare nella vita: la salute. Questa categoria ha, più di ogni altra bisogno di assistenza e di cura, sia a causa della grande difficoltà che i suoi appartenenti incontrano nel trovare un'occupazione, sia per il pericolo, e spesso purtroppo per le gravi conseguenze del contagio anche ai nuclei familiari.

Il Ministero della difesa può venire praticamente incontro a questa categoria in diversi modi: concedendo congrui sussidi, favorendo la creazione e lo sviluppo di istituti e di colonie permanenti per i figli dei tubercolotici di guerra, onde sottrarli al pericolo del contagio familiare, e concedendo residuati che, opportunamente lavorati dai tubercolotici di guerra organizzati in cooperative, possono assicurare possibilità di lucro e di lavoro.

L'ultima parte del mio ordine del giorno mira poi ad ovviare ad un'incresciosa situazione che si è venuta a determinare in varie province della Puglia. Durante l'ultimo periodo bellico, l'amministrazione militare, e specialmente il genio militare della marina, aveva occupato con procedura di urgenza varie estensioni di terreno nelle province pugliesi (particolarmente a Taranto e a Bari) per opere ed impianti militari. Ma tali opere, anche per il sopraggiungere degli avvenimenti successivi all'8 settembre 1943, non furono mai eseguite, per cui gli immobili sono rimasti inutilizzati perché non più necessari alle esigenze militari.

Pertanto, poiché lo scopo per cui era avvenuta l'occupazione forzata è venuto meno, sarebbe oltremodo opportuno disporre la retrocessione o, in ogni caso, la restituzione alla naturale destinazione di quei terreni che furono espropriati o requisiti dall'amministrazione militare per finalità che non si sono mai attuate e che non si possono oggi più attuare. Tanto io dovevo sottoporre alla saggezza dell'onorevole ministro.

Remissione all'Assemblea di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il prescritto numero di deputati, a norma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che le seguenti proposte di legge, già deferite alla IX Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, siano rimesse all'Assemblea:

Senatori CARELLI e ELIA: « Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione del-

la piccola proprietà contadina » (*Approvata dal Senato*) (1548);

Senatore STURZO: « Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (*Approvata dal Senato*) (1549).

I provvedimenti, pertanto, rimangono assegnati alla stessa Commissione, in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Fiorentino, Musotto e Amadei:

« La Camera,

consapevole che l'aviazione civile attuale è progredita incessantemente nel dopoguerra in tutti i paesi, mentre in Italia per mancanza assoluta di una volontà politica ogni proposito di assicurarle un organico sviluppo è rimasto sempre allo stato di contemplazione;

constatato che alla fine del 1954 la flotta mondiale dell'aviazione civile disponeva di 2.800 velivoli, dei quali soltanto 33 costituiscono tuttora quella italiana; che il traffico internazionale di bandiera italiana raggiunge nei nostri aeroporti dal 12 al 15 per cento del totale traffico internazionale ed è quasi del tutto localizzato, malgrado questa deficienza, in quello di Ciampino data la crescente penetrazione delle flotte aeree di bandiera estera e data l'arretratezza tecnico-organizzativa degli aeroporti italiani inadatti quasi completamente ad una efficiente politica dei trasporti aerei;

considerato che nella ricostruzione della aviazione civile si sono spese durante lo stesso periodo 1947-51 soltanto lire 30 per abitante in Italia, di fronte a lire 7.823 in Olanda, lire 4,527 in Gran Bretagna, lire 1.353 in Francia, lire 1.035 in Svizzera, lire 755 nei paesi scandinavi, lire 373 in Belgio;

tenuto conto che col bilancio provvisorio 1955-56 il fondo da spendere per tutte le esigenze urgenti dell'aviazione civile italiana non potrà superare la somma di lire 1.700 milioni, mentre il piano accessorio investe solamente le costruzioni di aeroporti e persino trascura la ripresa dell'industria aeronautica italiana, la quale ripresa potrebbe avviare il processo d'industrializzazione e di assorbimento della mano d'opera nelle regioni economicamente depresse, capaci di trasformazioni, e potrebbe produrre apparecchi da fare adottare dalle compagnie estere e nazionali di navigazione aerea, in atto tutte servite da velivoli di produzione straniera;

rilevato che i motivi di crisi dell'aviazione civile italiana risiedono anche nella stessa struttura amministrativa dell'anacronistica direzione generale, peggiorata da quando è passata dall'autonomo Ministero dell'aeronautica a quello unificato della difesa, il cui bilancio complessivo di lire 487.100.000.000 è cento volte superiore della parte destinata all'aviazione civile in lire 4.193.485.000,

invita il Governo:

1°) ad elaborare un programma di avviamento alle soluzioni dei problemi più urgenti dell'aviazione civile italiana del quale possano far parte anche i provvedimenti dei due schemi legislativi predisposti;

l'uno per la istituzione immediata di una amministrazione speciale, avente autonomia di competenza e di bilancio;

l'altro per l'attuazione di un piano triennale di spesa di 30 miliardi;

2°) a pianificare lo sviluppo integrale dell'aviazione civile attuabile con stanziamenti ordinari di bilancio e straordinari di investimento del piano Vanoni, convenientemente incrementato e tracciato da parlamentari e da tecnici, dalla Commissione speciale di indagine e studio dell'ultimo Congresso italiano dei trasporti;

l'ammodernamento di tutti gli aeroporti e le nuove costruzioni d'aeroporti ed eliporti;

il potenziamento delle infrastrutture d'appoggio alla navigazione;

l'intensificazione e l'ampliamento dei servizi aerei commerciali, turistici e vari;

l'istituzione ed il perfezionamento delle scuole di specializzazione;

la creazione di un credito aeronautico;

la ripresa dell'industria aeronautica destinata all'aviazione civile ».

Poichè i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo. Segue l'ordine del giorno Bottonelli:

« La Camera,

tenuti presenti gli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione,

impegna il Governo

a riassumere i salariati con contratto a termine ex dipendenti della difesa, ai quali negli ultimi mesi non è stato rinnovato il contratto di lavoro, malgrado che, in sede di discussione del bilancio della difesa per l'anno 1954-1955, l'attuale ministro di tale dicastero garantisce in modo formale che ciò non si sarebbe verificato ».

L'onorevole Bottonelli ha facoltà di svolgerlo.

BOTTONELLI. Gli interventi dei colleghi Schirò e Barontini mi esimono dall'indugiare in modo particolare sulla situazione dei dipendenti civili della difesa. Non posso però fare a meno di esprimere l'amarezza che ho provato riascoltando l'esposizione documentata di fatti estremamente gravi e lesivi, oltretutto del nostro ordinamento costituzionale, della più elementare dignità umana. Il fatto poi che l'onorevole Schirò abbia portato un medagliere, testimonianza del sentimento patriottico e dello spirito di sacrificio di un cittadino italiano, dicendoci che gli era stato consegnato da quel cittadino perché lo restituisse al ministro della difesa come protesta per un atteggiamento di irri-conoscenza inconcepibile verso chi aveva fatto tutto il proprio dovere, mi ha profondamente umiliato, come parlamentare, come cittadino italiano, come uomo. Non avremmo mai dovuto succedere nel nostro paese cose di questo genere e l'eco giungerne in Parlamento, perché ciò non dà prestigio alla nostra democrazia, al Parlamento, al Governo che quei provvedimenti ha preso o consentiti. Ed è stata qui posta l'esigenza di non consentire più che, attraverso contratti a termine e trasferimenti, si colpiscano non cittadini i quali non adempiono al loro dovere, e perciò non siano meritevoli della tutela che al loro diritto spetta, ma si colpiscano invece cittadini i quali tale dovere assolvono e hanno tutti i diritti integri e che debbono essere perciò rispettati.

Non basta però che cessi l'illegalismo, la discriminazione, l'offesa e l'umiliazione della dignità umana; è necessario porre riparo. So che alle volte si fa questione di prestigio; pare che alcuni intendano la revoca di un provvedimento ingiusto come una menomazione di autorità: vi prego caldamente di considerare come sia vero l'opposto. Lo Stato e l'ordinamento democratico tanto più prestigio assumono di fronte al cittadino, quanto più, riconoscendo lealmente eccessi, errori, violazioni di diritti verso gli uni e gli altri, vi pongano doveroso e pubblico riparo, senza tema, anzi come doverosa riparazione.

Ho sentito l'onorevole Taviani, questa mattina, nel momento in cui il collega Barontini denunciava certe situazioni tragiche che si sono create coi provvedimenti discriminatori, fare cenno ad alcuni casi particolarmente pietosi nei quali egli è intervenuto. E ha citato quello di Arrigo Arrighi, del quale mi sono lungamente interessato.

Debbo dire con estrema franchezza e crudeltà all'onorevole Taviani che non si invoca pietà da parte di nessuno. Né noi da questi banchi né, credo, da parte di qualsiasi deputato, né da coloro che sono stati colpiti così ingiustamente. Ciò che si chiede è giustizia e riparazione; è istaurazione dello stato di diritto, osservanza della Costituzione e delle leggi vigenti. Soltanto l'onorevole Berry, che ha parlato poc'anzi, accecato dal furore anticomunista, ha potuto tentare di giustificare gli illegalismi denunciati, dare quasi un avallo per la prosecuzione di questa azione al ministro della difesa.

Ma io dico di più. L'onorevole Taviani ha detto che porterà una documentazione di ciò che accade in altri paesi. Ha accennato alla Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, che egli ancora continua a chiamare Russia; alla Cecoslovacchia, e non so a quali altri paesi. A parte il fatto che attendiamo per vedere fin dove le informazioni che ha il nostro ministro della difesa corrispondano alla realtà, o non siano tratte piuttosto ancora da quella pubblicistica maccartistica che costituisce una vergogna per la pubblicistica in generale, vogliamo dire qualche cosa di più al nostro ministro: ma perché proprio servirsi degli uffici legislativi o degli uffici legali del Ministero per fare queste ricerche, onorevole Taviani? Ma perché ella per primo e poi tutti i suoi dipendenti non approfondiscono invece lo studio della Costituzione italiana, per poi applicarla e farla applicare?

Onorevole ministro, l'articolo 2 della Costituzione dice: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ».

Quale sfera più alta e più nobile di quella ove l'uomo compie la sua fatica per il bene comune della società? Da questo articolo il ministro deve trarre l'orientamento, il dovere di tutelare il cittadino che lavora nelle aziende di Stato dipendenti dal suo Ministero.

L'articolo 3 della Costituzione dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ». Qui è stato documentato con serietà ed in modo incontrovertibile che solo sulla base della discriminazione sono stati presi i provvedimenti denunciati. Ma l'articolo 3

della Costituzione dice di più: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Quando si licenziano questi lavoratori per il non rinnovo del contratto e si abbandonano alla disoccupazione, al lastrico, non si adempie a rovescio all'obbligo che ha lo Stato di concorrere a far sì che si elevi la condizione economica di coloro che sono in basso perché possano partecipare in condizioni di eguaglianza e di libertà alla determinazione della politica nazionale che investe tutti i problemi del nostro paese ?

E quando per questi semplici motivi di discriminazione — ripeto — si licenziano dei lavoratori, non si sovverte e non si lacera l'articolo 4 della Costituzione che dice: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto » ?

So che si fanno distinzioni sottili fra diritto oggettivo e diritto soggettivo. Da che sono state fatte le leggi, si è sempre trovato il modo di evaderle. Ma qui, appunto, è un problema di costume, di dirittura, di applicazione concreta dei principi democratici, di quella democrazia politica di cui tanto si parla e di cui tanto bisogno ha il nostro paese.

Da ciò deriva la esigenza, onorevole sottosegretario, giacché non vi è il ministro, di porre riparo, rendendo giustizia a chi a buon diritto la reclama e l'attende.

Io ricorderò due soli casi. Il primo è quello di Arrigo Arrighi, con me carcerato, con me processato durante il periodo fascista, condannato ad 8 anni di carcere; per me furono 16. Li espiammo in gran parte nel penitenziario di Fossano, in provincia di Cuneo. Poi egli ha fatto, come me, il partigiano; dopo la liberazione ha ancora compiuto il suo dovere di cittadino, riprendendo il proprio lavoro e riportando sempre la qualifica di ottimo; non ha avuto richiami; un solo torto egli ha avuto ed ha per i suoi dirigenti: quello di essere un comunista. Ed Arrigo Arrighi ha sempre proclamato, con fierezza ed orgoglio, di essere tale. Per aver fatto il suo dovere in difesa della libertà è stato trasferito, perché non poteva essere licenziato. Egli ha una famiglia le cui condizioni in conseguenza del trasferimento non voglio descrivere. Non è soltanto per ragioni di sentimento, ma per ragioni di obiettività, di costume e di

legge che io reclamo la revoca del provvedimento !

Ebbene, l'onorevole Taviani, al quale ho fatto presente questa situazione, ha dato disposizione perché dal luogo dove questo dipendente è stato trasferito sia avvicinato a Ferrara. Ma è necessario fare di più, onorevole Taviani: da Ferrara egli deve essere restituito alla sua città e alla sua famiglia !

L'altro caso è quello di Orlandi Diego, anche egli condannato dal tribunale speciale e che ha fatto anni di carcere. Uscitone è stato partigiano, è stato l'artificiere della gloriosa VII « Gap » di Bologna. Con umiltà e discrezione, pari al suo coraggio e al suo patriottismo, ha messo in pericolo giorno per giorno e per decine di volte la propria vita; con altrettanta modestia è tornato al suo lavoro, con capacità, probità, intelligenza, meritando la stima dei suoi superiori. Insignito di medaglia d'argento al valore militare per il suo patriottismo, quando la medaglia gli fu conferita, il colonnello del reparto presso il quale lavorava lo chiamò, si congratulò con lui e gli disse che era fiero che un cittadino che aveva ricevuto questo alto riconoscimento lavorasse nello stabilimento militare che egli dirigeva. Pochi giorni dopo, non rinnovo del contratto, licenziamento ! Anche lui ha il solo torto di essere comunista !

Questa è la lunga storia di tutti coloro che, dopo i precisi impegni del ministro della difesa di non passare al non rinnovo del contratto, sono stati messi fuori dagli stabilimenti: 87 in tutta Italia, 9 nella sola provincia di Bologna, soltanto negli ultimi mesi.

Termino perché, dicendo di più, guasterei quello che hanno detto i colleghi Barontini e Schirò. Dico però che il paese reclama non soltanto una presa di posizione e una riparazione per i casi più pietosi. Dal messaggio del Presidente della Repubblica, dal programma di governo presentato dal Presidente del Consiglio a nome di tutto il Governo, dalla nostra Costituzione, dalle leggi esistenti i cittadini italiani derivano la coscienza del loro diritto; esigono che si rompa col passato rappresentato dal Governo Scelba, che ha esasperato fino all'inverosimile questa situazione; chiedono che sia data piena validità alla Costituzione, e la tutela dei loro elementari diritti !

Ed io respingo con tutte le forze di cui sono capace e col massimo sdegno l'insinuazione cui accennava stamane il collega Barontini e a cui velatamente e con molto garbo accennò l'onorevole Taviani stesso in occa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

sione di una conversazione che ebbi con lui. Egli dice: non imputiamo a costoro di essere agenti dello straniero, ma imputiamo loro di essere dei chiacchieroni, delle persone che parlano con troppa leggerezza e avventatezza di quanto fanno e di quanto avviene negli stabilimenti militari; e perciò siamo costretti a prendere questo provvedimento cautelativo che ogni Stato democratico e che ha il senso della difesa deve prendere.

No, avete sentito che non è possibile tentare di giustificare questi iniqui provvedimenti col dire che queste persone sono, o possono essere, in potenza, agenti dello straniero! Dovete sentire che non è possibile presentarli neanche sotto la specie di chiacchieroni irresponsabili e incontrollati che possono, anche in buona fede, dire quello che non può essere detto e su cui noi conveniamo che non si può né si deve parlare.

Abbiate il coraggio politico e morale di riconoscere che questi provvedimenti sono stati presi in un momento e in un'atmosfera da cui bisogna uscire con dignità e chiarezza, per il prestigio del Parlamento, delle nostre istituzioni democratiche, per la validità della nostra Costituzione. Il diritto elementare e l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge devono essere restaurati. Ciò rivendicano i cittadini italiani, e comunque, sono disposti a battersi per farli valere! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Angelini Ludovico:

« La Camera,

considerato che i sottufficiali di carriera dell'aeronautica ottengono la promozione al grado di maresciallo soltanto dopo venti anni di servizio e che ciò costituisce una disparità di trattamento rispetto all'esercito,

invita il Governo

a predisporre i necessari provvedimenti affinché l'anzianità per la promozione al grado di maresciallo dei sergenti maggiori dell'aeronautica sia abbreviata e, ove i quadri non presentino disponibilità, si proceda alle promozioni fuori quadro ».

Poiché l'onorevole Ludovico Angelini non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Martino Edoardo:

« La Camera,

considerando che le leggi sull'ordinamento, sugli organici, sull'avanzamento e sullo stato giuridico costituiscono sistema;

constatando come l'edificio delle fondamentali leggi che riguardano le forze armate dello Stato sia tuttora privo del suo fondamento,

invita il Governo

a voler articolare il disegno di legge sull'ordinamento e a presentarlo, appena possibile, all'esame e alla discussione del Parlamento ».

L'onorevole Martino Edoardo ha fatto sapere alla Presidenza che mantiene il suo ordine del giorno rinunciando a svolgerlo.

Gli onorevoli Cremaschi, Nicoletto, Gellini e Borellini Gina hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che non è stato ancora provveduto a migliorare il trattamento di pensione e ad estendere ai congiunti dei militari deceduti per malattie, infermità, lesioni o fatti di altra natura contratti a seguito del servizio obbligatorio di leva, di richiamato o di conformato prestato in tempo di pace, le norme ed i benefici previsti per i congiunti dei militari deceduti per fatti di guerra,

invita il ministro della difesa

a disporre un provvedimento che estenda il trattamento della pensione previsto dalla legge sulle pensioni di guerra del 10 agosto 1950, n. 648, compresi gli assegni accessori, ai congiunti, assimilati o collaterali, dei militari, che siano venuti a mancare per malattia, infermità, lesioni o fatti di altra natura dipendenti dal servizio militare obbligatorio prestato in tempo di pace ».

L'onorevole Cremaschi ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI. Il mio ordine del giorno è determinato dalla umana necessità di chiedere un intervento del Governo per eliminare le ingiuste differenziazioni esistenti, nel trattamento di pensione, fra i congiunti dei militari deceduti a seguito di malattia contratta durante il servizio militare obbligatorio effettuato in tempo di pace, e i congiunti dei militari morti a seguito di malattie o ferite attinenti a fatti di guerra.

Infatti, stando alle norme che regolano attualmente le pensioni privilegiate ordinarie, si ha che ad un genitore di un militare deceduto per malattia o fatti di altra natura, riscontrati a seguito del servizio obbligatorio prestato in tempo di pace, viene negata la pensione, se nel giorno stesso in cui si verifica la morte del figlio egli non abbia compiuto 60 anni di età, oppure, alla data stessa del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

l'evento non si trovi inabile a qualsiasi proficuo lavoro ed in condizioni economiche di assoluto bisogno; sempre però che il deceduto non abbia lasciato eredi (moglie o figli) aventi diritto a pensione.

Per i congiunti dei deceduti per fatti di guerra simili limitazioni sono già superate.

Occorre un provvedimento che estenda ai congiunti summenzionati il trattamento di pensione ai sensi della legge 10 agosto 1950 n. 648, al fine di eliminare le norme previste per le pensioni ordinarie privilegiate per i casi in questione dalla legge del 15 giugno 1893, n. 279, e da quella del 1° maggio 1916, n. 497, nelle quali trovasi sancito un differente trattamento di pensione fra i congiunti dei militari deceduti per fatti di guerra e quelli di coloro che sono deceduti per servizio militare prestato in tempo di pace. Tale diverso trattamento socialmente e giuridicamente non ha ragione di esistere.

Ai congiunti dei militari deceduti per fatti di guerra viene assegnata una pensione, con il raggiungimento di anni 57 sei mesi e un giorno, indipendentemente dalla data della morte del figlio ed anche dal fatto che il figlio abbia lasciato in vita altri eredi, purché sussistano condizioni economiche di bisogno.

Inoltre, la pensione per fatti di guerra viene integrata con un assegno di previdenza di lire 42.000 annue, indipendentemente dal periodo di servizio prestato dal deceduto, mentre per i casi dei militari deceduti in tempo di pace ai congiunti viene assegnata una pensione di lire 2.800 al mese, divisa per i mesi di servizio prestati; cioè, se la durata del servizio era di mesi 18, e il militare è deceduto dopo 9 mesi, le 2.800 lire di cui sopra diventeranno la metà, senza alcun assegno di previdenza.

Profonda indignazione esiste pure per quanto riguarda il trattamento delle vedove, alle quali viene assegnata una pensione da tre ad ottomila lire mensili in relazione al carico dei figli. Come è noto, le vedove dei militari deceduti a seguito di malattia o infortuni riscontrati per servizio in tempo di pace sono anch'esse escluse dal diritto dell'assegno di previdenza di lire 42.000 annue e dell'assegno supplementare previsto dalla legge del 10 agosto 1950, n. 648, di lire 12.000 annue per l'esercizio finanziario 1953-1954 e di lire 26.000 annue per l'esercizio 1954-55 e di annue lire 40.800 per l'esercizio 1955-56 e per gli esercizi successivi.

Certo non fa onore il fatto che esista un sistema di pensioni militari privilegiate ordinarie per coloro che cadono servendo mili-

tarmente la nostra Repubblica, che risale al secolo scorso. È suo dovere, onorevole ministro, di riparare ad una simile ingiustizia, che si riflette a danno di povere famiglie che hanno versato il proprio sangue per il nostro paese.

Il danno e il dolore che riceve una famiglia allorché perde un familiare nell'adempimento del servizio militare obbligatorio in tempo di pace, non sono minori di quelli che riceve la famiglia di un militare deceduto per fatti di guerra: pertanto è bene che si elimini definitivamente la esistente differenziazione nel trattamento riportato sull'assegno vitalizio di una pur misera pensione.

Non è che con quanto io chiedo con il mio ordine del giorno si possa assicurare ai congiunti dei militari deceduti un compenso che possa cancellare il loro dolore, ma si tende soltanto ad eliminare una differenziazione nel trattamento di pensione, che non ha alcuna ragione di essere ulteriormente praticata. Vediamo nelle nostre campagne dei congiunti dei militari scomparsi a seguito e per causa di malattia contratta durante il servizio militare prestato in tempo di pace, che ora sono vecchi, inabili a qualsiasi lavoro, condannati a vivere nella più nera miseria. Malgrado ciò viene ad essi negato un qualsiasi assegno di pensione, perché al momento della morte dei loro figli non si trovavano nelle condizioni previste dalle norme che regolano le pensioni privilegiate ordinarie.

Non dobbiamo poi dimenticare che nella maggioranza dei casi si tratta di povera gente, di braccianti, di contadini poveri, di mezzadri, di affittuari, di piccolissimi proprietari, di coltivatori diretti, di artigiani, di piccoli operatori economici, perché sono questi che vanno a ingrossare le file del nostro esercito, in quanto, essendo essi dei nullatenenti non possono ottenere l'esonero per accedere ai propri beni patrimoniali.

Onorevole Taviani, ella conosce la sciagura che ha colpito i 18 alpini periti il 20 luglio 1954 al passo del Gavia. Ella si è recata presso i loro familiari per esprimere il dolore suo e di tutta la nazione. Ella è andata a stringere la mano ad uno ad uno ai familiari di quegli alpini così tragicamente periti, per dare ad essi l'assicurazione che il loro lutto era di tutto il nostro popolo; ebbene, quale compenso è stato dato a questi congiunti degli alpini, dato che esistono norme di legge che li escludono da ogni assegno di pensione se i genitori non hanno compiuto il 60° anno di età, oppure non siano inabili a qualsiasi proficuo lavoro ed in stato di

assoluto bisogno all'atto stesso in cui è avvenuto il triste evento? E se i morti avevano moglie e figli, quale assegno di pensione è stato disposto se non quello delle tre o quattro mila lire mensili, come previsto dalle norme che regolano le pensioni privilegiate ordinarie?

Onorevole ministro, conosco un bracciante di Mirandola che ha 65 anni, padre di due figli morti per malattie contratte durante il servizio militare prestato in tempo di pace, che ora vive solo nella più nera miseria, inabile al lavoro. Egli ha fatto domanda per un assegno di pensione per i figli che gli sono morti, ma tale domanda venne respinta, adducendosi che l'età e la condizione di miseria in cui oggi trovasi avrebbero dovuto verificarsi all'atto stesso della morte dei figliuoli.

Onorevoli colleghi, bisogna riparare a queste sciagure, e pertanto sono fiducioso che la Camera vorrà accogliere il mio ordine del giorno e che il ministro della difesa sarà tanto comprensivo da disporre con sollecitudine un provvedimento che venga a parificare il trattamento delle pensioni privilegiate ordinarie, relativamente ai casi citati nel mio ordine del giorno a quello delle indirette di guerra, contemplate dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, compresi i successivi accessori.

Onorevoli colleghi, se si è provveduto ad assegnare la pensione ai soldati della repubblica sociale italiana con la legge 5 gennaio 1955, n. 14, sulla base delle norme della legge 10 agosto 1950, n. 648, non v'è ragione perché non si debba riconoscere un pari trattamento ai congiunti dei militari caduti al servizio della repubblica democratica italiana.

Con ciò non ritengo certamente di avere in qualche modo colmato il vuoto causato in una famiglia dalla perdita di un suo congiunto; bensì di aver richiamato il Governo al compimento di un suo preciso dovere verso i superstiti di coloro che hanno immolato la loro giovinezza per servire il nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Foresi.

FORESI, *Relatore*. Signor Presidente, veramente i relatori non dovrebbero parlare molto alla chiusura di questo dibattito, ampio, sereno ed acuto, perché la relazione è stata oggetto sempre, o quasi, di lodi, non mai di discussioni.

Se prendo la parola è per tributare il merito di queste lodi a chi ha particolarmente curato la redazione di questa relazione, al collega onorevole Guerrieri Filippo (*Applausi*). Prendo la parola anche per fare alcune doverose affermazioni che concernono non tanto la critica che è stata fatta alla nostra relazione, quanto le critiche circa una pretesa depressione delle nostre forze armate.

Certo che chi assiste come osservatore a questo dibattito si trova molto perplesso. Perché da una parte voi trovate, come l'onorevole Amadei, chi vuole attribuire a tutte le foze alleate il peso del nostro esercito, della marina e dell'aviazione; dall'altra parte trovate l'onorevole Cuttitta che parte lancia in resta, leggendo un articolo che non doveva e non poteva neppure essere citato in questa Camera, contenente espressioni che volontariamente o involontariamente tendono a deprimere la portata, il valore e la preparazione delle nostre forze armate.

CUTTITTA. La politica dello struzzo voi fate!

FORESI, *Relatore*. Credo che la politica dello struzzo la faccia quel suo generale che ha avuto l'onore della sua citazione, e la faccia lei quando dimentica tutto ciò che giorno per giorno è stato ricostruito in questo campo, che è il più delicato, verso il quale si protende tutta la fede patriottica del popolo italiano.

Eppure, ella ha avuto parole benevole per la nostra relazione, la quale tende proprio a dimostrare con sincerità i passi in avanti finora compiuti. Noi non affermiamo che tutto ciò che è stato fatto rappresenti il massimo che poteva essere fatto, ma è pegno di quello che con la buona volontà e con la fede patriottica che ci anima, noi saremo capaci di fare anche per l'avvenire, ove questo sia necessario.

Onorevoli colleghi, tra i critici di questo nostro bilancio vi è stato l'amico e collega Priore, il quale si è soffermato lungamente ad esaminare, con quella passione e con quella diligenza che lo contraddistingue in ogni sua attività parlamentare, i problemi della marina italiana; egli che, per essere nato e per avere vissuto a Taranto, si sente quasi appartenente a questa gloriosa e nobilissima famiglia. Egli ha però fatto alcune affermazioni che non trovo del tutto esatte.

Veda, onorevole Priore, non si può dire che per la marina italiana siamo a zero. Questo non deve essere detto. Che si debba fare di tutto affinché il ministro trovi quei dodici miliardi cui i relatori hanno accennato

nella loro relazione, è una cosa incontrovertibile; ma dire che non si è fatto niente, questo è veramente troppo poco, e non posso che respingere questa affermazione, sia pure con quel senso di affettuosa amicizia che mi lega a lei e con quell'apprezzamento devoto che ho del suo alto patriottismo e dell'amore che ha per la marina italiana.

Un'osservazione invece che condivido in pieno è quella relativa al trattamento fin qui usato ai nostri ufficiali e sottufficiali. I relatori hanno già espresso il punto di vista di questa categoria nobilissima e lo hanno fatto proprio. Non possiamo noi obbligare i cittadini italiani ad essere pronti a dare il loro sangue e la loro vita, a rinnegare ogni altra attività, se essi vogliono servire il paese e poi metterli in una situazione indecorosa.

È necessario che, in sede di legge-delega, si provveda all'accoglimento di quelle richieste che rappresentano un minimo irrinunciabile; richieste che, naturalmente, dovranno trovare, in un Governo democratico e italiano, un accoglimento, se non pieno e completo, almeno parziale e consono al decoro, al valore e ai meriti dei nostri ufficiali.

Vorrei soffermarmi brevemente su alcuni casi che sono stati citati e che io, qualora siano realmente avvenuti, non posso che dichiarare incresciosi. Però, mi auguro che da parte di tutti si abbia una concezione dello Stato come è giusto che si debba avere. L'amministrazione dello Stato non è una azienda privata, non si può trattare con questo datore di lavoro come si tratta con altri datori di lavoro. Chi entra nell'amministrazione dello Stato, sia come civile sia come militare, deve sapere che si assume gravissimi obblighi, primo fra gli altri quello di servire lo Stato con fedeltà ed onore, con riserbo, osservando il più scrupoloso segreto; e ciò è ancora più necessario servendo lo Stato nelle forze armate.

Onorevoli colleghi, non mi resta altro che ripetere l'augurio cristiano che noi abbiamo fatto alla fine della nostra relazione e cioè che l'atmosfera internazionale, la quale sta già avviandosi, veramente (almeno lo speriamo), verso una concreta distensione, riceva sempre nuovi soffi pacifici di vento che noi vogliamo siano sempre più potenti e sempre più efficaci, al fine di creare anche all'interno del paese quella distensione tanto necessaria, di guisa che la parola d'ordine per chiunque serva lo Stato o nell'esercito o nell'aviazione o nella marina, o collaborando in genere con le forze armate, sia una

sola: fedeltà alle istituzioni repubblicane. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Filippo Guerrieri.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Signor Presidente, comprendo il suo sguardo e quello del signor ministro e dei miei onorevoli colleghi, ma non ho nessuna colpa se prendo la parola ad un'ora così tarda. Non dovevo neppure essere relatore; lo sono diventato lungo il cammino. Talvolta capitano queste sorprese. Non sono neppure un appassionato del parlare, signor Presidente, ed ella me ne può dare atto, anzi talvolta sono stato tentato di scrivere sulla porta di quest'aula *Silentium* come nei conventi dei frati. Se ne sarebbe potuto forse guadagnare un po' più di serenità nelle giornate inquiete. (*Commenti*).

La relazione non ha alcuna pretesa tranne quella di voler dimostrare lo sviluppo raggiunto dalle nostre forze armate ed insieme la gratitudine che loro dobbiamo.

Forse, tra una pagina e l'altra, caro onorevole Cuttitta, sarà possibile ritrovare un po' di nostalgia per la divisa indossata per tanti anni e che l'amico onorevole Bardanzellu, ugualmente ammalato del tempo che fu, vorrebbe fosse rimasta grigioverde. Sul far della sera è facile vivere di ricordi!

Riconosciuti meriti i rilievi ed immeritati i consensi, dovuti questi solo alla eccessiva bontà degli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, sarà opportuno rinnovare la preghiera dell'approvazione degli emendamenti proposti al disegno di legge in esame e nella relazione particolarmente illustrati. Il primo concerne l'aggiunta ai capitoli 55, 88, 121, delle parole « contributi e sovvenzioni alle mense aziendali, presso corpi ed enti militari per la refezione calda »; il secondo un incremento di 100 milioni al capitolo 127, detraendoli dal capitolo 248; il terzo un trasferimento di 400 milioni, sempre dal capitolo predetto al 168.

Entrando nel merito della discussione, si potrebbe ulteriormente accentuare il carattere non strettamente militare di gran parte delle somme stanziare nel bilancio, che, non del tutto a torto, taluno ha definito quasi assistenziale. Invero le ingenti spese destinate al personale civile e militare per ragioni varie (che vanno dagli stipendi, paghe, indennità al vitto, vestiario, ecc.) non si traducono certo in armamento e in munizionamento anche se riguardano, rimanendovi connesse, le imprescindibili esigenze di funzionalità delle forze armate. In aggiunta a quelle riportate nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

relazione scritta (pensioni, sfollamento, ecc.), esse arriverebbero globalmente a circa 309 miliardi.

In riferimento al lamentato eccessivo importo degli stanziamenti per la difesa, in paragone a quelli assegnati agli altri dicasteri ed in rapporto al potenziale economico-finanziario del paese, va rilevato che essi, seppure considerevoli, seguono dal 1953 un ritmo decrescente, in proporzione alle entrate come alle spese generali dello Stato, nonostante l'aumento di 24 miliardi e 810 milioni del bilancio 1955-56 su quello precedente del 1954-55.

Del resto in altri Stati, per lo stesso scopo, non si spende di meno ed in molti si spende assai di più: ad esempio, sul bilancio globale, in Svezia il 24 per cento, in Giordania il 60 per cento, in Turchia il 25 per cento, in Cina il 21,1 per cento, in Russia (il riferimento è semplicemente statistico, anche se significativo) per l'anno corrente le spese militari hanno subito un aumento del 10 per cento raggiungendo in tal modo l'imponente cifra di 110 miliardi di rubli, la più alta di tutti gli esercizi finanziari post-bellici e costituente i quattro quinti della spesa massima incontrata dalla Russia stessa durante la guerra nell'anno 1944.

In Italia gli stanziamenti in oggetto, come è stato già detto, erano il 21,92 per cento delle spese dello Stato nel 1953; sono discese al 19 per cento nel 1954, sono attualmente il 17,47 per cento.

Durante la discussione testè conclusasi non si è spezzata quest'anno, in sede di bilancio, nessuna lancia in favore della tesi della neutralità, per la quale altra volta si è combattuto con calore. Ma è chiaro che, almeno sotto l'aspetto di possibili risparmi sulle spese militari, la neutralità di un paese non ha veruna incidenza. La Svizzera, questo piccolo ed insieme grande Stato, nonostante la sua tradizionale e fino ad oggi rispettata neutralità, spende annualmente per la sua sicurezza ben il 37,5 per cento del totale delle sue fiorenti entrate.

In realtà, onorevoli colleghi, tutti i popoli, piccoli o grandi, poveri o ricchi, provvedono più che possono e meglio che possono alla propria sicurezza. Tutti, nessuno escluso.

Un esempio di questa comune, istintiva, naturale necessità di difesa ci è stato dato pur ora dall'Austria. Essa ha avuto, di recente, restituita la sua libertà; e Dio gliela conservi! Nulla m'importa ormai più se gli austriaci, sul Carso, mi hanno due volte ferito. Se incontrassi coloro che mi hanno colpito

andremmo a bere insieme un bicchiere di vino all'uso del buon tempo antico! (*Si ride*). Però anche questo popolo, appena respirata la nuova aria di indipendenza, è andato subito a cercare il primo soldato ed il primo fucile che ha rinvenuto, per assicurarsi di avere i mezzi per garantire i riacquistati confini.

L'onorevole Viola ci ha intrattenuto sulla vita delle associazioni dei reduci di guerra. Sono io pure un vecchio ex combattente e, come me, la maggior parte di noi qua nella Camera: chi è stato ferito, chi mutilato, chi decorato in questa o quella guerra. Non ce ne dogliamo, è tutto il nostro orgoglio, ma non possiamo non constatare con penosa tristezza, come neppure noi, che abbiamo tanto sofferto insieme, si riesca a star uniti, e che si voglia colorire di politica le nostre ferite che dovrebbero invece avere un solo colore uguale, identico per tutti, il rosso, ma quello del sangue. Comunque, onorevole ministro, ella farà molto bene ad assistere queste associazioni, come quelle d'arma. Sono tradizioni eroiche individuali, collettive, che vale la pena di custodire ed esaltare, sono le incorruttibili riserve dei più alti valori morali e spirituali alle quali si può sempre attingere quando occorra.

Le è stato detto, signor ministro, di non fare parate. Se per parate s'intende il passo dell'oca, un muoversi da guasconi, una pennellata di vernice per fare apparire quello che non c'è, io pure sono contrarissimo; ma, se per parata si intendesse (mi perdonino gli onorevoli colleghi, non mi credano per questo un chiodato militarista) per esempio uno squillo di fanfara che si udisse alla svolta di una strada seguito da reparti di soldati marcianti all'italiana, io credo che una simile parata sarebbe un'ottima cosa. Ricordo quando, ricostituiti i bersaglieri, essi sono ritornati a Roma. Io non ho mai portato il cappello piumato, sono stato solo un povero fante che arrivava sempre in ritardo alle adunate prendendo consegne su consegne, ma quel giorno sentii anch'io il bisogno di correre e mi confusi a passo svelto con la folla che salutava con entusiasmo quel ritorno. Penso che ad uno stesso incontro tutti i colleghi di ogni settore si sarebbero comportati ugualmente.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando sono venuti i bersaglieri a Roma, la prima volta, gli unici che non li hanno veduti con entusiasmo sono stati i vostri antenati.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Onorevole Pajetta, non è il caso... Un vecchio combattente del monte come lei...

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

PAJETTA GIAN CARLO. Io non sono del 1870.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. I bersaglieri sono passati, ritornando, per via Nazionale, ed un vecchio sacerdote li ha salutati, come del resto li avrebbe salutati lei pure e con schietto cuore.

Nella nostra relazione abbiamo voluto segnalare quanto il Ministero della difesa ha fatto per raccogliere amorevolmente le salme dei caduti nei molti cimiteri, in terra nostra ed in terra straniera. Quanti morti e quanti cimiteri! Dappertutto abbiamo lasciato un fratello esangue e spento! Onorevoli colleghi, non distinguiamo più in quale guerra essi abbiano combattuto e lasciato la vita. Il sacrificio è stato per tutti uguale; ugualmente grata ne sia la memoria. Rammento la commozione profonda che prese tutti noi, uomini di ogni parte, quando col *Montecuccoli* ci recammo a visitare il cimitero nel deserto di El Alamein, dove riposano sotto la sabbia tanti soldati d'Italia. Facciamone di più, signor ministro, di questi pellegrinaggi e siano concesse maggiori agevolazioni alle madri che desiderano andare a pregare sulle tombe dei loro figli o traslarne le salme in patria. Questi pellegrinaggi fanno bene a tutti. Noi vivi forse siamo e restiamo troppo divisi perché forse troppo dimentichiamo i fratelli morti e li lasciamo soli.

L'onorevole Cavalli è alpino e ha parlato da vecchio alpino. Gli alpini non si smentiscono mai. Condivido la sua opinione sulla opportunità di incrementare queste truppe che si sono sempre battute bene non solo al monte ma anche al piano, come l'altra di dotarle di elicotteri, come quella infine di non lasciare spopolare la montagna perché di conseguenza si spopoleranno le caserme di questi meravigliosi soldati, che anche di recente, coi lanci perfettamente riusciti di reparti paracadutisti sui più alti ghiacciai delle nostre Alpi, hanno stupito il mondo per la loro bravura.

L'onorevole Buffone ha richiamato l'attenzione della Camera sulle aspirazioni morali ed economiche dei sottufficiali, e l'onorevole Greco su quelle degli ufficiali. La relazione scritta si sofferma assai sull'argomento e sulla stessa linea degli onorevoli colleghi. Non bisogna tardare a prendere provvedimenti in favore di queste due benemerite categorie. Gli ufficiali, coi sottufficiali, costituiscono la spina dorsale della nostra difesa armata, sono, coi soldati tutti, il paese stesso, sono la patria, vegliano sulla nostra sicurezza, sulle nostre libere istituzioni; consen-

tiamo loro di vivere con decoro e dignità, e lasciamoli fuori da ogni competizione politica. Le forze armate non debbono essere di questo o quel partito, non debbono essere tentate da nessun partito, debbono essere e restare sempre e solamente soldati d'Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

SCHIRÒ. Questo vale per l'onorevole Taviani.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Conosco bene l'onorevole Taviani. Ho vissuto e vivo con lui e so quello che ha fatto.

Due parole per l'onorevole Cuttitta. Egli sa che io l'apprezzo, che gli voglio anche bene; a volte mangiamo insieme un boccone in trattoria, a volte litighiamo un poco in Commissione, però subito dopo ci diamo la mano da buoni amici. Ebbene, mi è dispiaciuto assai quando questa mattina egli ha detto che si è fatto poco per la ripresa e per il potenziamento del nostro organismo militare. Solo perché non è stata ancora presentata la legge sull'ordinamento, l'onorevole Cuttitta, che suole essere sereno ed obiettivo, ha dimenticato tutto il lavoro compiuto in dieci anni persino dalla Commissione alla quale egli stesso collabora appassionatamente con la sua superiore tecnica ed intelligenza.

Del resto, signor ministro, perché non avvicina di più i deputati alle forze armate? Lo faccia. Potranno così tutti con piacere constatarne, *de visu*, l'efficienza, potranno osservare con quali criteri moderni didattici, e severità di studi si preparano gli ufficiali nelle varie scuole militari, come nelle caserme vivano e siano trattati i nostri figli quando sono chiamati alle armi.

Questa maggior presa di contatto eliminerebbe dubbi se ve ne fossero, sarebbe per tutti una cosa profittevole e certo gradita alle forze armate, la cui fatica così meglio conosciuta potrebbe essere più apprezzata.

Per quanto riguarda il personale civile l'onorevole Schirò ha detto che ce la siamo cavata con quattro righe. Onorevole Schirò, non sono quattro righe, ma, se anche lo fossero, esse racchiudono, esprimono e raccomandano tutte le aspirazioni delle categorie civili dipendenti dal Ministero della difesa nei limiti di legge e delle possibilità del nostro bilancio. (*Interruzione del deputato Schirò*). Per il resto le risponderà il ministro Taviani; non compete a me. Del resto, ella sa benissimo che sono sempre stato contrario ai licenziamenti del personale fedele.

Qualche collega si è domandato se, date le nostre condizioni economiche, siano con-

facenti all'interesse nazionale le spese militari stanziare in bilancio. È il solito problema e non può essere risolto altrimenti che con quella legge di dolorosa necessità riportata nella relazione scritta. Per questo non è giusto accusarci di trascurare quelli che chiedono pane e quelli che chiedono lavoro quando ci accingiamo a mettere insieme qualche divisione per difendere quella patria che è la prima ragione di vita per tutti.

Onorevoli colleghi della sinistra, credete davvero che non conosciamo quanto voi le strette e buie strade degli uomini poveri? Credete davvero che, attraverso per esempio la « San Vincenzo de' Paoli » (chiamateci preti, chiamateci pure come volete) non si conosca chi soffre? Credete sul serio che noi democristiani si viva così fuori dalla realtà del mondo in una così arida bassura politica, da farci dimenticare il nostro impegno più categorico, il comandamento primo del nostro Signore che è quello della carità?

E credete infine che, se potessimo evitare non solo in parte ma totalmente le spese militari e devolverne l'importo alla folta massa dei chiedenti lavoro e pane, esiteremmo un solo attimo a farlo? E non è così, purtroppo, ovunque, presso tutti i popoli, sotto tutti i regimi? E non sarà sempre così fino a quando il mondo non diventerà più buono e tutti gli uomini si riconosceranno fratelli e staranno a casa loro?

L'onorevole Gian Carlo Pajetta poco fa ha voluto deliziarmi con una sua interruzione; mi permetta ora, a mia volta, di chiedergli se per caso in Russia, dove si sono stanziati anche quest'anno tanti miliardi di rubli per le forze armate non vi sono più poveri, di sapermi dire come la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, che pure hanno forti bilanci militari e certamente anche cittadini bisognosi, abbiano potuto conciliare i due termini contrastanti così spesso a noi addebitati.

Né vale l'ammettere le spese militari solo quando garantiscono, in un eventuale deprecabile conflitto, il successo. È la concezione utilitarista di chi gioca e rischia se è certo di vincere. Ma la difesa del proprio paese è un dovere assoluto che non permette alternative o condizionamenti. I popoli che sono caduti combattendo per la loro indipendenza sono sempre risorti. Quando partimmo per la guerra del 1915-18 non eravamo sicuri di un esito favorevole; quando andammo a tagliare con le pinze i reticolati nemici ed a farli saltare coi tubi di gelatina eravamo solo sicuri di non tornare. Così nella successiva guerra altri soldati son partiti per il fronte, così

voi, colleghi della sinistra, con lo stesso animo, con lo stesso cuore, avete combattuto con tanti amici miei di questo settore, la lotta durissima della Resistenza. Non vi contaste, né contaste gli altri. Vi siete battuti solo per la libertà e per la dignità del nostro paese, senza indagare se la vittoria avrebbe premiato o no il vostro valore. Morandi, che abbiamo commemorato ieri alla Camera colle lacrime agli occhi, potete pensare voi che abbia mai proporzionato il rischio di ogni giorno e la fatica alla probabilità ed alla misura di un qualsiasi positivo risultato? E così lei stesso, amico Amadei che qui dentro è tra i più valorosi...

AMADEI. Non esageriamo.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Non esagero, non porto con me mai il vocabolario degli aggettivi adulativi. Io so la vita che ella ha fatto. Ed ella ha fatto bene a ricordare i caduti di Cefalonia: essi, come tutti quelli che son caduti per la patria non hanno mai domandato prima di lottare, prima di partire per la guerra, la certezza del ritorno e la vittoria. (*Approvazioni*).

Se d'ora innanzi dovesse accadere il contrario, potremmo, amici, ammainare tutte le nostre bandiere, della patria, dei partiti, compreso il vostro, colleghi della sinistra.

Pure, anche sotto l'aspetto, se lo si vuole, utilitaristico delle spese previste per la difesa, possiamo guardare oggi, proprio per i sacrifici fatti di danaro e per gli sforzi di volontà compiuti, per il loro rendimento, con maggior tranquillità alle nostre frontiere. Un'aggressione potrebbe costare troppo cara a chi la volesse tentare; comunque, anche nel caso ancora più deprecabile di un conflitto più vasto, non ci troveremmo soli; ma ciò non ci disimpegna dal continuare a potenziare le nostre forze armate nei limiti delle nostre possibilità economiche. Prima che gli altri, dobbiamo pensare noi a difendere il nostro paese.

Come abbiamo chiaramente precisato nella relazione scritta, volentieri ripetiamo che noi siamo militarmente su di un piano nettamente ed esclusivamente difensivo, senza particolari mire e senza nulla di nascosto, nella speranza e nella preghiera che la pace affretti il suo cammino: una pace non di paura né di convenienza, non imposta od accettata con riserve, sibbene liberamente scelta dai popoli, nutrita di giustizia e di carità cristiana.

Per questo crediamo anche all'incontro di Ginevra; ma guai se esso, oltre che un incontro di volontà sinceramente decise, non fosse anche un incontro di uomini buoni; perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

la vera pace nasce e fiorisce solo nei cuori. Se così non fosse, o per chi non lo fosse, le benedizioni si muterebbero in maledizioni. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo anzitutto venia se in questa mia risposta sarò inevitabilmente disorganico. Devo (e lo faccio di buon grado accedendo alle sollecitazioni del Presidente ai fini di un maggior acceleramento del dibattito) rispondere immediatamente anche ai discorsi del pomeriggio, per i quali evidentemente non ho potuto avere tutta la documentazione relativa.

Desidero anzitutto formulare un elogio veramente caldo e particolare ai relatori, non soltanto per quello che gli onorevoli Guerrieri e Foresi hanno detto questa sera in aula in modo così appassionato, vivace ed efficace, ma anche per la relazione che mi auguro tutti abbiano letto, anche se ciò non appaia dal tono di alcuni interventi i cui autori avrebbero trovato nella relazione la risposta a talune loro affermazioni. Relazione davvero brillante e accurata, approfondita e appassionata. Ringrazio i relatori, e nel ringraziarli credo di interpretare non soltanto il pensiero mio personale, ma — ciò che è più importante — il pensiero delle forze armate, che hanno visto finalmente un'attenzione così affettuosa e utile rivolgersi sui loro problemi più specifici, più vissuti e più sofferiti.

Incomincerò, nella mia risposta, dalle osservazioni che sono state fatte e che sono più pertinenti ad alcuni capitoli del bilancio della difesa. Non sono molti gli oratori che si sono soffermati sull'oggetto proprio di questo bilancio. Ormai, è tradizione e prassi che nella discussione sul bilancio della difesa si affronti un po' tutto: l'impostazione politica generale, non soltanto militare ma anche internazionale. Del resto, la politica militare è intimamente collegata alla politica internazionale, come diceva stamane l'onorevole Beltrame. Ma, nella discussione, si affrontano anche questioni particolari che potrebbero essere o che sono già trattate con leggi, con interrogazioni o con interpellanze.

Comunque, come dicevo, quei pochi oratori che si sono soffermati specificamente su alcuni capitoli del bilancio, hanno osservato, per esempio, che il fondo a disposizione sarebbe troppo alto: 4 miliardi. Faccio presente che tale fondo era un tempo di 8 miliardi ed è stato ridotto proprio dietro sollecita-

zione del Ministero della difesa, mentre il Ministero del tesoro desiderava mantenerlo in quella misura. Ora, questo fondo a disposizione non è — come qualche oratore ha accennato — un fondo messo a disposizione del ministro affinché egli lo possa utilizzare a sua discrezione, così come il fondo destinato a spese di rappresentanza o quello delle spese segrete per ricerche tecniche dello stato maggiore: è soltanto un fondo che può essere devoluto a determinati capitoli fissati per legge.

Comunque, gli stanziamenti del fondo a disposizione non sono utilizzati con provvedimento unilaterale dal Ministero della difesa: essi vengono destinati con decreto del ministro del tesoro, passando attraverso il normale controllo della Corte dei conti.

Per quanto concerne, poi, il rilievo fatto dall'onorevole Viola, in ordine alla necessità di aumentare gli stanziamenti destinati al benessere dei soldati, la sua osservazione è già stata tenuta presente dall'onorevole Guerrieri e dall'onorevole Foresi, i quali hanno chiesto — e io accetto senz'altro a nome del Governo — che il capitolo venga aumentato di 100 milioni. Faccio presente, però, che vi sono anche altri capitoli che riguardano sussidi sia ai civili che ai militari, i cui stanziamenti sono in effetti piuttosto bassi. E, a quest'ultimo proposito, devo osservare che tali compiti non sono compiti pertinenti all'attività del Ministero della difesa, ma piuttosto a quella del Ministero dell'interno. Il capitolo consente solo di provvedere ai casi più urgenti, più dolorosi, concernenti i dipendenti dell'amministrazione militare.

Per quanto, poi, riguarda la questione delle somme destinate ad enti, a cui si riferiva l'onorevole Viola, devo precisare che si tratta di enti prettamente militari. Per quanto riguarda le associazioni — parlo di associazioni d'arma — è allo studio un progetto di legge per stanziare maggiori fondi.

Altre osservazioni sono state fatte dagli onorevoli Di Bella e Priore per quanto riguarda la proporzione degli stanziamenti fra le varie forze armate. Mentre l'onorevole Di Bella è soddisfatto che la percentuale dell'aeronautica vada aumentando, l'onorevole Priore è insoddisfatto che all'aumento per l'aeronautica non corrisponda un aumento per la marina. Evidentemente, in cifra assoluta i due aumenti potrebbero procedere paralleli ma, in percentuale, è chiaro che — restando ferma la percentuale dell'esercito — se vi è aumento da una parte, vi deve essere diminuzione dall'altra.

Per dovere di obiettività, debbo dichiarare che, se negli esercizi passati (fino a due anni fa) vi è stata per l'aviazione una percentuale inferiore a quella di oggi, ciò era dovuto ai piani dello stato maggiore, che prevedevano di affrontare solo in un secondo momento il problema dell'aeronautica. Si era cominciato, cioè, dall'esercito e dalla marina, calcolando di passare poi all'aeronautica. Purtroppo, due anni fa, quando proprio sarebbe dovuto venire il turno dell'aeronautica, vi fu una riduzione del bilancio (vi è dunque già stata una riduzione, onorevole Beltrame): a causa di tale riduzione si dovette rinviare il problema, che è stato invece affrontato quest'anno non solo direttamente attraverso qualche ulteriore stanziamento, ma anche indirettamente attraverso la parziale esenzione del cherosene, sulla quale avrò occasione di tornare fra poco.

Addentrandomi nei problemi che cessano di essere specificamente del bilancio per diventare particolari delle varie forze organizzative delle tre forze armate, credo che si debba cominciare dal problema umano. Non vi è dubbio (la relazione della Commissione lo sottolinea chiaramente) che il problema umano è il fondamentale. Ne hanno parlato oratori di vari settori. L'onorevole Viola ha pronunciato una frase che condivido pienamente: « Quello che si spende a favore degli ufficiali lo si ritrova ». Ho già avuto occasione di esprimere più volte lo stesso concetto.

L'onorevole Berry ha sottolineato la particolare situazione degli ufficiali e lo stato d'animo dei quadri. Di questo argomento si sono occupati anche gli onorevoli Cuttitta e Greco. Qualcuno ha forse un po' ecceduto in pessimismo; qualche altro, invece, ha voluto anche sottolineare quanto è stato già fatto, come è avvenuto nel nobile discorso dell'onorevole Buffone, particolarmente dedicato ai sottufficiali.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche (e mi è dispiaciuto che la stampa, pur dando rilievo alla prima frase che riguardava le forze armate, non abbia riportato — tranne qualche rara eccezione — la seconda frase che riguardava più direttamente i quadri delle forze armate) ha dichiarato esplicitamente che il Governo non è insensibile a questo problema, che esiste e che deve essere a conoscenza della nazione.

Purtroppo, vi sono vari settori d'opinione pubblica che non si rendono conto dei veri problemi materiali e morali degli ufficiali e dei sottufficiali. Si parla, in tali settori, di

ufficiali e sottufficiali come di categorie avvantaggiate, per non dire privilegiate. Tutto ciò è veramente fuori dalla realtà, sia pure pensata con il più illusorio ottimismo.

Dichiaro per altro subito che non condido l'apprezzamento fatto dall'onorevole Lenoci, quando ha voluto istituire un paragone fra la situazione dei nostri ufficiali e dei nostri sottufficiali e quella degli ufficiali e sottufficiali alleati. Faccio presente anzitutto che anche i nostri ufficiali e sottufficiali, che si trovano nei comandi N. A. T. O. in territorio di altri paesi alleati, percepiscono le relative indennità con una conseguente maggiorazione sul loro trattamento. A parte ciò, poi, non si può fare un paragone fra le condizioni di una stessa categoria in paesi differenti, aventi diverse disponibilità e soprattutto aventi diverse unità di misura: nazionali uni, continentali altri. Oggi siamo in presenza di una trasformazione dei rapporti nel mondo, siamo in presenza cioè di un passaggio da una unità di misura all'altra (e occorreranno certo delle generazioni affinché il processo sia completo; esso è peraltro già avvenuto con la formazione di due complessi continentali, o intercontinentali, quali il Nordamerica e l'U. R. S. S.). È chiaro dunque che non possiamo mettere a confronto le nostre situazioni — tipicamente nazionali — con quelle di altri paesi che, avendo unità di misura continentale o intercontinentale, si trovano, anche per questo aspetto, in posizione diversa.

È tuttavia certo che gli ufficiali hanno oneri maggiori di altre categorie di funzionari statali, e bisogna anzi tener conto non soltanto, come hanno sottolineato assai bene gli onorevoli relatori, nonché gli onorevoli Berry e Cuttitta, del prestigio e delle esigenze della divisa, ma anche e soprattutto della particolare situazione rispetto al problema degli alloggi.

Dopo la guerra, questo problema è diventato veramente fondamentale. Da indagini che ho fatto compiere per accertare quanti ufficiali dispongono di un alloggio demaniale, è risultata una cifra al di sotto del 10 per cento. Sono meno dell'un per cento quelli che abitano in alloggio a fitto bloccato. Credo che nessuna categoria di dipendenti dello Stato si trovi in tale situazione. Questo non è che un aspetto del problema: io devo dire che talune categorie di ufficiali e sottufficiali, specie nei gradi inferiori e intermedi e fra coloro che hanno famiglia, si trovano in condizioni economiche veramente difficili, talvolta addirittura intollerabili.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Il Governo conosce e sente questo problema e cercherà di intervenire anche in occasione dell'attuazione della legge-delega, anche se, indubbiamente le aspirazioni non potranno essere soddisfatte in maniera completa.

Per quanto riguarda l'aumento dell'indennità militare, problema che il Governo si è già posto, esso non è più solo allo studio ma può considerarsi in fase di avanzata elaborazione. Molte altre indennità dovranno essere revisionate. Perché non vi è soltanto l'indennità ai palombari, alla quale ha accennato l'onorevole Berry, ma, per esempio, vi è anche quella di accantonamento, fissata ancora nella misura di 3 lire al mese per i militari di truppa. Tempo fa, al Senato, si è parlato di un'altra indennità, che è di 30-40 lire al mese. Evidentemente, la rivalutazione non può avvenire che con una certa gradualità, ed è perciò che non conviene sostenere l'abolizione di indennità che oggi appaiono e sono irrisorie.

Circa il problema delle abitazioni, il Ministero ha sentito ed affrontato la questione con radicalità, entusiasmo e coraggio, attraverso l'«Incis». Sono stati stanziati al riguardo dei miliardi e le case costruite sono state abbastanza numerose. Senonché si è verificato che, mentre in talune località l'appartamento «Incis» può effettivamente costituire una situazione di sollievo, in altre viene a costituire praticamente un miglioramento assai esiguo rispetto agli appartamenti del mercato libero. Di conseguenza, io mi sono piuttosto indirizzato verso un aumento della disponibilità degli appartamenti demaniali e di servizio.

Sempre per quanto riguarda la parte umana, accetto le osservazioni fatte circa le accademie e le scuole. Il problema è, indubbiamente, fondamentale. Dico al riguardo che sono molto soddisfatto del funzionamento delle accademie e delle scuole, come pure della Nunziatella, per le quali l'onorevole Romualdi ha avuto nobili parole. Ma io non vorrei che in queste nobili parole vi fosse un senso non dico di sfiducia, per lo meno di pessimismo. No, io credo che oggi le accademie funzionino veramente bene e siano palestre di formazione nel senso spirituale oltreché nel senso tecnico della parola. Posso anche dire al Parlamento, che contrariamente a quanto è avvenuto l'anno scorso, nel quale v'è stata una contrazione rispetto alle domande degli anni precedenti, quest'anno, almeno per quanto riguarda la marina e l'aeronautica, abbiamo già sorpassato il numero delle domande degli anni scorsi; per

quanto riguarda l'esercito non abbiamo ancora i dati. Del resto la contrazione dell'anno scorso è dovuta all'aumentata severità nelle scuole medie superiori, soprattutto in quello che è l'esame più importante e difficile: l'esame di maturità classica e scientifica. Ora, è naturale che gli studenti che si sono trovati, a causa di quella maggiore severità, a dovere affrontare esami ad ottobre non abbiano concorso alle accademie. Certo, avrebbero anche potuto farlo in linea teorica, ma evidentemente hanno preferito affrontare un rischio solo — con una preparazione più concentrata — invece di due. Speriamo, comunque, l'anno prossimo, di assicurare la possibilità anche pratica a coloro che sono promossi a ottobre di concorrere all'ammissione alle accademie o ritardando gli esami o istituendo una sessione supplementare.

E vengo alla legge di avanzamento, che stava per essere votata dalla Commissione della Camera, sia pure con parecchie modifiche rispetto al testo approvato dal Senato, quando, stamattina, un gruppo di deputati, mi pare del Movimento sociale italiano, del partito monarchico e del partito socialista italiano, ha chiesto che la legge venisse portata in aula. Io credo che alla base di questa richiesta vi sia un equivoco, quello di credere che in aula possano essere discussi e votati soltanto i due ultimi articoli oltre alla votazione finale, così come avviene, per prassi, al Senato; per la prassi della Camera, invece, bisognerà rifare tutta la discussione e in questo caso si tratta di quasi 200 articoli. Questo significa che la legge non potrà passare per almeno un biennio; perché ora abbiamo i bilanci fino al 31 ottobre, poi vi saranno leggi di una certa urgenza che dovranno essere votate prima di Natale, poi ancora ci saranno le elezioni amministrative della primavera prossima, e poi di nuovo i bilanci. D'altra parte non v'è una questione politica, e lo prova il fatto che i deputati che hanno chiesto la rimessione all'aula sono di diversi settori. L'unico aspetto politico potrebbe essere la riduzione dei poteri del ministro per quanto riguarda l'avanzamento. Ma la nuova legge già prevede questa riduzione: se rimane la vecchia, i poteri del ministro sono maggiori. Se avessi dunque *arrière pensées* io dovrei essere per la vecchia legge; ma io non ho mai abusato dei miei poteri, perché non ho mai modificato in positivo un giudizio negativo delle commissioni di avanzamento delle forze armate (tranne un solo caso in due anni): mi sono imposto lo stesso criterio cui devono attenersi i mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

nistri della pubblica istruzione nei confronti delle commissioni per gli esami di Stato. La legge attuale dà facoltà al ministro di cambiare in qualunque senso i giudizi; la nuova invece riduce questi poteri lasciando soltanto quelli negativi. Ora mi pare che — venendo a mancare qualsiasi valore politico alla questione — gli onorevoli deputati che hanno fatto la richiesta (e so che alcuni di essi hanno già manifestato questa idea alla Presidenza della Camera) potrebbero ritirarla.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, essi hanno già aderito al suo invito e hanno ritirato la richiesta.

TAVIANI, Ministro della difesa. Lei ringrazio e lei assicuro — come già ho fatto in via privata — che, siccome ho fondate ragioni di ritenere che la legge torni dal Senato alla Camera per due o tre emendamenti, in quella occasione sarà il Governo stesso a chiedere la votazione finale in Assemblea. Si tratterà infatti allora di due o tre articoli soltanto e non già di tutti i 200, il che avrebbe significato praticamente rinviarla per un biennio.

So che l'onorevole Cuttitta è assai ostile a questa legge. Io le do atto, onorevole Cuttitta, della sua lealtà, giacché ella è stato sempre avversario di questa legge; però, onorevole Cuttitta, una legge perfetta non è mai esistita, particolarmente poi su questo terreno. È così che anche da questa legge vi sarà chi trarrà dei vantaggi e chi ne resterà danneggiato: ciò è inevitabile. Debbo soggiungere però che, non già ascoltando solo gli stati maggiori, come l'onorevole Cuttitta osservava, ma ascoltando proprio alla periferia i giovani ufficiali, ho riportato l'impressione che la legge sia attesa, che siano per lo meno assai più coloro che l'attendono che coloro che la paventano.

E veniamo alla questione dell'ordinamento. A questo problema si è agganciata tutta una serie di polemiche e malauguratamente è venuto fuori anche qualche articolo di giornale circa quello che è stato in proposito l'atteggiamento dello stato maggiore sia attualmente che nel passato. Ora, io debbo dire che il più alto elogio va all'opera degli stati maggiori, non solo all'attuale ma anche al passato.

Hanno detto molto bene i relatori onorevoli Foresi e Guerrieri: la ricostruzione delle forze armate non è stato un problema semplice. Bisogna tener presente quella che era la situazione delle forze armate del 1945, con i cinque gruppi dell'esercito di liberazione allora esistenti. Bisogna rendersi conto della condizione dell'esercito di allora. Non parla-

mo poi dell'aviazione! Le condizioni della marina erano più solide, ma il trattato di pace la decurtò ciecamente.

Si è dunque partiti dal nulla, e si è incominciato con un piano che non poteva ancora essere organico, o almeno non lo era completamente, anche perché, in primo luogo, non si sapeva quali sarebbero state le possibilità che si sarebbero avute in seguito. Si capisce quindi che durante il percorso si è dovuto poi correggere, o, con parola che non piace troppo a qualche deputato, «ridimensionare».

Ma intanto si è pur fatto, non solo qualche cosa, ma direi anche molto. Quale riassetto sarebbe stato possibile con i soli cinque gruppi dell'esercito di liberazione? Evidentemente ci volevano anche i mezzi, le armi che sono venute poi nel quadro della solidarietà atlantica.

Ed è qui che si presenta il problema dell'ordinamento, il quale, come opportunamente ricordava l'onorevole Pacciardi, è stato posposto alla legge sullo stato giuridico dei sottufficiali e degli ufficiali e a quella sull'avanzamento che è adesso in discussione. L'ordinamento è stato affrontato dopo quelle leggi anche perché la situazione dell'esercito nazionale è un problema legato alla politica estera e a tutta una impostazione internazionale, sulla base della quale solo è possibile fissare l'ordinamento definitivo. Ora soltanto è stato possibile porre la legge sull'ordinamento allo studio dello stato maggiore, per presentarla poi alla Camera.

Però devo avvertire, per evitare confusioni, che per legge di ordinamento non si intende lo stabilire se in Sicilia, per esempio, dovranno esservi due divisioni o una. Questo è un altro problema, questo è problema di organizzazione; problema che indubbiamente può essere affrontato anche dal Parlamento attraverso interrogazioni o interpellanze o in sede più adatta, cioè in Commissione piuttosto che in Assemblea. Così vuole la tradizione nostra e di altri paesi democratici.

Il ministro è sempre disposto a discutere con i parlamentari, sebbene le questioni di organizzazione in senso strategico e tattico abbiano la loro sede più adatta nel Consiglio superiore delle forze armate e nel Consiglio supremo di difesa.

Nell'antico regno di Sardegna la legge sull'ordinamento comprendeva tutto, anche dove si sarebbero stabiliti i reggimenti e i battaglioni. Oggi ciò non è possibile. Non è possibile, infatti, pensare che una legge di ordinamento legghi le mani agli stati maggiori

di fronte ai possibili e talvolta rapidi sviluppi delle necessità della difesa.

A proposito dell'organizzazione dell'esercito, l'onorevole Cuttitta dice che se ne parla da 10 anni. Faccio notare che in tutti i paesi del mondo si parla di organizzazione e di riorganizzazione. E vi sono discussioni fra tecnici, alle quali la grande opinione pubblica difficilmente partecipa.

Credo che siano state manifestate anche espressioni (l'onorevole Guerrieri lo ha rilevato in maniera molto più efficace di me) un po' pessimistiche. Si domanda: vi sono poi proprio queste divisioni? Bisogna tener presente, quando si parla di divisioni, che ve ne sono di pronto impiego e ve ne sono di impiego a giorni successivi, a 15, 30 giorni.

Qualcuno si è preoccupato per l'ultimo richiamo alle armi. Esso non deve preoccupare nessuno, per il fatto stesso che si svolge nel clima — che ci auguriamo sia veramente nuovo — di Ginevra. Si tratta di una divisione che ha tutti i mezzi, ma che esiste in atto solo al 30 per cento. Il richiamo si fa per vedere se effettivamente, nel giro di 30 giorni, la divisione si completa. Richiami del genere si fanno in tutti i paesi del mondo. In Italia si era già fatto per piccoli gruppi, e solo quest'anno si fa per la prima volta un esperimento più vasto. Tanto meglio riusciranno tali esperimenti, tanto più allora si potrà contare su queste divisioni, diciamo così potenziali.

Sempre a proposito delle nostre divisioni, dirò che alcune meritano veramente il dieci con lode perché sono completamente a posto, anche come quadri e così pure dal punto di vista dell'addestramento e da quello dei mezzi; altre invece, pur avendo, per esempio, quasi tutti i mezzi, mancano di talune categorie di autoveicoli. Gli autoveicoli sono quelli di cui vi è maggiore deficienza specialmente per le divisioni di fanteria. Sul piano — per me oggi praticamente impossibile — della guerra locale, questa minore efficienza di autoveicoli non sarebbe rilevante, mentre sarebbe invece rilevante in casi più gravi.

Nel complesso, peraltro, devo dire che in questi anni si è fatto un notevole miglioramento a questo proposito e lo faremo ancora di più negli anni prossimi; cioè lo faranno le forze armate, perché il ministro è un avventizio, come notava giustamente l'onorevole Bottonelli.

PAJETTA GIAN CARLO. Ora è di ruolo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Diciamo, se mai, dei ruoli transitori. Lo scopo del ridi-

mensionamento è di rafforzare in modo particolare le divisioni che già esistono, e di evitare impossibili e inopportuni allargamenti. Cerchiamo di approfondire anziché allargare. Del resto, nelle discussioni dei precedenti bilanci è stato richiesto proprio questo e questo si cerca di fare, specialmente per l'esercito.

Devo dire però che, quando si parla di coordinamento e di ordinamento, si deve guardare anche alla marina e all'aviazione, non soltanto all'esercito. Più facile sarà il problema per la marina, la quale si trova ad avere una sua organicità; meno facile per l'aviazione. Ma il problema dovrà essere affrontato anche per essa.

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, sono d'accordo con l'onorevole Lenoci, che vuole abolire tante bardature (e così ha detto anche l'onorevole Romualdi). Non vorrei però che i deputati venissero poi a protestare quando, non dico si sopprime, ma si declassa un distretto o (come lamenta l'onorevole Bardanzellu) si toglie il centro quadrupedi di Bonorva in Sardegna. Sono eliminazioni di quelle bardature ormai superate che costano all'erario e non danno risultati. Quando invece danno risultato, non sono eliminate. Per esempio, il centro quadrupedi di Bonorva è stato eliminato, e il terreno che occupava è passato all'ente di riforma per divenire proprietà contadina. Perché noi avremmo dovuto tenerlo ancora? Si obietta che vi sono i muli per le truppe alpine. Ciò è esatto. Ma è necessario occupare 9 mila ettari di terra per i muli delle truppe alpine? Evidentemente sarebbe un non senso. Ecco perché, di questi 9 mila ettari, 7 mila sono stati ceduti e solo 2 mila sono stati mantenuti, una parte per le esercitazioni dei carri armati e una piccola parte per i centri muli.

Così dicasi per altre « bardature ».

L'onorevole Romualdi fa la questione delle basi. Dice che, prima, avevamo una flotta più numerosa e avevamo meno basi di oggi. Ha ragione. Ma la verità è che mentre si sono dovute predisporre nuove basi, particolarmente due, una ad Augusta e una ad Ancona, per le diverse esigenze della nuova impostazione strategica, non si possono viceversa annullare le altre perché sono collegate a problemi non specifici della difesa. Particolarmente le basi di Venezia e di Messina sono collegate a problemi non specifici delle forze armate.

Si affronterà il problema di Venezia. La base di Ancona rende superflua quella di Venezia. E Venezia ha tutto l'interesse di di-

venire città aperta, dati i suoi interessi economici, commerciali e soprattutto turistici.

V'è però una grossa questione da affrontare, quella dell'arsenale di Venezia, che evidentemente non può essere risolta con la chiusura pura e semplice. Nessun ministro (lo dico per quanto io non abbia la competenza diretta in queste cose come può averla il ministro del lavoro o il ministro dell'interno), nessun ministro può pensare di mettere dall'oggi al domani in una situazione di gravissimo disagio 3 mila lavoratori. Vi è allora il problema della conversione dello stabilimento.

Analoga è la questione di sopprimere determinati uffici. La questione degli uffici è però resa più complessa dal fatto che, più si aumenta la parte tecnica, l'approfondimento tecnico nelle forze armate, più emerge la necessità di quelli che si chiamano uffici. Non si tratta in realtà dei vecchi uffici, cioè delle furerie o simili, ma di uffici tecnici che hanno importanza dal punto di vista tattico ed operativo. Comunque, quando non si tratta di ciò, stia sicura la Camera che l'impostazione del ministro è quella di cercare di potare dovunque sia possibile.

Detto questo, devo dichiarare all'onorevole Bardanzellu che da parte del ministro non v'è prevenzione nei riguardi della Sardegna. Ella, onorevole Bardanzellu, ha parlato, per esempio, della sezione del tribunale militare di Cagliari: l'assicuro che i suoi timori sono infondati, in quanto nessuno vuole sopprimere la sezione del tribunale di Cagliari, nè smantellare la base militare della Maddalena.

L'onorevole Viola e altri hanno creduto di ravvisare una diminuzione nella cifra relativa all'addestramento. È difficile cogliere il complesso dei fondi stanziati a questo scopo nel bilancio: sotto molte voci si nasconde l'addestramento e io posso assicurare che quest'anno la spesa non sarà affatto inferiore a quella dell'anno scorso. Anzi vi sarà addirittura una maggiorazione, perché si cerca proprio di puntare sull'addestramento nel senso di approfondire l'approntamento delle forze armate piuttosto che allargarle.

Un accenno particolare desidero fare all'esenzione del cherosene. Si tratta di un problema che si protraeva da 6 o 7 anni e debbo dire che, in questo caso, anche il Tesoro è stato comprensivo, così come lo è stato il Presidente del Consiglio e lo stesso Capo dello Stato per la rapidità con cui ha firmato il decreto. È stato così possibile aumentare naturalmente il numero delle ore di volo dei

piloti dei velivoli a reazione e migliorare l'addestramento portando le ore di volo dalle 9 mensili alle 16, mentre l'anno prossimo si spera di poter arrivare alle 20 ore, il che rappresenta il livello *standard* N. A. T. O. La esenzione rappresenta un risparmio di circa 17-18 miliardi all'anno, cifra destinata ad aumentare, perché è noto che tutti i Paesi, compreso il nostro, tendono ad eliminare gli apparecchi a pistone sostituendoli gradatamente con i reattori.

Sempre a proposito delle osservazioni fatte in quest'aula circa l'addestramento dei militari, l'adeguatezza delle armi, ecc., trovo molto azzeccata l'osservazione del relatore Guerrieri circa la scarsità di contatti fra i parlamentari e le forze armate. Effettivamente, quando si è verificata la possibilità di contatti diretti, non si è mancato di portare in questa sede, come ha fatto l'onorevole Buffone, una impressione favorevole, mentre le critiche sono spesso frutto di non conoscenza. Io mi riprometto pertanto di invitare alle prossime manovre alcuni membri della Commissione difesa, in modo che possano constatare *de visu* quello che si sta facendo.

In questo modo ci si renderà direttamente conto di cose che ora vengono messe in dubbio.

L'onorevole Greco dice che non è possibile parlare oggi di buon armamento. Questa è una cosa assolutamente inesatta; è invece possibile dire che abbiamo un buon armamento. Parecchie divisioni sono perfettamente armate; talune navi da guerra sono state opportunamente rimodernate; così pure la generalità dei reattori sono degli ultimi modelli.

Ma si dice: che cosa rappresenta questo armamento di fronte alla potenza atomica? A questo proposito l'onorevole Lenoci è caduto in una contraddizione, sulla quale è ritornato l'onorevole Amadei. Mi sembra che questi colleghi siano fra i più attivi propagandisti della interdizione dell'arma atomica. Io sono, invece, anche per la riduzione e il controllo effettivo di tutte indistintamente le armi. Ma, se si dovesse accettare la tesi di questi colleghi, di cominciare dall'interdizione dell'arma atomica, ci si dovrebbe allora armare il più possibile proprio sul piano delle armi convenzionali, perché il ragionamento secondo il quale l'armamento convenzionale non serve verrebbe a cadere.

Noi ci auguriamo che l'ipotesi di una guerra non debba mai realizzarsi; e, grazie a Dio, vi sono buone speranze affinché ciò avvenga. Ma, se domani questa ipotesi dovesse realizzarsi, sarà inevitabile che ac-

canto alla guerra nucleare vi sia anche la guerra con le cosiddette armi convenzionali. L'onorevole Lenoci le ha chiamate armi sorpassate; non mi sembra sia il caso di chiamarle così. I vecchi cannoni, che ogni volta bisognava puntare di nuovo perché cambiavano a ogni sparo la posizione, non esistono più. E nemmeno per quanto riguarda gli aerei si può parlare di armi sorpassate.

Per quanto riguarda gli alpini, sono d'accordo con l'onorevole Cavalli che bisogna curare in modo particolare questa specialità, che protegge i due terzi della nostra frontiera. Devo però avvertire che questa cura non deve significare riconoscimento di alcun privilegio o primato di una specialità rispetto alle altre. Bisogna assolutamente evitare che si formi la mentalità per cui contano soltanto le specialità degli alpini e dei bersaglieri, mentre la fanteria, la regina delle battaglie, sarebbe dimenticata.

Intendiamo pure mantenere l'arma dei bersaglieri. Ma, affinché quest'arma abbia una funzione nei tempi moderni, deve essere dotata di carri armati. Ora, se i bersaglieri devono usare i carri armati, non è possibile che forti aliquote di essi rimangano nelle grandi città. So che questa è una cosa dolorosa; e ho avuto proteste da Milano e da Roma per taluni predisposti trasferimenti. A Roma, comunque, un'aliquota di bersaglieri resterà. Dobbiamo tener presente che le lunghe teorie quotidiane di carri armati arrecano danni alle strade. E d'altronde è inevitabile che queste specialità, sopravvivendo (e devono sopravvivere perché è bene che mantengano le loro tradizioni), si adeguino alle esigenze moderne. Se vi sono esigenze per quanto riguarda le rappresentanze nelle sfilate o anche nella guardia, queste potranno sempre essere soddisfatte dalle specialità, anche se i reparti si trovano in piccoli centri accanto alle grandi città. Milano avrà quindi ancora i bersaglieri per le sue riviste: continuerà ad averli; ma, di stanza, essi dovranno stare vicini ai campi di addestramento.

E vengo a quello cui ha accennato l'onorevole Viola per quanto riguarda le sfilate e le parate. Per la esposizione non vi è nulla di definito: quasi certamente avverrà nella primavera prossima. Non si tratta di cosa colossale, come è stato scritto in qualche giornale informato chissà da chi. Si tratta di cosa piuttosto semplice, cioè di esporre i principali mezzi di offesa e di difesa dall'inizio delle forze armate italiane fino ad oggi; si tratta quindi di cose che già vi sono: le sole cose da ricostruire saranno alcuni mezzi

navali. All'onorevole Viola devo dire che ho stabilito subito che, attuandosi una iniziativa di questo genere, la spesa non avrebbe dovuto superare i 50-80 milioni. Ci troviamo dunque ben lontani dal miliardo, o miliardo e mezzo, di cui ha scritto qualche giornale!

Circa l'alta vigilanza dell'Associazione combattenti devo dire che di questa è competente la Presidenza del Consiglio e che la questione esula dalla discussione del presente bilancio. Concordo col principio che gli ufficiali in servizio attivo facciano bene (e del resto mi risulta che lo fanno) ad astenersi dal partecipare, oltre che, come è ovvio e indiscusso, a manifestazioni di partito o comunque politiche, anche a qualsiasi forma di carattere associativo che non sia in maniera chiara autorizzata dalle autorità superiori.

Come ho promesso l'anno scorso in questa sede, posso assicurare l'onorevole Viola e anche la Camera che si è proceduto a riorganizzare le cerimonie a carattere militare inserendovi la richiesta, più che giusta, che la dovuta parte di onore sia data ai combattenti di tutte le guerre.

Le cerimonie di carattere militare sono state dunque fissate in questo modo:

il 24 maggio, giornata del decorato, dedicata a onorare attraverso il decorato l'aristocrazia dei valori militari che sono l'espressione del sacrificio al servizio della patria; in questa occasione le truppe sfilano in parata rendendo onore ai decorati al valor militare nelle caserme;

il 2 giugno, in cui le forze armate onorano nella Repubblica la più alta espressione civile e militare della comunità nazionale; in questa occasione le truppe sfilano in grande parata e rendono gli onori alle massime autorità civili e militari dello Stato;

il 4 novembre, giornata della vittoria, delle forze armate e dei combattenti; giornata dedicata a ricordare l'onore e il sacrificio dei combattenti di tutte le guerre e a celebrare il diretto contatto fra il popolo e le forze armate.

Poi vi sono le feste dei patroni d'arma, ma quelle di cui ho riferito prima sono le tre cerimonie fondamentali.

Comunque, per quanto riguarda la parata del 2 giugno, come già ebbi occasione di dire, ho provveduto affinché quest'anno fosse effettuata in misura finanziariamente meno costosa; essa è riuscita tuttavia egualmente efficace.

Venendo al problema dell'aviazione civile, che è ancora di competenza del Ministero della difesa, dichiaro subito che ac-

petto l'ordine del giorno Veronesi, che chiede sia fatto qualche cosa di concreto per passare a un decentramento; come pure accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Fiorentino, il quale chiede però troppe cose perché possa impegnarmi fin da questo momento: molte cose, parecchie delle quali di competenza del Ministero del tesoro (si tratta soprattutto di un inserimento nel piano Vanoni, cosa su cui concordo e che anzi reputo opportuna).

Assistiamo però, in questo settore, a manifestazioni assolutamente ingiustificate. Proprio oggi un articolo di stampa parla della situazione dell'aeronautica civile come di un disastro nazionale, accusandoci di non aver fatto nulla. Evidentemente, quando ci si abbandona a queste manifestazioni, si dimentica quale è stata la trasformazione fondamentale avvenuta nella tecnica dell'aviazione. In questo settore l'industria aeronautica venti anni fa era in uno stadio artigianale, o meglio, in uno stadio para-artigianale.

Oggi tutto il processo si è trasformato, come pure si è trasformato lo stesso oggetto della produzione. Basti vedere (e gli aviatori lo sanno molto meglio di me) le differenze esistenti tra gli aerei di venti anni fa e quelli di oggi. Quindi, essendosi così radicalmente trasformato l'oggetto della costruzione, non si può più pensare di mantenersi su quel piano industriale. Era logico che in quel tempo, quando ci si trovava su un piano economicamente definibile para-artigianale, un paese a base nazionale potesse benissimo fronteggiare la concorrenza con tutti gli altri paesi del mondo raggiungendo posizioni, se non di primato, assai vicino ad esso. Oggi, invece, ci troviamo di fronte a problemi di grosse industrie, per cui i paesi a unità di misura nazionale non possono passare alla costruzione in serie se non inserendosi in complessi economici più ampi. Questa produzione in serie è possibile solo in due grandi paesi continentali: negli Stati Uniti e nell'U. R. S. S. È chiaro perciò che in questo settore non è possibile impostare il problema come lo si impostava 25 anni fa.

Bisogna adeguarsi alla situazione nuova, e per l'industria aeronautica la situazione nuova è quella che ho detto. Evidentemente, si può creare da noi un'industria aeronautica soltanto se la poniamo su un piano più vasto, vale a dire sul piano europeo o atlantico. È quello che dissi due anni fa, allorché espressi la speranza che si istituisse un Centro aeronautico a Torino. Questa speranza si è realiz-

zata, come hanno potuto constatare coloro che hanno assistito alla cerimonia dell'altro ieri alla Fiat.

Ci si obietta: non basta, bisogna fare di più. Noi speriamo che, se quel primo esperimento darà buon esito, la nostra iniziativa si potrà allargare su questo terreno; però non si può né si deve pensare che le commesse nazionali sostengano una grande industria; bisogna sempre impostare i problemi su un piano europeo e su un piano atlantico. Invece, per quanto riguarda la piccola industria, si può dire che qui interviene l'aiuto del Governo e particolarmente del mio dicastero. In questo settore che cosa si può cercare di fare? Si può cercare di dare impulso alla costruzione di prototipi che si possano affermare anche all'estero e quindi dare luogo a delle commesse.

Fin qui però ho parlato dell'industria aeronautica, non dell'aviazione civile. Anzi, a questo proposito, vorrei osservare che molte volte in articoli di giornale o in discorsi le due cose vengono confuse, mentre il rapporto fra l'uno e l'altro problema non è davvero consistente in quanto l'industria si regge soprattutto sull'aeronautica militare, non avendo l'aviazione civile bisogno di grandi commesse.

Nel campo dell'aviazione civile, passi concreti sono stati compiuti in quest'ultimo anno. Anzitutto, sono stati aumentati gli stanziamenti, i quali sono stati portati da 2 miliardi a 4 miliardi, per il potenziamento delle infrastrutture elettriche, delle attrezzature mobili, ecc. Si è provveduto pure ad accordare l'indennità di avviamento alla navigazione aerea. Posso comunicare che grazie a ciò è stato possibile restituire la Roma-Bari, rendere giornaliera la Catania-Comiso, portare da bisettimanale a trisettimanale la Palermo-Trapani e intensificare il traffico con la Sardegna, istituendo la Roma-Alghero-Cagliari.

Sono, poi, stati fatti stanziamenti da parte dell'I. R. I. come partecipazione del Governo all'aumento del capitale di ambedue le società aeree italiane. È opportuno notare che questi aumenti di capitale, pur mantenendo la partecipazione del capitale straniero, hanno consentito di togliere alcune clausole che erano effettivamente mortificanti. Il capitale straniero è presente in una società per il trenta per cento e nell'altra per il quaranta per cento e si tratta, quindi, di una partecipazione di minoranza; essendo appunto scomparse le clausole che erano state introdotte nell'immediato dopoguerra, e che indubbiamente rendevano la nostra aviazione civile un po'

impacciata e quasi alla dipendenza dell'iniziativa straniera, essa è oggi più libera nella sua attività.

Sono poi stati erogati altri 2 miliardi e 427 milioni per il miglioramento degli aeroporti di Ciampino e di Capodichino; sono previsti 500 milioni all'anno per 30 anni per l'aeroporto di Genova; 275 milioni per 30 anni per l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino e 14 miliardi di immediato utilizzo ancora per l'aeroporto di Fiumicino. Inoltre, sarà presentata una legge che porterà all'aumento delle tasse aereo-portuali per i soli apparecchi stranieri, mentre gli apparecchi italiani ne saranno esenti. Queste tasse, comunque, si terranno su un piano leggermente inferiore al livello di quelle di Parigi e di Londra, e non potranno perciò, in alcun modo, incidere sul traffico. Si prevede che questa nuova tassazione dia un gettito di un miliardo, che si spenderà non appena sarà definito in Parlamento il progetto di legge, già definito dal passato governo, per gli aeroporti di Palermo e Venezia, quest'ultimo fuori del Lido, sulla terraferma. Si aggiungano a questi gli stanziamenti destinati per l'incremento degli elicotteri.

Come si vede, per l'aviazione civile qualche cosa è stato fatto. V'è ancora da dire che, quando al riguardo si presentano delle proposte, sarebbe opportuno procedere con una certa gradualità: se si chiedono 30 miliardi di primo acchito, non si riesce a reperirne la copertura e non se ne fa nulla.

Quanto ho detto per le commesse aeronautiche vale anche, onorevole Priore, per le commesse estere marittime. Su questo terreno qualcosa si è già fatto, e si cercherà di procedere in avvenire.

Stabilimenti militari: in primo piano vi è la questione dei « temporanei ». Si è criticata la relazione della Commissione perché ha parlato di « peso ». Nessuno evidentemente pensava che fosse un peso da eliminare. Tutto è un peso in senso economico. Ma nessuno ritiene che i civili siano un peso, e ha pienamente ragione chi ha affermato che essi danno un contributo: lo danno, e come! Si tratta per altro di esaminare la produttività dei singoli arsenali militari. Si cercherà, facendo quello studio di cui ha parlato l'onorevole Barontini, di realizzare la produttività nei singoli stabilimenti, esaminando quelli che sono maggiormente attivi e quelli che possono risultare passivi.

Gli onorevoli Lenoci, Cuttitta e Romualdi hanno detto che i civili sono troppi. Non è

d'accordo su questa valutazione l'onorevole Barontini, il quale chiede: come mai, se è vero che sono troppi, assumete del personale giornaliero? Rispondo subito: perché non vi è la possibilità, per quanto riguarda gli operai temporanei, di trasferire il personale. Non è stato assunto nessun operaio giornaliero se non per motivi assolutamente contingenti (per l'arrivo di navi o altro) laddove non sono larghe masse di operai temporanei. Dove mancano gli operai temporanei, evidentemente bisogna ricorrere al personale giornaliero.

L'onorevole Barontini ha trattato con molta pacatezza (gliene do atto) rispetto al suo intervento burbero e talora minaccioso dell'anno scorso...

PAJETTA GIAN CARLO. Abbiamo migliorato in molti! (*Si ride*).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Egli ha trattato molti problemi: su parecchi posso essere d'accordo (come vede, ho migliorato anch'io, onorevole Pajetta), ma credo di non essere d'accordo soprattutto sul principale di tali problemi.

Si sta lavorando per l'assunzione di nuovi operai temporanei, nella misura di un quarto del totale degli operai che annualmente lasciano il servizio. Si tratta di derogare alla legge generale che proibisce le riassunzioni. Il problema non presenta grosse difficoltà per il bilancio della difesa; ma, se noi faremo queste assunzioni, creeremo un precedente, dato che quando si comincia ad aprire la maglia delle assunzioni non si sa dove si va a finire. Tuttavia, questo problema è particolarmente sentito dal Ministero della difesa e soprattutto dalle autorità militari: esso è già stato posto sul tappeto. Di questo argomento si sono occupati gli onorevoli Berry e Priore, il quale mi pare abbia presentato anche una proposta di legge in merito.

Vi è poi il problema dell'inquadramento tecnico-professionale e della nomina ad avventizio dei salariati con mansioni di ufficio. Per l'esercito gli elementi da inquadrare erano 31.000. Sono stati emessi 27.500 decreti per quanto concerne l'inquadramento tecnico, professionale, economico dei salariati; sono in corso di esame 3.500 pratiche. Per la marina vi erano 23 mila elementi da inquadrare, sono stati emessi 19.700 decreti, 3.300 pratiche sono in corso di esame. Per l'aeronautica, 8.200 elementi da inquadrare, 7.200 decreti già emessi, 1.000 pratiche in corso di esame. La definizione delle restanti pratiche si prevede entro i prossimi mesi.

Per quanto riguarda la nomina ad avventizio, vi sono 11.747 domande, 8.650 decreti già perfezionati e 3.097 pratiche sono in corso di esame. L'ultimazione dell'inquadramento è prevista entro il corrente anno. Quindi, tutte le supposizioni che si sono fatte a questo proposito cadono di fronte al ritmo accelerato al quale ho fatto riferimento.

Per quanto riguarda le donne, non è vero che non si sia fatto nulla. Al riguardo si è trovato il modo di far passare le donne — quelle che non devono o non possono passare ad altre amministrazioni — nei ruoli della marina, la quale ha la possibilità di inquadrare le donne nella sua amministrazione, cosa che non è ammessa invece né per l'aeronautica né per l'esercito.

A proposito dei ruoli speciali transitori, la situazione è la seguente: sono state presentate 15.762 domande, ne sono state respinte 2.624, sono stati perfezionati 11.366 decreti, mentre 1.772 sono in corso di esame. Anche a questo riguardo si pensa che tutte le pratiche saranno portate a termine nel corso del presente anno.

Dei corsi allievi operai hanno parlato gli onorevoli Berry, Priore e Barontini. Credo che essi si siano riferiti ai corsi già in atto a Taranto e a La Spezia. Questi corsi verranno mantenuti, ma sarà necessaria l'approvazione della legge, a cui mi sono riferito, che stabilisca l'assunzione del 25 per cento, altrimenti gli allievi, dopo essere stati preparati, non possono essere assunti.

Non è vero, poi, che non si sia fatto nulla circa le assicurazioni agli autisti militari. Il grave inconveniente lamentato dall'onorevole Barontini circa il recupero degli emolumenti degli autisti militari, è già fortemente diminuito in seguito ad una circolare da me diramata. Per il problema delle assicurazioni siamo in trattative con il Ministero del tesoro. Non si tratta, infatti, di un problema esclusivo del Ministero della difesa, ma di tutti i ministeri. Bisognerà trovare una formula che soddisfi le esigenze di questa categoria.

Veniamo ora, onorevole Barontini, al problema che ella chiama dei licenziamenti. Ella dice: è inutile che vi trinceriate dietro una formula giuridica di non rinnovo di contratto, mentre in realtà, dal punto di vista economico, si tratta di licenziamenti.

Al riguardo vorrei anzitutto rispondere all'onorevole Schirò, che questa mattina ha parlato di violazione della Costituzione, delle leggi e degli accordi. Non sono stati violati accordi, perchè in questo settore non esistono accordi, ma solo una circolare ministeriale del

1948. L'ho già dichiarato tante volte, ma devo ancora ripeterlo. Si è parlato di accordi, come se l'amministrazione militare potesse fare — come è invece doveroso per gli imprenditori privati — degli accordi sindacali con i rappresentanti dei lavoratori. Ma è chiaro che la situazione dell'amministrazione militare è diversa da quella dei privati imprenditori. Comunque, non si tratta di un accordo, ma di una circolare. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Non si fa in nessuna parte del mondo e non vedo perchè dovremmo farlo in Italia. Non credo, poi, che questo rappresenterebbe un progresso, perchè nell'amministrazione militare vi è bisogno di una disciplina quale non è necessaria e forse neppure opportuna nelle amministrazioni private.

Si tratta dunque di una circolare, molto chiaramente revocata da una circolare successiva.

Si è parlato di violazione della legge. Al riguardo devo ricordare che tutti gli impiegati dello Stato sono tutelati dal Consiglio di Stato. Se l'amministrazione militare avesse violato la legge, il Consiglio di Stato ci avrebbe dato torto; ma finora in nessun caso ci ha dato torto. Può darsi benissimo, come è avvenuto in qualche caso di esproprio o di indennità, che in futuro ci possa dar torto anche per taluno di questi casi. Fino a oggi niente di tutto ciò.

Si è parlato anche di violazione della Costituzione. Parole queste molto forti, onorevole Barontini. Si è detto: se la legge è uguale per tutti, perchè negli arsenali non è così? Si è detto ancora: avete trasformato gli arsenali in reclusori e carceri. Stamattina l'onorevole Barontini, parlando del problema degli operai temporanei, diceva che in nessun paese del mondo c'è la condizione del rinnovo semestrale del contratto. Risponderò che il Governo ha già predisposto che 25 mila operai temporanei passino ai ruoli. Per parte mia non avrei nulla in contrario ad aumentare questo numero. Però qui sorge un problema economico per il Tesoro. Se si deve arrivare all'inquadramento di tutti nei ruoli, la cifra attuale di 67 mila non sarebbe accettabile, perchè non c'è necessità di un numero così elevato di operai di ruolo e perchè il passaggio stesso non sarebbe opportuno proprio nel momento in cui ci si trova in difficoltà per l'inquadramento di certe categorie militari, della stessa marina, dell'aviazione e dell'esercito. Sono d'accordo che si tratta di un caso anomalo, che bisognerà cercare lentamente di riportare nella normalità. Esso è dovuto alla

elefantiasi nelle assunzioni durante la guerra, nel periodo della repubblica sociale e nell'immediato dopoguerra, senza che mai si sia pensato all'opportunità di un ridimensionamento.

Ma il punto vero del dissenso fra noi è che si vogliono vedere questi problemi della organizzazione interna degli stabilimenti militari come se si trattasse di aziende private. Qui non v'è questione di classe né di interessi privati. Conosco il vostro punto di vista... ho studiato Marx per sette od otto anni e credo di conoscerlo abbastanza; è stato l'oggetto dei miei studi universitari e della mia libera docenza. Ma qui non sussiste un problema di classe. Qui non si tratta soltanto di amministrazione statale, ma di amministrazione militare, che ha esigenze particolari, esigenze sia pure dure, scomode, ma ben note a chiunque, anche a chi entra a farne parte. Nessuno contesta la libertà e i diritti dei lavoratori di queste amministrazioni, ma l'esercizio di tali diritti non può essere lo stesso in uno stabilimento tessile e in uno stabilimento militare. Non v'è dubbio che vi debba essere una differenza a questo proposito. Ella, onorevole Barontini, diceva che non devono contare le opinioni politiche o dottrinarie. Però non si può non tener conto che sussistono oltre che problemi di organizzazione tutti particolari anche problemi di disciplina e problemi di sicurezza: un lavoratore che ha la caratteristica di essere loquace sui problemi del proprio lavoro, in un altro impiego può essere ottimo e non determinare la minima preoccupazione; qui invece la determina, e non se ne può non tener conto (*Interruzione del deputato Barontini*). Ora, finché non si sarà compreso questo punto delle particolari esigenze dell'amministrazione, non sarà mai possibile intendersi. Mentre ci potevamo comprendere, anche dissentendo, quando ella parlava di altri problemi — ed io gliene do atto — su questo invece, se si continua a parlare nel senso in cui si parla, evidentemente non ci si intende.

V'è poi a tale riguardo tutta una impostazione di stampa. È tardi e non voglio addentrarmi troppo nella polemica. È chiaro che il ministro non si preoccuperebbe certo di attacchi alla sua persona; ma qui si attaccano gli ufficiali e le autorità militari. Così non è giustificabile, né tollerabile.

Sui casi specifici sono pronto a dimostrare tutta la comprensione, come del resto mi pare di aver dimostrato anche per il passato. Ma sul problema di fondo resta evidentemente che non ci si intende; parliamo due lingue differenti.

BARONTINI. Li potete trasferire dove volete, da un punto all'altro del paese.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. I trasferimenti si fanno presso qualunque amministrazione; non vedo quindi perché non dovrebbero farsi anche in quella militare. E per la tutela dell'impiegato — come le ho detto — v'è il Consiglio di Stato.

A proposito delle pensioni, ho qui molti dati: li cito, per brevità, solo in parte. Debbo dire che è stato fatto un lavoro notevole anche presso i distretti militari. Alla data del 30 giugno, giacevano ancora presso i distretti 157.424 pratiche inevase; nei dodici mesi successivi, ne sono pervenute ben altre 112.319. I distretti hanno affrontato il disbrigo di 227.279 di queste pratiche, così che ne restano da evadere 42.464. Appena 7 distretti su 8 ne hanno in giacenza circa un migliaio.

L'amministrazione militare ha affrontato il problema in maniera lodevole. Debbo dare questa lode dinanzi ai rappresentanti del popolo italiano, anche perché tale lavoro è stato compiuto senza che si sia ricorso a lavoro straordinario, o per lo meno senza che si sia fatto gravare alcun onere sul bilancio della difesa per competenze straordinarie.

Beni demaniali: onorevole Berry, mi pare che abbiamo fatto parecchio. Abbiamo smilitarizzato quasi tutte le strade della frontiera occidentale; abbiamo ceduto oltre 7 mila ettari di terra. Abbiamo poi compilato un lunghissimo elenco di beni demaniali, non più necessari, che sono passati al Ministero delle finanze, il quale li va sdemanializzando, sicché gran parte dei relativi proventi affluiranno al bilancio della difesa.

L'onorevole Beltrame ha lamentato una certa lentezza per gli indennizzi: debbo comunicare di avere incaricato in questi giorni il sottosegretario Bertinelli di occuparsi della questione, in modo da evitare che queste lentezze provochino i disagi che hanno provocato nel passato. Accetto anch'io il principio che debba venir data, nei risarcimenti, la precedenza agli espropriati più poveri.

E concludo affrontando la questione di fondo impostata da alcuni parlamentari e in particolare questa sera dall'onorevole Beltrame, quando egli ha detto che la politica militare — riconoscendo che io pure lo avevo ammesso — non è, in fondo, se non una prosecuzione, una appendice della politica estera. Non v'è dubbio; così che tutte le incomprendimenti, tutte le critiche relative ai problemi militari non sono, in fondo, che incompre-

sioni e critiche intorno ai problemi della politica estera.

Ora, io faccio grazia — data l'ora tarda — dell'argomento dei rapporti fra occidente e oriente. Non accetto le cifre recate dall'onorevole Amadei. Esse sono cifre percentuali. Ora è evidente che nei paesi che hanno un fortissimo intervento statale in tutta la vita pubblica la cifra per le forze armate incide meno che in altri sul bilancio generale. Il bilancio dell'U. R. S. S. è complessivamente assai più alto — circa il doppio — di quello del Nord-America e quindi l'incidenza delle spese per le forze armate risulta percentualmente minore di quanto non risulti in un bilancio più ristretto. Ma, tralasciando questo argomento, debbo ribadire quello che più volte ho detto, anche se è ormai evidente che parliamo due linguaggi diversi: mentre cioè si continua a citare basi militari straniere, io non posso che continuare a ripetere che si tratta di comandi e di basi N. A. T. O.

Per quanto riguarda il problema sollevato questa sera dall'onorevole Beltrame cioè il trasferimento dall'Austria in Italia di alcune aliquote di servizi e truppe N. A. T. O., debbo dire che già vi è stata una precisazione sulla natura della questione da parte del Presidente del Consiglio in sede parlamentare e da parte del ministro degli affari esteri in sede di Commissione. Comunque, non è male che sia ribadito che il problema non è stato e non è un problema italo-americano, come l'onorevole Beltrame tendeva a presentarlo, falsandone i termini.

Si tratta di servizi e truppe N. A. T. O. che dipendono dal comando N. A. T. O. di Napoli e da quello di Verona, in questo momento diretto dal generale Primieri, quindi da un generale italiano. È un problema di cui si è occupato il Consiglio atlantico nel quale l'Italia è rappresentata pariteticamente.

Il punto di vista del Governo è ovvio: sul piano della solidarietà comune si deve raggiungere il massimo di garanzia a difesa dell'Italia e della comunità dei popoli liberi.

La presenza di comandi N.A.T.O. in Italia e di servizi tecnici alleati sul territorio nazionale, in analogia, se pure in minore misura, a quanto si verifica in Francia, in Gran Bretagna, in Norvegia, in Danimarca, nei Paesi Bassi, non è per il nostro Governo una fonte di preoccupazioni, come lo è per voi, ma un elemento di garanzia; è un elemento di quella solidale sicurezza che secondo noi è indispensabile per la pace.

Si dice: ormai la pace è sicura, perchè c'è lo spirito nuovo di Ginevra. Io credo allo spi-

rito nuovo di Ginevra, onorevole Amadei, però fino ad ora è solo spirito, cioè impostazione, speranza, direi qualcosa di più che una speranza, ma resta sempre su di un piano non ancora di realizzazione concreta. Bisognerà vedere — mi auguro che vi siano, così come se lo augurano tutti — queste realizzazioni concrete.

L'onorevole Beltrame, fra gli altri, ha parlato di riduzione di spese, perchè — ha detto — questo bilancio è stato redatto prima di Ginevra.

Mi sembra un argomento per lo meno prematuro. A ciò hanno risposto gli onorevoli Guerrieri e Berry. A ogni modo, come ho fatto presente, una riduzione di spese in Italia, per le necessità di contenimento del bilancio, vi è stata: 43 miliardi in meno nel 54-55; ora gradualmente si cerca di riassetare la situazione con singoli aumenti annuali. Non abbiamo mai avuto una impostazione che abbia raggiunto l'*optimum* per quanto riguarda la sicurezza sul piano della difesa nazionale. E ciò perchè il nostro bilancio è, come noto, assai ridotto. I nostri relatori hanno già parlato del raffronto con i paesi effettivamente neutrali, che hanno cioè una neutralità armata: per realizzare ciò in Italia dovremmo spendere oltre 2 mila miliardi all'anno, cioè l'intero complesso delle nostre entrate.

Si è detto che l'Italia devolve alla difesa il 22 per cento della spesa totale. Ma anche questa cifra del 22 per cento è piuttosto discutibile, quando si pensi che nel bilancio della difesa si calcolano le spese per i carabinieri e tutto quanto concerne, non gli arsenali, che pure servono per la difesa, ma quella parte di personale o altro che non sarebbero più necessari ai problemi della difesa e di cui si è già fatto cenno; quando si pensi che abbiamo l'aviazione civile, che impegna alcuni miliardi; quando si pensi che abbiamo anche il debito vitalizio, cioè pensioni e simili, che moltissimi altri paesi non includono nel bilancio della difesa, ma nel bilancio del tesoro, si vede come si scende dal 22 per cento al 14-15 per cento. Non mi pare che quindi si possa parlare di un bilancio troppo ampio. Anzi direi che, fra le due opposte critiche (troppo poco o troppo), penso che la critica del troppo poco (venuta fuori da vari settori e che del resto compare nelle stesse espressioni degli onorevoli Lenoci e Amadei) sia in fondo più valida dell'altra. Troppo poco se si guarda alle esigenze; non troppo, ma sufficiente livello, se si guarda alla situazione economica del paese. Crediamo di aver raggiunto questo livello che ci pone su un punto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

di equilibrio, che è e dovrà essere potenziato gradualmente.

Per concludere, vorrei rilevare che durante la discussione si sono manifestate ancora una volta delle preoccupazioni, a mio avviso talvolta infondate, e delle critiche anch'esse talora infondate, altra volta — invece — eccessive. Esse rappresentano un po' alcuni complessi di inferiorità, un difetto, che solo di rado noi abbiamo, un difetto specifico delle democrazie. È forse un bene: meglio autocriticarsi che esagerare nell'entusiasmo e nella speranza. Ma direi che dovremmo comunque liberarci dai complessi.

C'è chi attribuisce a noi condizioni particolari, per il nostro peso demografico o per altre necessità, nella solidarietà internazionale. Dalla destra si dice: è una triste necessità perché la situazione economica e demografica ci porta a una dolorosa delibera. È certo che tali condizioni sussistono e rendono difficile l'opera di chi si dedica alla difesa, in particolare l'opera degli stati maggiori, che è opera degna del più grande elogio. Ma bisogna riconoscere che l'esigenza di una stretta collaborazione internazionale è oggi, sul piano militare, esigenza postulata dallo sviluppo della tecnica e dall'evoluzione politica e sociale del mondo; esigenza non soltanto per noi, ma per qualunque comunità o paese che si trovi in condizioni simili alle nostre, per quanto riguarda quella tale unità di misura cui più volte mi sono riferito, anche se siano paesi ricchi e privilegiati dalla natura e dalla storia.

Si tratta di adeguarsi a nuove situazioni e di saper ritrovare in sé quel senso della dignità e della specifica funzione della patria nazionale nella solidarietà delle patrie del mondo libero, in cui vediamo garantita e potenziata l'indipendenza e la dignità nazionale.

Un altro complesso deriva da un certo pessimismo (e ne hanno accennato gli onorevoli Cuttitta e Lenoci) circa la situazione interna delle forze armate.

Desidero assicurare il Parlamento (l'ho già dichiarato, ma desidero ripeterlo qui) che il popolo italiano può contare sulle sue forze armate, sulla loro sicurezza e assoluta lealtà alle istituzioni. Sicché certe ricorrenti minacce verbali, che per la verità non ho più udito nella discussione di questo bilancio, rimarranno in qualsiasi evenienza sempre e soltanto impotenti.

Vi è poi l'altro complesso: ci si preoccupa (ne ha accennato l'onorevole Beltrame) che, esaltando i valori militari e patriottici, si

esaltino le guerre di conquista e l'imperialismo.

BELTRAME. Non ho detto questo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella ha parlato anche di esaltazione dell'ultima guerra. Ma non si tratta di esaltazione dell'una o dell'altra guerra. Nessuna guerra va esaltata, nessuno esalta la guerra. Si tratta della esaltazione del valore del soldato, che resta qualunque sia l'esito della guerra, qualunque sia l'impostazione politica che ad essa si è data. Questo valore ha sempre diritto al riconoscimento, sia stato fortunato o no. Del resto le forze armate italiane hanno una sola preoccupazione, quella di difendere la pace e la serenità del nostro popolo. La quale pace, come ha detto assai efficacemente l'onorevole Guerrieri, non è un bene che possa essere regalato da altri o goduto una volta raggiunto: la pace non può mai essere disgiunta dalla sicurezza. Appunto la sempre maggiore sicurezza dell'Italia e dell'Europa occidentale è garanzia di pace per l'Italia, per tutta l'Europa e per il mondo. Ginevra, costituisce la riprova di ciò.

Ecco, onorevole Lenoci, l'anima che ella cercava nel bilancio della difesa con la lanterna di Diogene. Ella aggiungeva che il soldato italiano non saprebbe per chi combatte. Io mi auguro che il soldato, il marinaio o l'aviere italiano, della nostra o delle prossime generazioni non siano mai chiamati a combattere; la politica del Governo cui ho l'onore di appartenere tende proprio a questo fine. Ma se, per caso, questa ipotesi deprecabilissima dovesse verificarsi, si verificherebbe solo per difendere la pace e la serenità del nostro popolo. Questa è l'anima viva e vibrante che sta dietro alle cifre aride del bilancio della difesa, questa è l'anima delle forze armate d'Italia (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Di quelli presentati dagli onorevoli Colitto, Pacciardi, Veronesi, Caccuri, Fiorentino, Bottonelli, Angelini Ludovico, Martino Edoardo, Cremaschi è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Si dia lettura degli altri ordini del giorno presentati.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

tenuta presente la situazione del personale non di ruolo in servizio presso gli Arsenali militari alle dipendenze del Ministero difesa;

considerata l'opportunità di evitare qualsiasi provvedimento che possa provocare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

un aumento del numero dei disoccupati, numero già abbastanza elevato e tale da determinare uno dei maggiori attuali problemi sociali,

invita il Governo

ad evitare negli Arsenali militari ogni licenziamento che non sia effetto di precise ed inderogabili norme di legge.

Ritenuta, inoltre, la opportunità di mantenere gli Arsenali militari ad un alto livello di efficienza tecnica ed organizzativa, al fine di renderli strumenti idonei ad assolvere in ogni circostanza i compiti ad essi affidati;

considerata, infine, la necessità di predisporre a tempo la sostituzione degli elementi che, per cause naturali, abbandonano il servizio onde evitare che in caso di bisogno si debba fare ricorso ad elementi estranei, non sufficientemente formati e preparati,

impegna il Governo

a coprire, almeno in parte, le vacanze che si formano per la cessazione del servizio dei salariati degli Arsenali militari, mediante l'assunzione di giovani che superino, con esito favorevole, gli appositi corsi delle scuole allievi operai, o con i giovani militari volontari della marina, al termine della loro ferma, in modo da mantenerli sempre addestrati e legati agli interessi della marina militare.

PRIORE.

La Camera,

tenuto presente che i valori morali dell'Esercito sono legati anche formalmente a quelle tradizioni che si concretano pure nel colore e nella foggia della divisa, e particolarmente in quella grigio verde che in guerra e in pace fu sempre simbolo di onore e di valore,

invita il Governo

a restituire all'esercito la gloriosa divisa di Vittorio Veneto.

BARDANZELLU.

La Camera,

considerata la attuale situazione della nostra aviazione civile e, conseguentemente, la necessità di un grande sforzo di carattere organizzativo, tecnico e industriale per lo sviluppo delle nostre linee aeree in Italia e nel mondo, e della loro sicurezza, strettamente legata ai servizi e alle attrezzature dell'aviazione militare,

invita il Governo

a considerare la opportunità in sede di riordinamento della Presidenza del Consiglio di

promuovere l'istituzione di un sottosegretario dell'aviazione civile alle dipendenze del Ministero della difesa.

ROMUALDI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Colitto. Fare di più significherebbe prendere in questa sede degli impegni contrattuali.

Accetto l'ordine del giorno Pacciardi. Sarà presentato il disegno di legge richiesto, ed io ho già detto come lo intendo: esso, cioè, non dovrà indicare la disposizione e il numero delle divisioni, ma avere la elasticità che la materia rende necessaria.

Accetto pure l'ordine del giorno Veronesi, mentre quello successivo, degli onorevoli Caccuri e Priore, lo accetto come raccomandazione non riguardando solo il mio Ministero.

Pure come raccomandazione accetto l'ordine del giorno Fiorentino.

Il primo punto dell'ordine del giorno Priore è ovvio, quindi lo accetto senza riserve. Il secondo punto, invece, lo accetto come raccomandazione.

Respingo l'ordine del giorno Bottonelli, mentre accetto come raccomandazione quello Angelini Ludovico, senza impegnarmi in via assoluta, anche perché la materia è allo studio.

Accetto l'ordine del giorno Martino Edoardo.

Il problema sollevato dall'onorevole Cremaschi è allo studio. Io sono convinto della esattezza del suo rilievo, ma la cosa non riguarda solo il Ministero della difesa: è di competenza anche del Ministero del tesoro, trattandosi di estendere la richiesta a tutte le categorie. Ad ogni modo, se l'onorevole Cremaschi si accontenta, io accetto il suo ordine del giorno con la formula consueta della raccomandazione; altrimenti, se insiste per la votazione, è il ministro del tesoro che dovrebbe rispondere.

Non posso accettare l'ordine del giorno Bardanzellu. Anch'io amo il grigioverde, ma se dovessimo cambiare l'attuale divisa, sorgerebbe un problema di decine di miliardi. Quindi, per ragioni tecniche non posso accogliere questa nobile aspirazione.

Circa l'ordine del giorno Romualdi, devo dire che l'idea di costituire un sottosegretario per l'aviazione civile non mi persuade. Mentre sono persuaso che l'aviazione civile possa essere distaccata dal Ministero della difesa, non riesco a concepire questo sotto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

segretariato. Il motivo per cui dovrebbe essere distaccata è che il ministro della difesa può dedicare poco tempo a quel problema e non ha la possibilità di impegnarsi a fondo su di esso. Questo l'ho sempre detto, anche se ciò disturbava alcuni miei collaboratori. Ma, se istituivamo il sottosegretariato, il problema resta egualmente, perché in Consiglio dei ministri il problema è trattato sempre dai ministri e non dai sottosegretari. Il problema è invece di tendere all'autonomia, in modo che, se domani si attua il distacco, vi sia già un apposito organismo. In questo senso accetto l'ordine del giorno Veronesi, ma non posso accettare quello Romualdi.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Poiché l'onorevole Colitto non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Pacciardi ?

PACCIARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Veronesi ?

VERONESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri ?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino ?

FIORENTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Priore ?

PRIORE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli ?

BOTTONELLI. Non insisto per la votazione, però devo dire al ministro che egli può respingere l'ordine del giorno, ma l'obbligo costituzionale e morale della riparazione rimane. Pertanto io la impegno moralmente e politicamente a rivedere tutti quei licenziamenti; e se li rivedrà con animo sgombro e con onestà, che non voglio pregiudizialmente negarle, ella certamente sentirà il dovere di riassumere tutti i licenziati.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ludovico Angelini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Edoardo Martino ?

MARTINO EDOARDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi ?

CREMASCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bardanzellu non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Romualdi ?

ROMUALDI. Non insisto. Io ritengo che il sottosegretariato sia giustificato dal fatto

che non si possa allo stato attuale staccare l'aviazione civile dall'aviazione militare. Per le infinite infrastrutture comuni e servizi comuni è molto difficile creare un nuovo organismo e andare al concreto per realizzare qualcosa di buono per l'aviazione civile, staccandola dalla sua base. Dobbiamo studiare un provvedimento che non rompa il collegamento con l'aviazione militare, a meno che non si pensi di creare un altro ministero, cosa che non mi pare possibile, perchè sono molti i sottosegretariati in Italia, ma sono anche moltissimi i ministeri.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ai capitoli del bilancio del Ministero della difesa.

Ricordo che la Commissione propone che alle denominazioni dei capitoli 58, 88 e 121 sia aggiunta la dizione: « Contributi e sovvenzioni alle mense aziendali presso corpi ed enti militari per la refezione calda ».

La Commissione propone inoltre che lo stanziamento del capitolo 248 sia diminuito di lire 500 milioni. In correlazione gli stanziamenti dei capitoli 127 e 168 sono aumentati rispettivamente di lire 100 milioni e di lire 400 milioni.

Il Governo è d'accordo ?

TAVIANI, Ministro della difesa. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo i capitoli con queste modificazioni della Commissione.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1955-56 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, Segretario, legge: (V. stampato n. 1429).

(Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 342, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — spese generali, lire 274.464.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari — Spese comuni alle tre forze armate, lire 47.378.750.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Spese funzionali. — Cooperazione internazionale. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 3.015.000.000.

Personale. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 645.800.000.

Servizi dell'esercito, lire 75.154.795.000.

Servizi della marina militare, lire 34.886.350.000.

Servizi della aeronautica militare, lire 29.500.500.000.

Corpi ed Enti militari. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 654.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 4.708.000.000.

Servizi della marina militare, lire 484.500.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 658.000.000.

Servizi tecnici. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 2.500.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 21.606.000.000.

Servizi della marina militare, lire 11.760.000.000.

Servizi della aeronautica militare, lire 36.762.000.000.

Servizi logistici. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 1.304.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 60.677.000.000.

Servizi della marina militare, lire 12.206.200.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 29.322.000.000.

Servizi sanitari. — Servizi dell'esercito, lire 1.460.000.000.

Servizi della marina militare, lire 450.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 365.000.000.

Servizi culturali. — Spese comuni alle tre Forze armate, lire 50.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 590.000.000.

Servizi della marina militare, lire 342.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 749.800.000.

Servizi scientifici. — Spese comuni alle tre Forze armate, *nulla*.

Servizi dell'esercito, lire 201.140.000.

Servizi della marina militare, lire 430.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 400.000.000.

Servizi speciali. — Spese comuni alle tre Forze armate, lire 920.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 261.000.000.

Servizi della marina militare, lire 200.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 10.000.000.

Spese diverse. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 145.930.000.

Servizi dell'esercito, lire 670.000.000.

Servizi della marina militare, lire 15.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 60.900.000.

Fondo a disposizione. — Spese comuni alle tre Forze armate, lire 4.219.347.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri. — Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 840.000.000.

Spese di personale, lire 46.120.975.000.

Spese di funzionamento, lire 4.783.000.000.

Spese diverse, lire 66.000.000.

Fondo a disposizione, lire 419.278.000.

Spese per l'aeronautica civile. — Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 200.000.

Spese personali, lire 30.320.000.

Spese di funzionamento, lire 953.325.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 438.260.574.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese per la riduzione dei quadri. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 7.757.000.000.

Spese funzionali. — Personale. — Servizi dell'esercito, lire 205.000.000.

Servizi della marina militare, lire 29.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 30.000.000.

Corpi ed enti militari. — Servizi della marina militare, lire 57.000.000.

Servizi tecnici. — Servizi dell'esercito, lire 139.000.000.

Servizi sanitari. — Spese comuni alle tre Forze armate, lire 50.000.000.

Spese per il potenziamento della difesa. — Servizi dell'esercito, lire 18.710.000.000.

Servizi della marina militare, lire 2.700.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 8.175.000.000.

Spese diverse. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 167.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 1.364.893.000.

Servizi della marina militare, lire 921.933.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 173.600.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri: Spese per la riduzione dei quadri, lire 110.000.000.

Spese per l'Aeronautica civile: Spese di funzionamento, lire 3.200.000.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 43.789.426.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Partite che si compensano con l'entrata. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 4.250.000.000.

Spese per i servizi dell'arma dei carabinieri, lire 800.000.000.

Totale della categoria II, lire 5.050.000.000.

Totale del titolo II — parte straordinaria, lire 48.839.426.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 487.100.000.000.

Riassunto per categorie. — Categorie I. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria, lire 482.050.000.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 5.050.000.000.

Totale generale, lire 487.100.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo agli articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione:

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1955-56, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numeri 1 e 2).

(È approvato).

ART. 3.

Per l'esercizio finanziario 1955-56 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 100.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 57.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non

iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 10.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 129.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione, e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 50.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 16.710.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito e della D. A. T.; artiglieria, motorizzazione e genio militare;

lire 2.000.000.000 per il potenziamento e le scorte dei servizi logistici e per le necessità e l'addestramento del personale dell'Esercito;

lire 2.700.000.000 per il potenziamento dei servizi del genio navale, delle armi e armamenti navali, delle telecomunicazioni, delle basi e delle difese;

lire 5.330.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare: costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni ed assistenza al volo;

lire 2.845.000.000 per il potenziamento dei servizi logistici e per le necessità e l'addestramento del personale dell'Aeronautica;

lire 100.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà della Amministrazione dell'Esercito;

lire 2.250.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale, nonché per l'acquisto di attrezzature mobili.

(È approvato).

ART. 4.

Per l'esercizio finanziario 1955-56 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli Enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

ART. 5.

Per l'esercizio finanziario 1955-56 il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	N. 21.000
Marina	» 13.406
Aeronautica	» 21.000

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	N. 36.000
Marina	» 7.189
Aeronautica	» 3.500

(È approvato).

ART. 6.

Per l'esercizio finanziario 1955-56 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito in 1.875 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 1.683 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.100 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

ART. 7.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(È approvato).

ART. 8.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1955-56, le variazioni compensative connesse con la attuazione dei regi decreti-legge 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 9 mag-

gio 1948, n. 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954, n. 599.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Il gruppo comunista si appresta a votare contro il bilancio, non certo per una posizione di principio che possa in qualche modo ricordare un periodo nel quale, da questi banchi, la sinistra non votava mai un bilancio, militare e rispondeva ogni volta che non avrebbe concesso per le forze armate nè un uomo, nè un soldo. Noi vogliamo un paese forte e sicuro, un paese che possa vivere in pace, un paese che possa essere indipendente. E forse, se ci distinguiamo a questo proposito da altri settori della Camera, è soprattutto perchè abbiamo una maggiore fiducia nelle possibilità del nostro paese di difendersi e di vivere davvero come un paese indipendente.

Ma credete davvero che possano bastare le cifre di questo bilancio, che, anche se illustrate in tono così familiare, così casalingo, dal ministro della difesa, pur gravano in modo tragico sulla nazione e qualche volta minacciano di opprimere l'economia sotto il loro peso?

Noi crediamo che una nazione non sia più forte o più debole a seconda delle possibilità di alimentare qualche capitolo del proprio bilancio militare. Noi crediamo che il grande problema della difesa e dell'indipendenza nazionale dipenda, soprattutto oggi, dalla politica interna e dalla politica estera.

L'onorevole Taviani ha detto che noi parliamo spesso un linguaggio diverso, e ha concluso garantendo che le divisioni politiche che ci sono nella nazione non possono ripercuotersi sulla vita dell'esercito e sulle possibilità militari. Onorevole Taviani, ella non poteva dire altro. Un ministro, per quanto possa illustrare in tono dimesso un bilancio militare, deve concedere almeno questo alla retorica. Però io vorrei che ella facesse fare non soltanto dai tecnici militari, ma da tecnici che sanno essere insieme militari e politici, il bilancio di quante divisioni valga l'unità nazionale; di quante divisioni, di quanti uomini, di quante armi può valere il fatto che una nazione è compatta, perchè i suoi cittadini si sentono solidali, invece di essere dilaniata da discordie interne.

Ma quello che mi invita questa sera a parlare su questo bilancio è soprattutto un problema di politica estera, strettamente collegato con quanto è stato discusso finora e con gli avvenimenti di cui l'onorevole

Taviani ha sentito il bisogno — direi il dovere — di dare l'annuncio.

Oggi noi abbiamo saputo che è stato deciso che truppe straniere, pur facenti parte di un'organizzazione supranazionale alla quale l'Italia partecipa, vale a dire soldati che sono nati in un'altra parte del mondo e che finora non erano sul suolo del nostro paese, verranno accantonate in una regione italiana. Ed io debbo dolermi, onorevoli colleghi (credo anche per conto di deputati che non siedono sui banchi della opposizione), che non solo gli italiani, ma che i deputati italiani, i deputati appartenenti alle Commissioni della difesa e degli esteri, abbiano avuto questa notizia da un'agenzia di stampa straniera.

Si tratta — ha detto il ministro — di truppe N. A. T. O.; ma si tratta di truppe americane che finora non erano truppe N. A. T. O.; di truppe che erano stanziato ai confini dell'Italia, in Austria, perché si riteneva che l'Austria rappresentasse un punto di frizione, e perché quella nazione era considerata — ed era in realtà — l'ultimo residuo di un'epoca che vorremmo ancora più lontana: l'epoca dei contrasti successivi alla guerra mondiale.

Il comunicato dell'agenzia straniera ci ha detto, prima del ministro, che il Governo italiano ha già concesso il suo consenso.

Ora, lasciatemi dire che non si tratta qui di una formalità, perché se è vero che l'articolo 3 del trattato stabilisce questa possibilità, è pur vero che il Governo italiano può esprimere (e qui si tratta di un giudizio, prima che militare politico) la sua opinione sull'opportunità di un siffatto provvedimento.

Io credo, onorevole ministro, che ella non mi vorrà contestare che la venuta in Italia di truppe straniere, proprio perché in numero così esiguo, è una misura, prima che militare, politica. Non potete davvero parlare di un trasferimento di truppe, trattandosi di soli 5 mila uomini, né rappresentarlo come una misura necessaria, perché altrimenti la frontiera rimane sguarnita. Perché, onorevoli colleghi, noi consideriamo questa notizia grave ed allarmante? Prima di tutto, perché consolida la situazione creatasi in questi ultimi anni nel nostro paese, di creare basi militari con la presenza di comandanti e soldati stranieri. E noi ricordiamo quando l'onorevole De Gasperi si levò da quei banchi, dopo che era stato votato, malgrado la nostra opposizione, il patto atlantico, per dirci che non era prevedibile, che non era in alcun modo possibile che basi italiane sarebbero

state presidiate da truppe straniere. E questo fu detto in un'epoca in cui la situazione internazionale poteva essere più aspra e più tesa. Oggi, dunque, per la prima volta accogliamo truppe straniere in Italia.

Quando rivolgemmo una domanda a questo proposito all'onorevole Segni, egli non volle allora smentire; quando però da questi banchi si disse che truppe straniere già erano in Italia, l'onorevole Segni poté dire in buona fede che non vi erano: voi infatti parlate di truppe presenti in Italia soltanto come simbolo, come membri di comandi. Ma, oggi, si tratta di reggimenti non di comandi N. A. T. O. È la prima volta che ciò avviene, e questo fatto voi lo dovete giudicare politicamente, perché ciò che voi avete fin qui negato si verifica proprio adesso. Ne rimane compromessa la libertà di decisione dell'Italia, e il patto militare diventa automatico. Quando truppe straniere risiedono in una nostra regione, il problema dell'automatismo o meno tende ad essere superato, ed è evidente che il diritto di decidere l'entrata in guerra, la partecipazione militare del nostro paese, sarà superato dalla tragicità della immediatezza dei fatti.

Noi vorremmo rivolgerci alla vostra riflessione nel momento nel quale questa decisione viene presa. Se si vuole escludere — e si deve escludere, data l'esiguità delle truppe — una necessità, una urgenza militare, allora bisogna dire che si tratta di un'azione diplomatica. Onorevole ministro degli esteri, forse che si vuole in tal modo dare un giudizio del trattato di stato austriaco che non si voleva esprimere apertamente di fronte al Parlamento, di fronte alla nazione?

Il trattato austriaco era veduto come un atto europeo; si diceva che dalla neutralità austriaca dipendevano altri problemi come quelli del disarmo, e noi della neutralità austriaca davamo un giudizio positivo; fino a ieri si auspicava la neutralità austriaca e si lamentava che vi fossero in Austria truppe sovietiche; si amava scorgere nell'Austria un focolaio di conflitto alle nostre frontiere; voi avete sempre affermato che il trattato austriaco che non si concludeva era il fatto decisivo che dimostrava la mancanza di buona volontà da parte dell'Unione Sovietica. Ora, il ritiro delle truppe sovietiche ha dato la prova della buona volontà dell'Unione Sovietica, rendendo più sicuro quel settore. Non ci sono più truppe straniere in Austria. Dovreste esserne lieti e sentirvi rassicurati. Si verifica invece un fenomeno inverso. Voi concludete che devono essere presi dei prov-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

vedimenti militari e diplomatici che non erano mai stati ritenuti urgenti e necessari, dichiarando che considerate quanto è avvenuto peggio di quel che c'era prima, che non ritenete più il trattato austriaco un elemento di distensione europea, perché scopre una nostra frontiera invece di creare alla nostra frontiera una zona di pace.

Si è parlato (e sono lieto che ne abbia parlato anche l'onorevole ministro della difesa) dello spirito di Ginevra. Vorrei ricordare però che non si tratta solo di esprimere auguri, ma che è in atto un'azione diplomatica, tanto è vero che da Ginevra è uscita una decisione, cioè che si incontrino i ministri degli esteri e che rendano esecutivo quelle che a noi sono sembrate le direttive di massima e che noi consideriamo come speranze che vanno anche al di là del documento che è stato firmato.

Di fronte allo spirito di Ginevra ed all'azione diplomatica in atto, non vi può e non vi deve essere soltanto — da parte di un Governo e di uomini politici responsabili — la posizione di spettatori che attendono. Non ci possiamo dividere in ottimisti e in pessimisti, o in scettici e in fiduciosi, che stanno ad aspettare. Noi non siamo soltanto degli spettatori e voi siete degli uomini di governo, avete la diplomazia e l'esercito. Il problema è di vedere che cosa si fa per favorire la distensione e che cosa si fa, invece, che può essere rappresentato come un ostacolo.

A mio giudizio, la misura che è stata presa, credo soprattutto per intervento di militari che dirigono il comando N. A. T. O. (non voglio nemmeno credere che vi sia la responsabilità, almeno iniziale, di uomini politici che pur hanno detto di credere allo spirito di Ginevra), questa misura — dico — ha un carattere che non stento a chiamare provocatorio e che anche coloro che possono non condividere un giudizio così duro debbono almeno considerare estremamente inopportuna, come un ostacolo.

Ricordo che la questione delle truppe straniere in Austria — ed oggi il problema ci è presentato come di nessuna entità! — è così importante che i quattro «grandi» hanno dovuto dedicare una parte della loro attenzione a questo problema specifico, ed il primo ministro sovietico, maresciallo Bulganin, ha dichiarato che l'Unione Sovietica proponeva che tutte le truppe presenti in Austria all'atto del loro ritiro venissero smobilitate. Ricordiamo per quanto tempo uno degli elementi di discussione è stato, da parte vostra, proprio questo. Ora, di fronte alla concreta proposta di smobilitazione, prima che vi sia la riunione

dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze per rendere esecutive le direttive di Ginevra, si vuole creare il fatto compiuto non di una smobilitazione ma di un trasferimento di truppe americane dell'Austria all'Italia.

Onorevoli colleghi, proprio a noi toccava questa parte, proprio all'Italia toccava questa funzione? Credo che noi ci assumiamo una grave responsabilità. Rifiuto sempre la posizione di colleghi o di uomini politici che sostengono che l'Italia non conta, che è un vaso di coccio tra vasi di ferro e nulla può fare per la pace. Io direi: benedetta questa posizione di non poter far nulla, né per la pace né per la guerra, di fronte alla posizione con la quale noi, dopo Ginevra, interveniamo soltanto in una direzione, gettando il nostro fucello per fermare la ruota della distensione.

La piccola Austria non solo ha cercato tutte le vie per conseguire la pace e la liberazione del suo paese, ma ha dato un contributo. Infatti, tutti siamo certi che quanto è avvenuto a Ginevra è avvenuto anche per lo spirito di iniziativa ed il coraggio politico di un uomo non di parte nostra, il cancelliere Raab, mentre qui siamo altrettanto certi che di quel che è avvenuto a Ginevra il Governo italiano non ha alcun merito.

Accogliere le truppe americane non è un atto che porta alla distensione e alla pace, ma è soltanto la prova che voi non siete capaci di dire di no, anche quando operare in qualche direzione non significa venir meno alle alleanze e agire in un ambito diverso da quello in cui vi siete posti, ma soltanto affermare che l'Italia è un grande paese e non un piccolo paese incapace di agire di sua iniziativa.

Ecco perché noi oggi lanciamo un grido di allarme e crediamo sia nostro dovere farlo. Noi pensiamo che l'azione non sia ancora compiuta, anche perché il comunicato dice che devono esservi ancora degli incontri per perfezionare le modalità tecniche. Lanciamo un grido di allarme sperando di poter scongiurare un atto che sarebbe grave per il nostro paese. Condanniamo quest'atto perché esso è l'espressione della continuazione di una politica di divisione nazionale e di scarsa fiducia nella possibilità di intervenire a favore della pace.

Noi vogliamo operare perché l'indipendenza del nostro paese sia qualcosa di reale, perché il nostro peso possa contare, per quel tanto o quel poco, ma dalla parte giusta della bilancia nella lotta per la pace.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Noi vorremmo impedire, non solo con le nostre forze ma anche con l'appoggio di gran parte della nazione, che si vada indietro per una strada che è stata tanto faticosa per tutti quelli che hanno creduto nella pace e nella collaborazione nazionale. Noi vorremmo impedire all'Italia di farsi trascinare in una politica non sua, perché la nostra politica può essere soltanto quella della collaborazione fra i popoli e della pace nel mondo. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissione di disegno di legge già rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo alcuni deputati, firmatari della domanda di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)* (1385), dichiarato di ritirare le rispettive firme, il provvedimento rimane presso la V Commissione in sede legislativa, in quanto è venuto a mancare il requisito previsto dall'articolo 40 del regolamento.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per la Calabria » *(Approvato dalla Commissione speciale del Senato)* (1738) il deputato Caiati, in sostituzione del deputato Castelli Avolio, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Inoltre, per meglio rispettare nella suddetta Commissione la proporzione fra i gruppi, ho incluso fra i commissari il deputato Madia.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per sanare il *deficit* del Consorzio provinciale antitubercolare di

Matera, che ammonta a 60 milioni, dovuto al pagamento di rette di tubercolotici ricoverati in sanatori e case di cura private.

« Per conoscere, infine, se non si ritenga doveroso ed urgente sollecitare la discussione parlamentare sul disegno di legge per la concessione all'A.C.I.S.P. di un fondo di 2 miliardi di lire, da impiegare per il completamento di alcuni sanatori, al fine di poter rapidamente provvedere ad ultimare un reparto sanatoriale per tubercolotici, capace di 180 posti-letto iniziato in Matera sin dal 1948 e restato incompiuto, con grave disagio di tanti ammalati della provincia, costretti a chiedere ricovero in ospedali troppo lontani dal luogo di abituale residenza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14841) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) il numero e l'ammontare dei mutui effettivamente erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad ognuno dei comuni della provincia di Pisa, distintamente per gli anni 1950, 1951, 1952, 1953 e 1954;

2°) il numero e l'ammontare dei mutui effettivamente erogati dalla Cassa depositi e prestiti ad ognuna delle amministrazioni provinciali della Toscana, distintamente per gli anni 1950, 1951, 1952, 1953 e 1954.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14842) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere nel dettaglio, come è stata ripartita, in forza della legge 30 giugno 1954, n. 549, la tenuta demaniale di Persano (Salerno), già in uso al Centro rifornimento quadrupedi, e specificatamente quanti ettari sono rimasti a disposizione del Ministero della Difesa, quanti ne sono stati alienati all'Ente riforma che opera nella zona, quanti di questi sono assegnabili ai contadini, e quando si prevede che possano essere assegnati.

« L'interrogante fa presente che già un anno è passato da che l'Ente riforma ha preso possesso della tenuta cacciando le cooperative ivi esistenti e lasciando nella più grave indigenza i contadini operatori di Serre, Altavilla, Campagna e Postiglione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14843) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso disporre la revoca

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

del divieto, insensato quanto odioso e gravoso, dell'ammissione delle donne all'istituto superiore di magistero di Salerno.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14844) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso) di contributo statale per la sistemazione dell'acquedotto urbano e la costruzione di un acquedotto rurale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14845) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso) di congruo finanziamento per riparare i danni recati, a seguito di alluvioni, dalla frana a monte di Case Fornara.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14846) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completata la sistemazione della via Umberto I di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), sconvolta dalla guerra.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14847) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di costruzione della attesissima strada Macchiagodena-Sant'Angelo in Grotte in provincia di Campobasso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14848) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati il cimitero, l'arredamento scolastico e le piazze del comune di Sant'Agapito, danneggiati dagli eventi bellici.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14849) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuato il pagamento delle somme dovute ai proprietari di Santa Croce

di Magliano (Campobasso), i cui terreni sono stati occupati per la costruzione del quinto tronco della strada n. 40.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14850) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di San Polo Matese (Campobasso) di concessione di legna uso civico, rivolta all'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14851) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali lavori si intendono compiere per la sistemazione silvo-pastorale dei monti del Matese, che tanto interessa il comune di San Polo Matese (Campobasso), che con deliberazione n. 9 del 15 febbraio 1955 ha affidato al Corpo forestale e per un periodo di dieci anni, quasi tutti i suoi territori montani per sistemazione di pascoli e rimboschimento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14852) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito dei gravissimi danni subiti dagli abitanti e dagli agricoltori dei comuni di Corneliano d'Alba, Piobesi, Vezza d'Alba, Neive, Guarene, Barbaresco, Monteu Roero, Alba (Cuneo) a seguito di recente straripamento dei torrenti Bobore e Riddone, ed al furioso nubifragio e grandinata che hanno distrutti i prodotti dei vigneti e dei frutteti e degli orti, sveltendo anche le piante e compromettendo pure il prodotto del prossimo anno, non intendano adottare adeguati provvedimenti di soccorso e di sgravio dalle imposte, a favore dei danneggiati già duramente colpiti da una eccezionale siccità primaverile; ed ordinare lavori pubblici di approfondimento e di arginatura dell'alveo dei due sopracitati torrenti, causa di permanente pericolo per i proprietari rivieraschi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14853) « FERRARIS ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti dei numerosi panificatori di Foggia che, come è stato denunciato al prefetto, al capo della sezione staccata dell'Ispettorato del lavoro e al direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Foggia, oltre a corrispondere ai lavoratori paghe inferiori a quelle contemplate dal contratto di lavoro liberamente stipulato, che pure sono prese a base dal comitato locale dei prezzi per la determinazione dei costi di panificazione, violano gravemente le leggi sociali e frodano i lavoratori e gli istituti previdenziali ed assistenziali.

« Tra l'altro, i suddetti costringono i dipendenti a lavorare per 14-15 ore al giorno, a panificare nelle ore notturne, a rinunciare in tutto o in parte agli assegni familiari, di cui chiedono ed ottengono regolarmente il rimborso da parte dell'I.N.P.S.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14854) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio:

sulla ditta Zamparelli che colloca ogni giorno mano d'opera nello stabilimento Eternit di Napoli;

sulla ragione sociale della ditta e sul contratto che la lega alla Eternit, sul capitale sociale, sulla sua iscrizione alla camera di commercio, sui dipendenti fissi e regolarmente retribuiti;

sulle qualifiche professionali di coloro che colloca, sulla forma di collocamento, sul contratto tra lavoratore e Zamparelli, sul lavoro effettivamente prestato dal collocato attraverso l'appalto;

sul numero delle giornate effettuate in un anno dai dipendenti di Zamparelli e con quale distribuzione nel tempo ai fini del rispetto della legge sul collocamento, della anzianità, delle assicurazioni sociali;

sulla necessità di intervento immediato per far cessare una attività che viola la legge sul collocamento, sulla denuncia all'autorità giudiziaria tanto della ditta Zamparelli, quanto della Eternit;

sul dovere dell'ufficio del lavoro di intervenire immediatamente.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14855) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente esaudire i voti espressi dalla cittadinanza, disponendo l'estensione della rete telefonica urbana di Matera al nuovo rione « Cappuccini », recentemente sorto e già largamente abitato.

« Si tenga presente in proposito che sono stati ultimamente ampliati alcuni impianti telefonici di Matera, per cui l'auspicata estensione si inserirebbe nel quadro di lavori già da tempo predisposti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14856) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritiene di dare corso e con l'urgenza del caso alla richiesta dell'assegnazione di un contributo per la fornitura di un apparecchio ortopedico al bimbo Roberto Ghini di Ercole, richiesta inoltrata dal medico provinciale dell'ufficio di Bologna, fin dal 15 giugno 1955.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14857) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'industria e commercio, per conoscere se corrisponde a verità la voce diffusasi in Sicilia circa l'intendimento del Ministero della difesa di opporsi a qualsiasi ulteriore autorizzazione all'impianto di stabilimenti industriali nella zona di Augusta (Siracusa).

« L'interrogante chiede inoltre di sapere, ove tale orientamento esistesse, se ciò non si ritenga di grave pregiudizio per lo sviluppo della zona industriale compresa fra Augusta, Siracusa e Melilli.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14858) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la domanda inoltrata dal comune di Torriana concernente la costruzione dell'impianto elettrico per fornire energia elettrica alle località Gemmanocà di Zangoli, Casette e Colombare in base all'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 649, è stata accolta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14859) « REALI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisa l'opportunità di dare disposizioni agli organi competenti di riesaminare la decisione presa nel fissare la data di apertura della caccia nella provincia di Brescia. Le vive e giustificate proteste contro la decisione, elevate dall'Associazione cacciatori e dalla C.I.S.L. bresciana, interprete del malcontento creatosi tra i lavoratori cacciatori, stanno a dimostrare l'errata decisione.

« I lavoratori in particolare si vedono, dopo aver dovuto subire l'onere più grave degli altri anni, per l'aumento del costo della licenza, ad essere impossibilitati di usufruire per l'esercizio della caccia del periodo feriale che va ordinariamente tra il 5 e il 20 agosto. L'interrogante crede che siano sfuggite queste considerazioni nel fissare la data di apertura della caccia, posticipandola rispetto agli scorsi anni.

« Confida pertanto che il ministro vorrà intervenire per stabilire nel giusto limite la salvaguardia delle esigenze tecniche dell'agricoltura e i giusti diritti dei cittadini che si dedicano all'apprezzato sport della caccia.

« Il carattere d'urgenza della presente interrogazione è inutile sottolinearlo, in quanto l'intervento stesso sarebbe vano se non si realizzasse nel giro di una decina di giorni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14860)

« GITTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informati del perché l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio provinciale del lavoro di Caltanissetta non sono finora intervenuti nei confronti di quella direzione A.S.T. (Azienda siciliana trasporti), la quale obbliga i suoi autisti che prestano servizio sulla linea urbana del comune di Gela a rimanere alla guida degli autobus per 15 ore consecutive (dalle 7 del mattino alle 22 della sera, con solo 40 minuti di intervallo per la colazione), senza concedere giornate di riposo e senza pagare lavoro straordinario.

« Sotto il profilo assicurativo e previdenziale, inoltre, i predetti uffici dovrebbero essere a conoscenza che quei lavoratori non reggono allo sforzo bestiale imposto, per cui debbono essere di frequente sostituiti, mentre uno di essi, tale Fontana Francesco, testardamente tenuto su quella linea con chiari propositi discriminatori, si è rovinata la salute

in modo serio, come attestano i vari referti medici redatti a cura dell'I.N.A.M.

« Gli interroganti chiedono inoltre se non appare necessario un intervento presso la suddetta A.S.T.:

a) perché siano pagate al Fontana tutte le sue spettanze per il lavoro straordinario effettuato;

b) perché sia fatto rientrare presso la sua sede di origine (Siracusa), donde fu trasferito per bassi e maccartisti motivi di ritorsione sindacale;

c) per farlo di urgenza ricoverare in un convalescenziario a cura dell'I.N.A.M. e con un contributo del mantenimento della famiglia a carico dell'A.S.T.

« Gli interroganti per maggiori dettagli si richiamano ad una lettera in argomento inviata per conoscenza al ministro dall'onorevole Marilli.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14861)

« MARILLI, FALETRA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza che nelle sedi bancarie siciliane, in particolare in quelle della Cassa di risparmio e del Banco del Sud, viene imposto agli impiegati il lavoro straordinario; che tale straordinario ha assunto carattere permanente; che nessuna retribuzione viene corrisposta al personale per il lavoro fatto in più;

se, in considerazione di quanto sopra, non intenda intervenire presso i Circoli dell'Ispettorato del lavoro della Sicilia per determinare un energico e risolutivo intervento atto a far pagare al personale il lavoro straordinario fatto per lungo tempo, ad impedire che sia ulteriormente eseguito lavoro straordinario in modo da costringere le direzioni delle banche ad assumere il personale necessario.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14862)

« DI MAURO, FALETRA, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali interventi intende esplicitare l'Ispettorato della motorizzazione civile competente per territorio, per il modo come è esplicitato il servizio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

urbano gestito dall'A.S.T. (Azienda siciliana trasporti) nel comune di Gela (Caltanissetta), ove gli autisti (si cita il caso particolare dell'autista Fontana Francesco) vengono adibiti per 19 ore consecutive, e cioè dalle ore 7 del mattino alle 22 della sera, con solo 40 minuti di intervallo per la colazione, alla guida degli autobus; ciò in quanto sono evidenti gli inconvenienti cui può dar luogo tale modo di impiego degli autisti a causa dei fenomeni di stanchezza e logorio fisico ai quali essi vengono sottoposti.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14863) « MARILLI, DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se gli sia noto che nelle frazioni di Bindua, San Giovanni, Monte Scorra e Monte Agruxiau del comune di Iglesias, complessivamente abitate da circa 400 famiglie, non esiste ufficio postale né servizio di ritiro della corrispondenza, mentre la distribuzione è effettuata per il tramite delle società minerarie ed avviene nelle sedi delle società stesse, senza nessuna garanzia né di segretezza, né di tempestivo recapito. Chiede altresì di sapere se il ministro non ritenga di voler provvedere con urgenza a porre riparo a questo stato di cose.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14864) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero quanto la stampa ha annunciato e deplorato, che l'Amministrazione comunale di Roma abbia deciso di procedere allo sventramento della strada di Santa Maria in Via ed all'abbattimento delle mure Aureliane ai lati di Porta Pinciana.

« Se consti loro che l'autorità preposta alla tutela ed alla conservazione dei monumenti sia doverosamente intervenuta per esaminare i forsennati progetti che, varati in omaggio al mito del progresso meccanico, sono veri attentati alla grandezza storica e monumentale di Roma.

« Che cosa il Governo intenda fare per evitare quanto sopra, nella sicurezza che i ministri responsabili sentano la impellente necessità di porre un freno ai demolitori di Roma annidati nel Consiglio comunale che,

per giunta, addosseranno poi allo Stato la spesa di quanto essi intendano compiere ai danni della bellezza e della grandezza dell'Urbe.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14865) « JANNELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per alleviare i gravi danni subiti dagli agricoltori in genere, e particolarmente dai piccoli proprietari coltivatori diretti delle provincie di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena, in conseguenza delle gravissime grandinate dei giorni scorsi.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14866) « BUZZI, PASINI, AIMI, FALETTI, MARENGHI, MARCONI, BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere il suo pensiero sulla decisione del questore di Modena di revocare, improvvisamente e senza motivo alcuno, la licenza di ballo già concessa alla Polisportiva Mirandolese la quale, sulla pista di pattinaggio gestita, aveva già iniziato questa saltuaria attività, per poter affrontare gli oneri derivanti dall'organizzazione delle competizioni sportive che, sotto il suo patrocinio, si svolgono anche con il concorso di squadre di valore nazionale.

« Gli interroganti, nel richiamare l'attenzione del ministro sull'evidente abuso compiuto, che oltretutto provoca anche un danno finanziario non indifferente alla società per le spese già sostenute, chiedono il sollecito intervento per convincere il questore di Modena a ritirare la revoca telefonicamente comunicata, ripristinando la validità della licenza già prima concessa.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14867) « GELMINI, CREMASCHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,55.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1955

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CODACCI PISANELLI e CAIATI: Interpretazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521 (1536).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori TRABUCCHI ed altri: Agevolazioni tributarie per lo scioglimento e la trasformazione di società immobiliari (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1741) — *Relatore:* Roselli.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore:* Vicentini;

Variations allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri e ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1954-55 (1680) — *Relatore:* Ferreri Pietro;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1431) — *Relatore:* Troisi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1424) — *Relatore:* Foderaro.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1429).

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza;*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza;* Gomez D'Ayala, *di minoranza.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

8. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:*
.....

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI